SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

153ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 LUGLIO 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 4

DISEGNI DI LEGGE

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1169 6

PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Presentazione di relazioni da parte della Commissione parlamentare 6

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992» (***Doc.* LXXXIV, n. 1**)

Approvazione dell'ordine del giorno n. 4:

ANDREATTA *(DC), relatore* ..... *Pag.* 7
AMATO, *ministro del tesoro* 7
* LIBERTINI *(PCI)* 8
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 10
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 11
COVI *(PRI)* 11
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 11
ALIVERTI *(DC)* 12
MARNIGA *(PSI)* 15

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Ufficio di Presidenza ..... *Pag.* 36

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Ufficio di Presidenza 36

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1227 e 1236:

PRESIDENTE 36

Discussione e approvazione:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» **(1227)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988» **(1236)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* AZZARÀ (*DC*), *relatore* 37, 54
VIGNOLA (*PCI*) 42
BONORA (*DC*) 44
* CROCETTA (*PCI*) 47
GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 55
FORTE (*PSI*) 99

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988» **(1197)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione delle decisioni della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988»:

VIGNOLA (*PCI*) 102
BONORA (*DC*), *relatore* ..... 106 e *passim*
PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* ..... 106 e *passim*
TAGLIAMONTE (*DC*) 107
* PEZZULLO (*PSI*) 110
CORLEONE (*Fed. Eur. Ecol.*) 112

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato» **(1169)** (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato»:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 146
PAGANI (*PSDI*) ..... 113 e *passim*
* BOSCO (*DC*), *relatore* ..... 113 e *passim*
PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* ..... 125 e *passim*
CORLEONE (*Fed. Eur. Ecol.*) 128, 132
FLORINO (*MSI-DN*) ..... 128 e *passim*
ANDREATTA (*DC*) ..... 135 e *passim*
FERRARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 135
CONDORELLI (*DC*) 136
PETRARA (*PCI*) ..... 144 e *passim*
NEBBIA (*Sin. Ind.*) ..... 145 e *passim*
* DE VITO (*DC*) 150
FRANCO (*MSI-DN*) 164, 173, 186
* RUBBI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* 168, 175, 176
* ZITO (*PSI*) 169, 188, 202
TORNATI (*PCI*) 172
TRIPODI (*PCI*) 185
* TOTH (*DC*) 200

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1988 204

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 205
Annunzio di presentazione 205
Assegnazione 206
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 207

GOVERNO

Trasmissione di documenti 207

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 207

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 209, 216, 217
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 229

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Bochicchio Schelotto, Bonalumi, Butini, Calvi, Carli, Ceccatelli, Cuminetti, D'Amelio, Evangelisti, Favilla, Genovese, Manieri, Neri, Ongaro Basaglia, Perugini, Rosati, Salvi, Saporito, Vella, Zangara.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si è svolta nella tarda mattinata di oggi ha consentito di fare un bilancio dell'attività del Senato in questi ultimi mesi. Ho espresso in quella sede e rinnovo qui in Aula il più vivo ringraziamento a tutti i senatori, che con il loro impegno, sia in Assemblea sia nelle Commissioni permanenti, hanno permesso al Senato l'approvazione nelle ultime settimane di provvedimenti di grande respiro politico e istituzionale.

Fra questi ho ricordato il disegno di legge sulla violenza sessuale, la riforma della Presidenza del Consiglio, la disciplina del diritto di sciopero e le norme che modificano il quadro della contabilità generale e del bilancio dello Stato.

Tutto è stato contenuto nei limiti di un calendario molto rigoroso, calendario che ha richiesto un grande sforzo di presenza e di responsabilità, sia in Aula sia in Commissione.

È stata poi confermata la data del 5 agosto come quella della sospensione dei lavori parlamentari.

Nel corso della prossima settimana (darò poi lettura del calendario dei lavori) il Senato esaminerà numerosi importanti decreti-legge, nonchè il provvedimento che detta un'organica disciplina nel settore della salvaguardia ambientale.

La Conferenza dei Capigruppo ha poi preso atto con soddisfazione che si sta avviando a conclusione, nelle compententi Commissioni, l'*iter* dell'altro importante provvedimento sulla istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, provvedimento che andrà in Aula alla ripresa dei lavori.

Ho preannunciato la convocazione per mercoledì 3 agosto della Giunta per il Regolamento: la Giunta sarà chiamata ad avviare l'esame delle modifiche regolamentari che si rendono necessarie, secondo il nostro iniziale schema, a seguito dell'approvazione sia della legge sulla Presidenza del Consiglio – che disciplina, com'è noto, la decretazione d'urgenza – sia delle nuove norme sulla contabilità dello Stato. Ciò a conferma della linea globale che ha guidato in questi mesi la Presidenza del Senato, in omaggio alla quale ho confermato l'incarico al Presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Elia, di illustrare giovedì prossimo, cioè prima della chiusura dei nostri lavori, in Commissione, le linee portanti dei provvedimenti di correzione del bicameralismo perfetto nel quadro dei rapporti tra le due Camere.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 5 agosto 1988:

Martedì	2 agosto	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 1209 – Conversione in legge del decreto-legge sulla motorizzazione in Lombardia (*Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 15 agosto 1988*) – Disegno di legge n. 1208 – Conversione in legge del decreto-legge sul Golfo Persico (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 29 agosto 1988*) – Disegno di legge n. 1215 – Conversione in legge del decreto-legge sulla Cassa integrazione Mezzogiorno (*Presentato al Senato - scade il 18 settembre 1988*) – Disegno di legge n. 1090-B – Conversione in legge del decreto-legge sull'ENEA (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati - scade il 6 agosto 1988*) – Deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge sugli uffici scolastici periferici (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 29 agosto 1988*)
Mercoledì	3 agosto	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	
Giovedì	4 agosto	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	

Venerdì	5 agosto	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	– Disegno di legge n. 215 – Incompatibilità enti locali – Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*) – Disegno di legge n. 572 – Salvaguardia ambientale – Disegno di legge n. ... – Conversione in legge del decreto-legge sugli uffici scolastici periferici, che precede – Disegno di legge n. 1097 – Finanziamenti ai monopoli di Stato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – Disegno di legge n. 1096 – Rapporti tra lo Stato italiano e le Chiese avventiste (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

I presupposti di costituzionalità del decreto-legge sugli uffici scolastici periferici saranno esaminati nella giornata di mercoledì 3 agosto.

I lavori delle Commissioni permanenti riprenderanno a partire da lunedì 19 settembre. L'Assemblea è convocata per il martedì della successiva settimana, con all'ordine del giorno lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni; nel corso della stessa giornata sarà convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per approvare il programma ed il calendario dei lavori del Senato per il periodo successivo, fermo restando che al primo punto della ripresa sarà inserito il disegno di legge n. 413 sul Ministero dell'università.

Ratifiche di accordi internazionali

– Disegno di legge n. 638 – Cooperazione turistica con l'Argentina

– Disegno di legge n. 642 – Assistenza giudiziaria con RDT

– Disegno di legge n. 669 – Cooperazione tecnica con Perù

– Disegno di legge n. 671 – Decisioni giudiziarie

– Disegno di legge n. 681 – Navigazione aerea

– Disegno di legge n. 773 – Convenzione commercio grano

– Disegno di legge n. 941 – Tariffe servizi aerei

– Disegno di legge n. 942 – Servizi aerei intraeuropei

– Disegno di legge n. 1174 – Ozono

– Disegno di legge n. 1232 – Malta

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche ed integrazioni hanno carattere definitivo.

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1169

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì deciso di proporre che l'ordine del giorno della seduta odierna sia integrato con l'esame del disegno di legge n. 1169, di conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, su Napoli e Reggio Calabria.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Procedimenti d'accusa,
presentazione di relazioni da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 16 giugno 1988, il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, una relazione concernente il procedimento n. 432/IX (atti relativi ad ipotesi di possibili responsabilità ministeriali con riferimento alle dichiarazioni rese dall'onorevole Roberto Cicciomessere nella seduta del 10 dicembre 1985, ai documenti prodotti nel corso della medesima seduta dallo stesso onorevole Cicciomessere e dall'onorevole Franco Franchi ed alla documentazione eventualmente connessa esistente agli atti del procedimento n. 395/IX).

Con lettera in data 21 luglio 1988 il presidente della stessa Commissione ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 del citato Regolamento parlamentare, una relazione concernente il procedimento n. 513/X (atti relativi all'onorevole Franco Nicolazzi, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, all'onorevole Clelio Darida, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*, e al senatore Vittorino Colombo, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*), nonchè le relazioni di minoranza presentate, in ordine al medesimo procedimento, dal senatore Antonio Andò, dal senatore Nereo Battello, dal deputato Carlo Tassi e dal senatore Guido Pollice.

Le predette relazioni sono state stampate e distribuite.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992» (*Doc.* LXXXIV, n. 1)

Approvazione dell'ordine del giorno n. 4

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992.

Ricordo che questa mattina si è svolta la discussione e hanno replicato il relatore Andreatta ed il ministro del tesoro, onorevole Amato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere sui quattro ordini del giorno che sono stati presentati.

ANDREATTA, *relatore*. Signor Presidente, i quattro ordini del giorno sono documenti complessi, impegnati, in cui i Gruppi hanno condensato molte delle opinioni espresse nel dibattito generale.

L'ordine del giorno n. 3, a firma del senatore Spadaccia e di altri senatori, presenta indicazioni interessanti sul piano operativo, ma per me è difficilmente accettabile per le valutazioni complessive sul piano proposto dal Governo, anche se in molti punti esso contiene importanti approfondimenti.

L'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Riva, Cavazzuti, Giolitti e Foa, presenta un'analisi della situazione che in larga misura condivido, ma si pone per altri versi in una posizione di critica al di là del segno al documento governativo ed entra in opposizione con l'ordine del giorno sul quale si è espressa la Camera dei deputati.

Più lontano dalle posizioni del relatore è l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori, nel quale, sia per l'analisi sia per i provvedimenti suggeriti, non è chiaro il segno della manovra proposta.

Infine, l'ordine del giorno presentato dai Presidenti dei Gruppi della maggioranza, anche per il suo aspetto di rielaborazione dell'ordine del giorno già presentato alla Camera, permette il formarsi di una volontà comune dei due rami del Parlamento, pur in una differenziata valutazione, in particolare con una maggior attenzione ai problemi di controllo della spesa che il Senato ha voluto esprimere.

Riassumendo, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dal senatore Mancino e dagli altri Presidenti dei Gruppi della maggioranza; parere contrario sugli altri ordini del giorno, con un diverso grado di contrarietà che ho voluto esprimere.

AMATO, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, credo che per brevità posso associarmi senz'altro al parere del relatore che è stato molto perspicuo e analitico nelle motivazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Avverto che ciascuno dei documenti presentati si distingue dagli altri in modo tale che la sua eventuale reiezione non comporta effetti preclusivi per la votazione dei rimanenti. Per tale motivo viene a mancare la *ratio* per un ordine di votazione diverso da quello della presentazione.

Nelle votazioni si seguirà pertanto l'ordine di presentazione di ciascun ordine del giorno.

Avverto inoltre che le eventuali dichiarazioni di voto riguarderanno tutti gli ordini del giorno presentati.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, oggi in quest'Aula sono avvenuti e stanno avvenendo due fatti che giudichiamo molto gravi. Innanzitutto, colleghi della maggioranza, voi avete costretto oggi il Senato a discutere e a far finta di prendere per buono un documento di politica economica privo di parti essenziali: vi manca addirittura e in primo luogo la manovra fiscale, e non a caso. Su di esso, in realtà, i contrasti, come si desume perfino dagli organi di stampa, sono tuttora aperti nello stesso Governo e sono relativi a questioni cruciali.

Questa decisione, onorevole Presidente, riduce il Parlamento a tribuna di propaganda, impedisce un serio confronto di merito, avvilisce questa essenziale istituzione della Repubblica.

In secondo luogo, intendete ora ottenere un voto frettoloso su una linea di politica economica che, pur densa di ombre e di contrasti all'interno dello stesso Governo, è diretta contro essenziali interessi del paese e delle grandi masse popolari. Infatti, voi annunciate una manovra velleitaria di rientro del disavanzo perchè, come vi abbiamo dimostrato nel dibattitto, essa è priva degli strumenti adeguati; ingiusta, perchè sia una politica fiscale sbagliata sia una politica della spesa che smantella lo Stato sociale salvano gli interessi delle grandi corporazioni e fanno gravare ogni peso sulla parte economicamente più debole del paese; arretrata, perchè contraddice l'esigenza di quella modernizzazione dei nostri sistemi senza la quale lo stesso ingresso in Europa diviene rischioso; errata, perchè separa e perfino contrappone le politiche di risanamento finanziario a quelle di sviluppo.

Onorevole Amato, qui non si tratta di scegliere tra «A» e «B» – tanto per riferirmi al suo esempio – ma di vedere come si coniugano «A» e «B» in una strategia di politica economica. È particolarmente doloroso per noi comunisti che forze politiche che si richiamano alla sinistra, nascondendosi dietro il falso alibi del risanamento della spesa pubblica, siano coinvolte in una manovra tardo-reaganiana o tardo-thatcheriana compiuta proprio quando il reaganismo ha mostrato tutte le sue contraddizioni e i suoi limiti fatali e realizzata persino in modo ancor più rozzo e primitivo. A queste politiche, onorevole Amato, i partiti della sinistra, i partiti socialisti e socialdemocratici europei si oppongono nei loro paesi.

In questo senso il senatore Andriani ha già illustrato l'insieme dei nostri argomenti in modo valido: tra le altre vanno sottolineate quattro vostre scelte particolarmente gravi. Innanzitutto, anche se qui vi sono le pagine bianche del documento, rinunciate a correggere la fondamentale iniquità e distorsione del sistema fiscale italiano connotato da una feroce imposizione sui lavoratori dipendenti e dalla rinuncia a combattere evasione ed erosione fiscali. Ieri l'onorevole Craxi dichiarava – ed è sui giornali a caratteri cubitali – che solo i lavoratori dipendenti pagano le tasse: una forzatura polemica giusta, ma il Governo di cui fa parte il partito dell'onorevole Craxi continua ad andare in quella direzione.

In secondo luogo non adottate alcuna misura che veramente sia capace di frenare o di invertire la tendenza che sta conducendo ad un drammatico divario tra Nord e Sud e che si manifesta in forme nuove ed acute.

In terzo luogo, trincerandovi dietro riferimenti distorti ai livelli di spesa, invece di puntare sulla riqualificazione del sistema sanitario, mirate allo smantellamento del sistema sanitario pubblico ed aprite spazi alla speculazione più vergognosa: quella sulla salute. Quanto lontane le parole che

stamattina abbiamo ascoltato in quest'Aula a proposito del sistema sanitario dalla realtà dolorosa che si può cogliere in ogni corsia degli ospedali italiani! Quanto lontane le parole che abbiamo ascoltato dalla realtà di tante cliniche private! Del pari agite per aggravare le difficoltà del sistema previdenziale e assistenziale pubblico.

Infine assestate un colpo decisivo ai tentativi di sviluppare il sistema ferroviario ed il trasporto pubblico per portarlo a livello europeo. Siamo l'unico paese europeo nel quale le ferrovie trasportano solo l'11 per cento delle merci. Negli altri grandi paesi europei la capacità di trasporto ferroviario è in rapporto percentuale tripla se non quadrupla o quintupla. Gli altri paesi della Comunità europea sono impegnati in un massiccio rilancio del sistema ferroviario; sono tanto più avanti di noi ma stanno realizzando grandi investimenti al punto che nel 1994, usando anche il *tunnel* sotto la Manica (che è solo ferroviario, onorevole Andreatta), tutte le capitali europee, ad eccezione dell'Italia, sulla base dell'accordo dell'ottobre scorso, saranno collegate da un sistema di alta velocità per le merci e per i passeggeri.

Mentre accade tutto ciò e mentre la Svizzera da sola decide di investire 35.000 miliardi per rinnovare il sistema ferroviario, voi condannate all'abbandono la rete secondaria, accantonate il progetto dell'alta velocità, riducete gli stessi investimenti previsti con leggi votate dal Parlamento, conducete alla chiusura di cantieri aperti, condannate le nostre città alla morsa soffocante del traffico privato. È risibile che Ministri della Repubblica, onorevole Amato, parlino del sistema di alta velocità come di uno spreco mirato a ridurre di pochi minuti le percorrenze. Mi pare che l'onorevole Amato abbia detto anche all'Assemblea socialista di Bologna che non si possono spendere migliaia di miliardi per ridurre le percorrenze di pochi minuti e questo l'ho ritrovato anche nella relazione del senatore Andreatta.

È bene che sappiate che, invece, questo progetto è essenziale perchè, quadruplicando gli assi fondamentali, la capacità di trasporto per i passeggeri e per le merci è più che raddoppiata e determina riduzioni non di minuti ma di ore su tutti i principali itinerari e, per le merci, di giorni. Perchè sia chiaro ai colleghi, alta velocità non vuol dire due treni veloci al giorno, bensì vuol dire che invece di andare da Napoli a Milano su due coppie di binari lo si fa, come in altri paesi, su quattro coppie di binari con una capacità non di 230 treni al giorno ma di 500 treni al giorno. Questo vuol dire non solo ridurre i tempi per i passeggeri (per esempio da Roma a Milano da cinque ore a tre ore, tre ore e un quarto e così per tutte le altre percorrenze) ma vuol dire sbloccare il traffico delle merci.

Questa è un'operazione, ricordo, che in Europa è in grande sviluppo; il TGV francese si è ripagato in nove anni e oggi si estende verso Barcellona e verso l'Atlantico. Come ho detto prima, tutta l'Europa sta per essere coperta da una rete di alta velocità per i passeggeri e per le merci.

Voi parlate di rinunciare a questo, non a pochi minuti di riduzione; rinunciate a questo perchè avete operato la scelta di accrescere ancora quella rete autostradale che di per sè è utile ma che da sola soffocherebbe il paese, come si vede in questi giorni. Tutto ciò che il Governo sa fare per un sistema di trasporti che è ormai da quarto mondo è introdurre il limite giusto ma davvero insufficiente dei 110 chilometri all'ora.

Si badi bene: su tutti questi punti che ho citato e sugli altri il contrasto

non è tra la cicala e la formica, tra un Governo parsimonioso e una opposizione spendereccia; no, non si tratta affatto di questo. Noi non vogliamo dilatare la spesa oltre i limiti incompatibili e vogliamo il rientro dal disavanzo quanto e più di voi proprio perchè l'operazione di riequilibrio, è stato detto dal compagno Andriani, è un'operazione di sinistra. Il contrasto è tra chi, come voi, fa gravare il peso dell'operazione sulle masse popolari e la contrappone a obiettivi di equilibrato sviluppo e chi, come noi, persegue una manovra che abbia il segno dell'equità e dello sviluppo; il contrasto è tra chi, come voi, vuole soffocare la sanità pubblica e finanziare i privati e chi, come noi, vuole un sistema sanitario pubblico moderno, efficiente e senza sprechi; è tra chi, come voi, vuole finanziare in modo indiscriminato il rilancio della motorizzazione privata e chi, come noi, vuole costruire le ferrovie e un trasporto moderno.

Mi consenta di dirle, onorevole Amato, a questo proposito (anche se in quel momento ero uscito per pochi minuti dall'Aula) che devo respingere nettamente una sua insinuazione, sia pure garbata ma intinta nel veleno, che proprio non possiamo accettare: non siamo davvero i difensori o i responsabili delle ferrovie come sono, della cattiva gestione, degli sprechi, dei tempi infiniti degli investimenti. Di questo è responsabile chi governa e chi gestisce. Ai giochi di potere che si tessono anche in queste ore intorno all'ente ferroviario, voglio dichiararlo qui, siamo del tutto estranei e disinteressati; vogliamo solo una ferrovia più grande e più moderna, trasparenza, pulizia, efficienza. Su questo terreno e solo su questo vi sfidiamo al confronto.

Il contrasto è dunque sulla qualità e non sulla quantità della spesa e, di conseguenza, sui grandi indirizzi economici e sociali. Per le ragioni che ho sin qui riassunto, evidentemente i comunisti voteranno l'ordine del giorno n. 2, a firma dei senatori Pecchioli, Andriani ed altri, che è stato ampiamente illustrato; e, pur avendo riserve su taluni aspetti di questi documenti, voteranno anche gli ordini del giorno nn. 1 e 3 che recano rispettivamente la prima firma del senatore Riva e del senatore Spadaccia perchè costituiscono in ogni caso un'alternativa all'indirizzo del Governo.

Non parteciperemo invece al voto sull'ordine del giorno presentato dal pentapartito. Non lo faremo, signor Presidente, non tanto per i suoi contenuti, che comunque respingiamo (da noi però l'Aventino non c'è in quanto il dissenso sui contenuti lo si esprime votando), quanto piuttosto perchè vogliamo evitare di essere coinvolti in una procedura scorretta, lesiva della dignità del Senato, che riteniamo ci sia stata imposta questa mattina. Lasciamo con ciò a voi tutt'intera la responsabilità di scelte di metodo assurde e di scelte di contenuto che dichiariamo pericolose per il paese. Contro di esse annunciamo una ferma e forte opposizione che si svilupperà in Parlamento e nel paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare, anche a nome dei senatori Corleone, Boato e Strik Lievers, il voto ovviamente favorevole all'ordine del giorno da noi presentato e contrario sul documento

presentato dalla maggioranza. Nonostante poi alcune discrepanze, nelle motivazioni soprattutto, voteremo a favore anche dei documenti presentati dal senatore Riva ed altri e dal senatore Pecchioli ed altri.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo annunciare, con questa breve dichiarazione, il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in quanto la manovra di politica finanziaria proposta dalla relazione programmatica del Governo non è condivisibile. Non lo è non tanto per le indicazioni che fornisce e per i propositi che lascia intravvedere, quanto per l'inesistenza dei presupposti indispensabili perchè una qualsiasi manovra della portata necessaria per l'economia nazionale sia credibile e realizzabile nelle condizioni politiche oggi esistenti in Italia.

Non abbiamo presentato un ordine del giorno in materia e non voteremo nessuno degli ordini del giorno presentati. Intendiamo con questo responsabilizzare il Governo e la sua maggioranza nel senso che solo una manovra di politica finanziaria ed economica di grande respiro e con grandi scelte, che oggi mancano completamente nel quadro governativo e della maggioranza, potrà consentire realmente di porre i presupposti per la migliore soluzione dei grandi problemi che affliggono l'economia nazionale.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, sono intervenuto questa mattina nel merito del documento di programmazione economico-finanzaria a nome del Gruppo repubblicano e mi richiamo alle motivazioni di quell'intervento per annunciare il voto favorevole del Gruppo repubblicano all'ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli senatori rappresentanti i Gruppi della maggioranza ed il voto contrario ai documenti presentati dalle opposizioni che portano rispettivamente la prima firma dei senatori Pecchioli, Spadaccia e Riva.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, il senatore Andreatta ha colto esattamente il senso del nostro ordine del giorno, che si basa su un'analisi corretta della situazione e rappresenta una forte critica dell'azione del Governo. Questo mi pare che sia il ruolo dell'opposizione: «tallonare» il Governo, perchè questo è l'unico modo in cui si formano le alternative di Governo. In questo senso, quindi, troppo timido è il documento della maggioranza sul quale pertanto non voteremo a favore (è forse anche basato su un'analisi che non condividiamo). Con alcune riserve, intendiamo invece votare a favore degli altri ordini del giorno presentati dall'opposizione. (*Commenti del senatore Andreatta*).

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il dibattito che in queste settimane ha caratterizzato l'impegno delle Commissioni finanziarie e delle Aule parlamentari e che si conclude oggi nella solennità dell'Assemblea (un dì di festa, lo ha definito stamane il ministro Amato, ma ho sentito che qualcuno è di diverso avviso) è la testimonianza, per noi viva, della dimensione assunta dal documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992.

Il Governo che si è presentato alle Camere il 19 aprile scorso per bocca del Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, aveva preannunciato che i tempi imponevano la necessità di impegnare le forze politiche in un disegno di cose concrete da fare per governare il paese e che sarebbe stato necessario un vasto e complesso lavoro di armonizzazione per portare un'Italia attrezzata all'appuntamento del 1992.

Con il documento che ci accingiamo a votare, sia pure attraverso la sinteticità del linguaggio parlamentare, dobbiamo rendere testimonianza non solo di avere recepito lo spirito dell'accordo di Governo, ma di voler veramente avviare ad attuazione completa quei lineamenti di politica economica tracciati nel programma. È una testimonianza che rendiamo nella consapevolezza che soltanto attraverso il recupero della credibilità politica e della stabilità delle istituzioni si potranno realmente conseguire quei risultati che stanno alla base della manovra economica e finanziaria.

Il documento di programmazione, comunicato alla Presidenza il 30 maggio 1988, pur continuando una prassi abbastanza recente dei titolari del Dicastero del tesoro, ha stavolta contribuito a richiamare l'attenzione del mondo politico e sociale sull'allarmante situazione della finanza pubblica. Ha costituito novità il fatto che la manovra si sia riferita ad un aggregato istituzionale, il settore pubblico, più ampio del tradizionale settore statale generalmente preso in considerazione nei documenti governativi, a cominciare dalla relazione trimestrale di cassa, in quanto comprensivo delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza.

La prima conseguenza è stata che l'adozione del concetto di settore pubblico consente, come è stato precisato, di stabilire regole di comportamento che valgono per tutti i soggetti in esso compresi e, in secondo luogo, di dare migliore evidenza alle principali politiche settoriali, poichè sono visti nella loro totalità i flussi che escono dal settore pubblico e vanno verso le imprese, le famiglie e gli altri soggetti.

Da questo quadro di insieme, che compendia la reale dimensione della finanza pubblica, il problema del *deficit* pubblico si pone oggi come uno dei nodi strutturali che rischiano, se non affrontati e risolti, di determinare effetti destabilizzanti del sistema. Le dimensioni assunte dal debito pubblico, che – non dimentichiamolo – ha raggiunto nel 1988 l'importo di 908.000 miliardi, pari al 92,4 per cento del prodotto interno lordo, rendono evidente l'urgenza di una decisa azione di recupero. La consapevolezza della necessità di programmare e attuare il risanamento della finanza pubblica è ormai generalmente diffusa e la manovra ipotizzata si propone, come risultato, di

portare il saldo primario in leggero avanzo entro il 1992. Per raggiungere questo obiettivo ci si propone di agire sia sulle entrate che sulle uscite.

Nel piano, il risanamento della finanza pubblica è affidato, in via primaria, alla riduzione del fabbisogno al netto degli interessi ed è assente l'ipotesi di una esplicita determinazione della politica monetaria, anche se questa non può comunque essere disgiunta dalla politica di bilancio. La riduzione dei tassi di interesse è affidata ad un automatico adeguamento, nella misura di altri due punti, e al migliorato clima di aspettative che si verrebbe a determinare in presenza della manifestazione concreta della volontà di Governo di incidere sul disavanzo primario.

La politica monetaria sembrerebbe essere quasi determinabile in maniera indipendente rispetto al piano di risanamento, ma poi ne costituisce invece parte determinante. È vero, il documento pone cautele e riserve per quanto concerne i condizionamenti in termini di stabilità, i tassi di cambio e i riflessi sull'inflazione dei movimenti sul mercato dei capitali. La discesa dei tassi di interesse è posta come elemento indispensabile per bilanciare gli effetti deflattivi che la manovra di bilancio rischia di determinare proprio in una fase in cui è necessario accelerare il processo di ristrutturazione, di ammodernamento e diversificazione della base produttiva, alzare la soglia di efficienza e competitività generale, recuperare i divari di produttività territoriali e settoriali, mobilitare le risorse di cui disponiamo.

La legittimità del quesito circa la reale configurazione di una esaustiva politica di bilancio non può prescindere dal rilievo che la sola manovra di bilancio non è sufficiente a ridurre nella prima fase di attuazione del piano sia l'ammontare del debito da rinnovare del nuovo debito contratto a copertura dei fabbisogni annuali, sia i tassi di interesse.

Un grado di monetizzazione concertato del fabbisogno primario sortirebbe il duplice risultato di alleggerire la necessità di ricorso al mercato da parte del Tesoro e di favorire la riduzione dei tassi di interesse, consentendo anche di compensare gli effetti restrittivi della politica di bilancio. Quest'ultima poi deve essere basata sul recupero dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione fiscale: è questa la direzione di marcia che si vuole imprimere ad un'azione di Governo che, anzichè puntare sulla maggiore imposizione diretta ed indiretta (che finirebbe per aggravare il carico fiscale sui cittadini e sul sistema delle imprese), pare si proponga di rivedere il funzionamento dei meccanismi impositivi per riconsiderare con molta determinazione le regole essenziali della attività di rilevamento, di controllo, di correzione e di repressione.

Risulta quindi essenziale una scelta di campo, che non può non essere operata nel momento in cui si procede su un percorso che, oltre che di norme, è lastricato di regole, di princìpi che sfiorano la pubblica moralità. È impossibile che non si reagisca di fronte ai rilievi che, anche recentemente, sono stati mossi circa una presunta incapacità della pubblica amministrazione di attrezzarsi adeguatamente per riportare il nostro regime fiscale non solo ad un'applicazione corretta delle norme ma, e soprattutto, ad un'azione di vigilanza che, oltre a non dar adito a sospetti, costituisca un valido deterrente per sconsigliare chiunque a coltivare disegni di evasione.

La nostra convinzione si basa sulla ampia disponibilità sempre dimostrata dalle organizzazioni di categoria e dagli ordini professionali a fornire il massimo della collaborazione non solo per imprimere una svolta

più moderna e più semplificata alle nostre leggi fiscali ma per costruire quel sistema che nella sua complessità e nella sua globalità può notevolmente razionalizzare la purtroppo vetusta organizzazione statale. Non resterebbe quindi, come è più volte accaduto, un semplice auspicio quello di procedere per linee parallele con inversioni di tendenza circa l'azione basata prevalentemente sull'aumento delle entrate, ma si coglierebbe l'obiettivo – del resto già affermato nella pregevole relazione del senatore Andreatta – di assicurare una parte notevole (25 - 30.000 miliardi) della riduzione del fabbisogno primario entro i prossimi 14 mesi. E quando si precisa, sempre nelle considerazioni del senatore Andreatta, che un risultato di queste dimensioni richiede un notevole aumento delle entrate ma anche la introduzione di misure legislative e la messa in opera di comportamenti amministrativi che, congiuntamente, possano determinare un forte contenimento della dinamica della spesa, significa che si vuole, stavolta, indicare i presupposti per l'avvio di una decisiva manovra che non può fallire i suoi obiettivi.

Da tali impegnativi programmi discende la indicazione – forse anche pedissequa – che si fa nel documento della maggioranza non solo di importi circostanziati nell'entità ma addirittura di regole di comportamento sulla pressione fiscale, sull'aumento delle entrate, sul contenimento della spesa corrente del settore pubblico, sulla riduzione delle spese correnti del settore statale, per un importo complessivo quantificato in circa 56.000 miliardi. È questo della spesa pubblica il tema più ricorrente ma anche più controverso.

La manovra prefigurata dal documento esce questa volta dalla genericità che ha caratterizzato i precedenti documenti e si sforza di individuare aree di intervento nelle spese per il personale, per gli acquisti di beni e servizi, per i trasferimenti alle imprese ed alle famiglie, con particolare riguardo ai settori della previdenza e della sanità.

L'unico tetto indicato riguarda la dinamica delle retribuzioni, che dovrebbe rimanere contenuta in quella del PIL e il cui rispetto – come spesso è accaduto in passato ad altri tetti – potrebbe essere già pregiudicato dall'esito del contratto per i dipendenti della scuola.

È proprio alla stregua di tale precedente che ci si preoccupa di stabilire un principio – dalla cui deroga potrebbe derivare o meno il fallimento dell'intera manovra – cioè che le linee generali della contrattazione non possono essere in contraddizione con la politica dei redditi proposta dal Governo e che la crescita dell'occupazione pubblica nella misura pari allo 0,5 per cento annuo, così come indicata nel documento, deve essere riportata ad una valutazione più riflessa, e, in considerazione dell'eccedenza di personale in alcuni comparti, il principio della mobilità deve trovare ampia applicazione tra le diverse amministrazioni.

La non generica specificazione degli indirizzi generali di intervento trova puntuale riscontro nella indicazione di settori oggetto di particolare attenzione: la sanità, la previdenza, la finanza locale, le aziende autonome; sembrerebbero, questi, ambiti di abituale, accademica esercitazione se non ci si trovasse di fronte, con metodica puntigliosità, ad alcuni «a fondo» che rivelano la presa di coscienza di una responsabilità e di una determinazione che non possono non discendere da un accordo politico. Ed è proprio in questi ambiti che si sostanzia e si corrobora un momento propositivo che

non è alieno dai princìpi riformatori di cui questo Governo ha voluto darsi ampio carico.

Il riportare in discussione ambiti delicati come quello della previdenza o riaffrontare nella sanità principi di assistenza indiretta o forme di compartecipazione; ripercorrere, per quanto concerne le attività produttive, percorsi agevolati ormai decennalmente istituzionalizzati; affondare nelle aziende pubbliche una sonda che potrebbe aprire varchi inesplorati o, addirittura, fare riemergere aree protette di inamovibile parassitismo: ecco, tutto questo costituisce il segnale di una volontà riformatrice che oltre a farsi carico della finanza pubblica vuole altresì rivedere i princìpi generali di una pubblica amministrazione che è rimasta spesso attraccata ai moli dell'assistenzialismo.

È evidente, onorevoli senatori, che un sistema come il nostro, che ha costruito le sue fortune, ed i suoi limiti, sul comportamento pubblico, non può avventurarsi sulla strada di privatizzazioni irrazionali che altererebbero financo l'equilibrio costituzionale sul quale si è fondata finora la nostra Repubblica. Nè credo occorra raccogliere in questa sede, magari in termini polemici, quanto scritto dalla rivista «The Economist» sulla instabilità politica italiana, anche se ridondante di schematismi e di luoghi comuni: è un pulpito, quello inglese, che certo può dispensare qualche suggerimento, specie dopo la cura piuttosto intensa a cui è stato sottoposto il popolo britannico, ma la verità è che nessuna ricetta è esportabile e che una privatizzazione selvaggia è oggi forse solo realizzabile in qualche paese dell'America latina ove la democrazia sta lentamente consolidandosi.

È però indispensabile che il *gap* tra pubblico e privato non si accentui e che soprattutto si avvii la riforma delle riforme che è quella della parificazione dei comportamenti, specie nell'espletamento dei propri doveri e nelle rivendicazioni dei diritti che occorre riportare il più possibile su un piano di generale equità.

Se allora si imposta una rivalutazione del costume, che ci induce a trasformare gradatamente la redditività del pubblico avvicinandola allo stimolo produttivo del privato, credo avremo avviata la più importante delle riforme e consentito il risultato che sta più a cuore del nostro paese.

Signor Presidente, signor Ministro, senatori colleghi, si evidenziano, nelle brevi considerazioni che ho svolto e che completano quelle più diffuse degli altri colleghi, Cortese ed Azzarà, oltre che del presidente Andreatta, le ragioni in forza delle quali la Democrazia cristiana darà il proprio voto favorevole al documento del Governo e all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Siamo convinti di compiere non un atto di fiducia ma una scelta politica strategica per la cui attuazione potrebbe risultare decisiva l'azione di questo Governo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

MARNIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, soltanto per annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista al documento in esame e al piano di rientro, soprattutto in relazione all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza che precisa ulteriormente gli aspetti di equità e di efficienza tributaria che qualificano la

manovra di finanza pubblica e che costituiscono per noi un impegno irrinunciabile.

Il Gruppo socialista ritiene che la manovra di rientro, con il ridimensionamento graduale del disavanzo, sia indispensabile per una politica di equità e di modernizzazione dell'economia e della società italiana. Senza tale equità è ben difficile governare la spesa sociale a vantaggio dei meno favoriti e promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno, impegno per noi centrale in relazione al tema più generale dell'occupazione. La modernizzazione è necessaria perchè senza il contenimento del disavanzo nei limiti indicati nel piano di rientro ben difficilmente l'Italia potrà adempiere agli impegni e agli obblighi in vista della scadenza del 1992 e corrispondere alle aspettative delle forze innovatrici della società e di tutti i cittadini.

Del piano di rientro fa parte integrante anche la politica dei redditi, che comporta un ruolo di primaria importanza per il movimento sindacale a garanzia e a favore della classe lavoratrice. Noi riteniamo che questo impegno sia altrettanto importante per il piano di rientro espresso nel documento di programmazione economica e finanziaria all'esame di questa Assemblea. È per questi motivi che il Gruppo socialista darà il proprio voto favorevole. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Riva e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo in data 30 maggio 1988:

apprezzata l'impostazione per cui al risanamento della finanza pubblica debba concorrere sia una efficace politica dei redditi, che assuma come obiettivo la stabilità monetaria, sia una molteplicità di interventi tesi a garantire la stabilità del cambio e la discesa dei tassi di interesse reali;

apprezzato anche che il raggiungimento dell'obiettivo della stabilizzazione del rapporto tra *stock* del debito pubblico e prodotto interno lordo deve essere perseguito su di un orizzonte di medio periodo (entro la fine del 1992) tramite un innalzamento della pressione fiscale (per adeguare l'Italia ai paesi con economia similare) superiore alla riduzione della spesa pubblica al netto dei pagamenti per interessi passivi;

constatato, tuttavia, che i traguardi prefissati per i grandi aggregati della finanza pubblica rischiano di risultare inconsistenti sia a causa delle scelte fin d'ora assunte o delineate dal Governo nei confronti della spesa sia a causa dell'incertezza e della insufficienza strumentale quanto a realizzazione del previsto aumento della pressione fiscale;

rilevato, in particolare, che il modello ipotizzato di politica dei redditi nel quinquennio risulta già pregiudicato dai primi esiti della contrattazione collettiva nel settore pubblico;

rilevato, altresì, che il contenimento della spesa per trasferimenti di natura previdenziale, sanitaria e assistenziale nonchè di quelli agli enti locali appare affidata a ipotesi di provvedimenti straordinari fuori da ogni organico disegno di riforma,

ed inoltre:

a) che il Governo non indica nè le indispensabili misure dirette a garantire il recupero di efficienza ed efficacia da parte della pubblica amministrazione e dell'intervento pubblico in genere, nè i criteri di contenimento delle uscite per i principali dicasteri di spesa;

b) che conseguentemente gli obiettivi prefigurati nel documento – che si sostanziano nell'azzeramento del disavanzo al netto di interessi entro il 1992 e quindi nella stabilizzazione al 1992 del rapporto debito/PIL – appaiono non solo non garantiti, ma minacciati da sostanziali fattori di incertezza;

c) considerato che tali obiettivi si presentano sì come indefferibili, ma nello stesso tempo possono essere perseguiti con esiti ben diversi sotto il profilo dell'occupazione e dello sviluppo a seconda delle politiche che verranno adottate,

impegna il Governo:

1) ad adottare immediatamente una nuova politica tributaria che si muova principalmente lungo le seguenti direttrici: *a*) ampliamento della base imponibile delle imposte dirette a carico delle famiglie e delle imprese rivedendo drasticamente ogni forma di erosione della base imponibile, di esclusione dalla tassazione personale e di detrazione dell'imposta; *b*) riduzione del numero delle aliquote legali delle imposte dirette e semplificazione delle detrazioni e delle deduzioni; *c*) tassazione della ricchezza reale e finanziaria con sistemi cedolari e con modesta aliquota proporzionale; *d*) riduzione dei contributi sociali a carico delle imprese la cui copertura deve essere ricercata tramite una nuova imposta commisurata al valore aggiunto lordo di impresa; *e*) adeguamento delle aliquote dell'IVA alle direttive comunitarie; *f*) tendenziale rinuncia a ricorrere allo strumento fiscale per fini di incentivi che si risolvono nella negazione di ogni neutralità e trasparenza del sistema tributario; *g*) riforma della finanza locale introducendo una reale autonomia impositiva la cui base imponibile dovrebbe essere costituita dalla ricchezza reale di famiglie ed imprese;

2) ad assumere le iniziative legislative e le misure amministrative necessarie per ridare efficienza ed efficacia all'azione dello Stato e delle amministrazioni ed enti che allo Stato fanno capo, e ad attivare tutti gli strumenti di controllo utili per contribuire al conseguimento di questi fini, comprese la trasformazione in senso privatistico del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici e la valorizzazione della responsabilità gestionale dei dirigenti (anche mediante la rilevanza esterna della loro «firma») nel quadro di una precisa distinzione tra funzioni degli organi di direzione politico-amministrativa e degli organi gestionali;

3) a proporre con urgenza tutte le misure a carattere legislativo adatte a garantire il recupero di programmabilità, trasparenza ed effettivo controllo sui meccanismi della spesa sia di parte corrente, sia di conto capitale;

4) ad accelerare in questo quadro la definizione di provvedimenti intesi a: *a*) ridurre la vulnerabilità del paese sul versante dei costi energetici con evidenti riflessi sul sistema produttivo e sulla finanza pubblica; *b*) riqualificare la spesa per la pubblica istruzione soprattutto attraverso forme di autonomia anche finanziaria delle Università e degli istituti di scuola media superiore e mediante la ricerca di mobilità e di riqualificazione

professionale del personale della scuola di ogni ordine e grado ed a quest'ultima commisurando le retribuzioni contrattuali; *c*) riformare la politica di garanzia del reddito a favore di soggetti bisognosi e, tenendo conto anche delle innovazioni così introdotte, a rivedere organicamente la politica della previdenza sociale, della sanità, del diritto allo studio;

5) a rivedere, attraverso idonee misure di coordinamento, le linee direttrici della spesa per investimenti, riqualificandone gli esiti prima di tutto rispetto all'obiettivo cruciale dello sviluppo di un sistema produttivo competitivo nel Mezzogiorno, nonchè in termini di potenziamento dell'attrezzatura del territorio e di miglioramento e risanamento delle condizioni ambientali nonchè di riorganizzazione e sviluppo dei grandi sistemi infrastrutturali e dei servizi a rete;

6) ad assumere le misure indispensabili per rilanciare il ruolo propulsivo degli enti a partecipazione statale, vincolando ogni futuro apporto ai loro fondi di dotazione ad obiettivi qualificati di sviluppo industriale e di efficienza dei servizi,

ed impegna contemporaneamente il Governo:

ad ispirare a questi obiettivi sia i provvedimenti di manovra economico-finanziaria che si renderanno necessari per il 1988, sia l'impostazione del bilancio pluriennale nella versione programmatica nonchè la legge finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati.

9.*Doc.* LXXXIV, n. 1.1. RIVA, CAVAZZUTI, GIOLITTI, FOA

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992;

premesso che i «piani di rientro» per la finanza pubblica, presentati dal 1984, non hanno consentito alcun risanamento;

constatato che per effetto delle politiche attuate, caratterizzate da elevatissimi tassi di interesse reali, dal proposito di bloccare le retribuzioni, dalla concentrazione di risorse verso le grandi imprese, se una parte del sistema delle imprese ha potuto razionalizzarsi ed è stato ridotto il tasso di inflazione, grazie anche all'andamento della economia mondiale, gli squilibri territoriali e il livello della disoccupazione sono aumentati, l'accumulazione è risultata inadeguata alle esigenze di modernizzazione complessiva del paese, molte imprese minori versano in gravi difficoltà, si è aggravata la questione fiscale e l'ingiustizia distributiva e ciò alimenta la ripresa del conflitto per la distribuzione del reddito,

rileva come l'attuale documento modifichi alcune delle regole dei precedenti piani, ed in particolare quelle che ipotizzavano l'invarianza della pressione fiscale e irrealistici indici di crescita della spesa corrente, e proponga come nuovo obiettivo la riduzione dei tassi di interesse reali nei limiti della crescita del prodotto interno;

rileva altresì che tali intenti nuovi risultano velleitari perchè, quanto alle politiche che dovrebbero realizzarli, il documento presenta gli stessi limiti di fondo dei precedenti,

in particolare il documento:

a) trascura il necessario rapporto tra manovra di risanamento finanziario e politiche di sviluppo, che invece dovrebbe essere centrale, alla luce non solo della complementarietà tra aumento della ricchezza e saldi finanziari pubblici, ma soprattutto dei risultati che si intendono perseguire in relazione allo sviluppo della capacità produttiva sostitutiva di importazioni, al superamento degli squilibri strutturali, alla riduzione del vincolo esterno;

b) non formula affatto gli «obiettivi di incremento della forza lavoro per invertire l'attuale tendenza di crescita della disoccupazione», come invece testualmente enunciato nelle dichiarazioni programmatiche rese alle Camere dal Presidente del Consiglio nell'aprile scorso;

c) annuncia intenti, indirizzi ed obiettivi finanziari, nell'assenza delle politiche concrete e di disegni di legge, omettendo di indicare modalità, tempi e percorsi per conseguire i risultati, sì da configurare un singolare sdoppiamento tra propositi dichiarati, e l'assoluto vuoto di reali iniziative, creando ancora una volta condizioni tali da giustificare manovre casuali ed improvvisate, imposte dall'emergenza;

d) mostra vistose incongruenze rispetto ad un quadro tendenziale costruito con criteri corretti e in particolare:

1) quanto alle entrate, persiste a prevedere per l'anno in corso un gettito alquanto più basso di quello ragionevolmente prevedibile sulla base di stime prudenziali, le quali già negli anni 1985, 1986 e 1987 hanno dimostrato sostanziale attendibilità, con conseguenze di sottovalutazioni del gettito (tendenziale e programmatico) nel periodo pluriennale oggetto della previsione;

2) la previsione tendenziale, e conseguentemente quella programmatica relativa ai pagamenti per il personale appare (sulla base del già concluso negoziato per il comparto scuola) inattendibile, alla luce delle dinamiche retributive dovute ai contratti ed alla scala mobile, tenuto anche conto del rischio di una pur moderata ripresa inflattiva, quale potrebbe conseguire dalla manovra relativa alle imposte indirette nelle modalità indicate nel documento.

Il Senato,

considerato inoltre che la manovra proposta è finalizzata a modificare la tendenza ascendente del rapporto tra debito pubblico e PIL, attraverso la progressiva riduzione del fabbisogno conseguita con l'aumento della pressione fiscale (1,8 per cento sul PIL), la riduzione della spesa corrente al netto degli interessi (1,5 per cento sul PIL) e della spesa per interessi (2,3 per cento sul PIL);

rileva che, sui singoli oggetti:

1) *politica fiscale*,

nel documento manca uno specifico allegato riguardante le scelte di politica fiscale, nel quale siano indicati quale redistribuzione impositiva si

voglia attuare, quali cespiti assoggettare ad imposizione, quali provvedimenti per la lotta all'evasione fiscale, quali forme di erosione ed elusione eliminare; rileva altresì che tale carenza è ancor più grave, in quanto:

a) il sistema fiscale italiano è iniquo, è fonte di distorsioni e inefficienze, ed amministrativamente incapace di combattere l'evasione, che ha rilevantissima entità – come riconosciuto dagli stessi documenti ufficiali del Governo;

b) il prelievo è fortemente sperequato, scoraggiando l'occupazione, lo sviluppo economico e la formazione del reddito direttamente produttivo;

c) il drenaggio fiscale ha pesantemente decurtato nell'ultimo decennio le retribuzioni nette degli occupati dipendenti;

d) il documento di programmazione economico-finanziaria prevede in realtà un recupero del *fiscal drag* solo parziale (pari al 50 per cento del reale) riducendo in tal modo di 4.000 miliardi l'intervento di correzione ipotizzato in una prima fase dell'ISPE;

e) sono proposti rilevanti aumenti delle aliquote IVA, non compensati da interventi che ne attenuino l'effetto sui prezzi al consumo, e quindi con un impatto inflattivo che non potrà non avere conseguenze rimarchevoli sul fenomeno del *fiscal drag*;

2) *politica per lo sviluppo*,

il documento di programmazione non contiene alcuna proposta per la riqualificazione della spesa produttiva, nè indica le modalità attraverso le quali verrebbe rispettato l'obiettivo della crescita degli investimenti pubblici, in misura pari alla crescita del PIL nel prossimo quadriennio;

il documento conferma la tendenziale crescita, accentuata dall'integrazione economica europea, nei prossimi anni, della propensione all'importazione della nostra economia, quale effetto dell'inadeguatezza della struttura produttiva;

la spesa pubblica per investimenti è da quattro anni in preoccupante calo, soprattutto nel Mezzogiorno, ed ingenti sono i residui passivi;

i vigenti trasferimenti alle imprese solo parzialmente sono indirizzati ad una riqualificazione del tessuto produttivo ed all'aumento dell'occupazione;

3) *contribuzione sociale*,

il documento non contiene alcuna ipotesi di riduzione, ma all'opposto prevede un lieve aumento del prelievo contributivo, rispetto al quadro tendenziale;

gli oneri contributivi – oltre a deprimere l'occupazione – rendono il costo del lavoro mediamente più elevato rispetto alle altre economie, penalizzando la concorrenzialità delle nostre aziende, ed accentuano il «cuneo» tra costo del lavoro e retribuzioni;

tali oneri – in costante aumento dal 1981 – concorrono impropriamente al finanziamento di servizi collettivi (come la sanità), e le politiche di fiscalizzazione fin qui attuate sono state insufficienti, parziali e temporanee;

4) *politica previdenziale e assistenziale*,

le varie ipotesi di intervento contenute nel documento di programmazione sono indirizzate solo al regime dei lavoratori privati, mentre permangono notevoli ed ingiustificate difformità di trattamento previdenzia-

le dei dipendenti pubblici; le difficoltà finanziarie del sistema previdenziale possono trovare soluzione grazie ad una sostenuta crescita del reddito, al riequilibrio ed allargamento della contribuzione, alla separazione degli oneri assistenziali;

l'estensione della previdenza integrativa non costituisce una risposta alle difficoltà del sistema pubblico, ed all'opposto – nelle forme attuali – le aggrava;

5) *politica sanitaria,*

il documento prospetta misure inaccettabili, tali da configurare nei fatti una «controriforma» sanitaria, basata sulla generalizzazione dei *tickets* e sul ritorno generalizzato all'assistenza di base indiretta;

trascura il grave divario esistente tra efficienza del servizio e risorse impiegate, proponendo soltanto il contenimento di queste ultime, nonostante la loro sostanziale invarianza – per tutti gli anni '80 – in rapporto al PIL;

l'evoluzione demografica e la rigidità del modello di produzione del servizio sanitario condizionano le possibilità di realizzare specifiche economie di spesa anche nel medio periodo;

6) *finanza locale,*

sono stati disattesi, da anni, gli impegni di riforma della finanza locale, con grave pregiudizio per il ruolo delle autonomie per la situazione di precarietà e di inadeguatezza che ha caratterizzato i bilanci degli enti locali;

i problemi della finanza locale vanno affrontati nel quadro del riordino complessivo del sistema fiscale e della finanza pubblica ai fini di un riequilibrio strutturale dei conti del settore pubblico allargato;

7) *pubblica amministrazione,*

ai fini di ottenere risultati concreti nel riequilibrio della finanza pubblica assume rilievo imprescindibile in generale la riforma della pubblica amministrazione, punto di riferimento per ogni azione nei diversi ambiti settoriali e in particolare dell'amministrazione finanziaria;

gli obiettivi indicati dal documento, relativamente alla produttività della pubblica amministrazione, pur positivi, sono ancora privi di concretezza, poichè finora non si è ancora dato avvio a nessun intervento incisivo, nonostante le indicazioni contenute nel Rapporto Giannini e nei risultati dei lavori delle commissioni Cassese e Nigro;

esigenza prioritaria è operare una netta distinzione tra potere politico e funzione amministrativa, precisando le responsabilità dei diversi soggetti e separando i compiti di indirizzo e controllo da quelli di gestione.

Il Senato tutto ciò considerato

impegna il Governo ad orientare la politica economica al conseguimento, come obiettivo prioritario, di un tasso di sviluppo compatibile con una sensibile riduzione, nel periodo considerato, del divario Nord-Sud e del livello della disoccupazione;

e a questo scopo ad operare nelle sedi appropriate affinchè il processo di costituzione del mercato unico europeo avvenga nel quadro di un coordinamento delle politiche economiche dei paesi europei, rivolti ad

assicurare una espansione della domanda interna adeguata ad utilizzare le nuove potenzialità dell'offerta.

Impegna altresì il Governo a rilanciare le politiche strutturali con lo scopo di ridurre strozzature ed arretratezze che limitano le possibilità di sviluppo del Paese, e che incidono negativamente anche sulla bilancia dei pagamenti. Lo stesso risanamento della finanza pubblica, indispensabile anche per ottenere una allocazione delle risorse confacente con l'obiettivo di un maggiore sviluppo, conseguirà questo risultato soltanto se sarà inserito in una combinazione di politiche monetarie, strutturali e di politica dei redditi tutte insieme indirizzate ad un aumento della crescita, senza il quale lo stesso risanamento risulterà impossibile.

Il Senato ritiene che l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica debba essere formulato sin dall'inizio con riferimento all'interno ammontare del *deficit* corrente – da azzerare in un congruo numero di anni – mentre entro il 1992 dovrà essere stabilizzato il rapporto del debito rispetto al PIL. Ritiene che conseguire questo obiettivo non sarà possibile senza una riduzione dei tassi di interesse reali e senza riformare il sistema fiscale ed i sistemi attraverso i quali la spesa viene erogata.

Il Senato ritiene che una politica dei redditi sia necessaria per incrementare il livello dell'accumulazione e risanare il bilancio pubblico. Esso tuttavia non potrà peggiorare ancora la distribuzione del reddito per i lavoratori dipendenti o contenere la domanda interna per ridurre il tasso di sviluppo. Al contrario dovrà servire ad assicurare un adeguato tasso di sviluppo ed il controllo dell'inflazione alternativo al controllo esclusivamente monetario. La politica dei redditi dovrà essere realizzata attraverso una combinazione di politica monetaria e di politica per il controllo delle retribuzioni rivolta anche a rendere meno squilibrata la distribuzione del reddito e a tutelare i cittadini meno abbienti.

Il Senato inoltre

impegna il Governo a proporre nei singoli settori:

1) *in materia di politica fiscale,*

a) una riforma fiscale ampia ed organica, indirizzata a superare i limiti esposti, che consenta il ripristino dell'equità nel trattamento fiscale tra i cittadini e tra le varie fonti di reddito, un consistente e duraturo aumento del gettito, e redistribuisca il prelievo attenuando la pressione sul lavoro e la produzione;

b) la riforma dell'imposizione personale, estendendo le basi imponibili ai redditi oggi esclusi od evasi, riducendo le aliquote ed eliminando strutturalmente il fenomeno del *fiscal drag*;

c) la perequazione delle modalità di versamento delle imposte e del meccanismo di autotassazione;

d) l'assoggettamento all'IRPEF ed all'ILOR dei redditi derivanti da attività finanziarie, per la loro componente reale, cioè al netto della svalutazione monetaria;

e) una imposta ordinaria sul patrimonio, proporzionale, a bassa aliquota ed a carattere reale, che riguardi la generalità dei cespiti da chiunque posseduti e che costituisca, con riferimento agli immobili, una delle fonti di finanziamento degli enti locali;

f) l'adeguamento al tasso d'inflazione delle imposte indirette specifiche e a cifra fissa;

g) la riforma dell'amministrazione finanziaria, del contenzioso tributario e misure volte a ridurre l'evasione ed elusione fiscale;

2) *relativamente alla politica degli investimenti,*

a) la crescita della spesa per investimenti realmente produttivi a tassi annui di almeno un punto percentuale superiore al previsto incremento reale del PIL, con particolare riferimento agli investimenti a diretto carico dello Stato, indirizzati prevalentemente ad opere pubbliche ed alla difesa dell'ambiente e quindi a minor contenuto d'importazioni, ed agli investimenti nel Mezzogiorno;

b) la modifica dei fattori che ostacolano l'operatività della spesa per investimenti pubblici;

c) l'adozione, a copertura delle maggiori spese per investimenti, di misure atte a contenere la spesa per consumi intermedi della pubblica amministrazione, ivi compresa la presentazione annuale da parte di ciascun Ministro al Parlamento, durante la sessione di bilancio, di relazioni relative alle economie di spesa realizzabili;

d) la riduzione, in particolare, della spesa per acquisto di beni e servizi del Ministero della difesa, in modo da ricondurre l'aggregato rigorosamente nei limiti previsti dagli accordi NATO, ridimensionando inoltre gli stanziamenti in modo da ridurre la crescente massa dei residui passivi;

e) la riqualificazione – con possibili economie di spesa – dei trasferimenti alle imprese, a favore soprattutto dei settori a più alto *deficit* dell'interscambio, e della crescita dell'occupazione;

f) l'accelerazione di programmi relativi a grandi infrastrutture di base, al fine di migliorare l'efficienza complessiva del sistema produttivo e sviluppare la ricerca applicata;

3) *sul piano della contribuzione sociale,*

a) la totale fiscalizzazione dei contributi destinati al finanziamento del Servizio sanitario nazionale (ivi compresa la cosiddetta «tassa sulla salute»), nell'arco di due/tre anni;

b) l'introduzione di una imposta sul valore aggiunto destinato ai consumi finali interni, ad ampia base imponibile ed attribuzione regionale, nonchè all'accorpamento delle aliquote IVA da armonizzare sulla base dell'Atto Unico Europeo, che compensi la riduzione di gettito derivante dalla abrogazione dei contributi sanitari e riequilibri il prelievo;

c) la progressiva fiscalizzazione degli altri «oneri impropri» (Tbc, Gescal, asili nido, eccetera) che gravano sul costo del lavoro;

d) l'uso dello strumento di ulteriori fiscalizzazioni contributive per ampliare l'occupazione, ridurre gli orari di lavoro e, in senso opposto, scoraggiare il ricorso al lavoro straordinario da parte delle imprese;

4) *in materia di previdenza e assistenza,*

a) una riforma del sistema previdenziale, che oltre a modificare alcune regole (come l'età pensionabile, il periodo minimo di versamenti contributivi, il periodo di retribuzione pensionabile) introduca norme omogenee con riferimento a tutti i regimi ed a tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, e separi l'assistenza dalla previdenza;

b) la riconsiderazione degli incentivi fiscali e contributivi vigenti a favore della cosiddetta previdenza integrativa;

c) la modifica delle basi imponibili contributive, comprendendo oltre alle retribuzioni anche il valore aggiunto lordo d'impresa;

d) l'adozione, in alternativa al previsto accrescimento delle procedure medico-burocratiche, di più rigorosi criteri obbiettivi relativamente al diritto all'assegno d'invalidità civile, accelerando al contempo l'*iter* per la concessione dei trattamenti;

impegna inoltre il Governo:

5) *in materia di politica sanitaria,*

ad operare sul piano dei criteri di gestione e controllo, sulla domanda e sull'offerta dei servizi sanitari ai fini sia di accrescere la qualità del servizio che di contenere la dinamica della spesa corrente e in particolare:

a) ad assicurare, nell'ambito del piano sanitario nazionale, il rispetto degli *standards* di tutte le prestazioni;

b) ad adottare un prontuario farmaceutico che soddisfi in maniera ottimale il rapporto costo/efficacia terapeutica;

c) ad operare perchè siano corretti gli andamenti fuori tendenza che si rilevano nelle spese a livello regionale, in ispecie in quelle farmaceutiche;

d) ad estendere quanto più possibile l'utilizzazione delle strutture pubbliche e conseguentemente ridurre le convenzioni esterne;

e) ad attuare una riforma giuridica delle qualifiche di tutto il personale sanitario ai fini della revisione delle responsabilità e delle autonomie professionali;

f) a innovare i sistemi di organizzazione produttiva, di gestione, di controllo dell'intero settore;

6) *in materia di finanza locale,*

a predisporre una riforma della finanza locale che rispetti i princìpi dell'autonomia finanziaria, preveda autonome potestà impositive e assicuri una corresponsabilità diretta delle autonomie nel reperimento delle risorse; in particolare, la riforma deve prevedere:

a) la trasformazione di una parte degli attuali trasferimenti ordinari per spese di esercizio in compartecipazione di quote del gettito locale dell'IRPEF e dell'IVA, e attraverso l'attribuzione a un fondo centrale destinato agli enti locali, di quote dell'IRPEG e dell'imposta sugli oli minerali;

b) un'imposta patrimoniale sugli immobili il cui gettito sia interamente acquisito dai Comuni e una collaborazione tra Stato e Comuni per il rifacimento del catasto;

c) una più ampia autonomia nel reperimento di risorse acquisite direttamente dagli enti locali;

d) un riequilibrio territoriale nelle risorse e nei servizi essenziali, convogliando gran parte del fondo perequativo a favore degli enti più svantaggiati;

e) una precisa disciplina degli strumenti e delle risorse per il finanziamento degli investimenti.

7) *in relazione ai problemi della Pubblica Amministrazione,*

a predisporre gli strumenti legislativi e amministrativi idonei ad accrescere l'efficienza delle prestazioni pubbliche e la produttività del lavoro

nell'insieme della pubblica amministrazione, affrontando a tal fine i problemi relativi:

a) alla redistribuzione, in attuazione dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, degli attuali posti degli organici nazionali in contingenti territoriali a livello non inferiore a quelli provinciali favorendo tra l'altro modalità più moderne di reclutamento a partire dalla piena attuazione dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56;

b) alla definizione dei modelli organizzativi dei pubblici uffici che corrispondano al criterio di raggruppare in grandi aree omogenee un insieme di strutture organizzative, dotate di specifica autonomia;

c) alle procedure di gestione delle risorse finanziarie, in modo che si abbia piena trasparenza nei rapporti tra costi e risultati, tra risorse impegnate e servizi resi;

d) alle procedure e alle funzioni degli organi di controllo, riprendendo utilmente e adeguando le indicazioni contenute a questo riguardo nel rapporto Giannini, e avendo come orientamento di tendenza quello di limitare i controlli preventivi di legittimità e di intensificare quelli sui risultati e sull'attuazione di programmi;

e) alla riqualificazione del pubblico impiego e della dirigenza.

9.*Doc.* LXXXIV, n. 1.2 — PECCHIOLI, ANDRIANI, TEDESCO TATÒ, BOLLINI, BARCA, CROCETTA, MACALUSO, SPOSETTI, VIGNOLA, MAFFIOLETTI, GIUSTINELLI, BRINA, IMBRÌACO, ANTONIAZZI, CONSOLI

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

constatato che la consistenza del debito pubblico ha raggiunto livelli abnormemente elevati (circa un milione di miliardi di lire); che esso evidenzia una dinamica esplosiva che, anche nel quadro macroeconomico più favorevole, tende a portarlo, dall'attuale valore di quasi il 100 per cento del PIL, a valori sempre crescenti senza convergere verso alcun limite; che tale situazione non è sostanzialmente compatibile con il perseguimento della crescita dell'economia in condizioni di stabilità monetaria e finanziaria, rispettando al tempo stesso i vincoli di equilibrio esterno, di mantenimento della lira nel Sistema monetario europeo, nel quadro di attuazione del processo di liberalizzazione e integrazione comunitaria, e tanto più nella prospettiva della creazione di una moneta unica europea e di una Banca centrale europea; che tale situazione rappresenta, altresì, un potenziale fattore di destabilizzazione complessiva per l'assetto democratico del Paese;

ritenuto che tale condizione della finanza pubblica richiede un programma di riequilibrio graduale e bilanciato, ma anche risoluto e soprattutto credibile che miri a stabilizzare e quindi a ridurre il rapporto tra debito pubblico e PIL, incidendo sul fabbisogno primario attraverso la più

ampia, equa e coordinata gamma di strumenti, e di riflesso sull'onere del debito, in conseguenza della riduzione del fabbisogno primario e della credibilità assunta dal piano di rientro;

considerato che sotto il profilo macroeconomico il piano del Governo si rivela aleatorio e si pone obiettivi relativamente minimali per i seguenti motivi:

1) il «documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992» presentato dal Governo fa proprio e si colloca all'interno di un quadro previsionale internazionale improntato a ottimismo e non privo di elementi contraddittori, con la contemporanea assunzione di un costante e ininterrotto sviluppo dell'economia mondiale da un lato, e di una stabilità del tasso di inflazione dall'altro, ossia la mera estrapolazione delle favorevoli condizioni che hanno caratterizzato l'andamento dell'economia mondiale negli ultimi cinque anni;

2) negli ultimi dodici mesi i prezzi delle materie prime, espressi in dollari, sono aumentati di circa il 40 per cento e tali impulsi non hanno dato luogo a una ondata inflazionistica solo perchè, contemporaneamente, il prezzo del petrolio, il cui peso sul commercio mondiale è maggiore di tutti gli altri beni primari messi assieme, è sceso di poco meno del 30 per cento;

3) pertanto è estremamente incerto e poco prudente assumere che gli elementi negativi, già presenti, non possano prendere il sopravvento e determinare il rinfocolarsi dell'inflazione sui mercati internazionali, e desta pure qualche perplessità la previsione che quello che risulta già il più lungo ciclo espansivo dell'economia mondiale a partire dalla seconda guerra mondiale si prolunghi per altri cinque anni;

4) relativamente all'andamento tendenziale, anche assumendo il quadro macroeconomico più favorevole, la dinamica spontanea della finanza pubblica è destinata a deteriorarsi non esistendo meccanismi spontanei di correzione delle tendenze negative in atto (il rapporto debito/PIL passerebbe dal 98 per cento al 120 per cento);

5) relativamente all'obiettivo programmatico del Governo, per quanto rilevante, esso è comunque minimale: la stabilizzazione, nell'arco di un quinquennio, del rapporto debito/PIL su un livello del 106 per cento si potrebbe spiegare solo in un'economia bellica e, infatti, fu toccato nel nostro Paese, in questo secolo, solo nel corso dell'ultimo conflitto mondiale; una situazione dalla quale fu relativamente agevole uscire allora – grazie alla ripresa produttiva e all'inflazione postbellica – ma alquanto precaria per un Paese che si accinge a liberalizzare i movimenti di capitale e a integrarsi finanziariamente con economie che non presentano, nel campo della finanza pubblica, le disfunzioni che ci connotano in termini così negativi;

considerato che il documento di programmazione economico-finanziaria non risponde ai requisiti previsti dall'articolo 3, lettera *d*), della legge finanziaria 1988, nella misura in cui non specifica le politiche settoriali di intervento con riguardo ai contenuti, ai tempi e agli effetti finanziari, salvo una serie di approfondimenti nel comparto della previdenza, peraltro privi anch'essi dell'indicazione dei tempi e degli effetti finanziari delle misure ipotizzate;

considerato inoltre, prescindendo dalle riserve avanzate sul quadro macroeconomico, che un piano di rientro per essere realizzabile deve

risultare anzitutto credibile, ma che tale credibilità, allo stato attuale, è assente per un insieme di cause:

a) la storica inattendibilità delle previsioni formulate dal Governo in materia di fabbisogno; inattendibilità dovuta alla mancanza di controllo della evoluzione della finanza pubblica soprattutto nei grandi comparti affidati a soggetti decentrati (sanità, previdenza, finanza regionale e locale, ecc.) dove vanno sistematicamente a crearsi *deficit* sommersi;

b) conseguente sistematico fallimento in ogni esercizio (sia pure con alcune differenze significative nei vari anni) degli obiettivi di fabbisogno prefissati, con la ricorrente adozione di misure tampone volte solo ad evitare che il fabbisogno si situi a livelli addirittura superiori a quello inizialmente individuato come tendenziale; cosicchè, ad esempio, nel 1987 il fabbisogno è risultato superiore di 14.000 miliardi e nel 1988 le ultime previsioni, in particolare per la sanità, fanno seriamente dubitare che, nonostante le ennesime misure tampone, il fabbisogno non superi il nuovo traguardo del Governo di 115.000 miliardi, già superiore di 5.000 miliardi all'obiettivo inizialmente assunto;

c) il comportamento estremamente contraddittorio tenuto dal Governo per quanto riguarda la gestione del contratto sulla scuola, che contrasta nettamente con gli obiettivi e le regole del piano stesso, e che avrà conseguenze, ben difficilmente evitabili, sugli altri comparti del pubblico impiego e del settore privato;

d) la rinnovata competizione di potere tra i partiti per la ricerca del consenso elettorale, che lascia fortemente dubitare che essi sappiano e possano rinunciare a sovrapporre i loro interessi di egemonia e di potere sul governo del Paese, perpetuando ed accrescendo la connotazione corporativa e assistenziale del nostro sistema e scaricandone ancora una volta i costi sulla finanza pubblica;

e) la conseguente diffusa valutazione che il Governo, pur presieduto dal segretario del partito di maggioranza relativo, non abbia comunque la forza politica per realizzare un programma che – sia per i provvedimenti più urgenti di contenimento del disavanzo, sia per quelli di riforma strutturale atti a incidere durevolmente sulle cause endogene del dissesto della finanza pubblica – chiami a sopportare i sacrifici necessari, per altro sostenibili, i settori più forti e tutelati della società;

f) i limiti della riforma delle norme di contabilità attualmente in esame presso la Camera e la ricorrente elusione da parte delle forze politiche del dettato costituzionale riguardante la adeguata quantificazione e la corretta copertura delle leggi recanti nuove spese e minori entrate;

g) la già ricordata estrema indeterminatezza del piano per quanto riguarda i contenuti, i tempi e gli effetti finanziari degli interventi necessari per conseguire gli obiettivi assunti;

h) la mancanza di un segnale e di una iniziativa forte e appropriata capace di indicare, senza mezzi termini, che Governo e Parlamento intendono imboccare decisamente la strada del risanamento della finanza pubblica;

considerato che la credibilità del piano deve trovare un riscontro oggettivo nell'atteggiamento del mercato; atteggiamento che conferma la mancanza di fiducia del pubblico nella manovra di risanamento, come si ricava dai seguenti elementi:

1) la scarsa domanda di titolo a medio e lungo termine, da ultimo attestata dall'insuccesso del collocamento di BTP e CCT di inizio luglio, nonostante il rialzo dei rendimenti da parte del Tesoro;

2) l'ulteriore aumento dei tassi verificatosi nel mese di luglio, in parte favorito dai ripetuti interventi di mercato aperto della Banca centrale, dettati dalla necessità di riassorbire la liquidità messa in circolo dal Tesoro;

3) il fatto che tale lievitazione dei rendimenti, lungi dal favorire il finanziamento non in base monetaria del fabbisogno pubblico, ha innescato aspettative di ulteriore crescita dei tassi di interesse, destinate a ripercuotersi negativamente sulla domanda dei titoli;

considerato, dunque, che la strada di fatto intrapresa appare opposta ad un'azione di risanamento, cioè una strada che non fa altro che perpetuare l'equivoco di fondo che a lungo ha caratterizzato la gestione della nostra economia: cioè l'accoppiarsi di una politica fiscale espansiva (perchè tale va considerato un fabbisogno superiore del 10 per cento del PIL) e, di conseguenza, una politica monetaria restrittiva che, comportando un aumento dei tassi di interesse, peggiora lo stato delle finanze pubbliche;

considerato che al fine di ribaltare questa situazione e di riportare sotto controllo il *deficit* pubblico, ridando elasticità alla politica fiscale e a quella monetaria, occorre una strategia di intervento atta a incidere durevolmente e in maniera significativa sulla dinamica del disavanzo;

considerato che nel contesto di uno sviluppo dell'attività produttiva più dinamico di quanto previsto in sede di relazione previsionale e programmatica dell'anno passato e di approvazione della legge finanziaria per il 1988, si stanno innescando fenomeni di finanziarizzazione dell'economia, accompagnati da una crescita esuberante degli impieghi bancari;

considerato che in tale quadro non si pone il problema di fornire ulteriori impulsi all'economia, dai quali non scaturirebbero aumenti del PIL e dell'occupazione, bensì quello di evitare che, in assenza di misure fiscali adeguate, la politica monetaria sia costretta ad assumere un indirizzo restrittivo, destinato a ripercuotersi negativamente – esso sì – sullo sviluppo produttivo del Paese;

considerato che una politica di bilancio rispondente a questi fini deve contemplare due stadi:

a) un primo rappresentato da una manovra d'impatto non solo resa possibile ma anzi sollecitata dall'andamento congiunturale dell'economia e dalla necessità di riportare sotto controllo la dinamica degli aggregati monetari;

b) il secondo stadio, da intraprendere subito, con grande determinazione e volontà politica, deve riguardare gli interventi di maggior respiro destinati a incidere sulla dinamica del disavanzo: da un lato, un grande piano per la lotta all'evasione fiscale, per la riduzione delle aree di erosione ed elusione dell'imposta, riformando il sistema tributario in modo da ripartire più equamente il carico fiscale; dall'altro, l'eliminazione delle spese superflue e degli sprechi, riqualificando la spesa in senso produttivo soprattutto nel vastissimo settore dei servizi e della sanità,

impegna il Governo

ad attenersi agli indirizzi di politica economico-finanziaria esposti nelle premesse e, più specificatamente, ai seguenti:

sul piano internazionale adoperarsi per spezzare la politica di

chiusura in se stessa dell'economia dei Paesi industrializzati, che mentre da una parte ha determinato una superfetazione finanziaria dell'economia capitalistica, che non riesce ad ampliare le proprie basi produttive, dall'altra, ha prodotto una accentuazione della depressione e del sottosviluppo di gran parte del terzo e quarto mondo. Sconfitte per il momento le proposte radicali di una politica di intervento straordinario italiano ed europeo per sconfiggere lo sterminio per fame e il sottosviluppo, i fatti dimostrano che diventa sempre più urgente porsi il problema dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo e pensare ad una sorta di «Piano Marshall» dei Paesi occidentali per riprendere la politica di sviluppo di tanti paesi del terzo e quarto mondo, tenendo conto in primo luogo delle esigenze primarie delle popolazioni; adoperarsi in tutte le sedi internazionali e comunitarie per concepire e realizzare prioritariamente politiche che, spezzando il divario tra scienza e politica, siano capaci di governare l'impatto e le conseguenze dell'applicazione delle nuove tecnologie e di affrontare le cause delle grandi questioni epocali che rischiano di mettere in crisi lo stesso equilibrio del pianeta e le possibilità stesse della sua sopravvivenza, quali la desertificazione dell'Africa, la deforestazione dell'Europa e delle Americhe, il buco nella fascia di ozono, l'effetto serra, il nascere di megalopoli gigantesche, le nuove forme di grandi criminalità che accrescono a dismisura i loro profitti attraverso il mercato clandestino della droga.

Per quanto riguarda il comparto dell'entrata:

ad assumere iniziative per riformare il sistema tributario in modo da realizzare l'obiettivo del riequilibrio tra imposizione diretta e indiretta e, all'interno della prima, quello del riequilibrio del carico fiscale che grava oggi in modo quasi vessatorio sul lavoro dipendente;

a realizzare conseguentemente un grande piano per combattere l'evasione fiscale, per ridurre le zone di erosione ed elusione dell'imposta, per rivedere quella serie ormai incontrollata di agevolazioni, sgravi, detrazioni, esenzioni che costituiscono l'altra faccia nascosta dell'assistenzialismo e per eliminare il fenomeno del *fiscal drag*;

a potenziare e qualificare l'amministrazione finanziaria, riorganizzando gli strumenti conoscitivi dell'anagrafe tributaria, incentivando la professionalità degli addetti e razionalizzando l'impiego nei diversi comparti;

ad aggiornare e riformare il catasto;

a smilitarizzare e qualificare la guardia di finanza;

relativamente alla revisione delle aliquote IVA, considerando:

1) la necessità di porvi mano in conseguenza dell'appartenenza alla CEE;

2) i continui rinvii da un Governo all'altro, con la motivazione che essa comporterebbe un aumento del tasso di inflazione;

3) la validità in ogni circostanza di tale ultima proposizione e l'opportunità e la prudenza di adottare i relativi provvedimenti in una situazione di stabilità del tasso di inflazione sul fronte sia esterno che interno (quale quella che si riscontra al momento);

4) la necessità di una manovra di impatto sollecitata dall'andamento congiunturale dell'economia e dalla necessità di riportare sotto controllo la dinamica degli aggregati monetari, come esaminato nella premessa;

ad intraprendere la revisione delle aliquote IVA, accompagnandola da misure di contenimento e di controllo dei prezzi che ne riducano l'impatto

inflazionistico, misure che possono esplicare la loro efficacia in presenza di un contesto internazionale favorevole;

nel comparto della spesa:

a ridurre drasticamente un assistenzialismo paraeconomico e parasociale, che diffonde contributi a pioggia praticamente incontrollati su ogni parte del territorio e su una miriade di beneficiari;

a riportare sotto controllo l'intero processo della spesa pubblica, da una parte, chiudendo le falle e le voragini finanziarie che sottraggono in pratica ad ogni filtro e ad ogni vaglio parlamentare e contabile settori sempre più ampi della finanza pubblica, come ad esempio le spese crescenti per la protezione civile; dall'altra, riqualificando la spesa in senso produttivo nel vastissimo campo dei servizi pubblici e della sanità;

a correggere i sacrifici temporanei che i diversi settori e le diverse classi della società devono essere chiamati a sopportare per il risanamento della finanza pubblica, con interventi assistenziali estremamente selettivi nei confronti dei settori più poveri e meno tutelati della popolazione, in particolare garantendo loro il minimo vitale;

ad assumere iniziative per realizzare la riforma pensionistica separando l'assistenza dalla previdenza e perseguendo il riequilibrio tra contribuzioni ed erogazioni attraverso la considerazione dell'intero arco della vita lavorativa e dell'intera gamma di redditi da lavoro comunque prodotti, in modo da realizzare un sistema più equo e razionale, capace di favorire – per quanto riguarda i riflessi sul mercato del lavoro e della occupazione – la mobilità, la diffusione del lavoro *part-time*, e forme di attività miste, e tale altresì da disincentivare l'evasione contributiva;

a ridurre le misure di fiscalizzazione degli oneri sociali;

ad eliminare gli ingenti sprechi e qualificare la spesa sanitaria, in particolare: coordinare l'assistenza pubblica e quella privata al fine di ridurre la sovrapposizione dell'offerta sanitaria che produce aumento della spesa pubblica e dei consumi individuali; razionalizzare l'utilizzazione delle oltre seicentomila persone che attualmente operano nel settore pubblico; ridurre l'enorme numero dei farmaci prescrivibili a carico del Servizio sanitario nazionale; istituire osservatori farmacologici per contenere la spesa farmaceutica anche attraverso il monitoraggio delle prescrizioni e un'adeguata informazione medico-scientifica; esercitare i poteri ispettivi e di controllo al fine di verificare le convenzioni, gli appalti e i contratti che, a diverso titolo, le USL stipulano con ditte e aziende private;

ad eliminare i contributi e le sovvenzioni ad enti e associazioni che non siano rispondenti a finalità di sviluppo economico, con risparmio ipotizzabile di 2.000 miliardi secondo le valutazioni della Corte dei conti;

ad attuare una politica di bilancio capace di dare una risposta alla volontà riformatrice espressa da quasi 22 milioni di elettori nei *referendum* dell'8 e 9 novembre scorso, in materia di giustizia, energia e tutela dell'ambiente;

ad accrescere, pertanto, gli stanziamenti per la giustizia, con effettiva volontà e capacità di spesa, realizzando un grande piano volto, in particolare, a:

a) approntare le strutture per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale;

b) emanare il nuovo codice di procedura civile;

c) riformare il processo amministrativo;

d) installare e far funzionare il sistema informatico;

e) garantire il gratuito patrocinio ai non abbienti;

f) riparare l'ingiusta detenzione, i danni derivanti da errore giudiziario e quelli per responsabilità civile dello Stato e del magistrato;

g) realizzare la riforma del Corpo degli agenti di custodia e i provvedimenti per il personale civile penitenziario;

h) istituire il giudice di pace;

i) riformare il sistema di giustizia minorile;

l) assicurare il servizio sanitario ai detenuti e gli interventi per i detenuti tossicodipendenti;

m) incentivare il lavoro penitenziario;

n) realizzare i provvedimenti per il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie;

o) mettere in atto strumenti per il controllo dell'osservanza delle disposizioni contenute negli accordi internazionali in tema di diritti umani all'interno e all'esterno del Paese;

a realizzare un piano energetico nazionale basandolo sull'uso più efficiente e appropriato dell'energia elettrica, sull'introduzione delle fonti rinnovabili, sullo sviluppo della cogenerazione e sul ripotenziamento delle centrali esistenti ed escludendo la costruzione di megacentrali a carbone;

Per quanto riguarda la difesa:

a convocare una «Conferenza sulla politica di difesa e sicurezza» che costituisca la base per una completa revisione – alla quale potrà successivamente concorrere uno specifico dibattito parlamentare d'indirizzo – della politica sin qui seguita dal Governo e che, per le contraddizioni e le inadeguatezze che la caratterizzano (nell'approvvigionamento dei mezzi, nella mancata standardizzazione a livello comunitario, nell'eccessivo numero di militari impiegati, nella dislocazione delle forze e negli indirizzi operativi) ha prodotto vasti sprechi ed un costo crescente ed inaccettabile per il bilancio dello Stato;

a non superare in alcun caso l'impegno assunto dal nostro Governo in sede NATO sin dal 1978 di un incremento annuo reale delle spese militari pari al 3 per cento;

a rendere effettivamente leggibile sotto il profilo sia politico che contabile lo stato di previsione del Ministero della difesa, attraverso l'adozione di una nuova struttura del bilancio, e comunque attraverso la standardizzazione dei criteri nazionali con quelli adottati in sede NATO;

a favorire una progressiva integrazione della ricerca, sviluppo e acquisizione di sistemi d'arma e componenti prioritariamente in collaborazione con i Paesi alleati della Comunità europea.

Per quanto riguarda la politica di «cooperazione allo sviluppo»:

a rispettare rigorosamente le priorità stabilite nella legge n. 49 del 1987 e finora largamente disattese attraverso una fallimentare dispersione degli interventi circa la politica di cooperazione allo sviluppo: ovvero il soddisfacimento dei bisogni primari e in primo luogo la salvaguardia delle vite umane, l'autosufficienza alimentare, la valorizzazione delle risorse umane, la conservazione del patrimonio ambientale attraverso l'attuazione di programmi plurisettoriali e secondo criteri di concentrazione geografica;

a non autorizzare alcun impegno di spesa nella cooperazione allo sviluppo – esclusi gli interventi di comprovata emergenza – se i relativi progetti e la connessa documentazione:

1) non saranno resi pubblici e disponibili attraverso la «Banca dati» di cui all'articolo 36 della legge n. 49 del 1987 o, subordinatamente, attraverso l'effettivo accesso alle informazioni di cui al comma 4 dello stesso articolo; e ciò con specifico riferimento non solo ai programmi e protocolli approvati, ma anche ai verbali del comitato direzionale, del comitato consultivo e dei suoi gruppi di lavoro, comprensivi dei rilievi presentati, nonchè i verbali del CICS e delle commissioni miste;

2) non saranno costituite le strutture previste dalla legge per la sua attuazione: unità tecnica centrale e unità tecniche nei Paesi in via di sviluppo;

3) non sarà fornita dettagliata ed esauriente relazione al Parlamento sugli indirizzi generali e sulle singole scelte, area per area, della cooperazione italiana negli anni 1987 e 1988, incluse le relazioni finali del FAI, mai trasmesse al Parlamento;

ad introdurre, attraverso il regolamento di attuazione della legge n. 49 del 1987 – non ancora emanato benchè dovesse entrare in vigore nell'aprile 1987 – criteri di valutazione consuntiva sulla base dei quali trasmettere annualmente al Parlamento una relazione circa l'impatto e i risultati di ogni singolo progetto deliberato o realizzato.

9.*Doc.* LXXXIV, n. 1.3 SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992, presentato dal Governo in data 30 maggio 1988, ai termini dell'articolo 3 della legge 11 marzo 1988, n. 67;

considerato che il *deficit* del bilancio dello Stato, soprattutto in conseguenza del disavanzo di parte corrente, costituisce un limite allo sviluppo produttivo del paese oltre che un vincolo alle scelte di politica economica;

considerato che, in assenza di interventi correttivi, gli andamenti tendenziali del settore pubblico rendono evidente l'aggravamento progressivo degli squilibri, con un debito pubblico pari al 120 per cento del prodotto interno lordo nel 1992;

considerato che tale evoluzione comporta rischi di instabilità finanziaria con tassi di interresse reali particolarmente elevati ed aumento del grado di liquidità del debito pubblico, con conseguenti costrizioni sulle scelte di politica monetaria;

ritenuto che tale andamento appare tanto più insostenibile in relazione al processo di integrazione comunitaria in atto nei campi finanziario e monetario e può compromettere l'equilibrio dei conti con l'estero e la crescita dell'economia nazionale;

condiviso l'obiettivo indicato nel documento di stabilizzare il rapporto debito/prodotto interno lordo entro il 1992 e pervenire negli anni successivi alla sua riduzione;

ritenuto che il raggiungimento di tale risultato richiede la progressiva riduzione del fabbisogno del settore pubblico al netto degli interessi, fino all'ottenimento di un saldo positivo nel 1992, e la ricostituzione di un risparmio pubblico positivo negli anni successivi, attraverso una manovra incisiva di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, di riequilibrio del carico tributario e di crescita delle entrate;

considerato che un'inversione di tendenza nella dinamica della finanza pubblica consentirebbe anche una significativa manovra di contenimento del costo del debito;

considerato che l'intervento necessario deve essere effettuato attraverso l'impostazione sia dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, sia di interventi legislativi di settore, nonchè attraverso coerenti comportamenti amministrativi;

impegna il Governo:

1) a conseguire nel 1992 la stabilizzazione del rapporto debito/prodotto interno lordo per il settore statale ed il settore pubblico ed un saldo complessivo positivo;

2) a conseguire un fabbisogno complessivo del settore statale non superiore a 115.150 miliardi nel 1989; 107.500 miliardi nel 1990; 96.500 miliardi nel 1991; 82.600 miliardi nel 1992;

2-*bis*) a mantenere invariati, nei prossimi quattro anni, gli obiettivi di fabbisogno ai livelli indicati al punto precedente;

3) a conseguire un fabbisogno del settore statale al netto degli interessi non superiore a 23.900 miliardi nel 1989, 16.300 miliardi nel 1990 e 6.200 miliardi nel 1991, ed un saldo complessivo al netto degli interessi positivo nel 1992;

4) ad applicare, di conseguenza, le seguenti regole:

aumento della pressione fiscale dell'1,8 per cento rispetto all'andamento tendenziale, nel periodo 1988-1992;

aumento delle entrate finali del settore statale non inferiore a 5.650 miliardi nel 1989, a 13.800 miliardi nel 1990, a 19.800 miliardi nel 1991 e a 25.500 miliardi nel 1992, rispetto all'andamento tendenziale;

contenimento della spesa corrente del settore pubblico, al netto degli interessi, dal 39,7 per cento dell'andamento tendenziale al 38,2 per cento in termini di prodotto interno lordo nel 1992;

riduzione delle spese correnti del settore statale, al netto degli interessi, non inferiore rispettivamente a 6.200 miliardi nel 1989, a 10.000 miliardi nel 1990, a 15.850 miliardi nel 1991 e a 23.850 miliardi nel 1992, rispetto all'andamento tendenziale;

crescita della spesa in conto capitale a un tasso pari a quello del prodotto interno lordo in termini nominali:

5) ad adottare, conseguentemente, con il disegno di legge finanziaria, i disegni di legge collegati, i disegni di legge di riforma settoriale, interventi volti:

a portare a compimento il processo di separazione delle responsabilità funzionali nella conduzione della politica monetaria, prevedendo, con la necessaria gradualità, che la Banca d'Italia possa operare esclusivamente sul

mercato secondario, e che il ricorso al conto corrente di tesoreria provinciale assicuri la opportuna elasticità di cassa del Tesoro nel corso dell'anno, ma non costituisca forma di copertura del fabbisogno dell'intero esercizio;

ad aumentare il gettito tributario erariale attraverso: *a*) l'ampliamento della base imponibile; *b*) la revisione del vigente sistema di esenzioni ed agevolazioni; *c*) la individuazione e la repressione dell'evasione fiscale attraverso la ristrutturazione e qualificazione dell'Amministrazione finanziaria, l'adozione di idonei strumenti tecnici oggettivi e l'informatizzazione, la piena applicazione del sistema dei controlli incrociati sugli adempimenti fiscali e contributivi e il potenziamento anche a questo fine dell'anagrafe tributaria;

a riequilibrare il carico tributario nell'ambito dell'imposizione diretta, riducendo le aliquote ed allargando la base dell'imponibile attraverso: *a*) la revisione delle aliquote e degli scaglioni IRPEF anche al fine della tutela delle categorie a più basso reddito e delle famiglie monoreddito, l'adempimento degli obblighi di legge sulla restituzione del *fiscal drag*; *b*) l'individuazione di nuovi criteri per la determinazione dei redditi da lavoro autonomo, da piccola impresa e da terreni e fabbricati; la revisione delle aliquote IVA condotta in modo graduale per contenerne l'impatto inflazionistico e comunque da realizzarsi dopo le opportune consultazioni con le forze sindacali per ridurre gli effetti sull'inflazione;

a riordinare il sistema della finanza locale e regionale, in direzione di un maggior equilibrio nella distribuzione della risorse, riducendo i trasferimenti statali ed attribuendo agli enti le opportune forme di autonomia impositiva, basata soprattutto sulla revisione dell'imposizione sugli immobili da effettuarsi dopo l'aggiornamento del catasto;

a controllare la crescita della spesa per il personale del settore pubblico applicando agli oneri complessivi per i contratti (comprensivi quindi degli effetti di tutti i meccanismi contrattuali, inclusi quelli di incentivazione della produttività) la regola di crescita dell'1 per cento reale;

a contenere la spesa sanitaria attraverso la compartecipazione degli assistiti, l'introduzione di forme di assistenza indiretta per i cittadini più abbienti, l'attuazione degli *standards* previsti dal piano sanitario nazionale, l'applicazione alle USL, ed agli enti ospedalieri (da ricostituire), di criteri di gestione aziendalistici, con autonomia di bilancio e vincolo del pareggio e l'imputazione agli amministratori della responsabilità per la mancata osservanza di tale vincolo;

a proseguire nel processo di separazione tra previdenza e assistenza con la eliminazione degli oneri assistenziali gravanti sugli enti previdenziali; ed a riequilibrare le gestioni previdenziali attraverso la maggiore correlazione possibile tra contributi e prestazioni e la realizzazione della riforma del sistema pensionistico secondo le indicazioni del documento programmatico (elevazione graduale dell'età pensionabile; periodo minimo di contribuzione a 20 anni; ampliamento a 10 anni del periodo di riferimento per il computo della retribuzione pensionabile; revisione dei criteri di individuazione dello stato di bisogno per le erogazioni assistenziali; riduzione dell'area di sovrapposizione tra pensioni ed attività di lavoro);

a riesaminare il complesso degli incentivi in essere a favore delle attività produttive eliminando sovrapposizioni e dispersioni e concentrando

le agevolazioni sulle aree e sui settori effettivamente prioritari nei limiti consentiti dal rispetto della normativa comunitaria;

ad attivare un effettivo controllo di gestione nell'ambito di ogni unità operativa del settore pubblico;

ad avviare un concreto piano per il recupero di efficienza delle pubbliche amministrazioni introducendo forme di gestione del personale volte a misurarne la produttività orientando su di essa le incentivazioni economiche, a promuovere la mobilità orizzontale tra comparti eccedentari e carenti, a razionalizzare l'orario di lavoro introducendo anche forme di lavoro a tempo parziale, ad introdurre formule di rapporto di tipo privatistico;

a mettere in opera, nel settore della scuola, meccanismi che, attraverso forme di concreta autonomia finanziaria, conducano alla determinazione del fabbisogno di personale da parte dei singoli istituti, facendo operare l'iniziativa di ogni scuola, dato il vincolo delle risorse finanziarie disponibili;

a ridurre i disavanzi di gestione delle aziende pubbliche, ed in particolare delle poste e dell'ente ferrovie, avvicinando gradualmente le tariffe ai costi ed incidendo sugli stessi costi attraverso l'applicazione di nuove tecnologie e processi di riorganizzazione che consentano maggior efficacia e l'acquisizione di un più ampio volume di traffico;

in particolare per l'ente ferrovie: a riformulare i piani di investimento eliminandone la dispersione e concentrandoli sull'obiettivo prioritario di aumentare la quota del traffico merci soddisfatta dal trasporto ferroviario;

a prevedere, nel campo dei trasporti pubblici locali, in presenza di linee servite da trasporti su ferrovia e su strada con sovvenzioni pubbliche ad ambedue le modalità di trasporto, che le Regioni scelgano in base a criteri di economicità su quale vettore concentrare il sostegno pubblico;

a promuovere una gestione più attiva di tutti i beni di proprietà pubblica (comprese le quote di proprietà di imprese, direttamente o indirettamente possedute), prevedendo anche la cessione di una parte di tali beni, e l'utilizzazione del ricavato per sostituire l'incremento del debito come forma di finanziamento delle spese di investimento dello Stato o di altri enti del settore pubblico;

a riesaminare il sistema dei contributi e delle sovvenzioni statali ad enti e associazioni anche sulla base di quanto accertato in materia dalla Corte dei conti;

6) a procedere, in occasione della predisposizione dei documenti di bilancio, ad una attenta revisione dei residui passivi, e dei finanziamenti già disponibili in Tesoreria, allo scopo:

di accertare quali interventi conservino validità, e quali invece possono essere modificati con risultati utili, anche tenendo conto dei costi derivanti dalla modifica o dall'interruzione dell'intervento;

di predisporre, conseguentemente, i necessari provvedimenti di modifica della legislazione vigente;

7) a predisporre un progetto di bilancio annuale e pluriennale coerente con gli impegni indicati ai punti precedenti, finalità da raggiungere anche:

contenendo le spese correnti discrezionali secondo le indicazioni della Commissione Steve;

riconducendo, tramite gli strumenti necessari, gli stanziamenti in conto capitale a livelli compatibili con l'evoluzione di medio periodo della spesa per investimenti indicata nel Documento programmatico per il settore statale (per pagamenti in conto capitale e per operazioni finanziarie fino ad un massimo di 77.300 miliardi nel 1992);

evitando livelli del saldo netto da finanziare notevolmente superiori agli obiettivi di fabbisogno del settore statale, in modo da limitare l'incremento dei residui passivi e delle disponibilità sulle contabilità speciali e sui conti correnti di Tesoreria.

9.*Doc*.LXXXIV,n.1.4 MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, PAGANI, MALAGODI

È approvato.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha proceduto, nella seduta odierna, alla elezione dei Vice Presidenti nelle persone dei senatori Vitalone e Calvi e alla elezione dei Segretari nelle persone del senatore Azzarà e del deputato Guidetti Serra.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi ha proceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti: Vice Presidenti i deputati Casini e Bellocchio, Segretari i deputati Nicotra e Buffoni.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1227 e 1236

PRESIDENTE. Il senatore Azzarà, a nome della 5ª Commissione permanente, ha chiesto, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1227, recante: «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» e per il disegno di legge n. 1236, recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988», già approvati dalla Camera dei deputati.

Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Azzarà si intende accolta.

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» (1227) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988» (1236) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» e «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988», già approvati dalla Camera dei deputati e per i quali è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* AZZARÀ, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, i dati del rendiconto del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, parificato dalla Corte dei conti a sezioni unite, mette in evidenza, a livello di previsioni definitive, una differenza tra le previsioni di entrate e quelle di spese complessive pari a 2.999 miliardi per la competenza e a 4.442 miliardi per la cassa. Le previsioni iniziali, in conseguenza delle modifiche intervenute in corso di gestione, hanno dato luogo a previsioni definitive di entrata e di spesa rispettivamente di 470.348 miliardi e 470.347 miliardi per la competenza, nonchè di 516.994 miliardi e 521.436 miliardi per la cassa.

Quanto al ricorso al mercato rispetto al limite massimo di competenza stabilito dalla legge finanziaria in 203.783 miliardi, esso si attesta, sempre nelle previsioni definitive di competenza, in 194.595 miliardi. Rispetto alle previsioni dei saldi iniziali, ciò comporta un miglioramento nei conti di competenza per 5.661 miliardi ed un peggioramento, nel conto della cassa, di 32.143 miliardi.

Già da tali dati, che vanno poi valutati in prospettiva insieme a quelli di gestione, emerge la constatazione del fenomeno dell'accrescimento consistente delle previsioni di entrata, nonchè del rilevante incremento della spesa in termini di cassa. Se poi si continua ad esaminare i dati sulla gestione, si evidenzia una evoluzione positiva dei dati di competenza che, dal lato delle entrate, interessa tutti i comparti per le entrate finali, mentre si registra una riduzione, essenzialmente nel settore delle entrate extratributarie, in larga parte riferibile al progressivo esaurimento dei proventi del condono edilizio. Quanto al versante delle spese, hanno influito in senso migliorativo sul risultato complessivo della gestione le reali economie di gestione e le disponibilità acquisite ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 468, a fronte dei quali si sono registrate eccedenze di spesa per complessivi 894 miliardi in vari stati di previsione, di cui si propone la sanatoria con l'articolo 6.

Il ricorso al mercato quale saldo contabile evidenzia un miglioramento di 16.677 miliardi rispetto alle previsioni definitive, ma con una netta flessione per quel che riguarda l'effettivo ricorso all'indebitamento a medio e a lungo termine, essendo state utilizzate forme alternative di copertura. Il

saldo netto da finanziare – si evidenzia poi – sempre rispetto alle previsioni definitive reca un miglioramento di valore pressochè identico al precedente saldo.

La relazione della Corte dei conti relativa alla parificazione del rendiconto dell'esercizio finanziario 1987 sottolinea che, in termini di gestione di competenza, per il valore del saldo netto da finanziare lo scostamento deriva prevalentemente dalla sottostima delle entrate tributarie, il cui gettito ha superato di 8.600 miliardi le previsioni definitive e di 24.500 miliardi quelle iniziali. Sul versante passivo del bilancio, d'altra parte, le minori spese riguardano principalmente i fondi speciali presso i quali sono registrati 6.365 miliardi di economie.

Passando poi ad esaminare i dati di tendenza, la contenutezza del tasso di aumento delle spese finali deriva non solo da una non apprezzabile stazionarietà della spesa per investimento ma anche da un incremento della spesa corrente per la prima volta dopo decenni a cifra unica: un incremento cioè del 9 per cento. La valutazione sui dati della gestione di cassa si presenta assai più complessa per il peso diverso che le regolazioni contabili di debiti progressivi esercitano sui dati dell'ultimo triennio. Se si depura da tali dati, il saldo negativo di cassa delle partite finali espone un incremento assai contenuto sul dato 1986 del 2,2 per cento ed un miglioramento dell'1,7 per cento per le altre partite correnti, anche se va tenuto conto che la gestione di cassa del 1986 è, ai fini di un corretto raffronto, gonfiata sia sul versante dell'entrata che su quello della spesa da anomali fattori quali l'elevato smaltimento di residui attivi e passivi, retaggio di ritardi accumulatisi nel 1985, e l'accentuato peso delle regolazioni contabili e delle poste a carattere compensativo.

La valutazione dei risultati di gestione per l'esercizio 1987 va inquadrata in uno sfondo dato dal complesso di regole e di obiettivi stabiliti nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento nel settembre del 1987. A tale riguardo la Corte, dopo aver sottolineato in primo luogo la sostanziale diversità di scenario economico rispetto alle previsioni originariamente assunte nel documento, rileva come allo scostamento tra obiettivi e risultati corrisponde una situazione di complessiva inosservanza delle regole enunciate a livello di settore statale. Va comunque rilevato che l'inosservanza delle regole si attenua, ma persiste, ove si assumano a parametro di riferimento i dati di consuntivo dell'esercizio precedente.

In materia di indebitamento, infine, uno degli elementi che più caratterizzano la gestione 1987 è costituito dal rilancio del debito fluttuante accanto alla minor quota di fabbisogno coperta con creazione di base monetaria, scesa dal 10 per cento del 1986 al 6,5 per cento nonostante il maggior ricorso aggiuntivo allo scoperto di conto corrente di tesoreria. Va infine brevemente dato conto di due stati di previsione di competenza della Commissione bilancio relativi al Ministero del bilancio e della programmazione economica e a quello delle partecipazioni statali. Quanto al primo la disaggregazione della composizione della spesa impegnata (solo 25 miliardi per la parte corrente e 2.804 miliardi per quella di investimento) riflette il sostanziale recupero della funzione programmatoria del Ministero.

Quanto al Dicastero delle partecipazioni statali, la relazione della Corte sottolinea l'opportunità di un rafforzamento degli strumenti di Governo del Ministero in vista dell'obiettivo di ricondurre il sistema complessivo delle partecipazioni statali verso condizioni di stabile equilibrio.

Complessivamente, anche alla luce degli importanti obiettivi programmatici fissati dal piano di rientro della finanza pubblica, nell'esprimere un giudizio positivo sul documento relativo al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, presentato dal Governo, ne raccomando l'approvazione.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1263 recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988», va detto che gran parte delle variazioni che vengono apportate mediante atti amministrativi si riducono ad un trasporto di fondi tra capitoli di spesa (dai fondi globali ai capitoli relativi alle leggi che vengono coperte su accantonamenti degli stessi fondi o dai fondi di riserva ai capitoli integrati) o a variazioni che interessano contemporaneamente l'entrata e la spesa. Altre variazioni, sempre apportate con atto amministrativo, hanno una natura non compensativa e determinano variazioni dei saldi. Si tratta in particolare dei cosiddetti «slittamenti di copertura», cioè in sostanza dell'utilizzazione a fini di copertura di provvedimenti legislativi approvati nel corso dell'esercizio. Tramite questo meccanismo si determina quindi un aumento delle spese ed un peggioramento corrispondente del saldo netto da finanziare.

Altre variazioni non compensative derivano dalla riassegnazione alla spesa di somme affluite in entrata dopo il 31 ottobre dell'esercizio precedente. Il peggioramento del saldo di competenza che viene provocato da tali variazioni è destinato, come conferma l'esperienza degli anni precedenti, ad essere riassorbito per il riprodursi delle cause che provocano un trasferimento di oneri al bilancio dell'anno successivo.

Salvo gli effetti dei meccanismi giuridico-contabili citati, si è ritenuto negli anni trascorsi che con il disegno di legge di assestamento non possa essere determinato un saldo netto da finanziare di competenza maggiore di quello fissato con la legge finanziaria. Ciò comporta che le variazioni alla competenza disposte con l'assestamento o si compensano nella spesa o si traducono in maggiori spese nei limiti delle maggiori entrate eventualmente previste. In sostanza tale criterio viene seguito anche nella legge di assestamento in esame. Naturalmente i capitoli di spesa interessati dalle variazioni sono quelli per i quali non vi è obbligo di registrare stanziamenti predeterminati nel loro ammontare da norme sostanziali. Infatti la prassi degli ultimi anni si è nel complesso attestata sul principio che la legge di assestamento deve avere lo stesso ambito di operatività della legge di bilancio e non può quindi modificare gli stanziamenti fissati da norme sostanziali o determinati sulla base dell'applicazione dei parametri fissati da norme sostanziali.

Su questo punto in Commissione vi è stato un ampio dibattito e anche l'onorevole Sottosegretario, che ha partecipato alla fase conclusiva di questa discussione, ha convenuto sull'esigenza di una revisione delle leggi in materia, proprio per avere una manovra finanziaria che consenta una compensazione delle poste di cassa in modo che possano utilizzarsi quelle somme destinate alla cassa verso altri capitoli di bilancio per assicurare una disponibilità di cassa senza l'esigenza di fare ricorso ad ulteriori provviste finanziarie. Allo stato della legislazione, tuttavia, questo non è possibile.

Tornando alle variazioni amministrative si rileva come quelle aventi carattere non compensativo elevino i livelli del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato per miliardi 598 e 2.966 in termini, rispettivamente, di competenza e di cassa. Ciò essenzialmente è dovuto per la competenza agli

slittamenti dall'esercizio 1987 di coperture finanziarie preordinate sui fondi globali; alle riassegnazioni alla spesa di somme affluite in entrata nel 1987 dopo il 31 ottobre; agli interventi previsti da specifici provvedimenti legislativi che autorizzano quale forma di copertura il ricorso a mercati esteri.

Per quanto riguarda gli slittamenti, la gestione 1987 ha traslato sull'esercizio successivo oneri per provvedimenti legislativi in corso pari a 1.372 miliardi in competenza; entro il 31 maggio 1988 si sono perfezionati provvedimenti che hanno dato luogo ad atti amministrativi di variazione al bilancio per complessivi 113 miliardi, tra i quali si ricordano: la legge n. 545 del 1987 (consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi, 55 miliardi); la legge n. 541 del 1987 (partecipazione italiana all'esposizione internazionale di Brisbane del 1988); la legge n. 540 del 1987 (organizzazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione).

Per la cassa, le variazioni sono dovute, oltre che all'effetto dei precedenti fenomeni, anche alle ulteriori autorizzazioni iscritte in bilancio per trasporto di titoli di spesa rimasti insoluti alla chiusura dell'esercizio 1987, *ex* articolo 17, ultimo comma, della legge n. 468 del 1978.

Per quanto concerne le variazioni per atto amministrativo di carattere puramente compensativo, in quanto assegnazioni a capitoli di spesa coperte con prelievo da altri capitoli, ovvero con pari aumento delle entrate, intervenute entro lo scorso 31 maggio, si ritiene opportuno menzionare essenzialmente i provvedimenti urgenti per la finanza locale comportanti variazioni di spesa, in termini di competenza e di cassa, per 22.006 miliardi; gli interventi urgenti in Valtellina con 598 miliardi per competenza e per cassa; la proroga dei termini per interventi di carattere assistenziale ed economico (decreto-legge n. 534 del 1987 per 120 miliardi, per competenza e per cassa); le disposizioni per il definitivo consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi con 45 miliardi per competenza e per cassa.

Passando ora alle proposte di variazione contenute nel presente provvedimento ed oggetto dell'esame del Parlamento va rilevato che, in termini di competenza, non incidono sul saldo netto da finanziare approvato in bilancio e producono un effetto migliorativo per 11 miliardi sul ricorso al mercato.

Sul versante delle entrate si registra, infatti, una evoluzione accrescitiva netta delle entrate tributarie di 3.337 miliardi, di cui 2.820 per il settore delle imposte dirette, mentre per le entrate non tributarie l'aumento è di 154 miliardi circa. L'effetto di tali aumenti comporta una revisione accrescitiva delle entrate pari a 3.491 miliardi. Al riguardo, va osservato come le variazioni proposte per il gettito tributario traggono esclusivamente origine dalla revisione delle stime sull'andamento tendenziale realizzata sulla base dei risultati definitivi relativi al gettito 1987.

Tali variazioni pertanto non tengono conto del maggior gettito netto risultante dal decreto del Presidente della Repubblica di modifica dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, del maggior gettito derivante dall'adozione del decreto-legge n. 173 del 1988 per 4.826 miliardi, del minor gettito Irpef relativo alle maggiori detrazioni di imposta (tabella B della legge finanziaria 1988, con una riduzione di 1.110 miliardi).

Per quanto riguarda le altre entrate, la variazione positiva di circa 154 miliardi è la risultante di un decremento di 580 miliardi del gettito atteso dalla sanatoria per l'abusivismo edilizio a causa del graduale esaurimento

delle detrazioni scelte dai richiedenti, di un aumento di 400 miliardi dei versamenti per interessi sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai comuni e di un aumento delle risorse proprie della CEE per 226 miliardi, comportante tuttavia un analogo adeguamento dei capitoli di spesa correlati.

Sempre con riferimento alla competenza, sul versante delle spese si registra un aumento complessivo di 3.491 miliardi, determinato da un aumento di 3.785 miliardi relativo alle spese correnti e da una diminuzione di 294 miliardi delle spese in conto capitale. Con riferimento a queste ultime, va rilevato che l'indicata variazione diminutiva è la risultante delle minori occorrenze dell'amministrazione dei lavori pubblici, dei minori interessi su obbligazioni IRI nel settore siderurgico e dell'aumentata partecipazione a fondi, banche, eccetera.

Passando alla variazione accrescitiva di 3.785 miliardi proposta in termini netti per la spesa corrente, si rileva come la scomposizione di tale aggregato secondo la classificazione economica mostri che la tendenza espansiva ha interessato l'acquisto di beni e servizi per 460 miliardi, gli interessi per 624 miliardi, le poste correttive e compensative per 950 miliardi e, soprattutto, i trasferimenti per 1.696 miliardi (di cui 1.163 alle regioni e 1.139 all'estero). Con riferimento alla categoria VI, relativa alle spese per interessi, va segnalato che il maggior onere di 624 miliardi va messo in relazione, per un verso, con le accresciute esigenze per operazioni di ricorso al mercato, avvenute o programmate, e per l'attuazione del sistema di tesoreria unica e, per l'altro verso, con le minori esigenze accertate per i mutui BEI per il finanziamento dei progetti FIO e degli interventi nell'area flegrea.

La scomposizione per Ministeri degli incrementi di spesa, sia di parte corrente che in conto capitale, evidenzia poi che su un totale di 3.480 miliardi, 1.886 riguardano il solo Ministero del tesoro e 1.044 quello del bilancio e della programmazione economica.

Passando alla cassa, le proposte di assestamento comportano un aumento delle previsioni di entrate finali pari a circa 4.179 miliardi (di cui 3.337 relativi agli incassi tributari), derivante dalle modifiche proposte alle previsioni di competenza ed alla rideterminazione dei residui attivi. Per i pagamenti si propongono incrementi delle autorizzazioni per 24.164 miliardi, a fronte di incrementi per competenza pari a 3.480 miliardi, e ad un volume di residui passivi che è risultato essere superiore di quasi 40.000 miliardi rispetto a quanto presunto al momento della impostazione del bilancio di previsione.

L'ammontare complessivo dei residui passivi al 31 dicembre 1987 è risultato pari a 92.920 miliardi, con un decremento di circa il 9 per cento rispetto alla consistenza di fine 1986. Di tale ammontare complessivo, 58.118 miliardi sono residui di nuova formazione, mentre 34.802 miliardi rappresentano residui provenienti dall'esercizio 1986 e precedenti.

Lo scostamento tra residui passivi presunti ed effettivi riguarda per oltre i due terzi i Ministeri del tesoro, dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze. I maggiori residui riguardano essenzialmente i trasferimenti, sia in parte corrente che in conto capitale.

Anche le maggiori variazioni alle autorizzazioni di cassa si concentrano nella categoria dei trasferimenti. La variazione in aumento dei pagamenti correnti è pari a 21.220 miliardi ed è riferita per 13.751 miliardi ai

trasferimenti e per 2.188 miliardi alla spesa per il personale in attività di servizio. La variazione dei pagamenti di parte capitale è pari a 2.944 miliardi ed è riferita quasi per intero ai trasferimenti.

Nel complesso, il saldo netto da finanziare in termini di cassa peggiora, per effetto delle variazioni proposte con l'assestamento, di quasi 20.000 miliardi, ai quali si aggiunge un peggioramento di circa 3.000 miliardi derivante dalle variazioni apportate con atti amministrativi. Il saldo di cassa assestato peggiora dunque di quasi 23.000 miliardi rispetto alle previsioni iniziali, contro un peggioramento del saldo di competenza che, come si è già visto, è pari a meno di 600 miliardi, derivanti dalle variazioni apportate con atti amministativi.

Per quanto riguarda le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, è opportuno innanzitutto sottolineare che si tratta di variazioni che sostanzialmente si compensano nella spesa e che quindi hanno trovato un loro complessivo equilibrio nelle variazioni proposte rispetto al documento presentato dal Governo. Peraltro, con l'emendamento presentato dal Governo ed accolto dalla Camera dei deputati, il capitolo 4005 della tabella n. 12 è stato incrementato di circa 45 miliardi (per competenza) e ha quindi pareggiato quanto era stato introdotto con la relativa variazione.

Raccomando pertanto all'approvazione del Senato il rendiconto e l'assestamento di bilancio. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui due disegni di legge.

È iscritto a parlare il senatore Vignola. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune brevi considerazioni sulle disposizioni relative all'assestamento. Intanto (e questo è un aspetto di un certo rilievo politico, che colloca l'assestamento nel quadro dell'incertezza economico-finanziaria dell'attuale Governo), il provvedimento non tiene conto del decreto in materia di finanza pubblica neanche ora che è stato approvato dal Parlamento, nè di quell'assai irrituale disegno di legge di modifica delle tabelle A e C allegate alla legge finanziaria 1988 presentato dal Governo, irrituale nel senso che attraverso esso si viene per la prima volta ad instaurare in corso d'anno una seconda legge finanziaria con tutti i problemi che ciò comporta. E ciò proprio mentre si sta discutendo nel Parlamento la riforma della legge n. 468 del 1978.

Questo provvedimento conferma peraltro la previsione di incremento della spesa per il personale nell'ordine del 2,50 per cento, senza tener conto dell'andamento della contrattazione del pubblico impiego, a cominciare da quanto è stato già realizzato per il settore della scuola. Siamo quindi di fronte ad un provvedimento che si colloca in quel quadro di *blow up* che investe in questo momento la politica economica e finanziaria del Governo.

Circa il merito, ho già detto in Commissione (e lo ripeto qui in cortese polemica con l'onorevole relatore) che è necessario che nell'esposizione al Parlamento si riescano ad identificare gli aspetti politici di un provvedimento finanziario. Tra l'altro, tale questione è stata ripetutamente oggetto di discussione in Commissione con riferimento alla modifica della legge n. 468 del 1978 e alla definizione del nuovo modo di predisporre il bilancio per rendere essenziale il dibattito su questioni che inducano il Parlamento a riflettere, a scegliere e a decidere.

Siamo di fronte ora a due fatti. Il primo è quello dell'aumento delle entrate finali per 4.180 miliardi in termini di cassa. Questa è una questione che è stato oggetto nel corso di questi anni di ripetuti rilievi da parte della Corte dei conti e soprattutto dei due rami del Parlamento, trattandosi di una confessione di evidente sottostima delle entrate che viene sistematicamente perseguita, pur cambiando i Ministri, dal Governo.

Peraltro questa che viene introdotta nelle disposizioni per l'assestamento è soltanto una «fetta» di quella sottostima delle entrate fiscali, che in realtà è consistentemente più elevata ed è tale da far presumere che essa si aggiri intorno ai 10.000-15.000 miliardi, quale quella che si è registrata nel bilancio del 1987. L'altra questione riguarda le spese finali, che aumentano di 24.164 miliardi, con un conseguente aumento del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato di 19.984 miliardi. Questo incremento delle spese finali deriva dalla cifra dei residui accertati a chiusura dell'esercizio 1987, che crescono rispetto alle previsioni del bilancio 1988 di 39.702 miliardi (un dato questo che è stato messo in rilievo, gliene devo dare atto, dal relatore, senatore Azzarà), portando i residui accertati alla cifra di 92.900 miliardi ed alle variazioni accrescitive nette in termini di competenza per la spesa finale di 3.491 miliardi (più 3.785 per spese correnti, meno 294 per spese in conto capitale).

Su tale questione c'è stata una particolare discussione all'interno della nostra Commissione, nel corso della quale il presidente, senatore Andreatta, ci ha dottamente spiegato come si formano i residui, approfondendo il tema delle stime di cassa. Ma tutta questa discussione ha portato alla riproposizione di una questione che abbiamo già affrontato ieri in tema di riforma del bilancio: quella di riuscire ad assumere nel bilancio la cassa, di riuscire cioè a fare, oltre che il bilancio di competenza, il bilancio di cassa, come elemento di controllo dell'attività della Pubblica amministrazione e del Governo.

La questione in effetti ha una sua rilevanza. Per esempio, lo stesso senatore Andreatta in Commissione – secondo quanto risulta dal resoconto sommario della seduta – ha chiesto che il Governo fornisse in via preliminare informazioni sulle voci della spesa corrente incrementate nel disegno di legge relativo all'assestamento, e ciò al di là delle cifre che sono state comunicate. È questa una spia di una insoddisfazione per il modo con cui il Governo ci presenta questi incrementi, per quanto riguarda sia i residui che le nuove appostazioni di competenza, nonchè di una necessità di una più puntuale precisazione di questi termini. Ebbene, nè in Commissione nè in Aula è stata soddisfatta questa richiesta di maggiori informazioni circa le voci della spesa corrente incrementate nel disegno di legge relativo all'assestamento.

Tale questione ha un riferimento specifico, concreto. Ad esempio, ascoltando in Commissione il Ministro della pubblica istruzione, onorevole Galloni, nel corso della indagine conoscitiva sulla spesa pubblica che stiamo conducendo, il collega Bollini gli chiese delucidazioni in ordine all'incremento di 513 miliardi – si badi bene, 513 miliardi – previsto nello assestamento di bilancio di cassa del capitolo dedicato alle supplenze. Ebbene, «il ministro Galloni fa presente al senatore Bollini» – leggo dal resoconto sommario della Commissione – «che l'incremento previsto dal bilancio di assestamento del capitolo relativo alle supplenze si giustifica per il fatto che, ad onta delle riduzioni imposte, il fenomeno ha avuto la sua

lievitazione naturale anche alla luce del fatto che continuano a sussistere difficoltà nel sistema dei controlli specialmente per quanto riguarda le visite fiscali».

Ora, questo dato di 513 miliardi per le supplenze e questa risposta del Ministro della pubblica istruzione sono una spia di una necessità, che è stata avvertita appunto dal presidente, senatore Andreatta, e che avvertiamo tutti nella Commissione bilancio, di una più chiara specificazione di queste lievitazioni per quanto riguarda sia la valutazione dei residui accertati, sia le lievitazioni che vengono introdotte con la competenza; ma sono anche una spia di come si amministrano i fondi dello Stato.

Ecco le questioni che a me pare debbano acquistare rilievo nella discussione che facciamo sull'assestamento, perchè l'assestamento, pur essendo ormai uno strumento di limitato interesse, è pur tuttavia una spia dell'andamento della finanza pubblica nel corso dell'anno e quindi è un'occasione per verificare alcuni andamenti, non soltanto in termini burocratici, di adeguamento e di registrazione, ma anche come un elemento che può essere d'ausilio, insieme con l'esame del rendiconto e del documento di politica economica del Governo, consentendo, attraverso l'insieme di questi dati e di questi documenti, una visione più reale e, nello stesso tempo, più fondata, capace di aiutare il Parlamento nella determinazione delle scelte che sono necessarie in termini di politica economica e poi di legge finanziaria.

Stando così le cose, ed in considerazione delle forme attraverso le quali viene presentato il provvedimento di assestamento, a noi pare che siamo ben lontani dal registrare anche un solo passo avanti nella direzione di quel rientro di cui abbondantemente si parla ma nel quale nessun elemento ci induce ad avere fiducia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonora. Ne ha facoltà.

BONORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io tratterrò la vostra attenzione per non più di cinque minuti, durante i quali mi preme di fare qualche valutazione forse di un qualche interesse non soltanto per il lavoro di quest'oggi ma anche per il lavoro che il Governo ed il Parlamento dovranno fare per l'avvenire.

Ma in via preliminare vorrei esprimere una valutazione complessivamente molto positiva per quanto riguarda i tempi entro i quali quest'anno sia la Camera dei deputati, prima, che il Senato della Repubblica, poi, riescono a discutere il rendiconto dell'anno scorso e l'assestamento al bilancio del 1988.

Se non vado errato, infatti, negli anni passati l'approvazione definitiva dei due testi normativi era quasi sempre slittata successivamente al mese di agosto e cioè alla ripresa dei lavori parlamentari.

Questo fatto di approvare i documenti prima delle vacanze estive non è elemento di ordine semplicemente procedurale ma è un fatto che presenta notevoli conseguenze positive, sia sul piano gestionale (essenzialmente per quanto riguarda gli effetti delle variazioni proposte con l'assestamento) sia di ordine più generale. Infatti, se il Parlamento approva in via definitiva tali variazioni soltanto negli ultimi mesi dell'anno, sul piano gestionale quanto più si ritarda nella loro approvazione tanto più gli aumenti negli stanziamenti di competenza si traducono in nuovi residui, mentre gli aumenti nelle autorizzazioni di cassa non producono alcun effetto concreto.

In sostanza, quindi, l'approvazione prima dell'interruzione estiva dei lavori parlamentari del rendiconto e dell'assestamento introduce elementi di regolarità e di efficacia sia sul piano del buon andamento della gestione amministrativa, sia su quello dell'ordinata costruzione delle sequenze e delle determinazioni parlamentari che svolgono il ciclo di bilancio. Infatti, le risultanze definitive del rendiconto per competenza e per cassa costituiscono la base sulla quale si ridefiniscono gli stanziamenti di bilancio in sede di assestamento. D'altra parte, proprio l'assestamento costituisce a sua volta la base contabile sulla quale si innesta la costruzione del nuovo progetto di bilancio e più complessivamente di manovra finanziaria relativi all'anno e al triennio successivi.

Questo elemento di regolarità temporale si riverserà in modo positivo anche su tutto il ciclo dei documenti di bilancio, prefigurato con le recenti modifiche introdotte alla legge n. 468, secondo cui il ciclo prende avvio a maggio con la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria.

In secondo luogo, la valutazione che il Parlamento dà del rendiconto costituisce il momento di chiusura finale del ciclo della gestione del bilancio annuale. L'approvazione parlamentare, se sanziona la regolarità dei conti sulla base delle risultanze del controllo effettuato dalla Corte dei conti, rappresenta anche e soprattutto il momento di verifica politica dell'operato del Governo chiamato ad eseguire il bilancio approvato. Al di là quindi degli aspetti tecnici formali, pur importanti e sui quali occorre dar atto, come sempre, del grande impegno tecnico del lavoro di controllo della Corte dei conti, è opportuno concentrare l'attenzione sugli elementi complessivi che caratterizzano l'andamento di una gestione valutata nel momento della sua chiusura definitiva.

Il rendiconto del 1987 conferma un andamento gestionale che sembra costituire una sorta di costante degli ultimi anni. Da una parte si evidenzia un sensibile accrescimento delle previsioni di entrata, in termini di competenza e di cassa; dall'altra si rileva un importante incremento della spesa, soprattutto sul versante della cassa.

Per quanto riguarda le entrate finali, il comparto di quelle tributarie evidenzia un incremento del 14,3 per cento rispetto al 1986, mentre si registra una riduzione nel settore delle entrate extratributarie collegata essenzialmente all'esaurirsi dei proventi derivanti dal condono edilizio. Sul versante delle spese, le vere e proprie eccedenze tecniche rilevate dalla Corte dei conti, cioè gli impegni assunti al di là delle autorizzazioni, aumentano a circa 894 miliardi: si tratta di un valore percentualmente in linea con quello emergente dai rendiconti degli anni passati.

Il valore finale del ricorso contabile al mercato, analogamente agli anni passati, rimane largamente al di sotto del tetto determinato con la legge finanziaria: in valore negativo 16.677 miliardi. Si tratta naturalmente di un valore di competenza, che non tiene conto delle forme di copertura realizzate attraverso strumenti di tesoreria (debito fluttuante, giacenze negli enti esterni, conto corrente con la Banca d'Italia): forme che invece, come è noto, incidono sulla determinazione della copertura del fabbisogno del settore statale.

Complessivamente i dati del rendiconto 1987 confermano un certo sforzo di contenimento delle spese finali (l'aumento è stato dell'8,3 per cento); sforzo tuttavia non in linea con le regole che il Governo e il Parlamento si erano dati per la crescita delle spese correnti e di investimento

per il settore statale con l'approvazione, nel settembre 1986, del documento di programmazione economico-finanziaria preparatorio della manovra del bilancio 1987. In sostanza si può condividere la valutazione della Corte dei conti secondo la quale nel 1987 vi è una sostanziale tenuta dei conti pubblici, realizzata in parte grazie alla manovra correttiva dell'autunno. Tuttavia, questa tenuta non è ancora tale da far prefigurare un reale scenario di inversione della rotta nel bilancio pubblico, nel senso di una sicura attuazione di una linea di rientro dagli attuali squilibri. In questo senso il fatto che la copertura per cassa della gestione 1987 sia stata realizzata in modo percentualmente più consistente rispetto al 1986 con operazioni di debito fluttuante, dimostra ancora la grande difficoltà che il Tesoro incontra ogni qual volta cerca di allungare le scadenze dei titoli pubblici, prefigurando scenari di maggior controllo del fabbisogno netto e di riduzione progressiva del peso degli interessi.

Tutto ciò dimostra la straordinaria sensibilità con la quale il mercato risponde ai segnali che vengono dai comportamenti dell'operatore pubblico. In questo senso, quindi, solo una linea di politica di rientro dagli attuali squilibri della finanza pubblica veramente credibile può costituire l'elemento di innesco di un processo di graduale recupero del controllo delle variabili legate alla gestione del debito pubblico.

Si può in conclusione osservare che il rendiconto 1987 fotografa con una certa fedeltà una situazione di passaggio: da un lato emerge uno sforzo reale nella direzione del controllo dei conti pubblici; dall'altro si tratta, tuttavia, di uno sforzo che allo stato riesce solo a stabilizzare gli squilibri in atto, ma non riesce ad innescare ancora un processo di rientro.

Per quanto riguarda l'assestamento, quello di quest'anno presenta problemi di metodo che indubbiamente vanno risolti. Prescindendo dal problema della natura giuridica dell'assestamento, ossia dell'ambito entro il quale esso può incidere sulle poste di bilancio, rimane la questione di una maggiore regolazione della competenza, della cassa e quindi dei residui, allo scopo di rendere tutto più realistico. Il problema più specifico riguarda competenza e cassa, laddove la prima viene gonfiata anche per realizzare «effetti annuncio» che possono risultare significativi sotto il profilo programmatico, mentre la seconda viene iscritta in bilancio ad un livello non coerente con ciò che poi si determinerà effettivamente e che è rappresentato da una figura sommersa quanto importante qual è la stima di cassa.

A parte i noti problemi di sottostima delle entrate – che poi vedono una rivalutazione in sede di assestamento – l'altra questione collegata a quella che ho ora esaminata riguarda l'elevatezza dei residui passivi e deriva da ciò che è stato in precedenza detto, ossia da competenza troppo elevata e cassa non realistica. Ciò che si impone per quanto riguarda l'assestamento – e la questione è emersa in modo chiaro in sede di esame presso la Commissione bilancio – è sicuramente ampliare e migliorare la qualità dell'esame di questo documento da parte del Parlamento. Troppo spesso infatti tale esame è caratterizzato da ritualità e passività eccessiva nei confronti di decisioni già prese o in qualche modo obbligate.

L'argomento ne richiama un altro, quello di attrarre nell'ambito dell'approvazione parlamentare una quota maggiore di decisioni, molte delle quali prese con atto amministrativo, e che viene riferita al Parlamento senza che questo possa poi intervenire, pur trattandosi di importi non irrilevanti, di modifiche dei capitoli e degli stanziamenti. Anche da questo punto di vista sarebbe bene che il Governo riflettesse in quanto tutta la direzione di questi

ultimi anni va nel senso di sottoporre un numero sempre accresciuto di documenti all'approvazione parlamentare, e ciò anche per venire incontro alle esigenze di trasparenza della gestione del pubblico denaro e di salvaguardia delle prerogative del Parlamento sotto il profilo della decisione del quanto e del come spendere. Si tratta di problemi che ogni anno si ripropongono, e che quest'anno vanno valutati con maggiore ponderatezza, soprattutto in quanto è stato appena licenziato il testo di riforma della legge di contabilità e quindi si sta vivendo un momento assai interessante sotto il profilo delle modifiche istituzionali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, ritengo che la discussione sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1987 non possa essere, come purtroppo sta avvenendo e come è stato per i rendiconti degli anni precedenti, puramente rituale. Ogni anno infatti si ripete tale rito e quest'anno esso è stato anticipato di due mesi rispetto agli anni precedenti anche perchè collegato al documento di programmazione economica per cui la discussione avviene contemporaneamente. Fatto questo estremamente importante e giusto, ma che non ci porta ad una lettura e ad una discussione sul rendiconto generale fatta con serietà, impegno e puntualità.

In Commissione bilancio abbiamo di fatto avuto a disposizione il documento di cui stiamo discutendo, costituito peraltro da una montagna di carte, soltanto in visione e soltanto da ieri. Per quanto riguarda il documento della Corte dei conti, i senatori ne hanno ricevuto soltanto una sintesi; in particolare hanno ricevuto il primo volume ma non il secondo. I membri della Commissione bilancio possono pertanto considerarsi privilegiati per aver avuto in visione il rendiconto generale e a disposizione il secondo volume del documento della Corte dei conti, peraltro dattiloscritto e in fotocopia.

Un simile modo di procedere non è corretto. Mi si dirà che, per quanto riguarda il documento della Corte dei conti, non si tratta di un documento necessario. Tuttavia non riesco a capire, allora, il motivo per cui alla Corte dei conti viene fatto obbligo di presentare tale documento al Parlamento proprio in occasione della discussione sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato; evidentemente una qualche utilità per il Parlamento questo documento dovrà pure averla. D'altra parte, avendo anticipato i tempi rispetto alla tradizionale data di ottobre, nel caso di seconda lettura, si è registrata una ristrettezza di tempi per la discussione preparatoria.

Ristrettezza di tempi, insufficienza di documentazione e mancata conoscenza della documentazione stessa; questi fatti finiscono per vanificare il vantaggio dei due mesi in più che abbiamo a disposizione rispetto agli anni precedenti e quindi rischiamo di non incidere sul bilancio preventivo, sulla nuova legge finanziaria che il Governo si accinge a predisporre e il Parlamento a discutere. Si rischia cioè di non riuscire a fornire quei suggerimenti necessari che derivano da una discussione puntuale e precisa sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, cosa che si ripercuote sulla nostra capacità di incidere sulla formazione della legge finanziaria e del bilancio.

Questa mattina il senatore Andriani si domandava in quest'Aula quale sia il ruolo del Parlamento dinanzi ai documenti preparati dal Governo, nella discussione e formazione delle leggi e se esso davvero conta. L'esperienza di stamattina, quella sul rendiconto nonchè tutta una serie di esperienze del passato dimostrano chiaramente che si assegna al Parlamento un ruolo assolutamente subalterno, con una maggioranza che tutto sommato non ha bisogno di conoscere i documenti e di approfondire, tanto è la maggioranza e deve approvare tutto quello che fa il Governo. C'è, poi, un'opposizione che avendo il diritto e anche il dovere di esaminare e conoscere non può svolgere bene la sua funzione e qualche volta finisce anch'essa per guardare questi documenti in maniera superficiale anche se cerchiamo sempre di sopperire a queste carenze con uno sforzo maggiore di studio e di impegno per analizzare questi documenti; quindi un'opposione che alla fine finisce per dare un voto contrario magari senza aver potuto approfondire appieno le questioni. Credo che questo non sia nè nell'interesse del paese, nè nell'interesse del Parlamento e di noi tutti che discutiamo in quest'Aula.

Detto questo, dovremmo passare a guardare un po' meglio le questioni. Abbiamo avuto a disposizione in una sola copia in 5ª Commissione il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e abbiamo avuto i documenti della Corte dei conti sui quali ultimi credo occorra fare una riflessione. I documenti servono ad approfondire e capire; però sono stati forniti in tre volumi, due di grosse dimensioni e un volumetto di sintesi. Mi sento di fare un piccolo appunto anche alla Corte dei conti, perchè è chiaro che non si possono sintetizzare due volumi di oltre 1.200 pagine, che pongono problemi di approfondimento con passaggi di grande serietà, in un volumetto di sintesi di 39 pagine di cui 15 estremamente sintetiche dedicate ai Ministeri, che rientrano in un volume a parte di 600-700 pagine (dicevo che ho visto il volume dattiloscritto ed era costituito da 1.500 cartelle).

Credo che la Corte dei conti debba fare uno sforzo di tipo diverso e maggiore in questa direzione per preparare un documento di sintesi che sia realmente adeguato, che possa essere uno strumento consultabile per il Parlamento; una relazione di sintesi di quel tipo è meglio che non la si faccia, perchè quel tipo di documento non serve nè al Parlamento nè a nessun altro e non dà possibilità di approfondimento: se bisogna fare una relazione di sintesi è bene che sia consultabile, quindi di buon livello. Per quanto riguarda il rendiconto, sarebbe bene che anche da parte della Ragioneria e del Tesoro venisse preparato anche qui un documento di sintesi adeguato al bisogno e quindi utile al Parlamento per poter esaminare bene tali questioni.

Ho voluto fare questa riflessione perchè ritengo utile che si offra al Parlamento una migliore qualità della documentazione, che sia più accessibile e leggibile. È necessario, pertanto, avere documenti di questo tipo, in maniera che il Parlamento possa esaminarli in tempo utile, rispondendo, in tal modo, all'esigenza di valutare bene le cose e di dare risposte positive.

Esaminando poi la relazione della Corte dei conti, ad un certo punto abbiamo letto, in alcuni passaggi, che la Corte svolge un esame meramente cartolare, in particolare in riferimento ai problemi di spesa da parte degli enti. La Corte dei conti, infatti, da una parte esamina il rendiconto e dall'altro dovrebbe esaminare tutti i documenti relativi agli enti collegati all'amministrazione: in questa direzione, purtroppo, la Corte lamenta di fare soltanto un

esame cartolare, senza alcun approfondimento. Ciò pone il problema dell'adeguamento della normativa relativa ai controlli sulla spesa pubblica, che risulta essere assolutamente insufficiente per cui è necessario prevederne una che migliori tali controlli e che dia la possibilità alla Corte dei conti ed al Parlamento di svolgere un ruolo più puntuale.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* CROCETTA). Anche quest'anno, la Corte dei conti, dopo aver premesso queste considerazioni, inizia la sua relazione mettendo in evidenza che «il crescere, anno per anno, dell'indebitamento pubblico non va imputato soltanto ad erronee ed imprecise valutazioni e previsioni di oneri e coperture indotte dalla legislazione di spesa, ma anche allo stato di scollamento e di disfunzione esistente all'interno di tante strutture pubbliche e agli elevati costi economici che esse comportano in rapporto ai benefici arrecati e ai risultati conseguiti». Credo che la questione del rapporto tra costi e benefici e dei risultati che si conseguono sia una delle questioni che dobbiamo maggiormente tenere presente.

Come dicevo, la Corte su tale argomento rileva il limite meramente cartolare del controllo sulla gestione degli enti, proprio perchè non riesce ad affrontare ed a valutare bene il rapporto costi-benefici. Credo, inoltre, che ci si debba preoccupare della natura del debito e del suo ammontare, perchè questo è il problema che abbiamo davanti.

La Corte dei conti sottolinea come la questione dell'indebitamento sia estremamente preoccupante ed è chiaro che, a questo punto, è il Parlamento a dover valutare la natura di tale debito ed il suo ammontare, essendo questo diventato talmente alto da costituire un debito autoriproduttivo. Non basta più affermare che il contenimento della crescita della spesa deve avvenire al netto degli interessi, visto che oggi gli interessi stanno diventando uno dei punti fondamentali del debito; ogni anno, quando si va a varare la legge finanziaria, ci si accorge che il grosso del debito, di ciò che occorre finanziare, di ciò per cui occorre ricorrere al mercato, è costituito proprio dagli interessi. Facendo un calcolo molto approssimativo, nel prossimo bilancio sicuramente vedremo un'esposizione per i soli interessi di circa 90.000 miliardi, che non credo sia una cifra di poco conto rispetto al fabbisogno di ricorso al mercato che sarà di circa 115-120.000 miliardi, con debiti per interessi che incidono, quindi, per circa l'80 per cento.

Per tale motivo, il nostro esame non può essere rituale e superficiale, come ho già detto. Non ci si rende conto di aver perso, all'inizio della nuova legislatura, l'occasione della legge finanziaria 1988 quando sono state sospese le procedure previste dalle risoluzioni delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato del giugno 1986, che giovarono seriamente alla discussione della legge finanziaria 1987. La Corte dei conti elenca tutta la casistica e i vari passaggi dal settembre 1987 al marzo 1988, quando si arriva al varo della legge finanziaria; elenca inoltre tutti gli errori commessi non essendosi ottemperato a quelle regole e a quelle procedure. La Corte dei conti critica, pertanto, il modo in cui si è svolta la discussione sulla legge

finanziaria 1988, della quale vi sono state diverse stesure e in ordine alla quale vi sono state molte incertezze, almeno per quanto riguarda il Parlamento. Non poteva, infatti, essere incerto il Governo, che varava una legge finanziaria dopo l'altra ed era sempre sicuro di aver fatto bene, non si capisce perchè.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La legge finanziaria non è stata cambiata tutta!

CROCETTA. Tornando al rendiconto al nostro esame, si ripetono, come dicevo, alcuni comportamenti degli anni passati che fanno ritenere rituale e inutile la discussione. L'opposizione parla, critica, rileva; poi però c'è una maggioranza che alla fine vota e non cambia niente. Possiamo dire tutto ciò che vogliamo, criticare fortemente il contenuto dei documenti e rilevarne gli errori, possiamo evidenziare politiche sbagliate, ma tutto ciò, alla fine, non conta perchè così agisce solo l'opposizione. La maggioranza, infatti, ha un solo compito: quello di alzare la mano, di votare e di mettere in minoranza l'opposizione varando delle leggi, buone o cattive che siano, questo non importa.

Discutendo attorno al rendiconto si ripropongono vecchie questioni relative alle norme di copertura e alle loro puntuali violazioni, alla sottostima delle entrate, alla riproposizione dei residui passivi, all'ingiustizia fiscale e ai problemi atavici e irrisolti del paese, come la disoccupazione e il divario tra Nord e Sud.

Comincerò con i problemi connessi alla copertura e quindi alla violazione dell'articolo 81 della Costituzione. La Corte dei conti ripercorre tutta la casistica, che si ripete come negli anni passati. La violazione dell'articolo 81 della Costituzione, e quindi delle norme sulla copertura, continua attraverso la decretazione d'urgenza; è il Governo, prima di ogni altro, che viola tali norme. La violazione dell'articolo 81 della Costituzione si intensifica poi nei periodi elettorali. Non a caso, la Corte dei conti, nella relazione concernente il 1987, (se ne è occupata più nel 1987 con riferimento al rendiconto per il 1986), parla di cicli elettorali. Infatti, anche nel 1986 e nel 1985 era successa la stessa cosa: ogni volta che ci si era trovati in periodi elettorali il Governo aveva aumentato la decretazione d'urgenza e nel far ciò aveva trovato il Parlamento – ed in particolare la maggioranza – disposto a chiudere gli occhi sulle norme di copertura e quindi a violare sistematicamente l'obbligo previsto dall'articolo 81 della Costituzione.

Non a caso, quindi, si parla di cicli elettorali, in presenza dei quali il rigore (anche quello delle «vestali del rigore») scema in maniera vergognosa.

La Corte dei conti, soffermandosi sull'articolo 81 della Costituzione, arriva ad un rimedio estremo: dopo aver indicato una serie di questioni circa le quali avverte che sarebbe bene modificare i Regolamenti, introdurre criteri interpretativi della legge n. 468 del 1978, fissare regole analitiche, giunge addirittura a sostenere che sarebbe bene modificare o cancellare l'articolo 81 della Costituzione. La Corte dei conti, che per anni ha difeso tale articolo della Costituzione, arriva ad una sorta di rinuncia dinanzi al modo in cui le violazioni sono avvenute, al punto di ritenere che forse è arrivato il momento di cancellare o modificare quella norma in quanto non viene rispettata. Credo che questo sia il punto massimo di decadenza al quale

potevano arrivare. Pur consapevole di aver tediato troppo l'Assemblea sulla questione dell'articolo 81, ho ritenuto opportuno fare questi rilievi.

L'altra questione che ponevo è quella relativa alle entrate. «Anche nel 1987» – ricordo testualmente quanto è scritto nel documento della Corte dei conti – «la sottostima delle entrate tributarie è risultata ingente, giacchè gli accertamenti hanno superato di circa 8.600 miliardi le previsioni definitive, nonostante che queste ultime avessero subìto, in relazione anche alla manovra in corso di esercizio, una correzione dell'entità di 16.000 miliardi, dei quali 14.000 solo nel campo delle imposte indirette». Di fatto – come ha detto il relatore – la sottostima delle entrate è stata di 24.600 miliardi, una cifra enorme che dà il senso di come si opera. Eppure, tutte le volte che in sede di discussione della legge finanziaria e del bilancio abbiamo affermato che le entrate potevano essere considerate in maniera diversa e che quindi era possibile una previsione delle entrate più vicina alla realtà ci è stato risposto che non si trattava di una sottostima e che perciò gli emendamenti che i parlamentari, ed in particolar modo l'opposizione, presentavano non potevano essere accolti in quanto mancava la necessaria copertura finanziaria. Ma successivamente poi queste somme sono state impiegate per coprire altre spese, sono state utilizzate dal Governo per dare copertura a quei provvedimenti proposti dagli amici del Governo, da quei parlamentari che possono accedere a quelle coperture: in tal modo ci sono parlamentari che possono presentare nuovi disegni di legge che troveranno poi copertura, mentre altri si vedono respinti i loro disegni di legge non potendo indicare, mancando loro gli strumenti, la necessaria copertura. Il Governo, quindi, per consentire tale utilizzo delle entrate, procede ad una sottovalutazione delle stesse.

Ma accanto alla sottovalutazione delle entrate permane l'ingiustizia fiscale, altro grosso punto. A tal proposito voglio citare testualmente quanto è scritto nel volume secondo della relazione della Corte dei conti, al capitolo decimo – Ministero delle finanze: «La determinazione della capacità contributiva non è certamente agevole riguardo a molti soggetti e restano non superati gli squilibri che si legano ad una tassazione dei redditi di lavoro dipendente più facile ed incisiva di quella degli altri redditi di lavoro autonomo, di impresa, di capitale in particolare, coperti in genere da una strutturale occultabilità obiettivamente favorita oltretutto da ricorrenti condoni, dal segreto bancario, dalla farraginosità delle norme e dai limiti dell'azione di controllo degli uffici finanziari». La Corte prosegue ancora: «Le difficoltà che si sono profilate e si profilano al riguardo sono molteplici e di esse dà certezza la relazione ministeriale del luglio 1987, la quale illustra tra l'altro particolari stime che ipotizzano con riferimento al 1986 un ammontare complessivo di reddito non dichiarato pari ad oltre 240.000 miliardi riferito per oltre il 73 per cento al reddito di lavoro autonomo e di impresa». Quindi vedete che su questo terreno la Corte è abbastanza chiara, denunciando che l'evasione fiscale ammonta ad una cifra enorme, se si tiene conto che il reddito su cui si evade ammonta a circa 240.000 miliardi. Ciò significa che c'è un'evasione attorno ai 50.000 miliardi: quindi una quantità di denaro che altrimenti potrebbe essere utilizzata dallo Stato proprio per superare le attuali difficoltà.

Dall'altra parte, dinanzi a questa situazione di ingiustizia fiscale, dinanzi ai condoni e alle altre cose che denuncia la Corte dei conti, si dice no alla soluzione della questione del drenaggio fiscale, non volendo dare una

risposta positiva ai lavoratori, anche se un Ministro della Repubblica si era impegnato in questo senso: ma quella era parola di Ministro e la parola di Ministro vale al momento in cui è detta, perchè poi gli impegni non vengono mai mantenuti.

Quindi da una parte abbiamo questa sottostima delle entrate, dall'altra abbiamo l'evasione fiscale e quindi entrate che vengono a mancare per un piano di risanamento e per le spese in conto capitale per avviare un piano di sviluppo e per dare risposta agli annosi problemi del paese, quali l'occupazione e il Mezzogiorno.

Ora, se ai problemi riguardanti le entrate aggiungiamo quelli riguardanti i residui passivi, risulta chiaramente che il rendiconto di cui trattiamo è la conseguenza di un bilancio preventivo assolutamente falso; cioè noi abbiamo approvato la legge finanziaria ed il bilancio preventivo 1987 come documenti sostanzialmente falsi, tanto è vero che ci sono queste enormi differenze: da una parte c'è la questione che riguarda le entrate e dall'altra parte c'è la questione che riguarda i residui passivi.

Pertanto, il voto del Gruppo comunista su questo documento non può essere che un voto contrario.

Ma prima di concludere vorrei fare altre considerazioni che scaturiscono proprio dalla lettura che ho potuto fare – grazie agli uffici che me l'hanno messa a disposizione – anche se in modo superficiale e veloce, di una parte del volume secondo della relazione della Corte dei conti, quella che riguarda i singoli Ministeri.

Qui risollevo un problema che già altre volte ho sollevato e che già citavo prima, quello del rapporto costi-benefici dell'intervento pubblico. E nel porre questa questione richiamo l'attenzione sul settore che oggi è stato nell'occhio del ciclone – ed è sintomatico – cioè il settore dei lavori pubblici.

Il Ministero dei lavori pubblici, come tutti sanno, è stato scosso dallo scandalo cosiddetto delle «carceri d'oro», e credo che su questo noi dovremo riflettere, perchè quando si parla dei lavori pubblici c'è un grande problema che rimane irrisolto, vale a dire quello degli appalti. Sugli appalti qualche passo in avanti si è fatto rispetto al passato, anche con quell'articolo che è stato inserito nella legge finanziaria (che prima era un disegno di legge di accompagnamento, ma che, all'ultimo momento, fu preso e infilato dentro la legge finanziaria, quindi sottraendo alla Commissione di merito la possibilità di discutere di quella materia, di approfondire la questione ed apportare quindi le dovute correzioni, ragion per cui il Gruppo comunista votò contro quell'emendamento); qualche problema in una certa misura è stato affrontato, ma certamente non quello degli appalti. Inoltre non sono state affrontate le questioni di disciplina che servono a superare quel meccanismo di perizie suppletive e di varianti in corso d'opera che si traduce in una sistematica lievitazione dei prezzi e, quindi, pone una questione di carattere morale, perchè fa sì che gli appalti li vincano gli amici, anche a prezzi bassi, con una concorrenza spietata tra le imprese. Alla fine, poichè c'è l'amico al Ministero dei lavori pubblici, o all'Agenzia per il Mezzogiorno o in qualche altra amministrazione che lo consente, attraverso queste procedure si fanno le perizie suppletive e le varianti in corso d'opera, per cui un'opera che costava pochissimo finisce per lievitare di prezzo. In tal modo si pagano le tangenti sia agli amministrativi, che agli uomini politici, che alla mafia o alla camorra, come accade nelle regioni meridionali. Si tratta di una lievitazione di prezzi che paga il cittadino: uno spreco di denaro. Non ci sono i soldi per

la restituzione del *fiscal drag*, ma ci sono i soldi invece per la lievitazione dei prezzi degli appalti e per consentire questo enorme spreco di denaro pubblico.

Quella di cui ho parlato è una delle questioni che la Corte dei conti pone puntualmente, come pone puntualmente tutta la questione del riordino del Ministero dei lavori pubblici: ma tutto ciò non viene affrontato.

Allo stesso modo, non si affronta con serietà la problematica degli altri Ministeri. Qui voglio citare, avviandomi alla conclusione, tutta la questione relativa al Ministero delle partecipazioni statali, che risolve i problemi di bilancio, in particolare dell'IRI, con gli smobilizzi e non con una politica di rigore o di sviluppo: si limita a svendere una parte del patrimonio, per cui l'IRI in tre anni, attraverso gli smobilizzi, realizza 6.273.700 milioni. Questa cifra non è quella che ha pagato la FIAT per l'Alfa Romeo, perchè la FIAT ha pagato solo 1.070 miliardi, quindi una cifra molto bassa a fronte della vendita da parte dell'IRI di un pezzo importante del suo patrimonio, uno di quelli che si potrebbe definire un gioiello di famiglia. Credo che le imprese a partecipazione statale non si risanino attraverso la vendita dei gioielli di famiglia, come ad esempio fa anche l'ENI per introitare in due anni 532.600 milioni o l'EFIM per 61.200 milioni. In questo modo evidentemente sta andando avanti non una politica di sviluppo, ma una politica di smobilizzo.

Voglio citare ancora un altro stato di previsione, relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ne parlavo prima, accennando alla questione della disoccupazione e del Mezzogiorno. Nel documento della Corte dei conti viene denunciato chiaramente che continua ad aumentare la disoccupazione nelle aree del Mezzogiorno e nella componente femminile. Guarda caso, il Mezzogiorno e le donne sono gli elementi colpiti da una politica di governo che non riesce ad attuare una manovra occupazionale. Mentre nel passato avevamo anche una tendenza all'aumento della base occupazionale (poichè sì, aumentavano i disoccupati, ma nel frattempo in dieci anni si erano registrati 300.000 occupati in più in Italia), oggi anche la questione dell'occupazione presenta una inversione di tendenza, per cui abbiamo un calo nell'occupazione e di conseguenza, contemporaneamente, un forte aumento della disoccupazione che si concentra specialmente nel Mezzogiorno. In questa zona i dati sono preoccupanti perchè nell'ultimo anno i disoccupati sono aumentati di un altro 3 per cento: si è passati dal 16 al 19 per cento. Inoltre, nella componente femminile della forza lavoro, questo valore raggiunge il 30 per cento e nella componente giovanile il 27 per cento. Ci sono regioni, come la Sardegna, che presentano percentuali di disoccupazione pari al 30 per cento. Ora, se non ci preoccupiamo davanti a questi fenomeni, se non guardiamo all'interno dei Ministeri per decidere quale politica portare avanti, non supereremo l'attuale situazione in cui tutta la legislazione di sostegno si è dimostrata letteralmente un fallimento.

In particolare, il grande fallimento riguarda la cosiddetta «legge De Vito», in base alla quale ci sono circa 1500 progetti per circa 1.500 persone da occupare: in pratica ogni progetto alla fine viene fatto per se stesso e questo è ciò che appare dai documenti. Altro che società, altro che cooperative, altro che incentivi allo sviluppo! È miseramente fallita anche questa legge e con essa sono miseramente fallite tali questioni.

Non voglio tediarvi con tutte le altre questioni, ma sarebbe bene che ogni Commissione leggesse i documenti della Corte dei conti in quanto i pareri dovrebbero essere molto diversi e non come quelli che abbiamo letto. Solo la Commissione sanità ha fatto un minimo di sforzo nel predisporre il

parere, elencando una serie di questioni. Invece, tutte le altre Commisisioni, proprio perchè non conoscono i documenti e perchè non li hanno ricevuti per tempo, hanno presentato il solito parere: «per quanto di propria competenza, si esprime parere favorevole».

Non credo che si possa continuare così e ritengo che sarebbe opportuno per le Commissioni approfondire certe questioni. Per esempio, sarebbe necessario affrontare, per quanto riguarda il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tutte le questioni legate alle pensioni, alla previdenza, al fatto che la Corte suggerisce la necessità di affrontare con serietà la riforma del sistema pensionistico, di affrontare la questione dell'INAIL e di tutta l'infortunistica che sta diventando particolarmente grave. Capita che i lavoratori infortunati, che magari hanno lasciato una parte del proprio corpo nelle miniere, sui posti di lavoro si sentano dire che non ci sono i soldi per pagare la rendita.

Tutto questo dimostra che ci troviamo dinanzi ad un documento assolutamente insufficiente, a un documento che, in quanto presentato in consuntivo, non è di risanamento della nostra economia, della finanza pubblica, ma che, nello stesso tempo, manca anche di tutto l'impegno necessario per avere una spesa di tipo diverso, una spesa capace di generare una politica economica diversa, una politica dello sviluppo. Non si può guardare solamente alla spesa corrente, è bene guardare anche alla spesa in conto capitale. Se si considerano con attenzione le somme, se si valutano bene le entrate, se si fanno pagare le tasse a chi deve pagarle, si può realizzare una politica di risanamento: da una parte si può ridurre la spesa pubblica e intervenire sul bilancio dello Stato per eliminare il *deficit* o almeno per ridurlo e dall'altra parte può essere avviata una politica di sviluppo. Siccome tutto ciò non è stato fatto, nè è nelle intenzioni del Governo, il Gruppo comunista non può che votare contro questo documento. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* AZZARÀ, *relatore*. Onorevole Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Mi pare di dover rapidamente confermare quanto già detto nella relazione. D'altro canto, alcune delle osservazioni e particolarmente quelle del collega Vignola non possono trovare ingresso in questa discussione, soprattutto per quanto riguarda la mancanza di indicazioni del decreto sulla finanza pubblica e ancor più quella della mancanza di indicazioni nel documento di assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome. Questi sono atti sempre successivi rispetto sia all'atto del consuntivo che a quello di assestamento, al quale penso che più specificamente il collega si riferisse.

Inoltre, era difficile ritoccare e valutare di nuovo gli effetti della contrattazione del pubblico impiego, compresa quella della scuola. Per quest'ultimo aspetto probabilmente sarebbe stato utile per tutti specificare quali fossero gli effetti del contratto del pubblico impiego, però credo che l'esigenza di approntamento dei documenti contabili ad una certa data non abbia consentito di riportare anche l'impegno di spesa per tale settore.

Per quanto riguarda la sottostima dell'entrata e soprattutto della spesa, anche noi ci siamo ritrovati nell'indicazione che il collega Vignola ha sottolineato e su questo argomento, particolarmente nella discussione

svoltasi in Commissione bilancio, abbiamo avuto delle risposte esaurienti dal Governo al quale tuttavia sollecitiamo ancora una maggiore attenzione perchè questa stima risponda, per quanto è possibile, alla previsione più corretta e più rispondente alla realtà.

Ringrazio particolarmente il collega Bonora che ha dato atto della tempestività dell'approvazione del documento, contrastando in questo l'interpretazione del senatore Crocetta il quale fa diventare, da merito quale è, addirittura un demerito l'aver approntato tempestivamente i documenti contabili affinchè il Parlamento li potesse valutare secondo quanto le regole di corretta amministrazione prescrivono. Ciò a me pare un dato positivo così come positiva è l'affermazione del collega Bonora circa l'opportunità che questi documenti non siano rituali e passivi nei confronti di decisioni già prese, ma siano atti di verifica politica reale. In questo senso avevamo già chiesto al Governo che vi fosse una modifica dell'impostazione complessiva e della logica stessa di questi documenti contabili affinchè non siano atti notarili rituali ma atti politici sui quali, nelle loro cifre e linee essenziali, il Parlamento possa esprimersi.

Anche in Commissione abbiamo avuto assicurazioni al riguardo; questo ci soddisfa e ci auguriamo di avere la possibilità di verificare che il Governo si adegui alle indicazioni delle forze politiche presenti in questa Assemblea. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, la discussione sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 e sulle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato cade quest'anno in una fortunata coincidenza perchè la Camera dei deputati è già stata impegnata nell'esame del documento di programmazione economica e finanziaria, mentre il Senato sta concludendo tale esame; nello stesso tempo il Parlamento è impegnato nella discussione e approvazione – che quasi certamente diventerà definitiva domani – delle modifiche alla legge n. 468 del 1978 in ordine alle procedure di bilancio. Questa coincidenza ha fatto sì che molte delle questioni che si riconducono al rendiconto generale e all'assestamento del bilancio dello Stato, cioè i problemi di coerenza di gestione del bilancio, siano emerse nelle discussioni generali che hanno accompagnato sia le modifiche alle norme di contabilità sia il documento di programmazione economica e le risoluzioni che sono state approvate.

Ritengo che i colleghi senatori possano e debbano dare atto che già alcune risposte alle preoccupazioni che sono state rappresentante in questa discussione si sono avute attraverso i dibattiti e le risoluzioni che su quei temi sono stati affrontati. Ciò consente anche al Governo di essere molto telegrafico nella replica richiamandosi sia all'ottima relazione sia agli argomenti forniti in Commissione.

Alcuni degli elementi emersi durante il dibattito in Commissione è però necessario ripeterli. Devo dire al senatore Crocetta, il quale ha svolto in Aula un ampio intervento portando a conoscenza dei senatori, che non avevano avuto l'opportunità di leggerla, l'unica copia della relazione della Corte dei conti, che quello che qui interessa è l'approvazione del rendiconto e, a tal fine, il giudizio di parificazione positivamente espresso dalla Corte dei conti.

In merito alle risultanze del 1987 sappiamo che per svariate ragioni politiche e di carattere generale è stato un anno particolare e quindi determinati fenomeni caratteristici delle gestioni di bilancio si sono ovviamente espressi in termini maggiormente preoccupanti per quanto riguarda tale esercizio; ma, ripeto, il giudizio di parificazione dà conto della regolarità della gestione e questo è il dato cui il Parlamento deve guardare e quindi confido nel voto positivo sul disegno di legge di rendiconto.

Per quanto riguarda alcune indicazioni della Corte dei conti, voglio ricordare al senatore Crocetta che la modifica della legge n. 468, che la Corte dei conti sollecitava, senza bisogno di attendere oltre l'abbiamo già anticipata e siamo in fase conclusiva. In ordine alle problematiche poste dall'assestamento e tenendo conto di quelli che sono i limiti formali della legge di assestamento, che, partecipando alla natura della legge di bilancio, può fare determinate cose ma non altre, credo di potermi rimettere, perchè sono state molto precise e analitiche, alle informazioni e anche alle valutazioni complessive e alle preoccupazioni che sono emerse dalla stessa relazione.

Debbo dire che non era possibile registrare il decreto-legge n. 173 al momento della presentazione dell'assestamento; gli effetti del decreto-legge, ora convertito in legge, verranno introdotti nel bilancio con decreto, perchè questo è possibile, del Ministro del tesoro; quindi non vi è questa necessità. Non si è tenuto conto, ovviamente, nell'assestamento, del disegno di legge che rimodula la tabella A) e riconsidera gli appostamenti nella tabella C); non potevano poi essere adottate decisioni per quanto attiene la spesa per il personale - questo lo dico al senatore Vignola.

Ho un'opinione un po' diversa per quanto riguarda la lamentata sottostima delle entrate; vorrei anzi far notare - ringrazio il collega Forte che me lo ha fatto presente prima - che vi sono state anche delle sovrastime. Nessuno ha rilevato che, per esempio, per l'imposta di bollo abbiamo 522 miliardi in meno perchè proprio i dati del rendiconto (ecco l'importanza di discutere rendiconto e assestamento in una sorta di presessione di bilancio anche per la impostazione del bilancio futuro) testimoniano che l'imposta di bollo si è attestata su circa 3.800 miliardi e abbiamo dovuto assestare le previsioni di quest'anno da 5.200-5.300 miliardi a 4.800 perchè evidentemente vi era stato un errore di sovrastima e non di sottostima. Comunque sono circa 3.000 miliardi in termini di competenza le maggiori entrate e credo che rispetto a quanto accaduto anche nel 1987 e in anni passati il fenomeno si sia considerevolmente ridimensionato anche se, forse, ci augureremmo dal punto di vista delle esigenze di bilancio possano rinvenirsi più significative e maggiori entrate.

Desidero anche ricordare all'Aula che, proprio grazie a un'indagine fatta dalla Commissione, l'incremento delle spese finali in termini di cassa si mantiene su una percentuale del 4 per cento che è fra le più basse degli ultimi anni per quanto riguarda le previsioni dell'assestamento; quindi mi pare che anche questa considerazione possa essere utile per una valutazione positiva del disegno di legge presentato e per il quale confido nell'approvazione dei senatori. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1227.

AMMINISTRAZIONI DELLO STATO

Art. 1.

(Entrate)

1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 371.765.459.032.128.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 42.705.447.669.637 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 42.668.533.740.337.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 43.856.236.955.998, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in lire)		
Accertamenti	349.019.190.106.840	9.111.913.443.596	13.634.355.481.692	371.765.459.032.128
Residui attivi dell'esercizio 1986 . . .	21.558.565.709.627	9.230.065.214.874	11.879.902.815.836	42.668.533.740.337
		43.856.236.955.998		

È approvato.

Art. 2.

(Spese)

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 462.176.873.933.662.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 102.064.376.943.048 risultano stabiliti — per effetto di economie, perenzioni, prescrizioni e maggiori spese verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 96.137.339.079.120

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 92.919.690.642.115, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
		(in lire)	
Impegni	404.058.763.693.776	58.118.110.239.886	462.176.873.933.662
Residui passivi dell'esercizio 1987	61.335.758.676.891	34.801.580.402.229	96.137.339.079.120
		92.919.690.642.115	

È approvato.

Art. 3.

(Disavanzo della gestione di competenza)

1. Il disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio finanziario 1987 di lire 90.411.414.901.534 risulta stabilito come segue:

Entrate tributarie	L. 228.094.367.585.377	
Entrate extratributarie	» 55.516.224.859 681	
Entrate provenienti dall'alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e dalla riscossione di crediti	» 648.459.856.908	
Accensione di prestiti	» 87.506.406.730.162	
Totale Entrate . .		L. 371.765.459.032.128
Spese correnti	L. 362.954.888.592.049	
Spese in conto capitale	» 76.806.891.826.765	
Rimborso di prestiti	» 22.415.093.514.848	
Totale Spese . . .		L. 462.176.873.933.662
Disavanzo della gestione di competenza . . .		L. 90.411.414.901.534

È approvato.

Art. 4.

(Situazione finanziaria)

1. Il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1987 di lire 404.270.901.368.698 risulta stabilito come segue:

Disavanzo della gestione di competenza		L. 90.411.414.901.534
Disavanzo finanziario del conto del Tesoro dell'esercizio 1986	L. 319.749.610.401.792	
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1987 L. 42.705.447.669.637		
al 31 dicembre 1987 » 42.668.533.740.337		
	» 36.913.929.300	

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati:

al 1° gennaio 1987 L. 102.064.376.943.048

al 31 dicembre 1987 » 96.137.339.079.120

L. 5.927.037.863.928

Disavanzo finanziario effettivo dell'esercizio 1986 . . . . . L. 313.859.486.467.164

Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1987 . . . L. 404.270.901.368.698

È approvato.

DISPOSIZIONI SPECIALI

Art. 5.

(Prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste)

1. È approvato l'allegato di cui all'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente i prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno 1987.

È approvato.

Art. 6.

(Eccedenze)

1. Sono approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultate in sede di consuntivo rispettivamente sul conto della competenza, sul conto dei residui e sul conto della cassa, relative ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sotto indicati per l'esercizio 1987, come risulta dal dettaglio che segue:

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
Capitolo n. 3980 — Stipendi ed altri assegni fissi al personale della magistratura dell'Avvocatura dello Stato (Spese obbligatorie)	—	214.140.950	—
Capitolo n. 3981 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . .	—	337.924.090	649.597.750

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
MINISTERO DEL TESORO			
Capitolo n. 4351 — Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo di ruoli di spesa fissa e relativi oneri previdenziali e assistenziali (Spese obbligatorie) . .	—	192.425.148.714	—
Capitolo n. 4676 — Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese obbligatorie)	—	—	21.795
Capitolo n. 5201 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . . .	—	4.207.022.719	4.340.010.426
Capitolo n. 5811 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . . .	—	1.897.337.507	—
Capitolo n. 6171 — Pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra (Spese obbligatorie)	589.797.482.762	—	—
MINISTERO DELLE FINANZE			
Capitolo n. 1017 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . . .	—	9.396.935.637	—
Capitolo n. 2701 — Stipendi ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	3.575.163.884	—
Capitolo n. 2704 — Aggio e complemento d'aggio ai gestori del lotto e competenze varie al personale delle ricevitorie	—	27.217.227.783	26.849.936.437
Capitolo n. 2811 — Vincite al lotto (Spese obbligatorie)	—	54.471.903.447	—
Capitolo n. 5301 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . . .	—	1.469.366.363	—
Capitolo n. 5591 — Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori; spese di giustizia penale, altre spese processuali da anticiparsi dall'erario, indennità a testimoni ed a periti per la rappresentanza dell'Amministrazione, relativamente ai procedimenti di natura extratributaria (Spese obbligatorie)	409.043.393	156.697.490	546.173.613

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
Capitolo n. 6042 — Fitto di locali ed oneri accessori	39.183.050	—	39.183.050
Capitolo n. 6445 — Spese per liti concernenti il contenzioso tributario, risarcimenti e accessori, spese di giustizia penale comprese quelle di trasporto e custodia di merci e di automezzi sequestrati o confiscati, altre spese processuali da anticiparsi dall'erario, indennità a testimoni ed a periti (Spese obbligatorie)	640.686.189	1.516.134.595	1.842.740.580
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA			
Capitolo n. 1502 — Indennità integrativa per il raggiungimento del minimo garantito dallo Stato agli ufficiali ed aiutanti ufficiali e coadiutori giudiziari ed altri assegni al detto personale. Compensi incentivanti la produttività dovuti ai coadiutori degli uffici notificazioni, esecuzione e protesti addetti ai servizi interni (Spese obbligatorie) . .	6.176.449.716	19.902.031.509	24.820.883.645
Capitolo n. 1589 — Spese di giustizia nei procedimenti penali ed in quelli civili con ammissione al gratuito patrocinio. Indennità e trasferte ai funzionari, giudici popolari, periti, testimoni, custodi e diverse per l'accertamento dei reati e dei colpevoli. Spese inerenti alla estradizione di imputati e condannati ed alla traduzione di atti giudiziari in materia penale provenienti dall'estero o diretti ad autorità estere ed alla traduzione, per obbligo assunto con convenzione internazionale, di atti giudiziari in materia civile provenienti dall'estero. Spese per la notificazione di atti nelle materie civile ed amministrativa su richiesta del pubblico ministero, di una Amministrazione dello Stato, di una parte ammessa al gratuito patrocinio o di uno Stato estero non recuperabili con le spese di giustizia (Spese obbligatorie) .	—	31.644.377.343	26.661.544.440

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE			
Capitolo n. 1016 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie)	—	3.193.642.727	—
Capitolo n. 1401 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale docente (Spese obbligatorie)	—	70.786.425.225	—
Capitolo n. 1501 — Stipendi ed altri assegni fissi al personale direttivo delle scuole elementari (Spese obbligatorie)	—	2.494.081.587	—
Capitolo n. 2001 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo e docente di ruolo e non di ruolo (Spese obbligatorie)	297.380.699.618	32.752.069.222	—
Capitolo n. 4001 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale docente di ruolo e non di ruolo compresi i professori incaricati (Spese obbligatorie)	—	90.704.397.537	22.127.606.591
MINISTERO DELL'INTERNO			
Capitolo n. 1115 — Spese - comprese quelle di custodia delle cose sequestrate - connesse al sistema sanzionatorio delle norme che prevedono contravvenzioni punibili con l'ammenda (Spese obbligatorie)	—	—	5.229.968
Capitolo n. 3001 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Spese obbligatorie)	—	15.454.528.565	—

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE			
Capitolo n. 7510 — Concorso negli interessi sui prestiti e mutui concessi per opere di miglioramento fondiario, per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina, in via straordinaria alle cooperative per la trasformazione di passività onerose, alle aziende agricole per il miglioramento e l'ammodernamento delle strutture aziendali, nonchè per la trasformazione di passività onerose connesse ai danni riportati, durante il quinquennio 1964-1969 a seguito di eccezionali avversità atmosferiche o calamità naturali	—	—	1.977.938.417
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
Capitolo n. 4501 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . . .	—	1.167.825	—
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE			
Capitolo n. 2035 — Fitto di locali ed oneri accessori	31.698.140	—	32.848.740
Capitolo n. 3531 — Spese per le inchieste sugli infortuni occorsi alle persone assicurate contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (Spese obbligatorie)	—	37.124.333	—
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE			
Capitolo n. 1017 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . .	—	108.166.936	—

	Conto della competenza	Conto dei residui (in lire)	Conto della cassa
MINISTERO DELLA SANITÀ			
Capitolo n. 1016 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (Spese obbligatorie) . .	—	2.247.525	—
AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI			
Capitolo n. 549 — Assegnazione straordinaria per proseguire nella realizzazione dei programmi di interventi straordinari per il riassetto ed il completamento delle strutture della rete nazionale di telecomunicazioni e dei suoi centri nodali, nonchè per lo sviluppo di sistemi avanzati di trasmissione impieganti fibre ottiche	—	—	35.788.607.495
ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE			
Capitolo n. 107 — Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero	—	—	5.181.535
Capitolo n. 134 — Spese di ufficio e di cancelleria	—	—	768.131
Capitolo n. 136 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche	—	—	2.851.266
Capitolo n. 141 — Spese per il giardino sperimentale e per le serre annesse alla sede dell'Istituto e Azienda agraria	—	—	111.207.680
Capitolo n. 149 — Spese per il funzionamento, manutenzione e gestione centro contabile	—	—	9.775.000
Capitolo n. 163 — Avanzo di gestione	—	—	1.288.941.119

È approvato.

Art. 7.

(*Conservazione fondi*)

1. Le somme iscritte ai capitoli nn. 2054, 2055 e 2554 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1987, non impegnate alla chiusura dell'esercizio 1987, possono esserlo nell'esercizio successivo.

È approvato.

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

GESTIONE DELL'EX AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

Art. 8.

(Entrate)

1. Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo della gestione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in lire 35.235.825.752.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 32.972.881.396 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 31.875.028.408.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 26.967.637.356, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in lire)		
Accertamenti	15.054.057.057	18.628.838.842	1.552.929.853	35.235.825.752
Residui attivi dell'esercizio 1986 . . .	25.089.159.747	745.241.964	6.040.626.697	31.875.028.408
		26.967.637.356		

È approvato.

Art. 9.

(Spese)

1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 34.445.998.100.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 30.072.239.175 risultano stabiliti — per effetto di economie, perenzioni e prescrizioni verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 29.971.897.823.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 29.565.512.518, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	12.708.811.790	21.737.186.310	34.445.998.100
Residui passivi dell'esercizio 1986 . .	22.143.571.615	7.828.326.208	29.971.897.823
		29.565.512.518	

È approvato.

Art. 10.

(Situazione finanziaria)

1. La situazione finanziaria della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali alla fine dell'esercizio 1987 risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1987		L. 35.235.825.752	
Spese dell'esercizio 1987		» 34.445.998.100	
Saldo attivo della gestione di competenza			L. 789.827.652
Saldo attivo dell'esercizio 1986		L. 22.633.133.236	
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1987	L. 32.972.881.396		
al 31 dicembre 1987	» 31.875.028.408		
		» 1.097.852.988	
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1987	L. 30.072.239.175		
al 31 dicembre 1987	» 29.971.897.823		
		» 100.341.352	
Saldo attivo effettivo dell'esercizio 1986			» 21.635.621.600
Saldo attivo al 31 dicembre 1987 . . .			L. 22.425.449.252

È approvato.

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

Art. 11.

(Entrate)

1. Le entrate correnti del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, in lire 7.185.334.540 interamente versate.

2. Al 31 dicembre 1987 non risultano residui attivi.

È approvato.

Art. 12.

(Spese)

1. Le spese correnti del bilancio dell'Istituto predetto, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 7.185.334.540.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 7.152.690.466.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 9.656.876.515, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in lire)	Totale
Impegni	1.995.804.437	5.189.530.103	7.185.334.540
Residui passivi dell'esercizio 1986 .	2.685.344.054	4.467.346.412	7.152.690.466
		9.656.876.515	

È approvato.

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

Art. 13.

(Entrate)

1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, comprese quelle delle gestioni speciali, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle finanze, in lire 2.446.145.445.692.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 469.695.918.521 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 469.347.707.621.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 575.870.805.215, cosí risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in lire)		
Accertamenti	1.931.212.646.604	427.909.171.055	87.023.628.033	2.446.145.445.692
Residui attivi dell'esercizio 1986 . . .	408.409.701.494	136.702.230	60.801.303.897	469.347.707.621
		575.870.805.215		

È approvato.

Art. 14.

(Spese)

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali, impegnate nell'esercizio 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 2.446.145.445.692.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 662.206.358.679 risultano stabiliti — per effetto di economie verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 661.858.147.779.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 965.519.291.879, cosí risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
		(in lire)	
Impegni	1.771.981.924.954	674.163.520.738	2.446.145.445.692
Residui passivi dell'esercizio 1986 .	370.502.376.638	291.355.771.141	661.858.147.779
		965.519.291.879	

È approvato.

Art. 15.

(Riassunto generale)

1. Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di competenza dell'esercizio 1987, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali)	L. 2.445.879.791.535
Entrate delle gestioni speciali	» 265.654.157
	L. 2.446.145.445.692
Spese (escluse le gestioni speciali)	L. 2.445.879.791.535
Spese delle gestioni speciali	» 265.654.157
	L. 2.446.145.445.692

È approvato.

Art. 16.

(Situazione finanziaria)

1. La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1987, risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1987			L. 2.445.879.791.535	
Spese dell'esercizio 1987			» 2.445.879.791.535	
Saldo della gestione di competenza				L. —
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:				
al 1° gennaio 1987	L.	469.695.918.521		
al 31 dicembre 1987	»	469.347.707.621		
			L. 348.210.900	
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:				
al 1° gennaio 1987	L.	662.206.358.679		
al 31 dicembre 1987	»	661.858.147.779		
			» 348.210.900	L. —
Saldo al 31 dicembre 1987 . . .				» —

È approvato.

ARCHIVI NOTARILI

Art. 17.

(Avanzo)

1. L'avanzo della gestione del bilancio degli Archivi notarili, per l'esercizio finanziario 1987 risulta stabilito come segue:

Entrate	L. 167.568.710.763
Spese	» 144.233.980.722
Avanzo . . .	L. 23.334.730.041

È approvato.

FONDO EDIFICI DI CULTO

Art. 18.

(Entrate)

1. Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo Edifici di Culto, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in lire 5.777.430.799.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 267.225.248 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 372.370.088.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 149.412.500, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in lire)		
Accertamenti	5.628.018.299	149.412.500	—	5.777.430.799
Residui attivi dell'esercizio 1986 . . .	372.370.088	—	—	372.370.088
		149.412.500		

È approvato.

Art. 19.

(Spese)

1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 5.742.595.147.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 265.395.680.662 risultano stabiliti — per effetto di economie verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 198.935.025.542.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 14.163.743.818, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
		(in lire)	
Impegni	2.383.688.086	3.358.907.061	5.742.595.147
Residui passivi dell'esercizio 1986 .	188.130.188.785	10.804.836.757	198.935.025.542
		14.163.743.818	

È approvato.

Art. 20.

(Situazione finanziaria)

1. La situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto, alla fine dell'esercizio 1987, risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1987		L. 5.777.430.799	
Spese dell'esercizio 1987		» 5.742.595.147	
Saldo attivo della gestione di competenza			L. 34.835.652
Saldo attivo della disciolta azienda dei Patrimoni riuniti ex economali		L. 9.482.871	
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1987 . . .	L. 267.225.248		
al 31 dicembre 1987 . . .	» 372.370.088		
		L. 105.144.840	
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1987 . .	L. 265.395.680.662		
al 31 dicembre 1987 . .	» 198.935.025.542		
		» 66.460.655.120	
Saldo attivo effettivo dell'esercizio 1986			L. 66.575.282.831
Saldo al 31 dicembre 1987 . . .			» 66.610.118.483

È approvato.

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

Art. 21.

(Entrate)

1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in lire 6.076.894.786.577.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 2.367.728.674.212 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate — in lire 2.365.995.166.058.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 3.116.958.367.596, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in lire)		
Accertamenti	3.599.950.453.358	—	2.476.944.333.219	6.076.894.786.577
Residui attivi dell'esercizio 1986 . . .	1.725.981.131.681	—	640.014.034.377	2.365.995.166.058
			3.116.958.367.596	

È approvato.

Art. 22.

(Spese)

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 6.076.894.786.577.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 7.093.164.675.527 risultano stabiliti — per effetto di economie verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 7.091.431.167.373.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 9.491.501.867.655, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagarè	Totale
		(in lire)	
Impegni	1.839.793.823.135	4.237.100.963.442	6.076.894.786.577
Residui passivi dell'esercizio 1986 .	1.837.030.263.160	5.254.400.904.213	7.091.431.167.373
		9.491.501.867.655	

È approvato.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Art. 23.

(Entrate)

1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in lire 11.670.325.892.375.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 6.152.171.981.819.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 7.654.523.954.230, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in lire)		
Accertamenti	5.508.745.146.928	—	6.161.580.745.447	11.670.325.892.375
Residui attivi dell'esercizio 1986 . .	4.659.228.773.036	—	1.492.943.208.783	6.152.171.981.819
		7.654.523.954.230		

È approvato.

Art. 24.

(Spese)

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 11.670.325.892.375.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 4.265.631.658.441.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 4.586.485.049.696, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
		(in lire)	
Impegni	9.081.321.181.931	2.589.004.710.444	11.670.325.892.375
Residui passivi dell'esercizio 1986 .	2.268.151.319.189	1.997.480.339.252	4.265.631.658.441
		4.586.485.049.696	

È approvato.

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

Art. 25.

(Entrate)

1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in lire 3.269.735.022.903.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 315.904.907.787.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 438.114.094.437, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in lire)		
Accertamenti	2.962.887.356.678	107.584.890	306.740.081.335	3.269.735.022.903
Residui attivi dell'esercizio 1986 . . .	184.638.479.575	—	131.266.428.212	315.904.907.787
		438.114.094.437		

È approvato.

Art. 26

(Spese)

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 3.269.735.022.903.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 risultano stabiliti in lire 2.433.650.775.610.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 2.946.559.741.484, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
		(in lire)	
Impegni	2.015.254.645.052	1.254.480.377.851	3.269.735.022.903
Residui passivi dell'esercizio 1986 .	741.571.411.977	1.692.079.363.633	2.433.650.775.610
		2.946.559.741.484	

È approvato.

Art. 27.

1. Il conto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1987 è approvato.

È approvato.

Gli allegati recati dal disegno di legge sono i seguenti:

ALLEGATO N. 1

PRELEVAMENTI DAL FONDO DI RISERVA PER LE SPESE IMPREVISTE EFFETTUATI NELL'ANNO 1987

(art. 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468)

1. La legge 22 dicembre 1986, n. 911, di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e del bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989, prevedeva, nello stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo n. 6855 — Fondo di riserva per le spese impreviste — lo stanziamento di lire 30.000.000.000.

La legge 24 ottobre 1987 n. 439 contenente disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome, stabiliva, a favore dello stesso capitolo, un ulteriore stanziamento di lire 5.000.000.000.

Nel corso dell'anno finanziario 1987 sono stati disposti, a carico del suddetto fondo, prelevamenti — effettuati tanto in termini di competenza quanto in termini di cassa — con i seguenti decreti del Presidente della Repubblica:

	(lire)
1) Decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1987, n. 124, registrato alla Corte dei conti il 24 marzo 1987, reg. n. 9, foglio n. 370, *Gazzetta Ufficiale* n. 74 del 30 marzo 1987	1.812.000.000
2) Decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1987, n. 143, registrato alla Corte dei conti l'11 aprile 1987, reg. n. 12, foglio n. 148, *Gazzetta Ufficiale* n. 89 del 16 aprile 1987	1.876.000.000
3) Decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1987, n. 182, registrato alla Corte dei conti il 9 maggio 1987, reg. n. 15, foglio n. 346, *Gazzetta Ufficiale* n. 107 dell'11 maggio 1987	13.163.952.000
4) Decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1987, n. 185, registrato alla Corte dei conti l'11 maggio 1987, reg. n. 16, foglio n. 34, *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 15 maggio 1987	5.073.510.000
5) Decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1987, n. 281, registrato alla Corte dei conti il 9 luglio 1987, reg. n. 25, foglio n. 93, *Gazzetta Ufficiale* n. 165 del 17 luglio 1987	4.060.225.000

Segue: ALLEGATO N. 1

6) Decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1987, n. 338, registrato alla Corte dei conti il 7 agosto 1987, reg. n. 29, foglio n. 143, *Gazzetta Ufficiale* n. 186 dell'11 agosto 1987	747.677.000
7) Decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1987, n. 418, registrato alla Corte dei conti il 7 ottobre 1987, reg. n. 35, foglio n. 195, *Gazzetta Ufficiale* n. 239 del 13 ottobre 1987 . . .	3.082.911.000
8) Decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 1987, n. 489, registrato alla Corte dei conti il 2 dicembre 1987, reg. n. 43, foglio n. 18, *Gazzetta Ufficiale* n. 282 del 2 dicembre 1987	5.183.287.000

I Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1987, n. 124).

MINISTERO DELL'INTERNO — Capitolo 1096 — Fitto di locali, ecc. (L. 1.000.000.000). Maggiori spese per fitti passivi.

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA — Capitolo 1155 — Fitto di locali, ecc. (L. 370.000.000). Maggiori spese per fitti passivi.

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE — Capitolo 2061 — Fitto di locali, (L. 160.000.000). Maggiori spese per fitti passivi.

Le altre integrazioni, per complessive lire 282.000.000, si sono rese necessarie per sopperire alle maggiori spese per missioni e viaggi nel territorio nazionale e all'estero (L. 222.000.000), per spese di rappresentanza (L. 45.000.000), nonchè all'aumento degli oneri per fitti passivi (L. 15.000.000). Le integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 257.000.000) e il Ministero del Tesoro (L. 25.000.000).

II Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1987, n. 143).

MINISTERO DELL'INTERNO — Capitoli 1084, 2629 — Spese di carattere riservato, ecc. (L. 1.500.000.000). Maggiori oneri per spese di carattere riservato inerenti gli specifici servizi di sicurezza.

Segue: ALLEGATO N. 1

Le rimanenti integrazioni, per complessive lire 376.000.000, si sono rese necessarie per sopperire alle maggiori spese per missioni e viaggi nel territorio nazionale e all'estero (L. 181.000.000), spese di manutenzione, riparazione e arredamento di locali (L. 80.000.000), spese di carattere riservato (L. 70.000.000), nonchè per spese di rappresentanza (L. 45.000.000). Le integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 130.000.000), il Ministero dell'interno (L. 70.000.000), il Ministero della difesa (L. 70.000.000), il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (L. 16.000.000), il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (L. 10.000.000), il Ministero del commercio con l'estero (L. 65.000.000), il Ministero della sanità (L. 15.000.000).

III Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1987, n. 182).

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — Capitolo 1106 — Spese riservate, ecc. (L. 600.000.000). Maggiori oneri per spese di carattere riservato.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI — Capitolo 1082 — Spese di cerimoniale, ecc. (L. 5.500.000.000). Maggiori spese connesse all'aumentata attività diplomatica. Capitolo 3532 — Spese per la tutela, ecc. (L. 1.500.000.000). Maggiori spese per l'assistenza delle collettività italiane all'estero.

MINISTERO DELL'INTERNO — Capitolo 4239 — Spese per l'impianto, ecc. (L. 5.000.000.000). Somma necessaria per assicurare la copertura alle maggiori spese che si sono affrontate nei centri di raccolta di profughi stranieri per l'aumentato arrivo di profughi stessi in Italia.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO — Capitolo 1098 — Manutenzione, ecc. (L. 200.000.000). Maggiori spese di manutenzione, riparazione e adattamento dei locali.

Le altre integrazioni, per complessive lire 363.952.000, si sono rese necessarie per sopperire alle maggiori spese per missioni e viaggi nel territorio nazionale (L. 35.000.000), per spese di manutenzione (L. 100.000.000), per spese di rappresentanza (L. 193.378.000), nonchè per fitto locali (L. 35.574.000). Le integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 270.000.000), il Ministero delle Finanze (L. 15.000.000), il Ministero di Grazia e Giustizia (L. 25.000.000), il Ministero del commercio estero (L. 18.378.000) e infine il Ministero delle partecipazioni statali (L. 35.574.000).

Segue: ALLEGATO N. 1

IV Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1987, n. 185).

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — Capitolo 2957 — Manutenzione, ecc., locali e dei relativi impianti (L. 100.000.000). Maggiori oneri di manutenzione, riparazione e adattamento dei locali.

MINISTERO DEL TESORO — Capitolo 4420 — Manutenzione, eccetera (L. 1.000.000.000). Maggiori spese per la manutenzione, la riparazione e l'adattamento di locali dell'amministrazione centrale e periferica.

MINISTERO DELLE FINANZE — Capitolo 5381 — Fitto di locali, eccetera (L. 2.000.000.000). Maggiori spese per fitto locali e oneri accessori.

MINISTERO DEI TRASPORTI — Cap. 2056 — Fitto di locali, ecc. (L. 1.321.000.000). Maggiori spese per fitto locali e oneri accessori.

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE — Capitolo 1099 — Manutenzione, ecc. (L 150.000.000) Maggiori spese per la manutenzione, la riparazione e l'adattamento dei locali.

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI — Capitolo 1096 — Fitto locali, ecc. (L. 225.510.000). Maggiori spese per fitto locali e oneri accessori.

Le altre integrazioni, per complessive lire 277.000.000, si sono rese necessarie per sopperire alle maggiori spese di rappresentanza (L. 70.000.000), di rimborso spese di viaggio e missioni nel territorio nazionale e estero (L. 185.000.000), e di spese per le esequie di Stato (L. 22.000.000). Le integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 162.000.000), il Ministero dei trasporti (L. 85.000.000) il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (L. 15.000.000), il Ministero della sanità (L. 15.000.000).

V Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1987, n. 281).

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — Capitolo 3543 — Indennità, ecc., missioni nel territorio nazionale (L. 566.851.000). Per far fronte all'aumento degli oneri per spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale — Capitolo 4025 — Fitto di locali, ecc. (L. 390.100.000). Aumento degli oneri per fitti passivi.

MINISTERO DELL'INTERNO — Capitolo 1107 — Spese di rappresentanza ai Prefetti (L. 700.000.000). Maggiori spese di rappresentanza da affrontare.

Segue: ALLEGATO N. 1

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO — Capitolo 1097 — Fitto di locali, ecc. (L. 1.500.000.000) — Maggiori oneri per l'adeguamento dei canoni di locazione.

Le rimanenti integrazioni, per complessive lire 903.274.000, sono state stabilite per far fronte alle maggiori occorrenze dovute ai necessari viaggi sul territorio nazionale ed estero (L. 507.000.000), all'aumento degli oneri per la manutenzione, la riparazione e l'adattamento dei locali e dei relativi impianti (L. 320.000.000), all'aumento degli oneri per fitti passivi (L. 70.000.000) e infine all'aumentato onere di spese per esequie di Stato (L. 6 274.000). Le suddette integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 86.274.000), il Ministero del tesoro (L. 395.000.000), il Ministero del bilancio e della programmazione economica (L. 200.000.000), il Ministero degli affari esteri (L. 70.000.000), il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (L. 55.000.000), il Ministero del commercio estero (L. 50.000.000), il Ministero delle partecipazioni statali (L. 7.000.000), e infine il Ministero del turismo e dello spettacolo (L. 40.000.000).

VI Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1987, n. 338).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI — Capitolo 1504 — Viaggi di servizio del personale, ecc. (L. 200.000.000). Maggiori occorrenze dovute ai necessari viaggi del personale degli uffici diplomatici e consolari all'estero.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO — Capitolo 1098 — Manutenzione, riparazione, ecc. (L. 200.000.000). Maggiori oneri per spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti.

Le rimanenti integrazioni, per complessive lire 347.677.000, sono state stabilite per far fronte alle maggiori spese per rimborso spese di viaggio e missioni nel territorio nazionale ed estero (L. 267.677.000), per l'organizzazione e la partecipazione ad incontri di studio, convegni, congressi ed altre manifestazioni di organismi internazionali (L. 50.000.000), e per spese di rappresentanza (L. 30.000.000). Le citate integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 218.677.000), il Ministero del tesoro (L. 34.000.000), il Ministero dell'interno (L. 50.000.000), il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (L. 45.000.000).

Segue: ALLEGATO N. 1

VII Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1987, n. 418).

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — Capitolo 3543 — Indennità, ecc. (L. 574.290.000). Maggiori spese per missioni nel territorio nazionale al personale del Consiglio di Stato e dei Tribunali Amministrativi Regionali.

MINISTERO DEL TESORO — Capitolo 4302 — Indennità, ecc. (L. 100.000.000). Maggiori spese per indennità di missione all'estero — Capitolo 5816 — Indennità, ecc. (L. 600.000.000). Maggiori oneri per indennità e rimborso spese di missioni nel territorio nazionale del personale della Ragioneria Generale dello Stato.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — Capitolo 1505 — Indennità, ecc. (L. 300.000.000). Maggiori oneri per indennità di trasferimento del personale dell'amministrazione giudiziaria.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI — Capitolo 1022 — Indennità, ecc. (L. 100.000.000). Maggiori spese per trasferte all'estero — Capitolo 1579 — Spese eventuali all'estero (L. 600.000.000). Somma necessaria per assicurare la copertura di maggiori spese verificatesi nelle sedi diplomatiche italiane all'estero.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE — Capitolo 1116 — Manutenzione, ecc. (L. 100.000.000). Maggiori oneri per spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali e relativi impianti.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE — Capitolo 4572 — Somme da versare, ecc (L. 196.000.000). Maggiori somme da destinare al fondo per l'erogazione di provvidenze a favore del personale licenziato da aziende carbosiderurgiche.

Le rimanenti integrazioni, per complessive L. 512.621.000, sono state stabilite per far fronte alle maggiori occorrenze dovute ai necessari viaggi sul territorio nazionale ed estero del personale (L. 289.621.000), alle spese di rappresentanza (L. 63.000.000), alle spese per manutenzione e lavori a locali dell'amministrazione (L. 145.000.000), nonchè a spese riservate (L. 15.000.000). Le integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 30.621.000), nonchè i Ministeri del bilancio e programmazione economica (L. 30.000.000), di grazia e giustizia (L. 10.000.000), della pubblica istruzione (L. 45.000.000), dei trasporti (L. 31 000.000), dell'agricoltura e delle foreste (L. 15.000.000), dell'industria, del commercio e dell'artigianato (L. 78.000.000), del lavoro e della previ-

Segue: ALLEGATO N. 1

denza sociale (L. 46.000.000), del commercio con l'estero (L. 148.000.000), della sanità (L. 30.000.000), del turismo e dello spettacolo (L. 34.000.000), dei beni culturali (L. 15.000.000).

VIII Prelevamento (decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 1987, n. 489).

MINISTERO DEL TESORO — Capitolo 4420 — Manutenzione, riparazione, ecc. (L. 300.000.000). Maggiori spese per lavori di manutenzione ai locali dell'amministrazione centrale e periferica.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — Capitolo 1504 — Indennità, ecc. (L. 600.000.000). Maggiori oneri dovuti per indennità di missione al personale dell'amministrazione giudiziaria. — Capitolo 1597 — Fitto di locali, ecc. (L. 600.000.000). Maggiori spese per oneri relativi al fitto di locali e accessori.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE — Capitolo 4044 — Fitto di locali, ecc. (L. 350.000.000). Maggiori spese di fitto per locali dell'amministrazione.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE — Capitolo 4572 — Somma da versare al fondo, ecc. (L. 2.078.323.000). Maggiori somme da destinare al fondo per l'erogazione di previdenza a favore del personale licenziato da aziende carbosiderurgiche.

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO — Capitolo 1096 — Manutenzione e riparazione, ecc. (L. 450.000.000). Maggiori oneri per manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti.

Le rimanenti integrazioni, per complessive lire 804.964.000, si sono rese necessarie per sopperire alle maggiori spese per missioni e viaggi nel territorio nazionale ed estero (L. 544.964.000), per manutenzione, riparazione e adattamento locali delle amministrazioni (L. 170.000.000), per spese di rappresentanza (L. 90.000.000). Le integrazioni hanno interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri (L. 276.964.000), nonchè i Ministeri del tesoro (L. 50.000.000), delle finanze (L. 160.000.000), di grazia e giustizia (L. 30.000.000), dei lavori pubblici (L. 30.000.000), dell'industria, del commercio e dell'artigianato (L. 120.000.000), della sanità (L. 85.000.000), del turismo e dello spettacolo (L. 37.000.000), infine di quello per i beni culturali e ambientali (L. 16.000.000).

Tenuto conto degli utilizzi analiticamente sopra citati, residuano lire 438.000, che costituiscono economie di spesa.

Allegato n. 2

ELENCO DEI DECRETI MINISTERIALI EMANATI IN APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 12 DELLA LEGGE 5 AGOSTO 1978, N. 468

In relazione alle motivazioni di seguito specificate, nel corso dell'esercizio finanziario 1987 sono state disposte assegnazioni esclusivamente in forza del secondo comma del citato articolo 12 per complessive lire 3.467.987 000 in termini di competenza e lire 1.145.502.000 in termini di cassa a fronte di acquisizioni di entrate per lire 7.918.041 000 in termini di competenza e cassa.

		Entrata			*Spesa*	
		Competenza	Cassa	(in lire)	Competenza	Cassa
				Ministero del tesoro		
a) Devoluzione al Fondo cassa del Corpo della guardia di finanza ed alla Cassa di previdenza oppure al fondo di quiescenza del personale dell'Amministrazione cui appartiene lo scopritore del 40 per cento dei proventi delle pene pecuniarie inflitte per infrazioni valutarie. (Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1511 - art. 1):						
1. - D.M. n. 152014 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 16 luglio 1987, R. 26, F. 96	Cap. 2351 -	65.902.000	65.902.000	Cap. 5721 -	13.180.000	13.180.000

Segue: Allegato n. 2

(in lire)

		Entrata			*Spesa*	
		Competenza	Cassa		Competenza	Cassa
2. - D.M. n. 152015 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 20 luglio 1987, R. 26, F. 303	Cap. 2351 -	345.084.000	345.084.000	Cap. 5721 -	138.033.000	138.033.000
3. - D.M. n. 153881 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 4 agosto 1987, R. 29, F. 42	Cap. 2351 -	42.428.000	42.428.000	Cap. 5721 -	16.971.000	16.971.000
4. - D.M. n. 162921 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 14 settembre 1987, R. 31, F. 322 . . .	Cap. 2351 -	338.897.000	338.897.000	Cap. 5721 -	135.558.000	135.558.000
5. - D.M. n. 165054 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 14 settembre 1987, R. 31, F. 325	Cap. 2351 -	989.487.000	989.487.000	Cap. 5721 -	395.794.000	395.794.000
6. - D.M. n. 166896 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 9 ottobre 1987, R. 35, F. 373	Cap. 2351 -	52.513.000	52.513.000	Cap. 5721 -	10.502.000	10.502.000
7. - D M. n. 177488 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 26 gennaio 1988, R. 4, F. 122	Cap. 2351 -	87.235.000	87.235.000	Cap. 5721 -	17.447.000	—
8. - D.M. n. 177493 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 26 gennaio 1988, R. 4, F. 134	Cap. 2351 -	791.565.000	791.565.000	Cap. 5721 -	316.626.000	—

Segue: Allegato n. 2

(in lire)

		Entrata			*Spesa*	
		Competenza	Cassa		Competenza	Cassa
9. - D.M. n. 188787 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 19 febbraio 1988, R. 7, F. 398	Cap. 2351 -	80.966.000	80.966.000	Cap. 5721 -	16.193.000	—
10. - D.M. n. 188788 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 26 gennaio 1988, R. 4, F. 123	Cap. 2351 -	699.320.000	699.320.000	Cap. 5721 -	279.728.000	—
11. - D.M. n. 188789 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 13 febbraio 1988, R. 6, F. 393	Cap. 2351 -	420.729.000	420.729.000	Cap. 5721 -	168.291.000	—
12. - D.M. n. 188791 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 13 febbraio 1988, R. 6, F. 392	Cap. 2351 -	77.586.000	77.586.000	Cap. 5721 -	31.034.000	—
13. - D.M. n. 189854 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 13 febbraio 1988, R. 6, F. 394 . .	Cap. 2351 -	242.834.000	242.834.000	Cap. 5721 -	97.133.000	—
14. - D.M. n. 193185 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 3 febbraio 1988, R. 5, F. 245	Cap. 2351 -	773.276.000	773.276.000	Cap. 5721 -	309.310.000	—
15. - D.M. n. 193186 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 22 febbraio 1988, R. 8, F. 278	Cap. 2351 -	449.596.000	449.596.000	Cap. 5721 -	179.838.000	—

Segue: Allegato n. 2

(in lire)

		Entrata			Spesa	
		Competenza	Cassa		Competenza	Cassa
16. - D.M. n. 193188 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 3 febbraio 1988, R. 5, F. 243	Cap. 2351 -	227.887.000	227.887.000	Cap. 5721 -	45.577.000	—
17. - D.M. n. 193191 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 3 febbraio 1988, R. 5, F. 244	Cap. 2351 -	131.239.000	131.239.000	Cap. 5721 -	52.495.000	—
18. - D.M. n. 193195 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 3 febbraio 1988, R. 5, F. 246	Cap. 2351 -	193.627.000	193.627.000	Cap. 5721 -	77.450.000	—
19. - D.M. n. 193196 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 22 febbraio 1988, R. 8, F. 276	Cap. 2351 -	159.441.000	159.441.000	Cap. 5721 -	31.888.000	—
20. - D.M. n. 193197 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 22 febbraio 1988, R. 8, F. 277	Cap. 2351 -	395.814.000	395.814.000	Cap. 5721 -	158.325.000	—
21. - D.M. n. 193199 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 24 febbraio 1988, R. 9, F. 139	Cap. 2351 -	643.943.000	643.943.000	Cap. 5721 -	257.577.000	—
		7.209.369.000	7.209.369.000		2.748.950.000	710.038.000

Segue: Allegato n. 2

(in lire)

		Entrata			Spesa	
		Competenza	Cassa		Competenza	Cassa
b) Riassegnazione delle somme versate dagli istituti di credito per il funzionamento del Comitato interministeriale — e del relativo ufficio di segreteria — incaricato di finanziamenti a favore della pesca marittima. (Legge 27 dicembre 1956, n. 1457, Legge 28 marzo 1968, n. 479 - art. 15):						
1. - D.M. n. 144952 del 1987, registrato alla Corte dei conti l'8 luglio 1987, R. 24, F. 359	Cap. 3338 -	48.000.000	48.000.000	Cap. 4426 -	48.000.000	48.000.000
		7.257.369.000	7.257.369.000		2.796.950.000	758.038.000

Ministero di grazia e giustizia

c) Riassegnazione dei contributi annui versati dagli iscritti nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti per le spese dei relativi servizi. (Regio decreto 10 febbraio 1937, n. 228 - art. 21):						
1. - D.M. n. 160947 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 26 settembre 1987, R. 34, F. 12	Cap. 3525 -	20.000.000	20.000.000	Cap. 1095 -	20.000.000	20.000.000

Segue: Allegato n. 2

(in lire)

		Entrata			Spesa	
		Competenza	Cassa		Competenza	Cassa
			Ministero dell'interno			
d) Riassegnazione delle somme versate dal Ministero degli affari esteri per interventi di soccorso a favore delle popolazioni sinistrate dei Paesi in via di sviluppo. (Legge 9 febbraio 1979, n. 38):						
1. - D.M. n. 166953 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 20 ottobre 1987, R. 36, F. 397	Cap. 3558 -	295.540.000	295.540.000	Cap. 3256 -	295.540.000	295.540.000
e) Riassegnazione delle somme versate dall'Alto Commissariato delle N.U. per i rifugiati. (Legge 25 giugno 1952, n. 907):						
1. - D.M. n. 132172 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 21 maggio 1987, R. 17, F. 308	Cap. 3557 -	25.200.000	25.200.000	Cap. 4286 -	25.200.000	25.200.000

Segue: Allegato n. 2

		Entrata			*Spesa*	
		Competenza	Cassa	(in lire)	Competenza	Cassa
2. - D.M. n. 173818 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 21 ottobre 1987, R. 37, F. 46	Cap. 3557 -	24.800.000	24.800.000	Cap. 4286 -	24.800.000	24 800.000
		50.000.000	50.000.000		50 000.000	50.000.000

Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato

f) Versamenti effettuati da terzi in conto spese per le verifiche e controlli eseguiti dalle Commissioni tecniche previste dal 2° comma dell'art. 5 della legge 15 giugno 1984, n. 246, in applicazione delle norme sulla politica mineraria (Legge 6 ottobre 1982, n. 752).						
1. - D.M. n. 187916 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 15 dicembre 1987, R. 44, F. 213 . . .	Cap. 3599 -	277.662.000	277.662.000	Cap. 4558 -	277.662.000	—

Segue: Allegato n. 2

(in lire)

	Entrata			Spesa		
		Competenza	Cassa		Competenza	Cassa
			Ministero della Marina Mercantile			
g) Devoluzione alla Cassa nazionale della previdenza marinara o al fondo per l'assistenza ai lavoratori portuali e al personale del Corpo equipaggi militari marittimi, categoria nocchieri di porto, del 50 per cento dei proventi contravvenzionali per infrazioni alle norme del codice della navigazione ed alle altre leggi speciali. (Decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328 - art. 508):						
1. - D.M. n. 139990 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 12 ottobre 1987, R. 36, F. 68	Cap. 2545 -	3.620.000	3.620.000	Cap. 2123 -	8.597.000	8.597.000
2. - D.M. n. 175342 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 10 novembre 1987, R. 39, F. 322 . . .	Cap. 2545 -	4.658.000	4.658.000	Cap. 2123 -	5.521.000	5.521.000

Segue: Allegato n. 2

(in lire)

		Entrata			*Spesa*	
		Competenza	Cassa		Competenza	Cassa
3. - D.M. n. 179166 del 1987, registrato alla Corte dei conti il 23 novembre 1987, R. 41, F. 316 . . .	Cap. 2545 -	3.265.000	3.265.000	Cap. 2123 -	7.806.000	7.806.000
4. - D.M. n. 194706 del 1987, registrato alla Corte dei conti l'1 febbraio 1988, R. 5, F. 115	Cap. 2545 -	5.927.000	5.927.000	Cap. 2123 -	5.911.000	—
		17.470.000	17.470.000		27.835.000	21.924.000
In complesso . . .		7.918.041.000	7.918.041.000		3.467.987.000	1.145.502.000

Metto ai voti il disegno di legge n. 1227 nel suo complesso, con gli allegati.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1236.
Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

(*Disposizioni generali*)

Art. 1.

1. Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e nei bilanci delle amministrazioni e aziende autonome, approvati con la legge 11 marzo 1988, n. 79, sono introdotte, per l'anno finanziario 1988, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

Avverto che le variazioni alle tabelle di bilancio approvate dalla Camera dei deputati al testo presentato dal Governo sono riportate nello stampato 1236. Le voci per le quali la Camera dei deputati ha apportato modificazioni alle variazioni presentate dal Governo sono le seguenti, stampate in neretto:

TABELLA N. 1/A

STATO DI PREVISIONE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I - SPESE CORRENTI		
2003	Spese per studi, indagini e rilevazioni	**894.000.000**	**894.000.000**
6317	**Spese per il funzionamento - compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione, ecc. ...**	**40.000.000**	**40.000.000**
6319	**Spese per studi, indagini e rilevazioni .....**	**960.000.000**	**960.000.000**

Sono conseguentemente modificati i totali delle variazioni alle spese di competenza e di cassa

TABELLA N. 2

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I - SPESE CORRENTI		
4443	Spese per l'acquisto di monete, ecc.	**25.000.000.000** (-)	**15.000.000.000** (-)
4516	Somma occorrente, ecc. del personale, ecc. .	**18.000.000.000** (-)	**3.000.000.000** (-)
5728	Fondo indiviso per la concessione, ecc.	**7.000.000.000** (-)	**8.558.137.000** (-)

Sono conseguentemente modificati i totali delle variazioni alle spese di competenza e di cassa.

TABELLA N. 8

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I - SPESE CORRENTI		
1098	Spese di ufficio per gli organi periferici. Acquisto, ecc.	**860.000.000**	**4.360.000.000**
1102	Spese per il funzionamento della Scuola superiore dell'Amministrazione dell'interno, ecc.	**960.000.000** (-)	**460.000.000** (-)
1103	Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni nazionali, ecc.	**50.000.000**	**67.446.000**
1201	Provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie	**100.000.000**	**130.000.000**
1547	Spese per la stampa e la diffusione di pubblicazioni, istruzioni e modulistiche in materia di finanza locale	**50.000.000** (-)	**66.000.000**

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e cassa.

TABELLA N. 12

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I - SPESE CORRENTI		
1105	Trasporto di materiali e quadrupedi. Spese accessorie relative a canoni e tasse per le concessioni, ecc	»	»
1500	Spese per istituti, accademie, scuole, ecc ...	»	»
1832	Spese per l'esercizio, la manutenzione, ecc. .	»	»
1872	Spese per la manutenzione, riparazione, ecc	»	»
2104	Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento enti, ecc.	»	»
4005	(Modificata la denominazione) Spese per la costruzione, il rinnovamento, l'ammodernamento ed il completamento delle infrastrutture militari anche mediante il ricorso all'affidamento in concessione: opere edili, stradali, ferroviarie, marittime, portuali, aeroportuali, di difesa, poligoni di tiro, depositi vari ed impianti relativi, compresi quelli elettrici e di telecomunicazione. Attrezzature ed impianti fissi per produzione e distribuzione energia elettrica. Spese di allacciamento per l'acqua, l'energia elettrica ed il gas di città, connesse spese per gli espropri ed il funzionamento degli uffici tecnici e cantieri di lavoro. Compensi a tecnici e professionisti privati per rilevamenti, progettazioni e collaudi. Assicurazione contro i rischi derivanti dagli infortuni negli stabilimenti di lavoro. Codificazione dei materiali	**54.049.191.000**	**17.169.690.000**

Sono conseguentemente modificati i totali delle variazioni alle spese di competenza e di cassa.

TABELLA N. 13

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I – SPESE CORRENTI		
1116	Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti	**25.000.000**	**33.046.000**
1119	Funzionamento e manutenzione della biblioteca. Acquisto di libri, riviste, giornali ed altre pubblicazioni	**25.000.000** (–)	**55.000.000**
4047	Spese per corredo, equipaggiamento, ecc.	**27.000.000** (–)	**4.010.247.000**
4053	Spese per l'attuazione di corsi di preparazione, ecc.	**20.000.000**	**30.723.000**

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e cassa

TABELLA N. 19

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA SANITÀ

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I - SPESE CORRENTI		
1113	**Spese riservate per la lotta contro le sofisticazioni alimentari e per la repressione del traffico illecito, ecc.**	**20.000.000**	**20.000.000**
1534	**Spese per il funzionamento - compresi i gettoni di presenza,ecc. - delle commissioni per gli esami di idoneità**	**50.000.000**	**50.000.000**
1538	**(Modificata la denominazione) Spese connesse alla attuazione della direttiva comunitaria n. 86/457 del 15 settembre 1986 per la formazione specifica in medicina generale**	**2.300.000.000(-)**	**2.300.000.000(-)**
1539	Spese per l'organizzazione ed il funzionamento del Servizio per l'emergenza sanitaria .	**4.500.000.000(-)**	**2.689.115.000(-)**
4100	**Spese di funzionamento - compresi i gettoni di presenza, ecc. - del Consiglio sanitario nazionale**	**120.000.000**	**120.000.000**
4101	**Spese per la predisposizione della relazione sullo stato sanitario del Paese**	**70.000.000**	**70.000.000**
4200	Spese per il funzionamento del servizio centrale della programmazione sanitaria nonchè spese per gettoni, ecc.	**420.000.000**	**220.000.000**
4201	Spese per il sistema informativo sanitario ..	**420.000.000(-)**	**10.220.000.000(-)**
4300	Spese per i servizi ed il funzionamento, ecc dell'ufficio per l'attuazione del servizio sanitario nazionale	**15.000.000**	**14.553.000**
4307	Spese per l'espletamento dei corsi di formazione e di aggiornamento di pronto soccorso per il personale, ecc.	**25.000.000**	**32.700.000**
	TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE		
7010	Acquisto di apparecchiature e strumenti - ivi compresa la relativa manutenzione - ai fini dell'attuazione, ecc.	»	**5.000.000.000(-)**

Sono conseguentemente modificati i totali delle variazioni alle spese di parte corrente di competenza e di cassa, rispettivamente, da lire 82.534.798.000 a lire 88.534.798.000 e da lire 121.585.482.000 a lire 127.585.482.000; i totali delle variazioni alle spese di conto capitale di competenza e di cassa, rispettivamente, da lire - 3.000.000.000 a lire = e da lire - 1.000.000.000 a lire 2.000.000.000; i totali delle variazioni di competenza e di cassa, rispettivamente, da lire 79.534.798.000 a lire 88.534.798.000 e da lire 120.585.482.000 a lire 129.585.482.000.

Metto ai voti l'articolo 1, con le annesse tabelle.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

(*Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri*)

Art. 2.

1. Il comma 2 dell'articolo 3 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

«2. L'assegnazione autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1988, è comprensiva della somma di lire 200.000 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei "programmi finalizzati", approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nonchè della somma di lire 21.000 milioni da riferire alle iniziative di ricerca scientifica nel settore della luce sincrotrone approvate dallo stesso CIPE».

2. All'articolo 3 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

«4-*bis*. Le somme esistenti sul Fondo per i contributi in conto interessi previsto dall'articolo 29 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e le somme esistenti sul fondo centrale di garanzia istituito dall'articolo 33 della stessa legge, nonchè le somme dovute dagli istituti di credito ai sensi del medesimo articolo 33 sono versate, rispettivamente, ai capitoli n. 3688, per il suddetto articolo 29, e n. 3689, per il suddetto articolo 33, dello stato di previsione dell'entrata per essere correlativamente iscritte, rispettivamente, ai capitoli n. 7404 e n. 7421 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, in termini di competenza e cassa, con decreti del Ministro del tesoro».

È approvato.

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro*)

Art. 3.

1. Il comma 2 dell'articolo 4 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1988, fino all'importo massimo di lire 2.390.160.939.000».

2. Il comma 8 dell'articolo 4 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

«8. Ai sensi dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119, per l'anno finanziario 1988, è stabilito in lire 35.000 miliardi l'importo massimo di

emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 245.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi».

È approvato.

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici*)

Art. 4.

1. All'articolo 11 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

«7-*bis*. Le somme concretanti miglioramenti di bilancio, per effetto sia di economie di spesa che di maggiori accertamenti di entrata, ed iscritte in sede di consuntivo dell'esercizio 1987 ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, sono riassegnate, con il provvedimento legislativo di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1988, agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della predetta Azienda».

È approvato.

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*)

Art. 5.

1. All'articolo 16 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

«3-*bis*. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le occorrenti variazioni di bilancio, anche in conto residui, per il trasferimento al fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale, delle somme disponibili sul capitolo n. 7541 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988».

È approvato.

(*Stato di previsione del Ministero dell'ambiente*)

Art. 6.

1. All'articolo 24 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è aggiunto il seguente comma:

«4-*bis*. In relazione al programma annuale per l'esercizio 1988 di interventi urgenti per la salvaguardia ambientale di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, approvato dal CIPE ai sensi del

comma 3 del citato articolo 18 della predetta legge, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni compensative di bilancio in termini di competenza e di cassa negli stati di previsione interessati».

È approvato.

(*Disposizioni diverse*)

Art. 7.

1. Il comma 2 dell'articolo 26 della legge 11 marzo 1988, n. 79, è sostituito dal seguente:

«2. Per l'anno 1988, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al precedente comma 1, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire 3.000 milioni».

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, desidero intervenire ora a nome del Gruppo socialista in relazione al dibattito che si è svolto con una dichiarazione di voto. Innanzitutto, come è emerso da questo dibattito, voglio far notare che vi è una lievitazione di entrate che non riflette però difetti di previsione, ma piuttosto una dinamica della spesa pubblica maggiore del previsto che si traduce, per l'imposta personale sul reddito, anche se non per altre imposte, in maggiori entrate; riflette un certo peggioramento nei conti con l'estero che si traduce, per l'imposta sul valore aggiunto, in maggiori entrate. Abbiamo poi delle diminuzioni preoccupanti, che vanno segnalate, non solo per la stima dell'imposta di bollo – come è stato ricordato poco fa dall'onorevole rappresentante del Governo – ma anche per l'imposta sui tabacchi che dà un gettito molto più basso del previsto. Questo sotto un certo profilo fa piacere perchè in qualche modo riflette il successo delle campagne sanitarie in relazione alla tematica del rapporto tra il fumo e le malattie, ma è chiaro che dal punto di vista fiscale si evidenzia un problema di gettito.

In questa discussione si è detto, a volte con termini inutilmente pesanti, che nella maggioranza si desidera solo alzare la mano e non si esercitano riflessioni critiche. Vorrei allora offrire in particolare ai colleghi dell'opposizione, che non sempre leggono le cifre con attenzione, proprio allo scopo di aiutarli, alcune cifre per riflessioni critiche. Infatti, nei lunghi discorsi non abbiamo sentito fare da loro altre riflessioni critiche che avremmo desiderato e per le quali ci limitiamo adesso a fare una dichiarazione di voto. Non abbiamo ritenuto di intervenire prima in quanto pensavamo che tali considerazioni sarebbero emerse nel corso del dibattito da parte dell'opposizione.

Le riflessioni critiche sono le seguenti: abbiamo nel Fondo sanitario nazionale una maggiore spesa di 2.263 miliardi e vi è un incremento della

spesa per le supplenze di 230 miliardi. Nelle manutenzioni dell'ANAS emergono circa un migliaio di miliardi in varie voci, il che pone quesiti sulla tematica delle manutenzioni rispetto alle costruzioni. Abbiamo poi una lievitazione della cassa integrazione guadagni di 1.350 miliardi, il che, in un'epoca di incremento occupazionale (come risulta evidente dai dati), pone quesiti sull'attuale funzione della cassa integrazione e sul modo in cui essa viene utilizzata. Abbiamo – e questo ci preoccupa molto – una flessione di 500 miliardi nei crediti agevolati dei vari settori industriali e vi sono poi problemi di sottostima di spese: per gli assegni familiari e la fiscalizzazione degli oneri sociali abbiamo, negli stanziamenti, 800 miliardi in meno in entrambi i casi. Le previsioni quindi vengono rettificate in aumento. Non siamo però in una situazione analoga a quella della sanità, dove la lievitazione della spesa è dovuta a meccanismi che non si riesce a controllare. Probabilmente c'è una sottostima rispetto ad un mondo che non si riesce a conoscere bene, come c'è una sottostima per le risorse della CEE (che aumentano di circa 1.200 miliardi) e che non è del tutto chiara. C'è una brusca variazione nelle stime del Ministero degli affari esteri per la cooperazione: 470 miliardi in termini di cassa in più, variazione, questa, che pone problemi rispetto al modo in cui lo stesso Ministero degli esteri procede a questo tipo di valutazioni.

Infine, vi è la voce relativa ad una perdita di gettito (e che rientra quindi nelle spese per il Ministero del tesoro), riferita a «regolazioni di entrate» per un'ammontare di 1.300 miliardi in più di quanto precedentemente previsto.

Tutti questi temi devono farci riflettere, soprattutto in relazione al dibattito odierno e ai documenti oggi approvati concernenti il piano di rientro e la riformulazione delle norme sulla legge finanziaria. Devono farci riflettere soprattutto (e concordiamo pienamente con quanto è stato detto al riguardo) sul modo in cui si costruiscono le previsioni e si elaborano i documenti che vengono poi consegnati ai parlamentari per condurre delle analisi. Infatti, come dicevo, in alcuni casi – come ad esempio le supplenze, il Fondo sanitario, le manutenzioni dell'ANAS o la cassa integrazione – si tratta di problemi di lievitazioni anomale, mentre in altri si tratta di sottostime di spesa che emergono perchè le previsioni si basano su sistemi difettosi. Avremmo voluto che le maggiori entrate, derivanti da una crescita più elevata del previsto in termini reali e monetari e da alcune spese pubbliche per retribuzioni maggiori del previsto che sono tassate, si riflettessero in un sostanziale miglioramento del disavanzo agendo come stabilizzatori automatici. Invece, così non è e la conseguenza – ormai ben nota – è rappresentata proprio dalle tematiche di politica fiscale correttive che dovremo tra breve affrontare.

Con queste riflessioni, che dimostrano che non ci limitiamo, come è stato detto, ad alzare la mano e chiedendo scusa ai colleghi per essermi dilungato, anche perchè le riunioni che si susseguono sono piuttosto faticose, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1236, nel suo complesso, con le annesse tabelle.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988» (1197)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vignola, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in merito al disegno di legge n. 1197 relativo alla conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (*Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea n. L 143/37 del 10 giugno 1988),

considera, nondimeno, con apprensione che la citata decisione della Commissione CEE interrompe la continuità di approccio della politica meridionalistica fondata sulla unitarietà dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Secondo la suddetta decisione, infatti, alle scadenze indicate, alcuni fondamentali incentivi allo sviluppo economico in taluni territori, dovranno cessare o essere ridotti. Questo significa che, per la autorità comunitaria, lo sviluppo dei suddetti territori ha raggiunto livelli eguali a quelli delle regioni nelle quali gli aiuti di Stato sono o vietati o notevolmente più ridotti.

Impegna il Governo a:

a) verificare ulteriormente e più approfonditamente la valutazione posta a base della decisione CEE/88/318.

La misurazione del livello di sviluppo di un territorio non può essere effettuata utilizzando esclusivamente parametri, come quelli del prodotto interno lordo e del tasso di disoccupazione, attribuendo agli stessi eguale peso e valore, senza coinvolgere nella complessiva ponderazione finale anche altri fattori socio-economici che obiettivamente concorrono a caratterizzare l'arretratezza di alcune zone o regioni rispetto ad altre;

b) partecipare con vigile attenzione ai lavori preparatori ed ai negoziati riguardanti la normativa CEE in materia di coesione economica e sociale, quale prevista nell'Atto unico del Lussemburgo.

Nella misura in cui tale normativa, modificando i regolamenti dei Fondi a finalità strutturale, rende le procedure e le tipologie meno aderenti alle

esigenze dell'intervento straordinario, i contributi comunitari allo sviluppo del Mezzogiorno rischiano di diminuire anzichè aumentare proporzionalmente al raddoppio delle dotazioni fissato per il 1992.

La nostra rappresentanza ai vari livelli negoziali deve far valere l'interesse dell'Italia e della stessa Comunità a ridurre il divario fra il Mezzogiorno e la media comunitaria dello sviluppo e sapere evitare che, in conseguenza dell'aumentato numero delle regioni depresse di altri paesi e della maggiore attenzione della Comunità a favore di tali regioni, la realizzazione del mercato interno alla scadenza del 31 dicembre 1992 produca un ulteriore arretramento socio-economico delle nostre regioni meridionali;

c) far valere, nella elaborazione e nell'adozione delle direttive finalizzate alla completa realizzazione del mercato comune, la centralità della questione meridionale e delle aree meno sviluppate della Comunità, evidenziando le ricadute negative per tali zone dei provvedimenti in discussione ed ovviando alle stesse con adeguate misure di sostegno e di compensazione;

d) tenere il Parlamento costantemente e preventivamente informato sugli sviluppi della normativa comunitaria in riferimento al completamento del mercato comune al 1992 ed in particolare all'evoluzione degli orientamenti della Commissione delle Comunità europee in ordine alla disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

9.1197.1 TAGLIAMONTE, VIGNOLA, INNAMORATO

Il senatore Vignola ha facoltà di parlare.

VIGNOLA. Signor Presidente, la decisione della Commissione CEE del 2 marzo 1988 che viene recepita nel decreto-legge del Governo dell'11 luglio 1988, n. 258 non è di poco conto ed imporrebbe una riflessione più ampia nell'Aula del Senato. Mi rendo conto però che l'ora ed i tempi di questa discussione sono piuttosto sacrificati. E tuttavia è necessario avviare almeno una riflessione più attenta. Siamo di fronte ad un atto politico di notevole rilevanza, che riguarda il Mezzogiorno in modo specifico ed in generale la politica regionale della comunità. Intanto vi sono alcune decisioni che hanno una efficacia immediata, quelle che riguardano le garanzie sussidiarie all'esportazione a favore delle imprese industriali (articolo 17, comma 5, della legge n. 64), le tariffe di trasporto agevolato per i prodotti ortofrutticoli (articolo 17, paragrafi 11, 12 e 13, della legge n. 64) e infine, se pur con tempi più cadenzati, la riduzione degli sgravi contributivi alle imprese agroalimentari. Inoltre la Commissione CEE «si riserva» - voglio sottolinearlo - di prendere posizione sulle disposizioni che riguardano i fondi di finanziamento della innovazione a favore delle piccole e medie imprese (articolo 12, paragrafo 4), le commesse pubbliche (articolo 17, paragrafi 14, 15, 16 e 17), la garanzia contro la variazione dei cambi (articolo 17, paragrafo 5). Si chiede altresì al Governo italiano - e anche questo ha un suo significato - una relazione che dovrà essere presentata ogni anno entro la fine di giugno sulla entità totale degli aiuti concessi, articolata per regione e per settore.

Gli elementi di preoccupazione e di gravità di questa decisione della CEE si riferiscono innanzitutto, da parte nostra, al fatto che si nega la unitarietà della questione meridionale: con i provvedimenti previsti, si confermano le agevolazioni, ma salvo riesame entro il 31 dicembre 1990 da parte della

Commissione CEE, a una parte importante del vecchio Mezzogiorno, gli Abruzzi. Questo della unitarietà dell'intervento nel Mezzogiorno e della questione meridionale è un punto di alto significato politico, culturale e storico al quale non soltanto la nostra parte politica ma anche le diverse scuole del meridionalismo hanno dato un contributo. Per la nostra parte, ricordo che Giorgio Amendola nel suo discorso alla Camera dei deputati, il 20 giugno 1950, discutendosi della istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, rifiutò la concezione delle «zone depresse» propria delle scuole economiche americane e che era sottesa a quel provvedimento, e riaffermò la necessità nazionale di dover affrontare «le cause strutturali, politiche, economiche, sociali, che hanno origine nella storia della popolazione meridionale», che sono quelle che «hanno determinato il formarsi di quelle particolari condizioni ambientali che possono essere raccolte tutte nella generale "arretratezza meridionale" che, a sua volta, è diventata ostacolo allo sviluppo delle forze produttive e al progresso di quelle regioni... noi ci muoviamo sopra il solido terreno della migliore tradizione meridionalista, che affermò sempre, con spirito profondamente unitario, il carattere nazionale del problema meridionale da risolversi con un determinato indirizzo generale della politica nazionale».

Tutto ciò assume significato anche nell'ambito della attuale politica comunitaria perchè si elimina l'applicazione dell'articolo 92, paragrafo 3, lettera *a*), del Trattato, quel punto nel quale venivano considerati «compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita fosse anormalmente basso oppure si avesse una grave forma di sottoccupazione».

Dico tutto ciò non per esprimere una linea di ripulsa o di opposizione al provvedimento della CEE. L'impegno che la mia parte politica ha ripetutamente espresso nel corso di questi anni, teso al rafforzamento e alla qualificazione della integrazione europea, ci porta invece a considerare questa decisione come un momento che deve ulteriormente e in modo più qualificato sollecitare l'impegno del nostro paese e delle forze politiche nel loro complesso, e in primo luogo del Governo, a spingere la Comunità verso una politica regionale più attenta, più qualificata, più rispondente alle esigenze della Comunità stessa. Tanto più che nel corso di questi anni, con l'allargamento della Comunità da dieci a dodici membri, il problema delle regioni periferiche, delle regioni sottosviluppate o di quelle meno sviluppate si è enormemente aggravato.

Il fatto è che la Comunità adotta una politica regionale che non risponde alle esigenze delle regioni più periferiche ed a quelle del necessario processo di unificazione della Comunità.

Risale al 4 novembre 1971 la pubblicazione, sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità economica europea, del primo atto dedicato ai regimi generali di aiuti a finalità regionale. Ma in quell'atto la Commissione della Comunità delimitava le «regioni centrali», le regioni cioè che sono più soggette o richiedono una più attenta riflessione sotto gli aspetti della concorrenzialità, degli incentivi all'investimento industriale da un paese all'altro. Tale atto quindi aveva il significato di cogliere il dato più rilevante che si era sviluppato all'interno della Comunità, quello cioè delle incentivazioni nelle regioni centrali.

In quel documento, però, si affermava nel contempo che per le altre regioni, designate a loro volta col nome di «regioni periferiche», sarebbe stata elaborata quanto prima una soluzione adeguata, ispirata agli stessi

princìpi della concorrenza, che avrebbe tenuto conto dei problemi specifici esistenti in ciascuna di queste regioni periferiche. Veniva quindi enunciata da parte della Comunità la necessità di una presa di coscienza più attenta della realtà di queste regioni periferiche e la necessità di dare a queste stesse regioni un regime, una collocazione, una soluzione corrispondente alle specifiche realtà. Ma poi, al di là di questa enunciazione, di questa proclamazione di intenzioni da parte della Comunità non si è andati; i successivi documenti del 1975, del 1978, del 1979, hanno finito tutti per ricalcare la vecchia posizione, nel senso di graduare la possibilità di concedere incentivi alle diverse regioni della Comunità in base al reddito di ciascuna regione.

L'ultimo documento della CEE, quello del 4 settembre 1987, la terza «Relazione periodica della Commissione sulla situazione socio-economica e lo sviluppo delle regioni della Comunità», dà conto di un indice sintetico del potenziale economico e della situazione occupazionale della Comunità dei dodici, un indice sintetico elaborato in percentuale con variabili e ponderazioni di quattro dati: per il 25 per cento con il PIL *pro capite* a parità di potere di acquisto; per il 25 per cento con il PIL per persona occupata in ECU; per il 40 per cento con la disoccupazione e la sottoccupazione; per il 10 per cento con la crescita dell'offerta di lavoro prevista fino al 1990. Considerato 100 l'indice medio della Comunità, si ha che 74 regioni, con il 42,7 per cento della popolazione della Comunità, presentano un indice inferiore a 100. Abbiamo quindi una dimensione del problema regionale della Comunità di notevole peso: oltre il 42 per cento della popolazione e 74 regioni ne sono interessate. Ma di queste 74 regioni ben 35 si collocano al di sotto dell'indice 66 e vengono collocate dalla Comunità nella sesta fascia, e tra esse vi sono tutte le nostre regioni meridionali, eccetto gli Abruzzi che peraltro raggiungono appena l'indice 75,7 e si collocano al quarantesimo posto nella quinta fascia.

Da qui sorge la necessità, da parte nostra, di prendere coscienza dell'esigenza di costruire ed approfondire una linea capace di contribuire a livello comunitario alla soluzione del grave problema delle disparità tra le regioni. Il Parlamento europeo ha dedicato a tale questione una relazione dell'onorevole Hutton e ha adottato una risoluzione il 15 ottobre del 1987. Ciò è estremamente significativo perchè intanto dimostra un'attenzione ed una sensibilità del Parlamento europeo al problema della disparità regionale all'interno della Comunità, ma nel contempo costituisce un punto di riferimento per la nostra azione – per l'azione del Governo italiano in primo luogo e poi delle forze politiche italiane – per contribuire a far avanzare una linea che può essere identificata nell'ambito della risoluzione votata dal Parlamento europeo.

Il Parlamento europeo è infatti molto critico e ritiene che in diversi Stati membri, che non sono tra i meno prosperi della Comunità, le regioni da incentivare siano troppo grandi, sia in termini di estensione che di popolazione; constata che gli Stati membri economicamente sviluppati, le cui economie nazionali tendono a rispecchiare una minore disparità regionale, destinano un aiuto pubblico relativamente maggiore alla promozione o allo sviluppo delle aree da incentivare economicamente rispetto agli Stati membri economicamente meno sviluppati e giunge persino ad affermare, «pur rendendosi conto che gli Stati membri più sviluppati dovranno disporre in futuro di un'adeguata libertà di azione per perseguire una politica regionale autonoma» (ed ecco il punto importante della

risoluzione del Parlamento europeo) che «l'urgente necessità di promuovere gli investimenti nelle regioni più svantaggiate della Comunità debba prevalere qualora ciò entri in conflitto con tale libertà d'azione». Direi che si tratta di una ispirazione meridionalistica di quella risoluzione che noi dobbiamo cogliere e rafforzare con un intervento del Governo italiano e del nostro paese nell'arricchimento e nella qualificazione della linea comunitaria in direzione del superamento degli squilibri.

Il Parlamento europeo non manca di criticare il modo con il quale la CEE si muove su questi problemi. Rileva, infatti, «la grande varietà dei metodi e dei criteri adottati per valutare l'applicazione delle regole di concorrenza ai diversi tipi di aiuto previsti dall'articolo 92, paragrafo 3, del Trattato», rileva «il fatto che ogni fondo strutturale e ogni strumento di prestito della Comunità utilizza indicatori diversi per valutare la situazione socio-economica delle regioni e per determinare quindi la destinazione delle risorse comunitarie». Nel contempo – e questo è un aspetto che ci deve interessare in rapporto alla minaccia, o meglio alla «riserva», per dirla in termini comunitari, inserita nella decisione della Commissione nei confronti del Mezzogiorno sui fondi all'innovazione della piccola e media industria – il Parlamento europeo afferma di ritenere «in linea generale che gli aiuti statali alle regioni svantaggiate abbiano per lo più un effetto di minor distorsione della concorrenza se i beneficiari sono rappresentati dalle piccole e medie imprese aventi un impatto sul mercato locale o regionale. Il Parlamento invita quindi la Commissione ad elaborare criteri adeguati a tal fine».

Mi pare che questa riserva per quanto riguarda i fondi all'innovazione della piccola e media industria si muova in una logica diversa da quella enunciata dal Parlamento europeo; io credo che nell'ulteriore confronto con la Commissione della Comunità il Governo italiano debba far valere questa posizione del Parlamento europeo per salvaguardare quegli incentivi alla piccola e media industria contenuti nella legge n. 64.

Ho voluto contenere al massimo il mio intervento ma ho ritenuto tuttavia che l'Assemblea del Senato dovesse avere quanto meno una prima indicazione della necessità di porre attenzione a tale questione per riuscire in seguito, con più tempo, con il contributo di tutte le forze politiche, ad elaborare una linea capace di contribuire alla politica regionale della Comunità. Su questa linea ci siamo mossi nell'ambito della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, con il senatore Tagliamonte abbiamo elaborato un documento su questo decreto, che, insieme al senatore Innamorato, abbiamo presentato in questa sede come ordine del giorno.

In questo ordine del giorno vogliamo sottolineare un dato importante, cioè l'unità delle forze politiche democratiche italiane nel prendere coscienza della gravità, della difficoltà e dei problemi che questa decisione CEE ci crea, e quindi la necessità di utilizzare questo momento nella direzione di un approfondimento, di una riflessione e di una sollecitazione nei confronti del Governo italiano perchè i problemi della politica regionale della Comunità abbiano un peso e un rilievo.

Questo è lo spirito con il quale si è mossa la mia parte politica insieme a tutte le altre all'interno della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno e questo è lo spirito che vogliamo sia presente in questo momento nella riflessione che stiamo conducendo nell'Aula del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, voglio innanzitutto dire che concordo con quanto ha affermato il senatore Vignola quando ha detto che la decisione della Comunità economica europea è di non poco conto. Si tratta infatti di una decisione molto importante perchè ha conseguenze decisive nell'immediato e anche nell'avvenire in ordine alle providenze messe in atto dal Parlamento italiano per le aree meridionali.

Voglio riassumere in quattro punti le situazioni sulle quali viene ad incidere la decisione della Comunità economica europea. Innanzitutto occorre richiamare l'incertezza che l'applicazione della decisione della CEE può comportare e ha già comportato, in certa misura, nelle aree meridionali, per tutti gli investitori per i quali si è rallentata o si è interrotta la serie delle provvidenze e degli incentivi previsti dalla legge n. 64 e dal decreto del 1978.

In secondo luogo questa decisione tende a modificare, in maniera abbastanza intensa, la geografia della politica meridionalistica svolta dal Governo e dal Parlamento italiani. Questa decisione può avere un'influenza, con riferimento alle aree geografiche, per tutte le decisioni che potranno essere prese in avvenire in materia di politica meridionalistica.

In terzo luogo ritengo che bisognerà non tanto contestare ma rivedere i criteri in base ai quali vengono costruiti i parametri e gli indici che consentiranno le sovvenzioni e le agevolazioni. Questo sarà un tratto distintivo della politica che si dovrà svolgere nell'ambito della Comunità economica europea non solo per il Mezzogiorno ma per tutte le aree meno fortunate della Comunità.

Da ultimo: vi è la necessità di una armonizzazione per il 1992 della legislazione interna con le politiche comunitarie. Questa è una grande sfida che la politica meridionalistica del nostro Governo è tenuta ad affrontare in vista del 1992.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere a quanto è stato fin qui detto, intendendo i suggerimenti che vengono da tutte le parti politiche nella loro reale entità. C'è bisogno di una politica meridionalistica adeguata ai tempi che tenga presenti le necessità delle aree più depresse del nostro paese in relazione anche e soprattutto alle politiche della CEE.

Il provvedimento che il Senato si appresta a varare è sostanzialmente un atto dovuto. Ciò però non significa che con esso si chiude un capitolo; è bene che si tenga presente – e il Governo certamente lo farà – che il problema rimane e va affrontato in tutta la sua interezza.

In questa direzione il Governo medesimo, mio tramite, assume formale impegno a rivedere determinati aspetti, soprattutto quelli relativi alla composizione dei parametri e alla politica connessa alla loro predisposizione, per fare in modo che vi siano condizioni diverse e quindi migliori valutazioni in relazione non soltanto ad alcune zone specifiche del nostro Meridione (che sono già state identificate), ma più complessivamente al Meridione nella sua interezza e alle zone più depresse in generale.

Con questo impegno dichiaro, da parte del Governo, l'adesione ai suggerimenti venuti da tutte le parti politiche.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 1.

BONORA, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Tagliamonte, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

TAGLIAMONTE. Non insisto, visto il consenso generale manifestato su di esso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Con il presente decreto la decisione della commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988, relativa alla legge 1° marzo 1986, n. 64, sulla disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, riceve piena ed intera esecuzione.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Nelle province di Frosinone, Rieti, Latina, Roma e Ascoli Piceno, gli interventi straordinari ed aggiuntivi di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64, relativi agli incentivi ed alle agevolazioni alle attività produttive, sono attuati alle condizioni e nei limiti stabiliti nei commi 2 e 3.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1991, gli incentivi e le agevolazioni previsti dagli articoli 59, 101 e 105 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e dagli articoli 9, 10, 12 e 14, commi 3 e 4, della legge 1° marzo 1986, n. 64, saranno applicati, nella provincia di Frosinone, rispettando complessivamente un limite di intensità non superiore al 30 per cento.

3. Nelle province di Ascoli Piceno e Roma, fino al 31 dicembre 1990, e nelle province di Latina e Rieti, fino al 31 dicembre 1992, sono concesse le agevolazioni finanziarie contributive e fiscali nelle misure previste dagli articoli 59, 63, 69, 70, 101, 102 e 105 del testo unico di cui al comma 2, fermi restando i nuovi criteri e procedure.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 3, dopo la parola: «procedure», *aggiungere le seguenti*: «fissati in materia dai provvedimenti di applicazione della legge 1° marzo 1986, n. 64».

2.1 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*. Le agevolazioni finanziarie, contributive e fiscali di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, e al testo unico degli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, nelle province di Teramo, l'Aquila, Pescara e Chieti sono concessi normalmente, salvo riesame, entro il 31 dicembre 1990, della situazione socio-economica di dette province da parte della Commissione delle Comunità europee ai sensi degli articoli 1 e 7 della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988».

2.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 tende ad aggiungere, al comma 3, dopo la parola «procedure», le altre «fissati in materia dai provvedimenti di applicazione della legge 1° marzo 1986, n. 64». Ritiro invece l'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

1. La disposizione dell'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è applicabile a favore delle imprese di trasformazione dei prodotti di cui all'allegato II del trattato CEE fino al 31 dicembre 1993. Restano fermi i termini più brevi indicati ai commi 2 e 3 dell'articolo 2.

2. Le agevolazioni tariffarie previste dall'articolo 17, commi 11, 12 e 13, della legge 1° marzo 1986, n. 64, non competono sui trasporti dei prodotti di cui all'allegato II del trattato CEE.

3. Il comma 5 dell'articolo 15 della legge 1° marzo 1986, n. 64, è abrogato.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Le ulteriori disposizioni occorrenti per l'attuazione di quanto previsto all'articolo 1 possono essere adottate, con proprie deliberazioni, dal CIPI, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Il CIPI assume comunque, a norma del comma 1, le determinazioni occorrenti:

a) per l'applicazione del limite di intensità dell'intervento nella provincia di Frosinone di cui all'articolo 2, comma 2;

b) per regolare, con disposizioni transitorie, la definizione dei procedimenti amministrativi in corso alla data del 10 giugno 1988.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 4:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

«Art. 4-*bis*.

1. La relazione prevista all'articolo 10 della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 sarà predisposta e presentata alla Commissione delle Comunità europee ogni anno, e al Parlamento italiano entro la fine di giugno, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

4.0.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

BONORA, *relatore*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

PEZZULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PEZZULLO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 258 dell'11 luglio 1988 in discussione per la sua conversione in legge reca modifiche alla legge n. 64 del 1° marzo 1986 la quale, insieme con il decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 6 marzo 1978, è lo strumento legislativo essenziale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La Commissione della Comunità europea, ai sensi dell'articolo 92, paragrafo 3 del Trattato CEE, ha adottato la decisione n. 88/318 del 2 marzo 1988 in ordine alla politica regionale nell'ambito CEE e le relative agevolazioni ed incentivi per aree svantaggiate nel contesto generale dello sviluppo economico, sociale e occupazionale.

La determinazione presa ai sensi dell'articolo n. 189 del Trattato CEE deve essere assunta obbligatoriamente dal nostro paese con apposito provvedimento legislativo ora alla nostra attenzione. Essa verrà, con la conversione in legge del decreto al nostro esame, recepita nell'ordinamento giuridico italiano e modificherà il regime d'aiuto per il Mezzogiorno in alcune zone definite marginali che gradualmente non fruiranno del sistema di incentivazione (Roma e Ascoli Piceno dal 1990, Latina e Rieti dal 1992). Per Frosinone, che si avvarrà della vigente normativa fino al 31 dicembre 1990, alcune condizioni e limiti alle agevolazioni all'attività produttiva scatteranno dal gennaio 1991.

La Commissione CEE è addivenuta alle imposizioni limitative previa valutazione del livello di sviluppo economico e di disoccupazione ritenuto tale da non giustificare l'erogazione di aiuti previsti a favore delle aree meno sviluppate e considerando la conservazione dei medesimi in alcuni casi non in armonia con la regola della concorrenza nel Mercato comune. Ha deciso, altresì, che in relazione alle diversità delle situazioni di sviluppo il sostegno incentivante dello Stato, come le agevolazioni comunitarie, fosse variamente graduato.

Il Governo ha recepito la decisione, in conformità ai trattati CEE, per evitare la formale apertura della procedura di infrazione e, tuttavia, ha stabilito che la concessione degli incentivi avvenga secondo le nuove e più

agevoli procedure previste dell'articolo 2 della legge n. 64 del 1986, dal momento che la decisione stessa non ha messo in discussione le procedure ma solo le scadenze e la quantità di aiuti. Senza entrare nel merito del tipo e del livello delle agevolazioni, sottolineiamo che la vicenda ha alimentato incertezze nell'applicazione della legge n. 64 che possono avere causato rallentamenti nel sostegno e nella promozione dell'attività produttiva. Il Governo ha evidenziato l'opportunità che l'intervento nel Mezzogiorno sia diversificato geograficamente e venga armonizzato con le regole comunitarie in vista della scadenza del 31 dicembre 1992 e che la legislazione meridionalistica sia sintonizzata alle misure comunitarie e nazionali anche per il mercato interno.

L'attuazione della decisione CEE richiama l'attenzione, soprattutto del Governo, sulla necessità dell'adozione di politiche di intervento efficaci per il superamento del *gap* tra Nord e Sud nel nostro paese e del divario fra l'Italia e gli altri paesi della Comunità. Appare evidente la disparità regionale sul piano nazionale e anche nell'ambito delle regioni meridionali, per cui l'unitarietà della questione meridionale perde il carattere di centralità nel programma del Governo.

È mancata fino ad ora, e corre il rischio di non avviarsi, la politica di coordinamento dell'intervento straordinario e di quello ordinario. Il Governo non è solamente chiamato a far funzionare la legge dell'intervento straordinario ma ad essere vigile, cioè attento alla interconnessione fra la politica italiana e quella comunitaria finalizzata alla caduta dei vincoli del mercato che si verificherà nel 1992. Non dobbiamo più essere indotti a prendere solamente atto delle decisioni deliberate in sede comunitaria che per il meccanismo del Trattato CEE sono immediatamente esecutive.

In sintesi, nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo socialista alla conversione in legge del decreto, osservo che la discussione su questioni come quelle in esame, per il riferimento a problematiche di portata nazionale, meriterebbe certamente un respiro e un approfondimento molto alti, ma ora l'adempimento della decisione CEE non ha alternativa, pena la decadenza degli aiuti comunitari.

Connesse al tema ci sono ragioni politiche generali e impostazioni culturali alle quali bisogna fare risalire quelle peculiarità negative del Sud che oggi vengono da più parti lamentate e stigmatizzate. Solo marginalmente evidenziamo l'indebolimento del peso contrattuale del Mezzogiorno, tanto con riferimento al Centro-Nord come nei confronti degli altri *partners* comunitari. L'assenza di parametri oggettivi continua a rappresentare il nocciolo duro del problema perchè dalla loro definizione dipende la possibilità di intervenire concretamente in favore delle aree più svantaggiate. Esiste la viva preoccupazione di possibili provvedimenti futuri e bisogna tener conto che già da ora sono in discussione il regime delle riserve, la garanzia sui cambi e i fondi per l'innovazione di processo e di prodotto.

Quanto sopra detto va inserito in un quadro italiano caratterizzato dalla forte priorità che nella manovra economica viene ad assumere il piano di rientro dal *deficit* pubblico, proprio in vista della scadenza comunitaria del 1992 cui si è fatto prima cenno. Occorre muoversi fin da ora in questa prospettiva, con coerenza e determinazione, attraverso scelte di indirizzo selezionate che concentrino gli sforzi verso le situazioni di effettivo bisogno, circoscrivendo le aree beneficiarie di aiuti.

In questo spirito, e con questa prospettiva, il Gruppo socialista esprime voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo la parola solo per segnalare quel che mi pare un fatto non consueto, come stavamo commentando poco fa insieme al collega Vignola. Siamo cioè di fronte ad un decreto che rispetta il criterio di necessità e di urgenza proprio perchè i sessanta giorni ci sono stati concessi questa volta dalla Comunità economica europea per provvedere in merito, pena una procedura di infrazione per quelle che sono appunto le regole della Comunità, le regole del gioco che sempre più devono diventare centrali per la nostra attività e, in particolare, per quella attività che viene da noi definita politica meridionalistica e che invece è fatta di contributi e di sgravi contributivi o altro che servono solo ad alimentare sprechi, agevolazioni ed aiuti verso imprese produttive di ben altro che di beni e servizi.

Certo, il decreto-legge al nostro esame viene esaminato in un'atmosfera probabilmente distratta e stanca però ha un'importanza incredibile - e noi vogliamo sottolinearlo - in quanto evidenzia che non sarà più possibile continuare in una politica pseudomeridionalista affrancata da controlli e refrattari a tutte le denuncie, politica che non porta a risultati, e che ci sarà ormai - e dobbiamo saperlo - una possibilità di controllo da parte della CEE sempre più pressante. Infatti, questo è solo il primo avvertimento - come già i colleghi nel dibattito hanno ricordato - e vi saranno nell'immediato altri interventi di questo tipo.

Tutto ciò può allora servire probabilmente a dimostrare che le regole della Comunità stanno diventando regole da rispettare e che soprattutto devono essere un'indicazione per il Governo e per il Parlamento affinchè non si vada avanti in una politica che, rispetto alla Comunità europea, ci possa mettere in una posizione difficile e tale da condanna. Pertanto esporre l'Italia alla politica meridionalistica ed il sostegno alle zone depresse del paese devono essere attuati con un rigore che in passato non c'è stato, ma che da oggi in poi, se non ci sarà, non determinerà soltanto una colpa nazionale, ma anche un motivo di denuncia da parte della Comunità europea che avrà effetti che non potranno non essere ascoltati. Ne è un esempio questo caso in cui ci capita di dover immediatamente rispondere a quello che non è un invito, ma un ordine! (*Applausi del senatore Strik Lievers*).

PRESIDENTE. Senatore Corleone, piuttosto che una dichiarazione di voto, lei ha fatto un'esortazione!

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988».

È approvato.

Dovremmo ora passare alla discussione del disegno di legge n. 237. Poichè la Commissione di merito non ne ha ancora concluso l'esame, è necessario ricorrere ad una sospensione dei lavori.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 21.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,50, è ripresa alle ore 21,10*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato» (1169) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1169.

Come il Senato ricorda, il disegno di legge nella seduta notturna del 26 luglio è stato rinviato alla Commissione mentre si era in sede di esame degli emendamenti all'articolo 1. La Commissione ha esaurito i suoi lavori poche ore fa proponendo nuovi ordini del giorno e una serie di emendamenti.

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, vorrei dare atto che la Commissione, in ottemperanza a quanto deciso in Aula, ha ripreso con ritmi serrati l'esame di questo decreto-legge e pensiamo di essere in grado questa sera di presentare un testo che, pur essendo abbastanza corposo, ci auguriamo potrà formare oggetto di una discussione veloce.

Devo anche dare atto a tutti i membri della Commissione, al relatore, senatore Bosco, e agli uffici di aver lavorato con una solerzia veramente encomiabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare all'Assemblea le nuove proposte della Commissione.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, presentiamo questa sera al vostro esame un articolato completamente rivisto e ristrutturato dalla Commissione che oggi pomeriggio lo ha predisposto con il consenso della maggioranza dei suoi membri, per lo meno per tutti gli argomenti di grande

rilevanza che avevano visto tra loro dissenzienti i Gruppi politici. Vogliamo sottolineare l'importanza del fatto che un provvedimento così complesso, che ha dato luogo a molte discussioni e a frequenti reiterazioni, possa forse essere questa sera licenziato dal Senato accompagnato da larghi consensi politici sulle questioni fondamentali.

I motivi di dissenso, sui quali abbiamo discusso in queste ore con senso di responsabilità e con attenzione all'esigenza di risolvere gravi problemi di alcune aree del nostro Mezzogiorno, si sono incentrati sostanzialmente sull'articolo 1 e sull'articolo 9 del provvedimento.

L'articolo 1 riguarda le questioni dell'area metropolitana di Napoli, il completamento degli interventi, la gestione stralcio – come oggi viene definita – attraverso i Commissariati istituiti sia presso la regione Campania che presso il comune di Napoli. Attorno ai problemi di natura istituzionale, cioè quelli concernenti la struttura degli organi delegati a dover compiere queste attività e portarle a conclusione, si è trovata una intesa che si incentra sull'affidamento ad un delegato del Governo che verrà nominato, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio e previa delibera del Consiglio dei ministri, tra funzionari di pubbliche amministrazioni in base a criteri di provata preparazione tecnico-amministrativa e capacità di conduzione dei programmi affidati nei particolari settori di intervento.

L'articolo 1 precisa, tra l'altro, che gli atti di questo delegato saranno sottoposti al controllo preventivo della Corte dei conti e che resta fermo ovviamente il controllo della Corte stessa sul consuntivo delle attività svolte. Preciso anche che l'attività del delegato deve essere riferita periodicamente sia al Consiglio dei ministri che al consiglio regionale della Campania che al consiglio comunale di Napoli.

Con l'articolo 2 abbiamo perfezionato le procedure di trasferimento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria ai soggetti che dovranno gestirle in via definitiva.

Nell'articolo 3, salvo alcune modifiche di non rilevante importanza, si conferma di fatto l'impianto proposto dal Governo. Ciò si verifica anche per l'articolo 6.

L'articolo 7 regola unitariamente la gestione del personale dei due Commissariati della regione e del comune di Napoli.

L'articolo 8 conferma il testo del Governo.

L'articolo 9 riguarda il problema dell'intervento nell'area di Reggio Calabria e qui ci sono notevoli novità rispetto all'impianto originario che mi permetto di sottoporre alla vostra particolare attenzione. Il primo comma dell'articolo 9 individua in realtà degli obiettivi che vengono sintetizzati in alcune indicazioni di massima che abbiamo già visto in precedenza: risanamento del patrimonio edilizio comunale e dei quartieri «minimi»; urbanizzazione primaria; potenziamento delle strutture universitarie e delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto; opere di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e via dicendo. Sono cioè obiettivi che poi dovranno essere individuati in progetti precisi dall'organismo a cui è stato affidato il compito della definizione del programma di interventi.

Questo organismo è un comitato costituito dal Ministro per le aree urbane, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal Presidente della giunta regionale della Calabria e dal sindaco di Reggio Calabria; questo organismo, una volta deliberata la proposta, è obbligato a sentire il Presidente della provincia di Reggio Calabria e tale proposta viene trasmessa al Consiglio dei ministri che l'approva.

Il terzo comma dell'articolo 9 affida ai sindaci dei comuni interessati la realizzazione degli interventi secondo le priorità indicate nel piano, con le strutture e nei termini stabiliti dal piano medesimo, cioè quello individuato dalla Commissione precedente. In caso di inerzia o di ritardo nella esecuzione rispetto ai termini stabiliti dal piano, gli interventi sono realizzati con procedure particolari da un commissario straordinario del Governo che verrà nominato secondo le procedure già descritte per quanto riguarda la nomina del delegato ai commissariati di Napoli e cioè su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri previa deliberazione del Consiglio dei ministri con decreto del Presidente della Repubblica. Anche qui lo stesso commissario ha l'obbligo di trasmettere notizie periodicamente sia al Consiglio dei ministri, che alla regione e al comune di Reggio Calabria.

I commi 4, 5 e 6 dell'articolo 9 si riferiscono alla parte finanziaria che già conosciamo e che ha subìto questa sera in Commissione una variazione. Sentiremo quali sono le osservazioni della Commissione bilancio e decideremo al momento opportuno sulla questione.

L'articolo 9-*octies* prevede, ai fini dell'attuazione del programma, la possibilità di definire, su proposta del comitato costituito dalle quattro persone che prima ho indicato, accordi di programma ai sensi della legge n. 64 del 1986 volti ad assicurare il coordinamento e la realizzazione delle azioni di rispettiva competenza, individuando all'interno dell'accordo il soggetto al quale viene affidata la gestione del programma.

Attraverso l'introduzione di questo istituto si è praticamente prefigurato un coinvolgimento ancora più ampio delle autonomie locali che, qualora riuscissero a funzionare adeguatamente, come è nel nostro auspicio, potranno realizzare gli interventi loro affidati dal programma attraverso il necessario coordinamento appunto utilizzando lo strumento dell'accordo.

In caso di inerzia anche nell'esercizio del coordinamento degli interventi in sede di accordo, o di ritardo nell'attuazione degli stessi, è anche in questo caso previsto un intervento sostitutivo attraverso l'affidamento della gestione dell'accordo al commissario straordinario di cui all'articolo 9 precedentemente citato.

Signor Presidente, in questa introduzione credo di aver indicato le cose più importanti che hanno costituito oggetto di una larga intesa, per cui ritengo di non dover ripetere l'illustrazione complessiva del provvedimento – compito già svolto nella seduta del 22 luglio – e che sia possibile passare direttamente all'esame dell'articolato e degli emendamenti.

PRESIDENTE. Prima di riprendere l'esame degli emendamenti, invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente (Bilancio e programmazione economica) sui nuovi emendamenti (parere che per la verità mi sembra suonare come una serie di «no»).

VENTURI, *segretario*: «La Commissione bilancio, programmazione economica, esaminati gli ulteriori emendamenti trasmessi ai sensi dell'articolo 100, comma 7 del Regolamento, dichiara di non opporsi al loro ulteriore corso, ad eccezione dell'emendamento 6.1 (aggiuntivo di un comma 3 all'articolo 6, nel nuovo testo formulato dalla Commissione) in ordine al quale ribadisce il parere contrario precedentemente espresso.

Quanto all'emendamento 9.46 della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 9, esprime parere contrario, in quanto viene considerevol-

mente ampliata la gamma di interventi previsti senza che sia conseguentemente modificata la relativa copertura finanziaria che risultava già sproporzionata rispetto al volume di interventi previsti, aprendo un flusso stabile di finanziamenti, così come avvenuto per gli interventi a favore di Napoli.

Esprime altresì parere contrario sull'emendamento 9.0.9 (relativo al consorzio per la ricerca scientifica e tecnologica) in quanto l'accantonamento indicato a copertura risulta integralmente utilizzato dal disegno di legge n. 2052 *in itinere* presso l'altro ramo del Parlamento, sottolineando altresì come con tale emendamento verrebbero utilizzate per interventi di natura corrente risorse finanziarie finalizzate ad investimenti di parte capitale, realizzando pertanto una dequalificazione della spesa.

Quanto poi all'emendamento 9.0.8, la Commissione esprime altresì parere contrario sottolineando l'esigenza che tali decisioni di spesa vengano assunte nell'ambito del piano generale dei trasporti.

Quanto all'emendamento 10.0.1, la Commissione dichiara che non sussiste un problema di copertura finanziaria in quanto l'intervento corrisponde alla finalità dello specifico accantonamento utilizzato a copertura, sul quale sussistono le relative disponibilità; si rimette pertanto al Governo, in ordine alla valutazione sulla opportunità di consentire tale utilizzo.

Esprime altresì parere contrario sull'emendamento 9.0.2 in quanto, pur non sussistendo problemi di carattere quantitativo, tuttavia con l'emendamento si dà la possibilità di utilizzi non coerenti del fondo imputato a copertura con un piano generale che riguardi tutto il Mezzogiorno, realizzandosi così interventi casuali «a saccheggio».

Esprime altresì parere contrario sull'emendamento 10.4, in quanto comportante oneri senza copertura, dal momento che non si riduce lo stanziamento in corrispondenza ma si pone a carico un altro onere, senza che quindi le finalità dello stanziamento siano interessate in diminuzione.

Inoltre parere contrario esprime sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 7, comma 1, in quanto i due commi 1 e 1-*bis* non risultano più coerenti con la copertura di 300 milioni di cui al secondo periodo del comma 1-*bis*.

Parere contrario infine esprime sull'emendamento aggiuntivo di un comma dopo il comma 2 dell'articolo 7, in quanto comportante maggiori oneri senza che sia fornita alcuna quantificazione finanziaria».

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

premesso che

alcuni comuni delle Regioni Basilicata e Campania risultano essere stati danneggiati dai fenomeni sismici verificatisi nel gennaio 1988;

già il decreto-legge 12 aprile 1988, n. 115 non convertito in legge, all'articolo 8 riconosceva a detti comuni i benefici della legge 219/81,

impegna il Governo:

a predisporre specifico provvedimento di legge a favore dei comuni danneggiati che verranno individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta delle Regioni interessate.

9.1169.1 LA COMMISSIONE

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237;

considerato che per la copertura finanziaria del decreto-legge si utilizzano risorse destinate in favore della Calabria, in modo specifico gli stanziamenti iscritti all'articolo 13, comma 15, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (decongestionamento stretto di Messina), al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro 1988 e per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo;

ravvisata la necessità di garantire risorse aggiuntive per la realizzazione del programma straordinario di risanamento sociale, ambientale e culturale, nonchè di sviluppo della città di Reggio Calabria,

impegna il Governo:

a ripristinare i finanziamenti assegnati alla Calabria, sia in sede di legge finanziaria per il 1989 sia in sede di approvazione della legge organica per la Calabria.

9.1169.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

BOSCO, *relatore*. Esprimo parere ovviamente favorevole.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati dai commissari straordinari del Governo fino al 15 novembre 1987, nonchè quelli adottati in attuazione dei decreti-legge 3 dicembre 1987, n. 492, 8 febbraio 1988, n. 28, e 12 aprile 1988, n. 115, purchè non siano in contrasto con quanto disposto dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e dalle successive integrazioni

e modificazioni, e sono fatti salvi i rapporti giuridici e gli effetti prodotti fino alla data di entrata in vigore del decreto di cui al comma 1.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Il Presidente del Consiglio dei Ministri provvede, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, direttamente, ovvero delegando anche funzionari di pubbliche amministrazioni, al completamento dei programmi di intervento avviati dai commissari straordinari del Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni.

2. Con gli stessi poteri il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, provvedono altresì alla realizzazione degli interventi compresi nei programmi presentati al CIPE dal presidente della giunta regionale della Campania e dal sindaco di Napoli, quali commissari straordinari del Governo, in attuazione della disposizione di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472. Ferme restando le vigenti procedure, nei limiti degli stanziamenti comunque disponibili, o da ripartire alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e nell'ambito di programmi presentati, sono consentiti interventi sostitutivi che possono essere realizzati previe deliberazioni di congruenza adottate, rispettivamente, dal consiglio regionale della Campania e dal consiglio comunale di Napoli, nonchè, per il programma rientrante nel territorio del comune di Napoli, interventi aggiuntivi da proporre al Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del consiglio comunale di Napoli, adottata sulla base delle istruttorie effettuate fino al 31 dicembre 1987. Le deliberazioni di competenza delle amministrazioni locali debbono essere assunte entro il termine di sessanta giorni dalla comunicazione della proposta di intervento sostitutivo o aggiuntivo.

3. Le opere ed i lavori relativi agli interventi di cui al comma 2 sono affidati in concessione, nei casi prescritti dalla legge 8 agosto 1977, n. 584, previo esperimento di gara ai sensi dell'articolo 16 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e con l'applicazione della legge 17 febbraio 1987, n. 80, nei casi da essa previsti.

4. Al fine di evitare ogni soluzione di continuità nell'attività intrapresa, il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, possono continuare ad applicare, per il completamento dei programmi di cui al comma 1, le ordinanze, i decreti e gli altri atti amministrativi emanati dai commissari straordinari del Governo e subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi instaurati dai medesimi commissari.

5. È fatto assoluto divieto di procedere a nuove iniziative oltre a quelle

indicate nel presente articolo ed all'assunzione o utilizzazione, anche tramite convenzioni, collaborazioni o incarichi, di nuove unità di personale. Tutti gli atti comunque posti in essere in violazione di tali divieti sono nulli.

6. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, si avvalgono delle strutture dei commissari straordinari del Governo e provvedono al graduale adeguamento alle decrescenti esigenze della gestione stralcio mediante progressiva restituzione, con salvaguardia della professionalità e delle funzioni acquisite, del personale alle amministrazioni ed agli enti di appartenenza, e, a domanda, alla regione Campania e al comune di Napoli, per la costituzione di strutture finalizzate alla riqualificazione urbana. È fatta salva la facoltà di optare per diverso inquadramento in esito all'applicazione dell'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, in riferimento al quale la disciplina dello stato economico del personale dovrà prevedere la cessazione della corresponsione di indennità collegate allo svolgimento di attività espletate presso i commissari straordinari e, poi, presso le gestioni stralcio, nella permanenza dei compiti, al momento della cessazione di queste ultime. Per i componenti dei comitati tecnico-amministrativi e per il personale delle gestioni stralcio gli oneri aggiuntivi ricadono a carico dei fondi di cui all'articolo 85 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni.

7. Le disposizioni del presente articolo si applicano al personale in servizio in base a provvedimenti adottati entro il 10 ottobre 1987.

8. Gli atti posti in essere in attuazione del presente articolo sono sottoposti al controllo consuntivo della Corte dei conti.

9. Ai fini del coordinamento, il Presidente del Consiglio dei Ministri sente periodicamente il presidente della regione Campania ed il sindaco di Napoli, i quali riferiscono alle rispettive assemblee. Il comitato di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 14 dicembre 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 22 dicembre 1987, cessa di operare alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. I delegati del Presidente del Consiglio dei Ministri trasmettono trimestralmente al Parlamento, alla regione Campania ed al comune di Napoli una relazione sullo stato di attuazione dei programmi.

10. Qualora, ai sensi del comma 1, il Presidente del Consiglio dei Ministri si avvalga della facoltà di delegare pubblici funzionari, i delegati sono collocati in posizione di fuori ruolo con effetto immediato, anche in deroga ai limiti posti dai rispettivi ordinamenti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento 1.20, comma 1, dopo le parole: «legge 14 maggio 1981, n. 219,» *inserire le seguenti:* «coadiuvati dal comitato di cui al medesimo articolo».

Sopprimere il comma 1-ter.

1.20/1 IL RELATORE

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei

Ministri, sono nominati commissari straordinari del Governo che, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvedono al completamento dei programmi di intervento avviati dai precedenti commissari straordinari del Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni.

1-*bis*. Il Consiglio dei ministri procede alle nomine di cui al comma 1 in base a criteri di provata preparazione tecnico-amministrativa e di capacità di conduzione dei programmi affidati nei particolari settori di intervento.

1-*ter*. I commissari si avvalgono del Comitato previsto dall'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472.

1-*quater*. Gli incarichi sono conferiti per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*».

1.20 IL RELATORE

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri sono nominati i Commissari di Governo che, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvedono al completamento dei programmi di intervento avviati dai Commissari straordinari del Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni.

1-*bis*. Ai fini delle nomine di cui al comma precedente il Consiglio regionale della Campania e il Consiglio comunale di Napoli indicano una terna di nomi scelti in base a criteri di provata preparazione tecnico-amministrativa, con capacità di conduzione dei programmi affidati nei particolari settori di intervento.

1-*ter*. I commissari si avvalgono del comitato previsto dall'articolo 2, terzo comma, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472.

1-*quater*. Gli incarichi sono conferiti per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*».

1.10 FABBRI, ZITO, CUTRERA, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sono nominati commissari straordinari del Governo con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per il completamento dei programmi di intervento avviati dai Commissari straordinari di cui all'articolo 8 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni. L'incarico è conferito per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata presentazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*».

1.16 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Al comma 1, sopprimere le parole: «ovvero delegando anche funzionari di pubbliche amministrazioni».

1.3 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «Con gli stessi poteri il Presidente del Consiglio dei ministri o i suoi delegati» *con le altre*: «I commissari straordinari del Governo, avvalendosi delle strutture degli attuali commissariati»;

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «Presidente del Consiglio dei ministri» *con le altre*: «commissario straordinario competente»;

Al comma 4, sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio dei ministri o i suoi delegati» *con le altre*: «i commissari straordinari del Governo».

1.17 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Al comma 2, sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio dei ministri, o i suoi delegati» *con le altre:* «I commissari del Governo».

1.11 CUTRERA, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Al comma 2, primo periodo sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

1.4 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, dopo le parole: «programmi presentati» *inserire le seguenti:* «prima del 31 ottobre 1986».

Sopprimere le parole da: «in attuazione» *a:* «legge 9 agosto 1986, n. 472».

1.23 IL RELATORE

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I commissari straordinari si avvalgono delle strutture degli attuali commissariati straordinari del Governo e provvedono al graduale adeguamento alle decrescenti esigenze della gestione stralcio mediante progressiva restituzione del personale alle Amministrazioni ed agli enti di appartenenza».

1.22 IL RELATORE

Al comma 4, sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati» *con le altre:* «I commissari del Governo nominati ai sensi del comma 1»

1.12 CUTRERA, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Al comma 4, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

1.5 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sopprimere il comma 6.

1.1 LA COMMISSIONE

Al comma 6, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

1.6 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 6, ultimo periodo, sopprimere la parola: «aggiuntivi».

1.9 PAGANI

Sopprimere il comma 8.

1.7 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Il controllo preventivo della Corte dei conti è esercitato entro 40 giorni dalla comunicazione degli atti posti in essere in attuazione del presente articolo».

1.13 CUTRERA, PEZZULLO, FABBRI, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, BOATO

Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Qualora il controllo preventivo della Corte dei conti non sia esercitato entro quaranta giorni dalla comunicazione degli atti posti in essere in attuazione del presente articolo, l'esercizio del controllo si intende esperito positivamente».

1.21 IL RELATORE

Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Qualora il controllo preventivo della Corte dei conti non sia esercitato entro quaranta giorni dalla comunicazione degli atti posti in essere in attuazione del presente articolo, l'esercizio del controllo si intende esperito positivamente. Gli atti sono comunque sottoposti al controllo consuntivo della Corte dei conti».

1.21 *(nuovo testo)* IL RELATORE

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. I commissari governativi devono comunicare, entro otto giorni dall'adozione, i loro atti al Consiglio regionale della Campania, al Consiglio

comunale di Napoli, secondo le rispettive competenze e al Consiglio dei Ministri. Essi trasmettono trimestralmente al Parlamento e agli organismi sopramenzionati una relazione sullo stato di attuazione dei programmi».

1.14 CUTRERA, FABBRI, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, BOATO

All'emendamento 1.18, sopprimere le parole: «ai fini del coordinamento».

1.18/1 IL RELATORE

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Ai fini del coordinamento, i commissari straordinari, secondo le rispettive competenze, devono comunicare entro otto giorni dalla adozione i loro atti al Consiglio dei ministri, al Consiglio regionale della Campania e al Consiglio comunale di Napoli. Essi trasmettono trimestralmente al Parlamento e agli organismi sopra menzionati una relazione sullo stato di attuazione dei programmi».

1.18 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Al comma 9, primo periodo, sostituire la parola: «assemblee» *con le altre*: «convocando e relazionando alle rispettive assemblee entro e non oltre 30 giorni».

1.15 FLORINO, SPECCHIA

Al comma 9, ultimo periodo, sostituire le parole: «I delegati del Presidente del Consiglio dei ministri trasmettono», *con le altre*: «Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette».

1.2 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 10.

1.8 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire il comma 10 con il seguente:

«10. Qualora, ai sensi del comma 1, il Governo si avvalga della facoltà di nominare commissari straordinari scegliendoli tra i pubblici funzionari, i medesimi sono collocati in posizione di fuori ruolo con effetto immediato anche in deroga ai limiti posti dai rispettivi ordinamenti».

1.19 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Ricordo che gli emendamenti sono stati illustrati, che l'emendamento 1.20/1 è stato approvato e che gli emendamenti 1.10, 1.16, 1.9, 1.13, 1.21 (nuovo testo) e 1.14 sono stati ritirati.

È stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

1. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa delibera del Consiglio dei ministri, sono nominati delegati del Governo che, con i poteri straordinari di cui all'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, coadiuvati dal comitato di cui al medesimo articolo, provvedono al completamento dei programmi di intervento avviati dai precedenti commissari straordinari del Governo, previsti dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni.

2. I delegati di cui al comma 1 sono nominati tra funzionari di pubbliche amministrazioni in base a criteri di provata preparazione tecnico-amministrativa e di capacità di conduzione dei programmi affidati nei particolari settori di intervento.

3. Con gli stessi poteri, i delegati del Governo provvedono altresì alla realizzazione degli interventi compresi nei programmi presentati al CIPE, prima del 31 ottobre 1986, dal Presidente della Giunta regionale della Campania e dal sindaco di Napoli quali commissari straordinari del Governo. Ferme restando le vigenti procedure, nei limiti degli stanziamenti comunque disponibili, o da ripartire alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e nell'ambito di programmi presentati, sono consentiti interventi sostitutivi che possono essere realizzati previe deliberazioni di congruenza adottate, rispettivamente, dal consiglio regionale della Campania e dal consiglio comunale di Napoli, nonchè, per il programma rientrante nel territorio del comune di Napoli, interventi aggiuntivi da proporre al Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio comunale di Napoli, adottata sulla base delle istruttorie effettuate fino al 31 dicembre 1987. Le deliberazioni di competenza delle amministrazioni locali debbono essere assunte entro il termine di sessanta giorni dalla comunicazione della proposta di intervento sostitutivo o aggiuntivo.

4. I delegati del Governo si avvalgono delle strutture degli attuali commissariati straordinari del Governo e provvedono al loro graduale adeguamento alle decrescenti esigenze della gestione stralcio mediante progressiva restituzione del personale alle amministrazioni ed agli enti di appartenenza.

5. Le opere ed i lavori relativi agli interventi di cui al comma 3 sono affidati in concessione, nei casi prescritti dalla legge 8 agosto 1977, n. 584, previo esperimento di gara ai sensi dell'articolo 16 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e con l'applicazione della legge 17 febbraio 1987, n. 80, nei casi da essa previsti.

6. Al fine di evitare ogni soluzione di continuità nell'attività intrapresa, i delegati del Governo possono continuare ad applicare, per il completamento dei programmi di cui al comma 1, le ordinanze, i decreti e gli altri atti amministrativi emanati dai commissari straordinari del Governo e subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi instaurati dai medesimi commissari.

7. È fatto assoluto divieto di procedere a nuove iniziative oltre a quelle indicate nel presente articolo ed all'assunzione o utilizzazione, anche tramite convenzioni, collaborazioni o incarichi, di nuove unità di personale. Tutti gli atti comunque posti in essere in violazione di tali divieti sono nulli.

8. Qualora il controllo preventivo della Corte dei conti non sia esercitato entro 40 giorni dalla comunicazione degli atti posti in essere in attuazione del presente articolo, l'esercizio del controllo si intende esperito positivamente. Resta fermo il controllo della Corte dei conti sul consuntivo dell'attività svolta.

9. I delegati del Governo, secondo le rispettive competenze, devono comunicare entro otto giorni dalla adozione i loro atti al Consiglio dei Ministri, al consiglio regionale della Campania e al consiglio comunale di Napoli. Essi trasmettono trimestralmente al Parlamento e agli organismi sopramenzionati una relazione sullo stato di attuazione dei programmi. Il comitato di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 22 dicembre 1987, cessa di operare alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

10. I delegati del Governo sono collocati in posizione di fuori ruolo con effetto immediato, anche in deroga ai limiti posti dai rispettivi ordinamenti».

1.24 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 1.24.

BOSCO, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.24, presentato dalla Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1.

È approvato.

Tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 1 sono pertanto preclusi o assorbiti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, provvede al trasferimento delle opere di urbanizzazione secondarie, ivi comprese le attrezzature pubbliche, funzionali e fruibili, nonchè delle opere di urbanizzazione primaria e infrastrutturali, ai soggetti competenti in via ordinaria alla gestione dopo il collaudo definitivo, ovvero, su richiesta dei medesimi, dopo il collaudo provvisorio.

2. Il patrimonio abitativo è trasferito ai comuni territorialmente competenti entro il termine di un anno dal collaudo definitivo, ovvero dopo il collaudo provvisorio su specifica richiesta dei medesimi, motivata anche con l'avvenuta individuazione di idonee ed efficienti modalità di gestione.

3. Il Presidente del Consiglio, o i suoi delegati, assicura la gestione tecnico-amministrativa, ivi comprese le assegnazioni provvisorie delle opere e dei beni di cui al presente articolo fino alla loro effettiva consegna ai soggetti competenti, a valere sui fondi di cui all'articolo 85 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni.

4. L'onere per la gestione dei beni ed opere trasferiti ai comuni ai sensi del presente articolo è posto, fino alla conclusione dell'anno finanziario in cui è effettuato il trasferimento, a carico dei fondi previsti dalla citata legge n. 219.

5. All'assegnazione definitiva degli alloggi provvede il sindaco di Napoli, sulla base delle graduatorie definitive elaborate dalle commissioni di cui alla delibera CIPE del 14 ottobre 1981. Le stesse commissioni accerteranno la sussistenza dei requisiti previsti per gli assegnatari all'atto dell'assegnazione effettiva degli alloggi. All'assegnazione definitiva dei locali commerciali, artigianali e industriali provvede il sindaco di Napoli. Per gli insediamenti extraurbani provvedono i sindaci dei comuni interessati, d'intesa con il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati. All'assegnazione degli alloggi e dei locali per attività produttive agli sgomberati dalle aree da liberare per consentire il completamento del programma straordinario provvede il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio dei ministri o i suoi delegati provvede» *con le altre*: «I commissari straordinari provvedono»;

Al comma 3, sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio, o i suoi delegati assicura» *con le altre*: «I commissari straordinari, ciascuno per la propria competenza, assicurano»;

Al comma 5, quarto periodo, sostituire le parole: «il Presidente del Consiglio o i suoi delegati» *con le altre*: «il commissario straordinario competente»;

Al comma 5, ultimo periodo, sostituire le parole: «provvede il Presidente del Consiglio dei ministri o i suoi delegati» *con le altre*: «provvedono i commissari straordinari competenti».

2.7 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Al comma 1 e, ovunque ricorrano nel testo dell'articolo, sostituire le parole: «il Presidente del Consiglio dei Ministri o i suoi delegati» *con le altre:* «i commissari del Governo nominati ai sensi dell'articolo 1, comma 1».

2.4 CUTRERA, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Al comma 1, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

2.1 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire le parole da: «secondarie» *a* «infrastrutture» *con le altre:* «primaria, secondaria e infrastrutturale, di cui ai programmi presentati al CIPE».

2.8 IL RELATORE

Al comma 3, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

2.2 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 4, sostituire le parole: «fino alla conclusione dell'anno finanziario» *con le altre*: «per due anni dalla conclusione dell'anno finanziario».

2.5 CUTRERA, PEZZULLO, FABBRI, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Al comma 5, ovunque ricorrano, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

2.3 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 5, dopo il secondo periodo, inserire il seguente:

«In deroga alla delibera del CIPE del 14 ottobre 1981 deve essere assicurato un alloggio provvisorio anche al proprietario di altro alloggio occupato dall'inquilino, fino al rilascio dello stesso, purchè sia iniziata l'azione di sfratto per uso proprio».

2.6 FLORINO, SPECCHIA

È stato inoltre presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. I delegati del Governo provvedono al trasferimento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria ai soggetti competenti alla gestione in via ordinaria dopo il collaudo definitivo, ovvero, su richiesta dei medesimi, dopo il collaudo provvisorio.

2. Il patrimonio abitativo è trasferito ai comuni territorialmente competenti entro il termine di un anno dal collaudo definitivo, ovvero dopo il collaudo provvisorio su specifica richiesta dei medesimi, motivata anche con l'avvenuta individuazione di idonee ed efficienti modalità di gestione.

3. I delegati del Governo, ciascuno per la propria competenza, assicurano la gestione tecnico-amministrativa, ivi comprese le assegnazioni provvisorie delle opere e dei beni di cui al presente articolo fino alla loro effettiva consegna ai soggetti competenti, a valere sui fondi di cui all'articolo

85 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni.

4. L'onere per la gestione dei beni ed opere trasferiti ai comuni ai sensi del presente articolo è posto, fino alla conclusione dell'anno finanziario successivo a quello in cui è effettuato il trasferimento, a carico dei fondi previsti dalla citata legge n. 219 del 1981.

5. All'assegnazione definitiva degli alloggi provvede il sindaco di Napoli, sulla base delle graduatorie definitive elaborate dalle commissioni di cui alla delibera del CIPE del 14 ottobre 1981. Le stesse commissioni accerteranno la sussistenza dei requisiti previsti per gli assegnatari all'atto dell'assegnazione effettiva degli alloggi. All'assegnazione definitiva dei locali commerciali, artigianali ed industriali provvede il sindaco di Napoli. Per gli insediamenti extraurbani provvedono i sindaci dei comuni interessati, d'intesa con il competente delegato del Governo. All'assegnazione degli alloggi e dei locali per attività produttive ai soggetti sgomberati dalle aree da liberare per consentire il completamento del programma straordinario provvedono i competenti delegati del Governo».

2.9 LA COMMISSIONE

Avverto che gli emendamenti 2.7 e 2.8 sono stati ritirati.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

CORLEONE. I nostri emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3 non hanno bisogno di illustrazione.

FLORINO. L'emendamento 2.6 tende a sanare una grossa ingiustizia perpetrata ai danni di proprietari che si trovavano ad essere inquilini di fabbricati che, in base alla legge n. 219 del 1981, sono stati abbattuti per un recupero degli stessi, mentre la delibera del CIPE prevedeva che gli interventi fossero effettuati soltanto sulle aree e non sui fabbricati. Ci troviamo quindi di fronte ad un proprietario di altro alloggio occupato che non può ottenere, come gli altri, l'assegnazione di una casa proprio perchè c'è un inquilino che occupa il suo alloggio. Ritengo che, ai fini di una giustizia che uniformi i criteri di assegnazione degli alloggi, fino al rilascio da parte dell'inquilino dell'abitazione del proprietario, purchè sia iniziata l'azione di sfratto per uso proprio, il proprietario abbia diritto ad una assegnazione temporanea di alloggio.

PRESIDENTE. Non essendo in Aula i presentatori degli emendamenti 2.4 e 2.5, tali emendamenti si intendono decaduti.

* BOSCO, *relatore*. L'emendamento 2.9 è già stato illustrato. Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.6.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.6 e parere favorevole sull'emendamento 2.9.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.9, presentato dalla Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 2.

È approvato.

I restanti emendamenti all'articolo 2 sono pertanto preclusi.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. Per la realizzazione degli interventi del programma straordinario di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, possono essere individuate ed espropriate, pur se in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, anche aree sulle quali insistono edifici od altri manufatti, indipendentemente dal loro stato di conservazione, destinazione di uso ed utilizzazione in atto, nonchè le aree di recupero del patrimonio edilizio. L'individuazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche agli immobili già riattati o da riattare con o senza contributo pubblico.

3. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, hanno facoltà di ripetere la individuazione, effettuata ai sensi dell'articolo 80, secondo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, degli edifici e di altri manufatti, nonchè delle zone di recupero di cui ai commi 1 e 2, la cui acquisizione, anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, risulti ancora necessaria alla realizzazione del programma straordinario.

4. I provvedimenti giurisdizionali che comportano la sospensione dell'esecuzione degli atti amministrativi adottati per la realizzazione degli interventi di cui ai commi 1, 2 e 3, perdono, di diritto, efficacia se entro quattro mesi dalla loro pronuncia non sia depositata la sentenza di merito. La sospensione non può essere reiterata.

5. In caso di sospensione giurisdizionale dell'esecuzione dei provvedimenti di espropriazione, di occupazione o di sgombero, dovuta al danno grave ed irreparabile della privazione dell'abitazione, ovvero del locale di esercizio della attività economica, il Presidente del Consiglio dei Ministri, o i suoi delegati, possono assicurare, anche in deroga alla normativa vigente in tema di assegnazioni, una sistemazione temporanea in alloggi del programma straordinario, ovvero adottare i provvedimenti di cui all'articolo 84-*ter* della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, ed all'articolo 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730. L'adozione dei provvedimenti sopra indicati determina la contestuale cessazione dell'efficacia della sospensione del provvedimento impugnato.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole: «pur se in deroga agli strumenti urbanistici vigenti».

3.1 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. Ai provvedimenti indicati nel comma precedente si applicano il quarto e il quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1».

3.6 PETRARA, CARDINALE, TORNATI, NESPOLO, TRIPODI, MESORACA, ALBERTI, IANNONE

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«3-*bis*. L'indennità di esproprio è dovuta anche per le unità immobiliari costruite abusivamente, purchè condonabili ai sensi della legge n. 47 del 1985».

3.8 FLORINO, SPECCHIA

Al comma 3 e al comma 5, sostituire le parole: «il Presidente del Consiglio dei ministri o i suoi delegati» *con le altre*: «i commissari straordinari».

3.9 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Al comma 3 e al comma 5, sostituire le parole: «il Presidente del Consiglio dei ministri o i suoi delegati» *con le altre*: «i commissari del Governo nominati ai sensi dell'articolo 1, comma 1».

3.7 CUTRERA, PEZZULLO, FABBRI, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Al comma 3, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

3.3 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sopprimere il comma 4.

3.2 LA COMMISSIONE

Al comma 4, dopo le parole: «provvedimenti giurisdizionali» *inserire le seguenti:* «adottati in sede di gravame avanti il Consiglio di Stato» *e dopo le parole:* «sentenze di merito» *inserire le seguenti:* «di primo grado».

3.10 IL RELATORE

Al comma 5, sopprimere le parole: «o i suoi delegati».

3.4 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 5, sopprimere l'ultimo periodo.

3.5 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

È stato inoltre presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Per la realizzazione degli interventi del programma straordinario di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, possono essere individuate ed espropriate anche aree sulle quali insistono edifici od altri manufatti, indipendentemente dal loro stato di conservazione, destinazione di uso ed utilizzazione in atto, nonchè le aree di recupero del patrimonio edilizio. L'individuazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere.

2. Ai provvedimenti indicati nel precedente comma si applicano il quarto e il quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

3. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche agli immobili già riattati o da riattare con o senza contributo pubblico.

4. I delegati del Governo hanno facoltà di ripetere la individuazione, effettuata ai sensi dell'articolo 80, secondo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, degli edifici e di altri manufatti, nonchè delle zone di recupero di cui ai commi 1 e 3, la cui acquisizione, anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, risulti ancora necessaria alla realizzazione del programma straordinario.

5. I provvedimenti giurisdizionali adottati in sede di gravame avanti al Consiglio di Stato che comportano la sospensione dell'esecuzione degli atti amministrativi adottati per la realizzazione degli interventi di cui ai commi 1, 3 e 4, perdono, di diritto, efficacia se entro quattro mesi dalla loro pronuncia non sia depositata la sentenza di merito di primo grado. La sospensione non può essere reiterata.

6. In caso di sospensione giurisdizionale dell'esecuzione dei provvedimenti di espropriazione, di occupazione o di sgombero, dovuta al danno grave ed irreparabile della privazione dell'abitazione, ovvero del locale di esercizio della attività economica, i delegati del Governo possono assicurare, anche in deroga alla normativa vigente in tema di assegnazioni, una sistemazione temporanea in alloggi del programma straordinario, ovvero adottare i provvedimenti di cui all'articolo 84-*ter* della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, ed all'articolo 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730. L'adozione dei provvedimenti sopra indicati determina la contestuale cessazione dell'efficacia della sospensione del provvedimento impugnato».

3.11 LA COMMISSIONE

Avverto che gli emendamenti 3.1, 3.6, 3.9, 3.2 e 3.10 sono stati ritirati.

Stante l'assenza dei presentatori, dichiaro poi decaduto l'emendamento 3.7.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

CORLEONE. Ritengo che i nostri emendamenti si illustrino da sè, dal momento che si contrappongono ad una vergogna tradizionale.

FLORINO. Signor Presidente, in questo caso l'ingiustizia è ancora più palese. L'indennità di esproprio dovuta alle unità immobiliari costruite abusivamente purchè condonabili ai sensi della legge n. 47 del 1985 - una legge dello Stato che quindi ha consentito il condono - con l'applicazione della legge n. 219 del 1981, che concerne l'abbattimento delle costruzioni, viene ad essere non più riconosciuta al proprietario della costruzione.

Voglio far presente al relatore ed al Governo che si tratta in questo caso di una ingiustizia palese, perchè la regione Campania adotta dei provvedimenti diversi da quelli adottati dal comune di Napoli. La regione Campania indennizza i proprietari che hanno costruito abusivamente ma che hanno chiesto il condono per quel loro abuso; cosa diversa invece fa il comune di Napoli, che non indennizza quei proprietari che si trovino nelle medesime condizioni.

Tale difformità di trattamenti rende davvero palese ai nostri occhi l'ingiustizia che avviene nella zona di Napoli.

Invito pertanto il relatore ed il rappresentante del Governo ad impegnarsi a sanare tale situazione, magari attraverso qualche promessa per il futuro, anche per evitare tutti quei ricorsi al TAR che si stanno verificando.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, non per dispiacere al collega Florino, ma non credo sia opportuno in questa materia fare promesse future, per cui esprimo parere contrario all'emendamento 3.8. Parere contrario anche sugli emendamenti 3.3, 3.4 e 3.5.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole all'emendamento 3.11 e contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dalla Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3.

È approvato.

Di conseguenza dichiaro preclusi o assorbiti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

1. Il termine del 30 giugno 1987 indicato nel comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, concernente l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, è differito al 30

giugno 1988. Il relativo onere, valutato in lire 4.800 milioni per l'anno 1988, è posto a carico del fondo per la protezione civile.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «30 giugno 1988» *con le altre*: «31 dicembre 1988».

4.1 FLORINO, SPECCHIA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

FLORINO. Signor Presidente, l'emendamento 4.1 ha carattere tecnico, perchè la data 30 giugno 1987 indicata nel comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito con modificazioni nella legge 27 marzo 1987, n. 120, concernente l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, è differita al 30 giugno 1988; trovandoci al 28 luglio 1988 ritengo che questo emendamento debba essere accolto, proponendosi la sostituzione di quella data con quella del 31 dicembre 1988.

In risposta a qualche collega che nella scorsa seduta ha precisato che dovevamo sospendere l'assistenza dato che non c'erano più terremotati, voglio ricordare che attualmente negli alberghi napoletani vivono ancora 420 famiglie; ci sono palazzi requisiti a tutti gli effetti, come palazzo Cimitile, palazzi storici che albergano non solo i terremotati ma anche degli uffici, e lo stesso Comitato regionale di controllo per quanto riguarda un'altra struttura pubblica requisita: abbiamo ancora una situazione di occupazione negli alberghi e in queste strutture pubbliche requisite.

Quindi questo emendamento riporta al 31 dicembre 1988 uno slittamento che, secondo il mio punto di vista, è doverso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* BOSCO, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento 4.1.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è contrario all'emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dai senatori Florino e Specchia.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

1. I termini del 30 giugno 1987 indicati nel comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 1, convertito dalla legge 6 marzo 1987,

n. 64, e nel comma 6 dell'articolo 7 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, concernente l'approvazione del piano regolatore generale e l'approvazione dei piani di recupero edilizio del comune di Pozzuoli, sono differiti al 31 dicembre 1988.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. Per consentire il completamento dei lavori in corso, previsti in progetti già approvati, nei comuni terremotati di cui all'articolo 15 della legge 18 aprile 1984, n. 80, ed all'articolo 13-*undecies* della legge 24 luglio 1984, n. 363, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi che fa carico allo stanziamento disposto con il comma 7 dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

5.1 IL RELATORE

Avverto che tale emendamento è stato ritirato dal relatore.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-*bis*.

1. Il fondo per la protezione civile è incrementato di lire 49 miliardi per il 1988 e di lire 30 miliardi per il 1989 per fronteggiare le residue necessità derivate dall'evento bradisismico del 1983 nell'area flegrea.

2. Le predette somme saranno destinate quanto a lire 75 miliardi, in ragione di lire 47 miliardi per il 1988 e lire 28 miliardi per il 1989, al completamento delle residue attività assistenziali in favore delle popolazioni dei comuni di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida, tuttora sgomberate, fino al reinsediamento definitivo o assegnazione di alloggio in Monteruscello e, quanto a lire 4 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi per il 1988 e di lire 2 miliardi per il 1989, per il finanziamento delle spese occorrenti, fino al 31 dicembre 1989, per la rimozione dei rifiuti solidi relativa agli insediamenti realizzati in Monteruscello.

3. All'onere di lire 49 miliardi per il 1988 e di lire 30 miliardi per il 1989 si fa fronte mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per i medesimi anni prevista dall'articolo 17, comma 10, della legge 11 marzo 1988, n. 67».

5.0.1 LA COMMISSIONE

Ricordo che su questo emendamento la 5ª Commissione si è dichiarata contraria per mancanza di copertura.

Invito il relatore ad illustrarlo.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, non più tardi di questa mattina il Ministro della protezione civile ci ha riferito che i fondi ci sono, e allora io

vorrei capire dal Governo qual è la sua posizione perchè noi, sulla base della dichiarazione del Ministro resaci questa mattina, abbiamo continuato a portare avanti questo emendamento.

PRESIDENTE. Quello della protezione civile è un Ministro senza portafoglio e quindi non controlla bene la situazione economica: sarà questo il motivo... (*Ilarità*).

Scherzi a parte: sottosegretario Rubbi, vuole illustrare lei questo paradosso pirandelliano? Il Bilancio è bene che si pronunci su questo.

RUBBI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Declino l'invito, signor Presidente.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, qui si configura una situazione di trasferimento di fondi previsti per interventi in conto capitale a finalità diverse; dalla lettura dell'articolo emerge che questi interventi della protezione civile sono stati effettuati per mantenere la popolazione in residenze provvisorie, per intervenire per lo sgombero delle immondizie nel comune di Pozzuoli e per altri interventi che sono nettamente di natura di spese correnti.

A me rincresce di affermare una considerazione in qualche modo formalista, però fa parte delle regole della contabilità e dei princìpi della legge n. 468 il fatto di non utilizzare per spese correnti stanziamenti relativi a investimenti.

Visto che ho la parola, signor Presidente, debbo dire che abbiamo dovuto esprimere il nosto parere in condizioni di straordinaria difficoltà: ci sono arrivati emendamenti pochi minuti fa e con l'aiuto dello *staff* della Commissione ho potuto dare solo all'ultimo momento certi pareri. Credo che, proprio prendendo esempio da questa situazione dovremmo, in sede regolamentare, prevedere un minimo di tempo perchè possa avvenire l'esame da parte della Commissione bilancio in condizioni che non siano di emergenza, di tensione e di stanchezza.

CANNATA. Giustissimo.

PRESIDENTE. Sacrosanto, senatore Andreatta.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, desidero affermare che le osservazioni manifestate dal senatore Andreatta possono essere corrette dal punto di vista amministrativo-contabile, ma che dal punto di vista sostanziale si evidenzia che queste risorse sono destinate a questi obiettivi d'intervento, a questi gravi problemi. I fondi ci sono, non è che non ci sia copertura, questa vi è concretamente. Direi che vanno nella direzione giusta di interventi di emergenza, straordinari, per utilizzare delle risorse che sono già state «consolidate» nella spesa. Non si tratta di spese solo

preventivate, ma di spese già contabilizzate con la precisa documentazione delle autorità competenti di Napoli e delle altre autorità interessate a questa documentazione, e sono state altresì utilizzate per la rimozione di rifiuti solidi in una situazione drammatica dal punto di vista anche proprio della sicurezza e dell'igiene e della salute generale di questi cittadini, cioè per un'azione di prevenzione.

Quindi si può anche criticamente osservare quanto è stato fatto o proposto ma la sostanza è che le risorse che sono in questo capitolo si spendono correttamente e ci portano a riduzione di un capitolo previsto per questi aspetti di emergenza.

Ritengo che si possa sostenere correttamente che l'utilizzo di tali fondi non è una distorsione di risorse per fini diversi, ma risponde ai fini precisi che sono stati previsti dall'articolo 17, comma 10, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, la motivazione della Commissione bilancio è ineccepibile; oltretutto questo emendamento – appare chiaramente agli occhi di tutti – è del tutto clientelare. La situazione del bradisismo a Pozzuoli ha portato alcune conseguenze drammatiche che hanno dato origine a indagini della magistratura su connivenze tra potere politico e appalti che si sono concessi sul posto.

Ritengo che un emendamento del genere, che stravolge letteralmente il decreto-legge il cui esame abbiamo affrontato in quest'Aula circa un mese fa, dimostri chiaramente che la maggioranza vuole inserire con un colpo di mano, per far contenti alcuni Gruppi politici, nel presente decreto-legge una lottizzazione che va a favorire ancora di più la camorra che impera in quella cittadina.

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Signor Presidente, ho ascoltato le motivazioni del professor Andreatta, che chiaramente sono validissime. In realtà, per quello che riguarda il finanziamento di questa norma, si fa un richiamo ai fondi che sono destinati a spese di investimento e non di assistenza. Debbo tuttavia far presente che è un atto che bisogna compiere, in quanto ormai le ordinanze sono state emanate e questi soldi sono già stati impegnati. Vi è solo il fatto che la Protezione civile non ha a disposizione in questo momento i fondi per poter far fronte alla situazione di emergenza.

Capisco che vi è un'infrazione delle regole nella contabilità del bilancio; però si tratta di una situazione di emergenza e mi sembrerebbe veramente ingiusto che, in un provvedimento così importante concernente proprio interventi per le zone terremotate, non si prendesse in considerazione questo aspetto che è estremamente importante. Invito pertanto l'Assemblea a considerare con molta attenzione questo emendamento e ad approvarlo.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, credo sia importante in questa occasione dimostrare il massimo senso di responsabilità. Per non creare condizioni che possano ostacolare l'*iter* di questo provvedimento, ritiro a nome della Commissione l'emendamento 5.0.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

1. Il recupero dei contributi di cui agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, non coperti da garanzia fideiussoria e revocati per qualsiasi causa, è disposto con le modalità di cui all'articolo 2 del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

2. Il diritto alla restituzione dei contributi erogati ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni, è preferito ad ogni altro titolo di prelazione da qualsiasi causa derivante, ad eccezione del privilegio per spese di giustizia e fatti salvi i diritti preesistenti dei terzi.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Il comma 14-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987,n. 120, è sostituito dal seguente:

"14-*ter*. Il contributo previsto dall'articolo 9 della legge 1° marzo 1986, n. 64, è elevato al 75 per cento della spesa necessaria per l'insediamento produttivo delle piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi e delle imprese agricole e artigiane, anche in forma associata, che si localizzano in comuni colpiti dai terremoti avvenuti negli anni dal 1980 al 1986 nelle regioni dell'Italia meridionale, purchè appartenenti a comunità montane, o direttamente confinanti con esse, e dotati di strumenti urbanistici, sempre che gli insediamenti si effettuino nell'ambito dei nuclei e delle aree dei piani di investimenti produttivi. Il contributo grava per intero sui fondi della predetta legge n. 64 del 1986"».

6.2 CARDINALE, PETRARA, TORNATI, IANNONE, TRIPODI, CONSOLI, NESPOLO, MESORACA

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Il contributo previsto dall'articolo 6, comma 14-*ter*, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120, grava per intero sui fondi della legge 1° marzo 1986, n. 64, e viene esteso ai comuni gravemente danneggiati sempre che gli

insediamenti si effettuino nell'ambito dei nuclei e delle aree industriali e dei piani di insediamenti produttivi».

6.1 (*nuovo testo*) LA COMMISSIONE

Avverto che l'emendamento 6.2 è stato ritirato.

Ricordo agli onorevoli senatori che sull'emendamento 6.1, nel nuovo testo, la Commissione bilancio e programmazione economica ha espresso parere contrario. Invito il relatore ad illustrarlo.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, in realtà nell'emendamento 6.1 non c'è assolutamente alcun onere aggiuntivo, anche se si prevede una ipotetica estensione dell'utilizzazione di questo contributo. Conseguentemente mi permetto di insistere con il Presidente della Commissione bilancio per il semplice fatto che ogni anno chi determina l'ammontare dei fondi disponibili per le diverse voci dei contributi che l'Agenzia del Mezzogiorno deve erogare è il CIPE. Quindi, conseguentemente, è all'interno di questi fondi e soltanto all'interno della previsione del CIPE che può essere utilizzato il fondo medesimo. Un allargamento non può certamente modificare una ipotesi di ulteriore spesa aggiuntiva perchè comunque c'è il vincolo della determinazione del CIPE.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PETRARA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

1. Al comma 1 dell'articolo 5 del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1988, n. 12,

dopo le parole: "purchè abbiano conservato la residenza", sono aggiunte le seguenti: "anagrafica e non alienino l'immobile prima di dieci anni dalla data di collaudo"».

6.0.1 (*nuovo testo*) LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

BOSCO, *relatore*. L'emendamento si illustra da solo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1., presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

1. Il personale che abbia fatto domanda di immissione nei ruoli speciali transitori di cui all'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e non sia ancora transitato in tali ruoli, è confermato in servizio a decorrere dal 1° gennaio 1988 e sino all'effettiva immissione nei medesimi ruoli speciali transitori, mentre al medesimo personale non ancora transitato nel ruolo speciale istituito, in attuazione del citato articolo 12, con decreto del Presidente della Repubblica 4 marzo 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 92 del 20 aprile 1988, si applicano le disposizioni di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 455. All'onere aggiuntivo recato dall'applicazione della citata legge n. 455 del 1985, valutato in lire 300 milioni in ragione d'anno, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri».

2. La conferma in servizio di cui al comma 1 si applica al personale della struttura tecnico-operativa del «Progetto Pozzuoli», convenzionato e distaccato alla data del 31 dicembre 1987, e che abbia fatto domanda di immissione nei ruoli speciali di cui alla legge 28 ottobre 1986, n. 730, nonchè per il personale impegnato nella custodia e manutenzione dei beni artistici e culturali di Pozzuoli, già vincitori del concorso previsto dall'articolo 12 della citata legge n. 730 del 1986.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento 7.1, comma 1, premettere il seguente periodo: «Il Presidente del Consiglio dei ministri o i suoi delegati si avvalgono delle strutture dei Commissari straordinari di Governo e provvedono al graduale adeguamento alle decrescenti esigenze della gestione stralcio mediante progressiva restituzione agli enti di appartenenza».

7.1/1 FLORINO, SPECCHIA

All'emendamento 7.1, comma 1, sostituire le parole da: «Il personale» *a:* «i suoi delegati» *con le altre:* «Il personale di cui si avvalgono i commissari straordinari in servizio in base a provvedimenti adottati entro il 10 ottobre 1987».

7.1/5 IL RELATORE

All'emendamento 7.1, comma 1, aggiungere, in fine al primo periodo, le parole: «comunque non oltre il termine massimo del 30 giugno 1989».

7.1/2 FLORINO, SPECCHIA

All'emendamento 7.1, comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «30 giugno 1990» *con le altre*: «30 giugno 1989».

7.1/3 FLORINO, SPECCHIA

All'emendamento 7.1, comma 1, ultimo periodo, sopprimere le parole: «presso strutture finalizzate alla riqualificazione urbana».

7.1/4 FLORINO, SPECCHIA

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Il personale di cui si avvale il Presidente del Consiglio dei ministri, o i suoi delegati, per il funzionamento delle strutture dei commissariati straordinari del Governo, che abbia fatto domanda di immissione nei ruoli speciali transitori di cui all'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e non sia ancora transitato nei ruoli è confermato in servizio a decorrere dal 1° gennaio 1988 e sino all'effettiva immissione nei medesimi ruoli speciali transitori. Il personale che ai sensi del citato articolo 12 abbia partecipato a concorsi che risultano già espletati dovrà essere immesso nei ruoli speciali dalla regione Campania e dal comune di Napoli entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, attraverso la formulazione di graduatorie provvisorie che si trasformeranno in definitive solo dopo che tutti i concorsi necessari per l'attuazione del citato articolo 12 si saranno espletati, comunque, non oltre il termine massimo del 30 giugno 1990. Il predetto personale può richiedere di essere utilizzato dalla Regione

Campania e dal comune di Napoli presso strutture finalizzate alla riqualificazione urbana, con salvaguardia della professionalità acquisita.

1-*bis*. Al personale in servizio non ancora transitato nel ruolo speciale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per il coordinamento della protezione civile, in attuazione del citato articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e del decreto del Presidente della Repubblica 4 marzo 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 22 del 20 aprile 1988, si applicano le disposizioni di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 455, con decorrenza dalla data di immissione nel ruolo. All'onere aggiuntivo recato dall'applicazione della citata legge n. 455 del 1985, valutato in lire 300 milioni in ragione d'anno, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri"».

7.1 LA COMMISSIONE

All'emendamento 7.2, sopprimere la parola: «aggiuntivi».

7.2/1 PAGANI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Per i componenti dei comitati tecnico-amministrativi e per il personale delle gestioni stralcio gli oneri aggiuntivi ricadono a carico dei fondi di cui all'articolo 85 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni».

7.2 LA COMMISSIONE

Comunico che da parte della Commissione è stato presentato un nuovo testo degli emendamenti 7.1 e 7.2:

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Il personale di cui si avvalgono i delegati del Governo in servizio in base a provvedimenti adottati entro il 10 ottobre 1987 per il funzionamento delle strutture dei commissariati straordinari del Governo, che non sia ancora transitato nei ruoli speciali transitori di cui all'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, è confermato in servizio a decorrere dal 1° gennaio 1988 e sino alla effettiva immissione nei medesimi ruoli speciali transitori. Il personale che ai sensi dell'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, abbia partecipato a concorsi che risultano già espletati dovrà essere immesso nei ruoli speciali della regione Campania e del comune di Napoli entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, attraverso la formulazione di graduatorie provvisorie che si trasformeranno in definitive solo dopo che tutti i concorsi necessari per l'attuazione del citato articolo 12 si saranno espletati, comunque, non oltre il termine massimo del 30 giugno 1990. Il predetto personale può richiedere di essere

utilizzato dalla regione Campania e dal comune di Napoli presso strutture finalizzate alla riqualificazione urbana, con salvaguardia della professionalità acquisita.

1-*bis*. Al personale in servizio non ancora transitato nel ruolo speciale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per il coordinamento della protezione civile, in attuazione del citato articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e del decreto del Presidente della Repubblica 4 marzo 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 22 del 20 aprile 1988, si applicano le disposizioni di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 455, con decorrenza dalla data di immissione nel ruolo. All'onere aggiuntivo recato dall'applicazione della citata legge n. 455 del 1985, valutato in lire 300 milioni in ragione d'anno, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri"».

7.1 (*nuovo testo*) LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Per i componenti dei comitati tecnico-amministrativi e per il personale delle gestioni stralcio gli oneri, con esclusione di quelli non rimborsabili ai sensi dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80, sono a carico dei fondi di cui all'articolo 85 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche ed integrazioni».

7.2 (*nuovo testo*) LA COMMISSIONE

L'emendamento 7.2/1 è assorbito.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

FLORINO. Signor Presidente, l'emendamento 7.1/1 è assorbito dal nuovo testo dell'emendamento 7.1 presentato dal Governo e lo ritiro.

Illustrerò gli emendamenti 7.1/2, 7.1/3 e 7.1/4 per ricordare al relatore e al Governo che, per quanto riguarda il personale in servizio presso le varie strutture del Commissariato di Governo presso l'Ufficio del delegato per gli interventi nell'area metropolitana di Napoli, nel decreto-legge n. 730 si parlava di rientro presso i rispettivi enti entro e non oltre il 30 giugno 1987. Siamo arrivati oggi al luglio 1988, l'articolo così come è formulato dal Governo non contiene alcuna data di rientro presso i rispettivi enti e voglio ricordare ai colleghi quanto ci costa questo personale: si tratta di 55 unità assunte a tempo determinato presso l'Ufficio del delegato per gli interventi nel comune di Napoli con una spesa di 1 miliardo e 879 milioni di cui 966.490.450 per lavoro straordinario, di personale comandato e distaccato *ex* articolo 84 della legge n. 219 del 1981 (455 unità) con una spesa di 3.945.916.000 e di 8.387.088.000 per lavoro straordinario. Riteniamo allora necessario ripristinare condizioni di ordinarietà quando c'è ancora questa straordinarietà in base alla quale – mi riferisco anche all'ufficio del delegato per gli interventi nell'area metropolitana di Napoli – per personale assunto a

tempo determinato (e quindi vi lascio immaginare quello che ha potuto fare il Presidente della regione con i suoi poteri eccezionali in deroga ad ogni norma e ad ogni legge) sono state assunte 388 unità che costano 17.723.547.535 lire ogni anno alle casse dello Stato.

Voglio inoltre ricordare, anche per diletto dei miei colleghi, la provenienza di questo personale. Non è tanto il comune quanto lo Stato a riempire questi carrozzoni dei Commissariati straordinari. Vi troviamo l'INAIL, l'IACP, la Cassa per il Mezzogiorno, l'ENEL, l'ATAN, le unità socio-sanitarie locali e persino l'ISTAT e la Centrale del latte, tutti enti che con i loro dipendenti vanno ad arricchire questo grosso carrozzone che, nel totale generale, comporta una spesa di quasi 40 miliardi di lire.

Lo scopo dei tre emendamenti presentati è di porre un termine preciso e stretto: con l'emendamento 7.1/2 si intende introdurre il termine massimo del 30 giugno 1989 per quanto riguarda il primo periodo, mentre con l'emendamento 7.1/3 si vuole sostituire, nel secondo periodo, le parole «30 giugno 1990» con le altre «30 giugno 1989».

L'emendamento 7.1/4 si riferisce invece alla parte più divertente del testo al nostro esame. Presso le strutture previste questo personale dovrà successivamente, se sarà approvato nella sua attuale formulazione l'emendamento 7.1 presentato dalla Commissione, andare ad arricchire strutture finalizzate alla riqualificazione urbana, come se l'ente regione e il comune di Napoli non avessero strutture a disposizione per la riqualificazione urbana. Si prevede quindi la creazione di ulteriori carrozzoni dove immettere tale personale e continuare per questa perversa via; l'emendamento 7.1/4 è volto pertanto a sopprimere tale disposizione.

Prego quindi i colleghi senatori di considerare le mie eccezioni e di votare contro l'articolo 7 per quanto riguarda il personale che viene ancora mantenuto in servizio con queste grosse prebende e con questi enormi privilegi.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BOSCO, *relatore*. Esprimo parere contrario ai subemendamenti.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. L'emendamento 7.1/5 è stato ritirato. Metto ai voti l'emendamento 7.1/2, presentato dai senatori Florino e Specchia.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.1/3, presentato dai senatori Florino e Specchia.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.1/4, presentato dai senatori Florino e Specchia.

Non è approvato.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al Governo perchè gli oneri pari a 300 milioni che corrispondevano alla prima formulazione di questo testo, secondo le valutazioni fatte in Commissione, non dovrebbero restare immutati quando si approvi l'emendamento 7.1, nel nuovo testo.

Tuttavia il relatore mi ha fatto notare che tale emendamento è puramente formale e si riferisce allo stesso numero di unità di personale precedente. A questo punto, però, devo chiedere un chiarimento al Governo, se cioè le figure per le quali è prevista l'autorizzazione siano numericamente le stesse della formulazione iniziale di questo articolo.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. La Commissione rispetto alla questione non ha aggiunto assolutamente nulla di nuovo rispetto alla formulazione del Governo. Allora, è vero che è stato chiesto il parere al Governo, però non credo che il Governo abbia cambiato il numero dei destinatari, che sono praticamente coloro che appartengono al dipartimento per il coordinamento per la protezione civile che sono stati distaccati ai commissariati e per questo è previsto un certo onere. Questo era prima e questo è rimasto adesso, allora non riesco a comprendere come si possa esprimere un parere contrario rispetto ad un problema di questo genere.

ANDREATTA. Insisto per un chiarimento.

PRESIDENTE. Il Presidente della 5ª Commissione insiste perchè su questo punto ci sia un chiarimento da parte del Governo. Il rappresentante del Governo è in grado di fornire questo chiarimento?

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Posso precisare che la situazione è rimasta esattamente come era prima e non ci sono modificazioni.

PRESIDENTE. Senatore Andreatta, si ritiene soddisfatto?

ANDREATTA. Di fronte a queste dichiarazioni del Governo non ho elementi per contraddirlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, voteremo contro quest'emendamento perchè riteniamo più congruo il testo che ci ha presentato il Governo.

Quest'ultimo è in contraddizione perchè proprio l'altra sera il sottosegretario Galasso ha manifestato perplessità e dubbi sulla opportunità di sopprimere il testo del Governo a favore di un altro testo. Ripeto che riteniamo che il testo formulato dal Governo vada bene e per questo voteremo contro l'emendamento 7.1 presentato dalla Commissione.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Dichiaro il voto contrario della Sinistra indipendente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione, chiarito che il parere contrario della 5ª Commissione è stato, almeno in parte, di fronte alla precisazione del Governo rettificato.

È approvato.

GIUSTINELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Ricordo che sull'emendamento 7.2, presentato dalla Commissione, è stato rettificato il parere contrario da parte della Commissione bilancio.

Invito nuovamente il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale emendamento.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

BOSCO, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore.* Signor Presidente, l'emendamento 7.1 di fatto, secondo l'andamento del dibattito, sarebbe stato respinto per quanto riguarda il punto 1-*bis* che concerne la questione dei 300 milioni su cui ha sollevato il problema il senatore Andreatta, presidente della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. La votazione è stata unica!

BOSCO, *relatore.* Questo è vero, però in realtà si è verificata questa conseguenza. Ora, il punto in questione è di fondamentale importanza per il decreto che stiamo esaminando in quanto regola tutta la questione del

personale. Senza questo diventa veramente difficile interpretare la norma in riferimento al personale. Credo, pertanto, che sia il caso di ricorrere ad una sospensione dei lavori per esaminare attentamente il problema.

CANNATA. C'è il testo del Governo!

PRESIDENTE. Esatto, rimane, comunque, il testo proposto dal Governo.

BOSCO, *relatore*. Questo è vero, però innanzitutto il testo del Governo non lo avevamo ancora votato...

TEDESCO TATÒ. Si tratta di un decreto: si votano soltanto gli emendamenti.

PRESIDENTE. Non si deve votare l'articolo.

CANNATA. Si trattava di un emendamento al testo governativo tendente a sostituire il comma 1 di quel testo con i commi che si proponevano.

BOSCO, *relatore*. Se mi consente, signor Presidente, vorrei spiegare la questione. Noi abbiamo già votato gli emendamenti all'articolo 1: e dall'articolo 1 – come i colleghi della Commissione sanno – sono stati stralciati i commi 6 e 7 che riguardavano il personale. Tutto quanto era contenuto in questi commi 6 e 7 è rifluito praticamente nella prima parte dell'articolo 7 e nel punto 4 dell'articolo 1. Ci troviamo ora con lo stralcio del comma 6 dell'articolo 1 e con la caduta del nuovo articolo 7: io credo che questo non lo voglia nessuno! Non ho alcuna difficoltà a ripristinare il testo del comma 6 dell'articolo 1 che era stato proposto dal Governo, se è necessario, ma il problema è quello di approvare un provvedimento che sia completo in tutte le parti. Il rischio sarebbe quello di dichiarare da questa sera decaduto il provvedimento, e non credo che queste siano le intenzioni di nessuno.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, l'unica cosa possibile mi sembra quella di presentare una proposta di coordinamento prima della votazione finale. Se c'è un accordo, si dovrebbe riuscire ad individuare una formula soddisfacente per tutti. La soluzione potrebbe essere quella di ripristinare il testo del Governo.

*BOSCO, *relatore*. Propongo, in sostanza, di eliminare il comma 1-*bis* e di salvare, come proposta di coordinamento, la prima parte dell'emendamento 7.1.

CANNATA. Non si può fare. L'emendamento 7.1 è già stato votato.

BOSCO, *relatore*. Possiamo ricercare un'intesa.

CANNATA. Si può fare anche dopo.

PRESIDENTE. Si può rinviare ad una successiva proposta di coordinamento, previa intesa tra le varie parti.

CANNATA. Gli articoli successivi non legano con questo. È meglio andare avanti e riparlarne in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 7:

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

«Art. 7-*bis*.

1. Il comma 1 dell'articolo 12-*bis* del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito con modificazioni dalla legge 20 gennaio 1988, n. 12, è sostituito dal seguente:

"1. Le disposizioni contenute nell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1986,n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, sono estese ai comuni danneggiati con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, dichiarati sismici, che abbiano adottato il piano di recupero di cui all'articolo 28, secondo comma, lettera *c*), della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni"».

7.0.1 CARDINALE, PETRARA, TORNATI, TRIPODI, IANNONE, CONSOLI, NESPOLO, MESORACA

Questo emendamento è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 8.

1. È prorogato al 31 dicembre 1988 il termine previsto dall'articolo 2 della legge 21 gennaio 1988, n. 12, per l'emanazione di un testo unico di tutte le disposizioni di legge vigenti alla predetta data per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 1988» *con le altre:* «30 settembre 1988».

8.1 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. È altresì prorogato alla data di cui al comma 1 il termine per la presentazione dei progetti previsti dall'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e dal decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1988, n. 12».

8.2 COVIELLO, SALERNO, PINTO, COLETTA

L'emendamento 8.1 della Commissione è stato ritirato. Stante l'assenza dei proponenti dichiaro decaduto l'emendamento 8.2. Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8:

Dopo l'articolo 8, inserire i seguenti:

«Art. 8-*bis*.

1. La data del 30 giugno 1988 di cui all'articolo 1, comma 1, e all'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1988, n. 12, è sostituita con quella del 31 dicembre 1988. Il termine per la presentazione del progetto di intervento, di cui al comma 6-*bis* dello stesso articolo 5, è sostituito con quello del 31 dicembre 1988.

2. All'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1988, n. 12, le parole: "È prorogato al centoventesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto" sono sostituite dalle seguenti: "È prorogato alla data del 31 dicembre 1988".

3. All'articolo 4, comma 3, del citato decreto-legge n. 474 del 1987, così come convertito in legge, con modificazioni, le parole: "devono essere iniziati entro tre mesi" sono sostituite dalle seguenti: "devono essere iniziati entro nove mesi" e le parole "ed ultimati entro ventiquattro mesi" sono sostituite dalle seguenti: "ed ultimati entro trentasei mesi"».

8.0.1 LA COMMISSIONE

«Art. 8-*ter*.

1. A favore dei comuni danneggiati dai fenomeni sismici del gennaio 1988, individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, si applicano i benefici e le procedure della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

2. Le domande per ottenere i benefici di cui al comma 1 devono essere presentate entro il 31 dicembre 1988. I progetti esecutivi e tutta la documentazione richiesta dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, devono essere presentati entro il 30 giugno 1989.

3. Le regioni Basilicata e Campania, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, individuano gli abitati dei comuni terremotati da consolidare o da trasferire in tutto o in parte, anche a modifica delle disposizioni vigenti in materia.

4. Agli oneri derivanti dall'attuazione degli interventi previsti dal presente articolo si fa fronte con le disponibilità finanziarie del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, integrate di lire 20 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988».

8.0.2 CARDINALE, PETRARA, TORNATI, VISCONTI, TRIPODI, MESORACA, NESPOLO, GAROFALO

L'emendamento 8.0.2, presentato dal senatore Cardinale e da altri senatori, è stato ritirato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 8.0.1.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.1.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Questo emendamento nasconde, tra le righe, un tranello. Voglio farlo presente anche alla stessa Commissione bilancio. Infatti, le disposizioni nello stesso contenute riflettono la vecchia normativa che prevedeva che i progetti fossero allegati alle domande, ai fini dell'erogazione del contributo da percepire per le riattazioni degli immobili.

Devo ricordare che la legge 21 gennaio 1988, n. 12, di conversione del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, fissava in termini chiari e inderogabilmente al 30 giugno 1988 la possibilità, per i proprietari di industrie o di case, di presentare i prospetti e i progetti da allegare alle domande. Le varie commissioni insediatesi presso le rispettive circoscrizioni nei comuni interessati hanno già lavorato intensamente e licenziato gran parte di questo lavoro, escludendo le sole domande pervenute senza allegati. Ora, approvando questo emendamento si dà l'opportunità di integrare quelle stesse domande con altri progetti. Non riesco nemmeno a quantificare la spesa alla quale lo Stato andrà incontro per soddisfare un'esigenza che non era tale. Infatti, le leggi che dal 1983 al 1988 hanno regolato la materia invitavano i proprietari degli alloggi a presentare la relativa documentazione ad integrazione delle domande fatte pervenire alle commissioni.

Qual è, alla fine, lo scopo della Commissione, che ha recepito un emendamento inizialmente firmato dal senatore Franza? Quello di dare ai ritardatari (e anche a gente che forse non ha nemmeno avuto l'immobile danneggiato) l'opportunità di presentare progetti fasulli e di ricevere ingenti somme dallo Stato. Ci sono stati avvisi, addirittura pubblicazioni e manifesti che avvertivano che il termine ultimo era fissato per il 30 giugno 1988 e ci ritroveremo al 31 dicembre 1988 con la corsa dei proprietari di immobili che integreranno la semplice domanda con progetti, il che comporterà un ulteriore finanziamento dell'ordine di centinaia di miliardi da parte dello Stato.

Avete bocciato degli emendamenti che erano solo tecnici, continuate ad erogare miliardi come se fossero delle ciliegie da donare ai bambini.

Io invito i colleghi senatori a tener presente che questo emendamento è molto pericoloso ed a votare contro.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Sull'emendamento 8.0.1 naturalmente sono favorevole, però, proprio per venire incontro anche alle esigenze di ridurre tutte le ipotesi di ampliamento della spesa collegate a questo provvedimento, ritiro il comma 3 dell'emendamento 8.0.1, che produce praticamente una ipotesi di ampliamento perchè i termini vengono prolungati per diversi mesi rispetto a quelli previsti originariamente.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è favorevole all'emendamento 8.0.1, come modificato testè dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.1.

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Il Gruppo comunista è decisamente contrario a questo emendamento perchè proroga i termini che precedenti decreti avevano fissato come inderogabili.

È assurdo che si legiferi in modo contraddittorio e abnorme, ed è per questa ragione che il Gruppo comunista voterà contro l'emendamento 8.0.1.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro l'emendamento 8.0.1 per i motivi già espressi. All'articolo 1 della legge 21 gennaio 1988, che era già una legge di proroga, è scritto: «Sono prorogati inderogabilmente al 30 giugno...» e adesso invece proroghiamo ancora; allora dico no, signor Presidente e colleghi e vi invito a votare contro questo emendamento, come farà la Sinistra indipendente.

DE VITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE VITO. Signor Presidente, sull'emendamento 8.0.1 credo che si stia creando qualche equivoco perchè l'emendamento così ridotto dal relatore, cioè tolto il comma 3, si riferisce nel suo primo comma alla presentazione dei progetti le cui domande erano state presentate alla data del 31 marzo 1984 e quindi non riapre i termini per le domande, ma consente ai cittadini di presentare i progetti, perchè la responsanilità del ritardo nella presentazione dei progetti è dei progettisti e non del cittadino danneggiato che al 31 marzo 1984 ha presentato la perizia giurata circa il danno.

Il secondo comma riguarda la proroga degli strumenti urbanistici: è discutibile se riaprire o meno i termini per gli strumenti urbanistici, ma non la riapertura dei termini al 31 dicembre 1988 per la presentazione dei progetti per cittadini realmente danneggiati.

Ecco perchè, se si vuole ulteriormente semplificare, perlomeno il primo comma (lo dico in particolare al Gruppo comunista) va approvato.

Propongo pertanto la votazione per parti separate dell'emendamento 8.0.1.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione per parti separate.

Metto ai voti il comma 1 dell'emendamento 8.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti il comma 2 dell'emendamento 8.0.1, presentato dalla Commissione.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 9.

1. Al fine di provvedere alle particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria, sono considerati di preminente interesse nazionale e di somma urgenza gli interventi diretti al risanamento ed allo sviluppo della medesima città, volti a:

a) risanamento del patrimonio edilizio comunale e dei quartieri «minimi» Cusmano, Marconi, Sbarre, Santa Caterina e Pescatori;

b) urbanizzazione primaria, secondaria e riqualificazione delle reti idriche e fognarie anche delle frazioni periferiche e collinari;

c) ristrutturazione e completamento degli impianti di disinquinamento della fascia costiera;

d) esecuzione delle opere urbane e infrastrutturali, anche ai fini del riordino dei collegamenti sullo stretto di Messina, nei comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni e del consolidamento della difesa del tratto di costa tra il porto di Saline Ionica e Capo dell'Armi a Saline Ionica;

e) sistemazione dell'asse viario urbano della città di Reggio Calabria e ammodernamento dei raccordi con l'autostrada, il porto e l'aeroporto e realizzazione di un sistema di parcheggi sotterranei;

f) realizzazione di un'area attrezzata a verde pubblico per la riqualificazione ambientale e l'organizzazione funzionale di un parco sulla collina Pentimele;

g) opere di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e monumentale nella città di Reggio Calabria tra cui il castello aragonese, il teatro comunale e le terme romane;

h) realizzazione ed ammodernamento di attrezzature sportive e per il tempo libero.

2. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, formula, d'intesa con il presidente della giunta regionale, il programma relativo agli interventi di cui al comma 1, sentiti il sindaco di Reggio Calabria e il presidente della provincia di Reggio Calabria.

3. I sindaci dei comuni interessati realizzano gli interventi secondo le priorità indicate nel piano e nei termini stabiliti dal medesimo piano. In caso di inerzia o di ritardo nella esecuzione, gli interventi sono realizzati, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato e con il limite del rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie, dal Presidente del Consiglio dei Ministri che, per l'esecuzione, si avvale dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi urgenti attribuiti al Presidente del Consiglio dei Ministri.

4. Le somme destinate alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, valutate in complessive lire 750 miliardi, ripartite in ragione di lire 170 miliardi nell'anno 1988, 280 miliardi nel 1989 e 300 miliardi nel 1990, affluiscono su una apposita contabilità speciale, da istituire presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma, avente autonomia contabile e amministrativa ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, ed intestata «Presidente del Consiglio dei Ministri: particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria». Gli ordinativi di pagamento sono emessi a firma del Presidente del Consiglio dei Ministri o, per sua delega, dal capo dell'ufficio speciale di cui al comma 3.

5. I contratti stipulati ai sensi del presente articolo non sono soggetti al parere degli organi consultivi e ad atti di approvazione. Il controllo della Corte dei conti è esercitato sul rendiconto della contabilità speciale, reso tramite l'ufficio speciale di riscontro della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi per il 1988, lire 280 miliardi per il 1989 e lire 300 miliardi per il 1990, si provvede:

a) quanto a lire 50 miliardi annui per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 7210 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1988, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 15, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988);

b) quanto a lire 80 miliardi per il 1988, 100 miliardi per il 1989 e lire 120 miliardi per il 1990 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore della regione Calabria»;

c) quanto a lire 40 miliardi per il 1988 e lire 130 miliardi annui per ciascuno degli anni 1989 e 1990 a carico dei fondi assegnati alla regione Calabria per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo di cui alla delibera del CIPE del 29 dicembre 1986 approvativa del primo piano annuale di attuazione del programma triennale 1987-1989 del Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

9.9 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, nell'alinea, sostituire le parole: «di preminente interesse nazionale e di somma urgenza» *con la parola*: «urgenti».

9.10 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, nell'alinea, sostituire le parole: «di preminente interesse nazionale e di somma urgenza», *con la parola*: «urgenti».

9.15 PETRARA, TRIPODI, MESORACA, GAROFALO, TORNATI, NESPOLO, CARDINALE, ALBERTI

Al comma 1 sostituire la lettera a) *con la seguente*:

«*a*) risanamento del patrimonio edilizio del centro storico della città di Reggio Calabria, dei rioni "minimi" Cusmano e Marconi e dei quartieri Archi, Ravagnese, Fondo Versace, San Brunello, San Giovannello, Santa Caterina, Pescatori, Sbarre e Vito».

9.27 FRANCO, SPECCHIA

Al comma 1, lettera b) *aggiungere, in fine, le parole*: «e interventi per assicurare l'approvvigionamento idrico nel territorio di Reggio Calabria».

9.28 FRANCO, SPECCHIA

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti lettere:

«*h*-bis) Potenziamento delle strutture dell'aereoporto con l'allungamento delle piste e un nuovo e più moderno sistema di radar, dell'approdo degli aliscafi e la realizzazione del collegamento tra approdo e aerostazione;

h-ter) L'ammodernamento del porto di Reggio Calabria rendendo agibile la banchina di ponente e realizzando le strutture e le infrastrutture necessarie. Entro sei mesi dalla conversione in legge del presente decreto, va realizzata la «zona franca» al servizio del porto di Reggio Calabria; allo scopo di incentivare l'attività del porto stesso l'insediamento di attività economiche ed il potenziamento delle attività esistenti.

h-quater) La realizzazione dell'Istituto Superiore dei Trasporti. L'istituto, con sede a Reggio Calabria con funzione di formazione postuniversitaria di quadri dirigenti nel settore dei trasporti, è realizzato dal Consorzio promosso dalla Università di Reggio Calabria e dalla Regione Calabria con la partecipazione dell'Università di Messina e della Calabria, della Regione Sicilia, del Ministero dei trasporti, dell'Ente Ferrovie dello Stato ed in

collaborazione con il Dipartimento per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Per la realizzazione degli scopi previsti è attribuito al Consorzio per la realizzazione dell'Istituto Superiore dei Trasporti un fondo di dotazione di 50 miliardi in ragione di 30 miliardi per il 1988, 10 miliardi per il 1989 e 10 miliardi per il 1990».

9.29 FRANCO, SPECCHIA

All'emendamento 9.43, comma 2, sostituire le parole da: «propongono» *alla fine del comma, con le altre:* «entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, propongono per l'approvazione al Consiglio dei ministri il programma relativo agli interventi di cui al comma 1».

Al comma 3, sopprimere le parole: «Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Governo e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*»; *sostituire le parole da:* «Il commissario straordinario» *a:* «otto giorni» *con le altre:* «Il commissario straordinario comunica, entro otto giorni»; *dopo le parole:* «Esso trasmette» *inserire la seguente:* «trimestralmente».

9.43/1 IL RELATORE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il Ministro per le aree urbane e quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con il Presidente della Giunta regionale della Calabria e con il sindaco di Reggio Calabria, sentito il Presidente della Provincia di Reggio Calabria, propongono, entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, al Consiglio dei ministri per l'approvazione il programma relativo agli interventi di cui al comma 1»;

al comma 3, sostituire le parole da: «norme comunitarie» *alla fine del comma con le altre*: «norme comunitarie, da un Commissario straordinario del Governo nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. L'incarico è conferito per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo revoca o proroga. Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Governo e notizia nella *Gazzetta Ufficiale*. Al Commissario straordinario del Governo potrà applicarsi, se ne ricorrono le condizioni, quanto previsto dall'articolo 1, comma 10. Il commissario straordinario nell'esercizio del suo potere di surroga, ai fini del coordinamento, deve comunicare, entro 8 giorni dalla loro adozione, i propri atti al Consiglio dei ministri, al Consiglio regionale della Calabria, ai Consigli comunali interessati, al Consiglio provinciale. Esso trasmette al Parlamento e agli organi sopra menzionati una relazione sullo stato di attuazione del programma».

9.43 IL RELATORE

Al comma 2 sostituire le parole: «Il Presidente del Consiglio dei ministri» *con le altre*: «Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del

Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è disposta la nomina di un commissario straordinario del Governo. L'incarico è conferito per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo revoca o proroga. Del conferimento dell'incarico è data immedita comunicazione al Governo e alla *Gazzetta Ufficiale*. Al commissario straordinario del Governo potrà applicarsi, se ne ricorrono le condizioni, quanto previsto dall'articolo 1 comma 10. Il commissario»;

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «Presidente del Consiglio dei ministri» *con le altre*: «commissario straordinario del Governo».

9.41 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Consiglio comunale di Reggio Calabria formula il programma relativo agli interventi di cui al comma 1, sentiti i sindaci di Villa San Giovanni e di Montebello Ionico».

9.30 FRANCO, SPECCHIA

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Qualora i comuni interessati, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non dovessero presentare il relativo programma degli interventi di cui al comma 1, provvederà la Giunta regionale di intesa con i sindaci di Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Montebello Ionico».

9.16 PETRARA, TRIPODI, MESORACA, GAROFALO, TORNATI, NESPOLO, ALBERTI, CARDINALE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il Presidente della Giunta regionale, entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, formula, d'intesa con i sindaci di Reggio Calabria, di Montebello Ionico e di Villa San Giovanni e con il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, il programma di cui al comma 1».

9.11 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il Presidente del Consiglio dei ministri e per sua delega il Ministro per le aree urbane di concerto con quello del Mezzogiorno, entro 120 giorni

dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adotta di intesa con il Presidente della giunta regionale e con il sindaco di Reggio Calabria, sentito il Presidente della Provincia di Reggio Calabria, il programma relativo agli interventi di cui al comma 1.»

9.21 CUTRERA, FABBRI, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, BOATO

Al comma 2, sostituire le parole da: «formula» *alla fine del comma con le altre*: «formula, di intesa con il presidente della giunta regionale e con il sindaco di Reggio Calabria, sentito il presidente della giunta provinciale di Reggio Calabria, il programma relativo agli interventi di cui al comma 1».

9.1 LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «provincia di Reggio Calabria», *aggiungere le seguenti*: «e dopo avere acquisito il parere degli enti competenti per territorio, ed in particolare della soprintendenza ai beni culturali ed ambientali, secondo la normativa vigente».

9.8 ALBERTI, VESENTINI, NEBBIA

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Restano in ogni caso fermi i vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica ed ambientale».

9.2 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«*2-bis*. Per gli interventi previsti dal presente decreto si procede mediante accordo di programma ai sensi dell'articolo 7 della legge 1° marzo 1986, n. 64, con soggetti proponenti il comune di Reggio Calabria e la regione Calabria».

9.31 FRANCO, SPECCHIA

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. I comuni interessati realizzano gli interventi secondo le priorità indicate nel piano e nei termini stabiliti nel medesimo piano. Qualora i comuni entro 90 giorni dall'approvazione del piano non vi adempiano, gli interventi sono realizzati, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità dello Stato e con il limite del rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie, dalla Giunta regionale, che per l'esecuzione si avvale degli uffici tecnici regionali».

9.17 TRIPODI, PETRARA, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI, NESPOLO, TORNATI, CARDINALE

Al comma 3, primo periodo dopo le parole: «indicate nel piano» *inserire le seguenti:* «con le procedure, le strutture operative e».

9.22 CUTRERA, PEZZULLO, FABBRI, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Al comma 3, dopo le parole: «indicate nel piano» *inserire le seguenti:* «con le strutture».

9.44 IL RELATORE

Al comma 3 sopprimere il secondo periodo.

9.12 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 3, sostituire le parole da: «anche in deroga alle vigenti disposizioni» *alla fine del comma, con le altre*: «dalla giunta regionale e, in caso di ulteriore inerzia o ritardo nell'esecuzione, dal Consiglio dei ministri».

9.32 FRANCO, SPECCHIA

Al comma 3, secondo periodo, sopprimere le parole da: «anche in deroga» *a*: «norme comunitarie».

9.13 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 3, dopo le parole: «contabilità generale dello Stato», *inserire le seguenti*: «fatte salve le norme previste dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni».

9.3 LA COMMISSIONE

Al comma 3 sostituire le parole: «dal Presidente del Consiglio dei ministri» *con le altre*: «dal Ministro per le aree urbane delegato ai sensi del comma 2».

9.23 CUTRERA, FABBRI, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI, BOATO

Al comma 3, sopprimere le parole: «che, per l'esecuzione, si avvale dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi urgenti attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri».

9.4 LA COMMISSIONE

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il commissario straordinario nell'esercizio del suo potere di surroga, ai fini del coordinamento, deve comunicare, entro 8 giorni dalla loro adozione, i propri atti al Consiglio dei ministri, al Consiglio regionale della Calabria, ai Consigli comunali interessati, al Consiglio provinciale. Esso trasmette al Parlamento e agli organi sopra menzionati una relazione sullo stato di attuazione del programma».

9.42 TOTH, CONDORELLI, PATRIARCA, TAGLIAMONTE, COVELLO, PERUGINI, DONATO, GOLFARI, SALERNO, AZZARÀ, FABRIS

Dopo il comma 3 inserire i seguenti:

«3-*bis*. Per provvedere a particolari esigenze di riorganizzazione strutturale e funzionale degli uffici amministrativi e tecnici del comune di Reggio Calabria il Presidente del Consiglio dei ministri, su richiesta del comune, può disporre con proprio decreto il comando pressi detti uffici di funzionari di amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, in attività di servizio, con qualifica non inferiore a quella di dirigente superiore o equiparata, particolarmente esperti nei settori interessati. Il decreto è adottato d'intesa con l'amministrazione di appartenenza del funzionario da comandare.

3-*ter*. Con lo stesso decreto sono determinati i compiti del funzionario ed è altresì stabilita la durata del comando.

3-*quater*. Per l'espletamento dei propri compiti il funzionario comandato può avvalersi degli uffici e del personale del comune.

3-*quinquies*. Il funzionario comandato conserva il trattamento economico in godimento ed è considerato in missione per tutta la durata del comando, ove la sede di provenienza sia diversa da quella di destinazione».

9.33 FRANCO, SPECCHIA

Dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-*sexies*. Il comune di Reggio Calabria e l'amministrazione provinciale, le cui piante organiche risalgono rispettivamente al 1972 e al 1933, al fine di realizzare *standards* di servizi che migliorino la qualità della vita della popolazione e per dotarli di apparati burocratico-amministrativi fortemente qualificati, sono autorizzati a procedere, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, alla ristrutturazione ed all'ampliamento delle rispettive piante organiche, a totale carico dello Stato, nonchè alla conseguente copertura delle medesime. In caso di inadempienza del termine di cui sopra, provvederà ai relativi adempimenti il Presidente della giunta regionale entro il termine di altri sessanta giorni. Per eventuali ulteriori inadempienze, la competenza viene definitavamente assunta dal Presidente del Consiglio dei ministri».

9.34 FRANCO, SPECCHIA

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-*septies*. Al fine di evitare il collasso pressochè totale della giustizia penale e civile nel distretto di Reggio Calabria, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto si procederà all'aumento dell'organico nella seguente misura:

Sezione di Corte di Appello: 1 Presidente di sezione e 6 consiglieri;

Ufficio della Procura Generale: altro posto di Sostituto Procuratore Generale;

Tribunale di Reggio Calabria: 2 Presidenti di sezione e 10 giudici;

Procura della Repubblica di Reggio: raddoppio del numero dei Sostituti, almeno altri 4;

Pretura di Reggio Calabria: 3 unità;

Personale dipendente – Corte di Appello: 3 cancellieri, 5 segretari, 5 coadiutori;

Procura Generale: 1 cancelliere, 2 segretari, 2 commessi;

Tribunale di Reggio Calabria: 3 cancellieri, 6 segretari, 6 coadiutori, 3 commessi, 3 autisti;

Procura della Repubblica di Reggio Calabria: 1 cancelliere, 5 segretari, 6 coadiutori;

Pretura di Reggio Calabria: 3 segretari, 3 coadiutori».

9.35 FRANCO, SPECCHIA

Dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-*octies*. Il Ministro dei beni culturali e ambientali provvederà alla realizzazione a Reggio Calabria di un istituto regionale dei beni culturali e ambientali con compiti di promozione culturale e di conservazione e recupero dei beni culturali e ambientali».

9.36 FRANCO, SPECCHIA

Dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-*novies*. L'ENI, l'IRI, l'EFIM e la FIME, entro 6 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, provvederanno, con decisioni coordinate dal Ministero delle partecipazioni statali,

a) alla intrapresa di iniziative rivolte, anche mediante la ristrutturazione o la riconversione degli impianti esistenti, alla salvaguardia ed all'allargamento dei livelli occupazionali della temesa di Reggio Calabria;

b) alla elaborazione e realizzazione di un piano per il mantenimento e l'allargamento dei livelli occupazionali alla OMECA di Reggio Calabria attraverso la riqualificazione, la innovazione di processo e di prodotto ed il completamento del ciclo produttivo».

9.37 FRANCO, SPECCHIA

Sopprimere il comma 4.

9.18 PETRARA, TRIPODI, MESORACA, GAROFALO, ALBERTI, TORNATI, NESPOLO, CARDINALE

Al comma 4, sostituire le parole da: «Le somme destinate» *a:* «nel 1990» *con le altre:* «le somme destinate alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, valutate in complessive lire 1000 miliardi, ripartite in ragione di lire 200 miliardi nell'anno 1988, 400 miliardi nel 1989 e 400 miliardi nel 1990».

9.38 FRANCO, SPECCHIA

Al comma 4, sostituire le parole: «dal capo dell'ufficio speciale di cui al comma 3» *con le altre:* «dal Ministro per le aree urbane».

9.24 CUTRERA, FABBRI, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Sopprimere il comma 5.

9.14 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sopprimere il comma 5.

9.39 FRANCO, SPECCHIA

Al comma 5, sopprimere il secondo periodo.

9.5 LA COMMISSIONE

Al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: «tramite l'ufficio speciale di riscontro della Presidenza del Consiglio dei Ministri» *con le altre:* «tramite il Presidente del Consiglio dei Ministri e per sua delega il Ministro per le aree urbane».

9.25 CUTRERA, FABBRI, PEZZULLO, INNAMORATO, RICEVUTO, PIERRI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, si provvede agendo all'interno di capitoli di bilancio e/o sul fondo generale non destinato della legge 1° marzo 1986, n. 64».

9.40 FRANCO, SPECCHIA

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Alle occorrenze derivanti dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi per il 1988, lire 280 miliardi per il 1989 e lire 300 miliardi per il 1990, si provvede con ricorso alla Cassa depositi e prestiti che è autorizzata a concedere mutui sino all'ammontare di lire 750 miliardi. L'onere di ammortamento dei predetti mutui per capitale e interessi valutato in lire 36 miliardi per il 1989 e in lire 72 miliardi per il 1990, è a carico dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo

9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Partecipazione a banche e fondi nazionali ed internazionali"».

9.19 PETRARA, TRIPODI, GAROFALO, CROCETTA, TORNATI, ALBERTI, NESPOLO, MESORACA

Al comma 6, sostituire l'alinea con il seguente: «All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi per il 1988, lire 400 miliardi per il 1989 e lire 180 miliardi per il 1990 si provvede»; *sostituire la lettera* b) *con le seguenti*:

«*b*) quanto a lire 80 miliardi per il 1988 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore della regione Calabria».

b-bis) quanto a lire 220 miliardi per il 1989 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per il medesimo anno finanziario disposta con l'articolo 17, comma 31, primo periodo, della legge 11 marzo 1988, n. 67».

9.26 FABBRI, ZITO, CUTRERA

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-*bis*. Il Presidente del Consiglio dei ministri presenta al Parlamento, entro il 31 dicembre 1989, una documentata relazione su tutte le attività svolte in attuazione del presente articolo».

9.6 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, aggiungere i seguenti:

«7-*ter*. Gli organici degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, Palmi, Locri e Melito Porto Salvo sono aumentati di 20 unità come da tabella allegata.

7-*quater*. All'onere derivante dall'applicazione del precedente comma, valutato in lire 2.500 milioni annui, si provvede a carico dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Aumento degli organici della Magistratura e del personale delle Cancellerie".

Sezione distaccata

Procura Generale di Reggio Calabria	3 consiglieri
Tribunale di Reggio Calabria	1 sostituto
Tribunale di Reggio Calabria	1 Presidente di Sez.
Procura della Rep. di Reggio Calabria	3 giudici
Tribunale di Locri	2 sostituti
Procura della Repubblica di Locri	2 giudici

Tribunale di Palmi	1 sostituto
Procura della Repubblica di Palmi	2 giudici
Pretura di Reggio Calabria	2 sostituti
Pretura di Locri	1 pretore
Pretura di Palmi	1 pretore
Pretura di Melito Porto Salvo	1 pretore»

9.20 TRIPODI, PETRARA, IMPOSIMATO, TORNATI, NESPOLO, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-*ter*. Gli organici degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, Palmi e Locri sono potenziati secondo le indicazioni formulate dal Consiglio superiore della magistratura».

9.7 LA COMMISSIONE

Inoltre sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Al fine di provvedere alle particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria, sono considerati di preminente interesse nazionale e di somma urgenza gli interventi diretti al risanamento ed allo sviluppo della medesima città, volti a:

a) risanamento del patrimonio edilizio comunale e dei quartieri "minimi" Cusmano, Marconi, Sbarre, Santa Caterina e Pescatori;

b) urbanizzazione primaria, secondaria e riqualificazione delle reti idriche e fognarie anche delle frazioni periferiche e collinari;

c) ristrutturazione e completamento degli impianti di disinquinamento della fascia costiera;

c-bis) potenziamento delle strutture universitarie e delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto;

d) esecuzione delle opere urbane e infrastrutturali, anche ai fini del riordino dei collegamenti sullo stretto di Messina, nei comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni e del consolidamento della difesa del tratto di costa tra il porto di Saline Ionica e Capo dell'Armi a Saline Ionica;

e) sistemanzione dell'asse viario urbano della città di Reggio Calabria e ammodernamento dei raccordi con l'autostrada, il porto e l'aeroporto e realizzazione di un sistema di parcheggi sotterranei;

f) realizzazione di un'area attrezzata a verde pubblico per la riqualificazione ambientale e l'organizzazione funzionale di un parco sulla collina Pentimele;

g) opere di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e monumentale nella città di Reggio Calabria, tra cui il castello aragonese, il teatro comunale e le terme romane;

h) realizzazione ed ammodernamento di attrezzature sportive, per il tempo libero e per l'università;

i) assicurare l'approvvigionamento idrico della città di Reggio Calabria.

2. Il programma relativo agli interventi di cui al comma 1 è approvato dal Consiglio dei Ministri su proposta formulata, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, da un apposito Comitato, costituito dal Ministro per le aree urbane, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal Presidente della Giunta regionale della Calabria e dal sindaco di Reggio Calabria, sentito il Presidente della provincia di Reggio Calabria.

3. I sindaci dei comuni interessati realizzano gli interventi secondo le priorità indicate nel piano, con le strutture e nei termini stabiliti dal piano medesimo. In caso di inerzia o di ritardo nella esecuzione rispetto ai termini stabiliti dal piano, gli interventi sono realizzati, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, fatte salve le norme previste dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, e con il limite del rispetto dei principi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie, da un commissario straordinario del Governo, nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Esso trasmette trimestralmente al Parlamento e agli organi sopra menzionati una relazione sullo stato di attuazione del programma. I sindaci ed il Commissario straordinario dovranno in ogni caso rispettare i vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica ed ambientale.

4. Le somme destinate alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, valutate in complessive lire 750 miliardi, ripartite in ragione di lire 170 miliardi nell'anno 1988, 400 miliardi nel 1989 e 180 miliardi nel 1990, affluiscono su una apposita contabilità speciale, da istituire presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma, avente autonomia contabile e amministrativa ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, ed intestata «Presidenza del Consiglio dei Ministri: particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria». Gli ordinativi di pagamento sono emessi a firma del Presidente del Consiglio dei Ministri, o per sua delega, dai sindaci o dal Commissario straordinario di cui al comma 3.

5. I contratti stipulati ai sensi del presente articolo non sono soggetti al parere degli organi consultivi e ad atti di approvazione. Il controllo della Corte dei conti è esercitato sul rendiconto della contabilità speciale, reso tramite l'ufficio speciale di riscontro della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi per il 1988, lire 400 miliardi per il 1989 e lire 180 miliardi per il 1990 si provvede:

a) quanto a lire 50 miliardi annui per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 7210 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1988, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 15, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaia 1988);

b) quanto a lire 80 miliardi per il 1988 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi a favore della regione Calabria";

b-bis) quanto a lire 220 miliardi per il 1989 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per il medesimo anno finanziario disposta con l'articolo 17, comma 31, primo periodo, della legge 11 marzo 1988, n. 67»;

c) quanto a lire 40 miliardi per il 1988 e lire 130 miliardi annui per ciascuno degli anni 1989 e 1990 a carico dei fondi assegnati alla regione Calabria per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo di cui alla delibera del CIPE del 29 dicembre 1986 approvativa del primo piano annuale di attuazione del programma triennale 1987-1989 del Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

9.46 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«*7-bis*. Le somme di cui al comma 6 sono utilizzate secondo le modalità stabilite dalla legge 6 marzo 1976, n. 50».

9.45 ZITO, CUTRERA

L'emendamento 9.9 è decaduto per assenza dei proponenti.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

FRANCO. Signor Presidente, con l'emendamento 9.27 noi abbiamo chiesto che si allargasse la possibilità di risanamento dei rioni «minimi» di Reggio Calabria. Ritenevamo e riteniamo che ci fosse la possibilità anche finanziaria di farlo in quanto nella relazione tecnica viene indicata per questi rioni la spesa di 300 miliardi, mentre il comune di Reggio Calabria ne ha prevista una di 130 miliardi. Pertanto riteniamo che l'emendamento possa essere approvato.

L'emendamento 9.28, in sostanza, è compreso nella proposta di modifica del relatore al nostro esame, così come sono accolte le proposte di cui all'emendamento 9.29 relativamente alle lettere *h*-bis) e *h*-ter). Insisto comunque per l'approvazione di questo emendamento perchè è prevista anche la realizzazione dell'Istituto superiore dei trasporti, con la lettera *h*-quater), secondo una proposta formulata dalla regione Calabria.

Questi sono gli emendamenti che si riferiscono al primo comma dell'articolo 9, anche se in sostanza ne avevo già parlato in sede di discussione generale. Per quanto riguarda gli emendamenti che si riferiscono al secondo comma, c'è una proposta di riordino dell'intero articolo presentata dal relatore a nome della Commissione e quindi ritengo che ne discuteremo successivamente.

NEBBIA. Signor Presidente, come è facile vedere, l'emendamento 9.8 del Gruppo della Sinistra indipendente non propone altro che inserire al comma 2, dopo le parole «sentiti il sindaco di Reggio Calabria e il presidente della provincia di Reggio Calabria», le seguenti parole: «e dopo aver acquisito il parere degli enti competenti per territorio, ed in particolare della soprintendenza ai beni culturali ed ambientali, secondo la normativa vigente». Credo che tutti i colleghi abbiano presente che il lungo elenco dei punti che si riferiscono agli interventi previsti nella zona di Reggio Calabria comporta un pesante effetto ambientale e quindi il nostro Gruppo chiede che almeno la soprintendenza ai beni ambientali e culturali possa esprimere il parere. Pertanto auspico che l'emendamento 9.8 possa essere approvato.

ZITO. Signor Presidente, c'è un errore. Per la verità l'emendamento 9.45 dovrebbe ritenersi subemendamento aggiuntivo all'emendamento 9.0.6, con il numero 9.0.6/1.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, vorrei intervenire a proposito dell'emendamento 9.46 della Commissione. Inizialmente sono stati quantificati in 750 miliardi gli interventi previsti per questa legge. Successivamente la Commissione ha inserito tra i vari obiettivi degli interventi il potenziamento delle strutture universitarie, delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto.

A me sembra che viene considerevolmente ampliata la gamma di interventi previsti senza che sia conseguentemente modificata la relativa copertura finanziaria che risultava già sproporzionata rispetto al volume di interventi previsti in precedenza, aprendo un flusso stabile di finanziamenti attraverso rinnovi della legislazione, così come è avvenuto per il caso straordinario degli interventi a favore dell'edilizia abitativa di Napoli. Dichiarare che l'obiettivo è quello del finanziamento di una gamma di opere così ampie, prevedendo una copertura molto modesta, fa immaginare una scena in occasione dell'esame di una prossima legge finanziaria in cui si chiederanno ulteriori finanziamenti in quanto la Repubblica si è impegnata su questo programma di spesa.

Per questi motivi, pur avendo dei dubbi sull'elenco originario delle opere oggetto di intervento, mi limito a chiedere che non venga considerata la lettera c-*bis*) del comma 1 che evidenzia chiaramente questo conflitto.

Vorrei anche aggiungere, signor Presidente, che vi è qualche problema nei commi relativi alla copertura. In particolare, per quanto riguarda il punto *c*) del comma 6, in esso si parla di vari stanziamenti e si afferma: «a carico dei fondi assegnati». Questa dizione nel linguaggio tecnico della Ragioneria implica l'aggiunta allo stanziamento di una nuova disponibilità. Dunque, secondo me tale dizione dovrebbe essere sostituita con l'espressione: «nell'ambito», oppure con l'altra: «mediante riduzione dei fondi assegnati alla Regione». Tutto ciò deve essere molto chiaro.

Però, il problema più serio è quello dell'utilizzo del FIO, previsto nel punto b-*bis*), nel quale si preutilizzano 220 miliardi per il 1989 «mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per il medesimo anno

finanziario disposta con l'articolo 17, comma 31, primo periodo della legge 11 marzo 1988, n. 67». C'è un problema di opportunità politica (su cui vorrei sentire l'opinione del Governo) che pur tocca in qualche misura anche questioni inerenti gli aspetti contabili. Su un finanziamento complessivo di 2000 miliardi del FIO, viene deciso che non si segue più la procedura di valutazione dei progetti mediante gli esperti, i valutatori, relativamente ad una quota di più del 10 per cento. Su questo il Parlamento è sovrano, tuttavia c'è un problema di rispetto di certe destinazioni di bilancio su cui chiederei un parere al Governo.

Per gli altri utilizzi mi pare di notare un contrasto con quanto avviene alla Camera che sta utilizzando le leggi della Calabria per un qualche suo disegno di legge; ma se qui lo utilizziamo prima, non si pongono problemi specifici.

Avverto comunque che esistono due disegni di legge. Insisto quindi perchè le somme necessarie per il finanziamento degli interventi previsti dall'articolo trovino copertura nella riduzione dei fondi che vengono assegnati, sulla base dei piani a favore delle regioni meridionali, alla Calabria e chiedo quindi che vengano utilizzate le formule «mediante riduzione» o «nell'ambito».

Chiedo inoltre che il Governo si esprima sulla destinazione di una fetta così importante del FIO a questo scopo.

PRESIDENTE. Senatore Andreatta, le chiedo se lei vuole che sia soppresso il punto c-*bis*) relativo al potenziamento delle strutture universitarie e delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto.

ANDREATTA. Ho chiesto che venga eliminato il punto c-*bis*).

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione bilancio avanza quindi tre richieste. Innanzitutto che sia eliminato il punto c-*bis*) del comma 1, in secondo luogo che sia sostituita la formula «a carico» con l'altra «nell'ambito» al comma 6, punti *c*) e *d*), infine che sia acquisito il parere del Governo sulla riduzione del FIO.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei anch'io sentire il parere del Governo sulla questione del FIO. Per quanto riguarda, invece, le osservazioni del senatore Andreatta al primo comma del nuovo testo dell'articolo 9 mi permetterei di insistere sul fatto che vi sono delle indicazioni di obiettivi di carattere generale. Lo stesso senatore Andreatta ha affermato che già gli obiettivi precedenti avrebbero probabilmente richiesto una somma superiore. L'indicazione degli obiettivi è una valutazione che compete alla Commissione di merito e noi riteniamo che sia necessario, compatibilmente con le somme disponibili che il Parlamento e il Governo hanno stanziato o stanzieranno in un secondo momento, il raggiungimento di questi obiettivi, se si vuol fare un'opera di ristrutturazione della situazione complessiva della città e dell'area di Reggio Calabria.

Non credo, comunque, che le valutazioni fatte dalla Commissione bilancio sull'argomento degli obiettivi siano di competenza della medesima;

per questo prego il senatore Andreatta di non insistere su questa considerazione.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, l'aggiunta delle strutture universitarie è in parte già compresa nel punto *h*) dove si parla di realizzazione e ammodernamento di attrezzature sportive, per il tempo libero e per l'università. La richiesta del senatore Andreatta a me pare quindi due volte fondata.

BOSCO, *relatore*. Infatti, signor Presidente, è stato un errore prevedere la citazione dell'università al punto *h*). Sarebbe quindi opportuno eliminarla e lasciarla invece al punto *c-bis*).

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, mi è stato chiesto di ritirare le mie osservazioni. Quando abbiamo riunito in seduta plenaria la Commissione per esaminare questo provvedimento, il problema dell'incongruenza tra gli obiettivi ed i mezzi è stato sollevato. Mi trovo ora di fronte ad una nuova incongruenza; qui non si dice che verranno dati dei contributi «ai fini di», ma si dice: «Al fine di provvedere alle particolari e straordinarie esigenze nella città di Reggio Calabria, sono considerati di preminente interesse nazionale e di somma urgenza gli interventi diretti al risanamento ed allo sviluppo della medesima città, volti a:». Si assume, tra gli obiettivi dell'azione pubblica del Governo italiano, la realizzazione di questo elenco, che va dalla lettera *a*) alla lettera *i*), di opere.

Dopodichè si mantengono gli stessi stanziamenti di prima, che già la Commissione valutava come insufficienti; è chiaro che si creano le premesse perchè sui bilanci futuri ricadano cifre che vengono oggi aumentate pur nella consapevolezza, da parte dei proponenti, che non trovino un finanziamento adeguato. Posso benissimo immaginare che si comincino venti opere, tutte nell'ambito dei 750 miliardi di finanziamento, dichiarate di preminente interesse nazionale e poi il Parlamento si troverà costretto, a pie' di lista, come accade in tante altre occasioni, ad accettare.

So che questo è il meccanismo, l'abbiamo visto nella vicenda dei 20.000 alloggi per Napoli dove da 2.000 miliardi siamo arrivati a 17.000 miliardi. Quando non si calcolano correttamente le coperture, l'indicazione della copertura diventa un esercizio di ipocrisia contabile e l'effetto è quello di creare un peso permanente sul bilancio pubblico.

Mi sembra che, non avendo la Commissione (per impossibilità di approfondire per mancanza dell'ufficio di bilancio e altro) potuto fare valutazioni puntuali sugli altri punti, questa aggiunta fa traboccare il vaso per ciò dovrei chiedere di rimettere in Commissione questa norma qualora si insistesse a votarla.

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Mi pare che al collega Andreatta sfuggano alcuni elementi fondamentali di questa legge. Il primo è che nessuno, credo, si illude di

risolvere i problemi di Reggio Calabria - e sono tutti quelli compresi tra le letterea *a*) e *d*) e altri ancora - con 750 miliardi; questo lo sappiamo tutti benissimo e infatti l'incongruenza, come lo stesso senatore Andreatta ha rilevato, era già all'inizio con quegli obiettivi, perchè se avessimo quantificato tutti gli obiettivi, anche senza le aggiunte, certo non saremmo riusciti a raggiungerli.

In secondo luogo i timori del senatore Andreatta sono infondati perchè dimenticano il meccanismo con cui si giungerà a spendere questi soldi, che è stato illustrato dal relatore all'inizio, ovvero mediante un comitato formato da due Ministri, quello per il Mezzogiorno e quello per le aree metropolitane, dal sindaco di Reggio Calabria (*commenti del senatore Ruffino*) e dal Presidente della regione. Fino a prova contraria dobbiamo ritenere responsabili questi soggetti e si possono anche fare dei commenti, ma al caffè, non nell'Aula del Senato, senatore Ruffino. Dobbiamo ritenere che i Ministri e il Governo siano responsabili di quello che fanno, altrimenti il discorso cambia.

RUFFINO. Il sindaco di Reggio Calabria è responsabile di quello che fa?

BOSCO, *relatore*. Senatore Ruffino, usi un linguaggio che abbia un senso, altrimenti vada ad accomodarsi altrove.

PAGANI. Il sindaco di Reggio Calabria è evidentemente come il sindaco di Milano, come quello di Genova o come il sindaco di Savona, fino a prova contraria. (*Commenti del senatore Ruffino*). Senatore Ruffino, esprima poi la sua opinione in forma ufficiale.

Esistono delle garanzie, senatore Andreatta, per la formazione di questo programma che ha un valore indicativo, è un pro-memoria che ricorda che il programma deve tener conto di tutte le opere e, se non potranno essere realizzate tutte, evidentemente sarà nella responsabilità del Governo e del comitato scegliere quelle che avranno priorità.

Quindi mi sembra non ci sia una questione di competenza di Commissione, e non credo possa essere motivo di competenza della 5ª Commissione. Resta poi tutta e piena la responsabilità del parere del senatore Andreatta.

RUBBI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUBBI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la norma di copertura dell'onere derivante dall'attuazione dell'articolo in questo momento al nostro esame era stata prevista nel testo presentato dal Governo nei punti *a*), *b*) e *c*) del comma 6. Per quanto attiene al contenuto del punto *b*), onorevole Presidente, si indicava la copertura per quanto attiene 80 miliardi nel 1988, 100 miliardi nel 1989 e 120 miliardi per il 1990 mediante riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1988-1990 sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore

della regione Calabria». Questo era dunque il testo del Governo. Gli onorevoli senatori, nel corso di un esame travagliato (come certo non può non essere l'esame di un provvedimento che attiene ad aree che versano in grosse difficoltà che a nessuno di noi possono minimamente sfuggire) hanno al riguardo assunto, a seconda delle stesure dei testi degli emendamenti, atteggiamenti non sempre pienamente coerenti, come accade quando si dà luogo a discussioni molto vivaci come quella che certamente ha avuto luogo durante l'esame di questo provvedimento. Per un certo periodo di tempo, abbastanza lungo, è stato accettato – e mi rivolgo all'onorevole relatore, senatore Manfredi Bosco, ed all'onorevole presidente della Commissione, senatore Pagani – il testo del Governo senza che su di esso fossero proposte modificazioni.

In un secondo momento, anche a seguito della presentazione di un emendamento da parte di autorevoli colleghi, si è ritenuto di poter prevedere una copertura parzialmente diversa rispetto a quella di cui ho dato lettura contenuta nel testo iniziale del Governo, sul quale il presidente Andreatta ha chiesto pochi minuti fa una precisazione allo stesso Governo.

Mi si consenta allora di chiedere sia all'onorevole relatore, senatore Bosco, sia al presidente Pagani che al senatore Zito, proponente dell'emendamento in base al quale il testo è stato successivamente modificato, di riconsiderare questo emendamento per consentire che effettivamente tutti gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il Fondo investimenti ed occupazione possano essere esaminati secondo la prassi e la normativa che in modo specifico il Parlamento ha voluto prevedere per l'approvazione dei progetti sottoposti all'esame degli appositi organi governativi affinchè potessero trovare finanziamento nell'ambito del FIO. Addirittura, il Parlamento nel suo complesso ha voluto dar vita alla costituzione di un corpo di valutatori che fossero investiti della responsabilità dello *screening* di questi progetti. Il quadro che si sarebbe determinato doveva far sì che, a seguito di tale *screening*, cioè di una procedura che vedeva impegnato il comitato interministeriale di programmazione economica, potesse essere data la risposta in quel momento più consona, sia per quanto attiene alla destinazione dei fondi per settore, sia per quanto attiene alla loro destinazione per zona.

Ecco il motivo per cui mi permetto di rivolgere al senatore Bosco la richiesta di valutare la possibilità di ripristinare il testo del Governo, con ciò stesso ripristinando il testo che l'onorevole relatore, d'altro canto, aveva presentato alle ore 12 del 28 luglio. Dico questo per sottolineare una consonanza in ordine all'obiettivo (che penso possa trovarci tutti indistintamente consenzienti) inerente l'opportunità di garantire, da un lato, il finanziamento dell'articolo che stiamo esaminando e quindi di tutti quegli interventi nel medesimo articolo previsti e, dall'altro, quella completezza di fondi il cui esame e la cui valutazione il Parlamento ha ritenuto opportuno sottoporre ad apposite e specifiche norme.

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZITO. Signor Presidente, il sottosegretario Rubbi con grande cortesia, pacatezza e dovizia di argomenti mi ha suggerito il ritiro del mio emendamento per consentire un ritorno alla copertura che era stata fissata

nel decreto-legge originario. Devo dire però che, nonostante la sua cortesia e la sua pacatezza, non sono del tutto persuaso dalle ragioni che il sottosegretario Rubbi ha addotto.

Il decreto-legge in esame è un provvedimento eccezionale che intende dare una risposta del tutto parziale – così è stato detto – ad una situazione eccezionale, quella di Reggio Calabria, che costituisce una eccezionalità all'interno di una situazione già di per sè eccezionale che interessa l'intera regione Calabria. Spiegherò poi i motivi di questa mia considerazione.

Per la copertura finanziaria del provvedimento si ricorre – come ha ricordato anche il rappresentante del Governo – a risorse che in ogni caso erano state destinate alla regione Calabria (ad esempio, 300 miliardi di lire stanziati nella legge finanziaria e così via). Mi chiedo allora se sia giusto questo tipo di copertura.

Il sottosegretario Rubbi ha detto che si tratta di risorse destinate alla regione Calabria ma provenienti dall'intervento straordinario e quindi non dall'intervento ordinario: è vero, ma i 300 miliardi che prendiamo dal disegno di legge concernente la Calabria rappresentano uno stanziamento che era stato previsto per l'intera regione e non solo per Reggio Calabria. Pertanto, trovo singolare che si localizzino in una città (che pure si trova in quella situazione che tutti conosciamo) delle risorse sottraendole ad altre province, ad altre aree della regione Calabria, che se non sono nella situazione di Reggio Calabria di poco se ne allontanano. Tuttavia la ragione più importante che mi convince dell'opportunità di mantenere il presente emendamento è un'altra.

Potrei essere d'accordo sul ritiro dell'emendamento se l'intervento straordinario che si va a prevedere con il disegno di legge concernente la Calabria fosse – così come dovrebbe essere – aggiuntivo rispetto all'intervento ordinario, ma non lo è: questo è il problema del quale mi sto occupando con i colleghi della Commissione bicamerale da diverso tempo, questo è il punto centrale che ancora non si riesce a risolvere. Ci troviamo in una situazione in cui non abbiamo neanche i dati relativi alla localizzazione dell'intervento ordinario; tutto quello che sappiamo ci fa ritenere che l'intervento ordinario funziona in modo tale da penalizzare il Mezzogiorno.

Lo scandalo del nostro paese è che il Mezzogiorno, un terzo del paese si trova in una situazione di degrado che rischia di diventare irreversibile, mentre la spesa pubblica tende a privilegiare le regioni forti del paese. Questo è lo scandalo dinanzi al quale ci troviamo ogni giorno.

Voglio citare un provvedimento, che porta la firma anche di un mio compagno di partito, il Ministro del turismo, quello concernente i campionati mondiali di calcio: sono stati stanziati 6.500 miliardi – non una lira ma 6.500 miliardi – per la costruzione di infrastrutture legate ai prossimi campionati mondiali di calcio, ripartiti secondo una divisione molto singolare: 2.000 al Nord (che poi è la Padania), 2.000 al Centro-Sud (è la prima volta che vedo aggregato il centro con il Sud del paese ed è una cosa singolare), 2.500 a Roma. Al Sud sono destinati 1.000 miliardi su 6.500: questo è l'intervento ordinario, in questa maniera funziona! Perchè io ho cercato la copertura, sottosegretario Rubbi, nei fondi FIO? Non soltanto perchè esistono e per il 1989 (mi rivolgo a lei, senatore Andreatta, in particolare), sono quantificabili in 12.000 miliardi (quindi la sua precisazione formalmente è giusta, ma nella sostanza non lo è perchè si tratta di 3.500 miliardi per i fondi FIO '89). Ho pensato al FIO anche per una ragione politica, sottosegretario Rubbi. L'ultima distribuzione dei fondi FIO è

avvenuta a maggio dell'88 (lei lo sa benissimo): ebbene, dei 6.000 miliardi disponibili (perchè si sono accorpate varie annualità) alla Calabria sono andati 82 miliardi e alla provincia di Reggio Calabria zero miliardi, sottosegretario Rubbi. Lei ha parlato di zone dicendo che il FIO, naturalmente, quando si fosse trovato a decidere di queste cose avrebbe tenuto conto delle zone; ma il FIO ha tenuto conto delle zone in questo modo: assegnando zero lire alla provincia di Reggio Calabria e 82 miliardi alla regione Calabria su 6.000 miliardi di fondi FIO! Quindi non trovo assolutamente nulla di strano, da un punto di vista politico, nel fatto che si ricorra proprio alla copertura con i fondi FIO.

Dal punto di vista formale, rispondo di nuovo a un'osservazione fatta dal senatore Andreatta; il quale diceva che delle risorse destinate a investimento non possono essere destinate a spese correnti: ebbene, in questo caso si tratta di investimento; io non sarei ricorso ai fondi FIO se si fosse trattato di spese correnti.

In ordine alle procedure, poi, è vero quello che dice il sottosegretario Rubbi, ma qui sono previste anche delle procedure straordinarie. Non affidiamo i 220 miliardi di fondi FIO, per così dire, al sindaco di Reggio Calabria: si tratta di una procedura straordinaria che prevede un programma in cui ci sono impegnati ben due Ministri; questi programmi verranno fatti, credo, in una certa maniera, quindi in modo da garantire una serietà di valutazione che sia perlomeno uguale a quella che garantisce il FIO. Peraltro il FIO non sempre, a mio giudizio e a mia conoscenza, ha garantito questa serietà di valutazione (questo lo devo dire per amore di verità, avendo avuto modo di partecipare qualche volta alle riunioni del CIPE su tale questione).

D'altro canto, a maggio dell'88 si è verificato che si sono utilizzati anche i fondi della legge n. 64; certo, sono state seguite le procedure rigorose del FIO, ma sicuramente al di fuori di una visione complessiva che non credo tocchi al Nucleo di valutazione del FIO, al CIPE o al Ministro del bilancio, ma che toccherebbe al Ministro per il Mezzogiorno o alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno e così via. Quindi non vedo nulla di strano nel fatto che questa volta si faccia in misura infinitamente minore un'operazione di tipo contrario.

Mi scuso se ho alzato il tono molto di più di quanto abbia fatto il sottosegretario Rubbi, ma dico che, con grande rammarico, non sono convinto dell'opportunità di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Prima di proseguire, annuncio fin d'ora (perchè dobbiamo rispettare anche certi limiti) che se sui punti concernenti la copertura finanziaria non c'è chiarezza, non si può andare avanti. Infatti se un articolo sarà approvato senza una copertura garantita, io rinvierò il provvedimento in Commissione. Questo deve essere chiaro: mi attengo alle procedure e non intendo coprire alcunchè nè per l'ora nè per l'eccezionale situazione.

Quindi o si trovano dei chiarimenti col Governo, oppure se un articolo sarà approvato senza copertura, io rinvierò il provvedimento in Commissione.

ZITO. Non mi pare che il Governo abbia negato l'esistenza di una copertura.

PRESIDENTE. Appunto: il Governo non lo ha negato, ma c'è una richiesta del senatore Andreatta formulata su alcuni punti che non è stata

ancora accolta. Occorre che il relatore chiarisca questi punti: in caso contrario rischiamo di andare avanti per poco.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Io sono un po' sorpreso per il taglio che la discussione sta avendo su questo punto; sono di fresca nomina, ma già ho discusso tanti altri provvedimenti legislativi nei quali nei primi articoli si definiscono gli obiettivi e si stanziano delle somme che devono concorrere a realizzarli. Per questo provvedimento si sta facendo tutto un discorso molto raffinato e particolare, dimenticando che l'esistenza di un provvedimento speciale per Reggio Calabria è dovuta al fatto che il Governo e anche il Parlamento hanno riconosciuto che la questione relativa a questa città è di portata nazionale. Pertanto il Parlamento e il Governo si sono fatti carico di una questione nazionale, come problema di ordine democratico, di sviluppo, di livello e di immagine di civiltà. Non capisco le argomentazioni che sono state qui addotte: è questo il senso del provvedimento.

L'individuazione degli obiettivi parte da un presupposto secondo noi importante; altrimenti non avrebbe senso il provvedimento in esame. Ci sono questioni di preminente interesse nazionale: il caso Reggio Calabria è un fatto nazionale ed è di somma urgenza. Se non si affronta questo problema, se non si danno risposte positive, le condizioni di convivenza democratica si deteriorano. Mi sembra che questa sia la premessa: poi ci sono gli obiettivi, che certamente sono complessi. Presidente Andreatta, mi scusi: non conosco bene tutti gli aspetti istituzionali della sua funzione, però mi sembra che questa sera lei svolga, più che la funzione di Presidente della Commissione che dovrebbe definire se un'ipotesi di spesa ha la copertura di bilancio, il ruolo del Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio. Questo organo, stabiliti i progetti, quantifica la spesa e fa una valutazione tra costi e benefici; ma non credo questa sia la sua funzione, anche se lei ha usato questi argomenti per sostenere le sue tesi.

A mio avviso, gli obiettivi che si indicano danno maggiore concretezza anche agli impegni per Reggio Calabria. Poi, certo, si attueranno gli obiettivi che sarà possibile realizzare con questi finanziamenti. Tuttavia, non ho sentito fare una discussione del genere quando quest'Aula per la prima volta ha stanziato 1.650 miliardi per il risanamento della valle padana. Ora, cari colleghi, vi siete mai chiesti se stanziando 1.650 miliardi si può risanare la pianura padana? Credo che se anche moltiplicassimo per dieci questa cifra, faremmo sì e no un terzo del lavoro da compiere per la valle padana. Ma in quel caso non ci siamo posti interrogativi come quelli sui quali stiamo discutendo, perchè sappiamo che è una questione nazionale e che probabilmente ci vorranno molti anni per risolverla adeguatamente. Lo stesso discorso vale per i fondi FIO. È vero, anche prima il sottosegretario Rubbi ci parlava di una visione organica, però per il Po abbiamo scelto - tutti d'accordo - ed impegnato preventivamente 200 miliardi, proprio nell'ottica di integrare quella somma di 1.650 miliardi perchè era ritenuta insufficiente.

Comprendo tante preoccupazioni e tante valutazioni e riflessioni; però, se ci dimentichiamo da dove siamo partiti, tutto il ragionamento che ne consegue viene falsato. È o non è una questione nazionale quella relativa a

Reggio Calabria? Se lo è, dobbiamo farci carico anche di questi problemi. Certo, anche con l'ultima proposta abbiamo responsabilizzato – giustamente lo ricordava il relatore Bosco – le massime istituzioni, dai Ministri interessati, alla regione e al comune; saranno loro che si faranno carico di compiere scelte prioritarie, di fare stralci funzionali dei singoli obiettivi...

CANNATA. Si farà come si è fatto per la valle padana.

TORNATI. Infatti, quando si comincerà a realizzare i progetti di depurazione si vedrà che con 1.650 miliardi si fa ben poco per la valle padana: eppure il programma è stato avviato. Chissà quante volte, nei vari disegni di legge finanziaria dovremo rifondere gli stanziamenti per il lungo progetto di risanamento della pianura padana!

Per me sarebbe molto facile citare tanti altri provvedimenti che risalgono a tantissimi anni fa. Credo che a questo punto occorra riportare la questione al suo vero significato e che, con un alto senso di responsabilità nazionale, possiamo senz'altro affrontare il problema ridimensionando le questioni che sono state sollevate e collocandole nella giusta misura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Esiste una precisa richiesta da parte del rappresentante del Governo di tornare al testo presentato dal Governo. Mi pare che con questa proposta risolveremmo il problema in quanto avremmo anche il parere favorevole della Commissione bilancio.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, le argomentazioni che sono state portate questa sera in sede di Commissione ambiente dal senatore Zito, quando è stata proposta l'approvazione del suo emendamento, per la verità non sono prive di un qualche fondamento e di una qualche suggestione. Tali argomentazioni sono state ripetute in quest'Aula e le impressioni circa la possibilità che questa strada venga percorsa certamente non sono venute meno. Devo dire però, signor Presidente, (e questa sera lo dico con un po' di amarezza) che ho il dovere istituzionale di fare in modo che questo provvedimento, così complesso e così difficile, vada in porto.

Avevo già avvertito il senatore Zito questa sera in Commissione che, se il Governo avesse sollevato obiezioni circa la praticabilità di questa strada, avrei riportato il problema nei termini in cui era stato posto inizialmente. Chiedo solo al Governo di riflettere, anche dopo le cose dette dal rappresentante del Gruppo comunista, se sia opportuno insistere sulla sua richiesta o se, invece, nei limiti che sono stati indicati si possa accedere alla soluzione inserita nel testo della Commissione con l'emendamento Zito.

Lascio a lei, onorevole Sottosegretario, la decisione; la mia decisione è collegata a quanto lei stabilirà.

FRANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO. Onorevole Presidente, trovo curiosa la tesi del senatore Andreatta il quale afferma questa sera, quasi a conclusione del dibattito, che vi è una incongruenza tra mezzi e obiettivi. Se l'avesse detto per tempo in Commissione bilancio, certamente la Commissione di merito si sarebbe attrezzata eventualmente per aumentare la dotazione del provvedimento, tenendo presente che si tratta di una città stretta in una morsa paurosa sul piano economico, con una situazione dell'ordine pubblico eccezionale e, soprattutto, signor Presidente, che si tratta di una città la quale nella storia dei tempi è stata rapinata dallo Stato, a partire dalla «legge Chimenti» del 1908 per il terremoto di Reggio Calabria: furono allora stanziate somme rapportabili a centinaia di miliardi in termini attuali, somme peraltro mai spese per Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Anche dagli altri Stati precedenti lo Stato italiano.

FRANCO. Certo, signor Presidente, da tutti; intendevo infatti dallo Stato nella sua continuità.

Si pensi ancora alla «addizionale» per Reggio e per la Calabria del 5 per cento del 1958: 1.200 miliardi incassati e soltanto 240 spesi per Reggio Calabria e la Calabria.

Allora, per questa città sventurata, per una città in queste condizioni di disastro economico e in questa situazione eccezionale sul piano dell'ordine pubblico, per questa città rapinata nel corso del tempo dallo Stato, certamente si sarebbe potuto e dovuto fare uno sforzo eccezionale.

Per venire alla esplicita richiesta del senatore Andreatta di cancellare nell'emendamento 9.46 della Commissione la lettera c-*bis* del comma 1, debbo dire che il senatore Andreatta e la Commissione bilancio - certamente non per colpa loro - non hanno potuto esaminare attentamente i documenti presentati alla cognizione del Senato, non hanno letto certamente la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge laddove, senatore Andreatta, in riferimento a quanto previsto per ogni singola voce del comma 1, si legge: «Gli importi sopraindicati - trattandosi di stime di larga massima - saranno più correttamente puntualizzati nel cennato piano di interventi»; cioè il piano che metterà a punto il comitato formato dai due Ministri, dal sindaco della città e dal presidente della regione così come ricordavano l'onorevole relatore ed il presidente Pagani.

Per quanto riguarda specificamente la lettera c-*bis*), nella relazione tecnica sono previsti, per la realizzazione di edifici da destinare a casette rifugio fatiscenti, 300 miliardi di lire. È in mio possesso un documento con la firma del sindaco di Reggio Calabria e con tanto di timbro del Comune di quella città (del quale, ove lo ritenga opportuno, potrà prendere visione il senatore Andreatta) laddove, per i rioni minimi per i quali sono previsti 300 miliardi nella relazione tecnica, la sintesi delle ipotesi progettuali-programmatiche formulate in varie fasi dal comune di Reggio Calabria prevede invece, per il recupero del patrimonio edilizio dei rioni Santa Caterina, Primo Maggio, Tre Mulini, Centro storico, Sant'Anna e Pescatori e per le relative ristrutturazioni, 10 miliardi di lire; per il risanamento ed il recupero, 70 miliardi; per i rioni minimi, costruzioni e/o acquisto alloggi, 50 miliardi. Per questa voce sono cioè previsti 130 miliardi; il Governo ne prevede, nella sua relazione tecnica, 300 e quindi vi sono già 170 miliardi disponibili per poter spendere, nel rispetto della quantificazione dei 750 miliardi, quanto presuppone l'applicazione della lettera c-*bis*): mi riferisco in

particolare alle infrastrutture del porto e dell'aeroporto, per le quali si spenderanno poche decine di miliardi e non di più.

Per quanto riguarda il potenziamento delle strutture universitarie, sarà compito di quel comitato, senatore Andreatta, vedere in che termini indirizzare l'intervento. Infatti, per questa voce, è previsto un intervento da parte della cosiddetta «legge Calabria» oggi all'attenzione della competente Commissione della Camera dei deputati in sede legislativa; non è improbabile, anzi è quasi certo, che provvedimenti nasceranno sulla base di quella legge, e allora il famoso comitato del piano certamente non si interesserà di questa voce.

Ritengo quindi che la proposta del senatore Andreatta, sia pure nello spirito della filosofia che sottende alle decisioni della Commissione bilancio, possa essere superata dalle considerazioni che ho svolto, da questi 170 miliardi disponibili secondo le valutazioni tecniche del comune di Reggio Calabria; per questo prego lo stesso senatore Andreatta di non insistere nella sua proposta di depennare la lettera c-*bis*) dal testo formulato dalla Commissione. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo per rispondere alla domanda formulata dal relatore.

* RUBBI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto dire con grande chiarezza di avere una sincera considerazione per gli argomenti svolti dai colleghi senatori Zito, Tornati ed implicitamente anche dal relatore, senatore Bosco, circa le indubbie difficoltà che la politica meridionalistica incontra nella sua concreta attuazione e circa i rischi – mi si consenta di sottolineare questa parola – che l'intervento straordinario abbia ad essere almeno in parte sostitutivo di quello ordinario.

Credo, però, che con il concorso di tutti, e in particolare nell'ambito delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, si dovrà ogni giorno di più garantire che questo rischio possa tendere allo zero cosicchè, nel pieno rispetto dell'utilizzazione degli strumenti che ci siamo dati e delle procedure che questi strumenti prevedono, si possa assicurare il paese che effettivamente l'intervento straordinario si aggiunge e realizza, quindi, quella riduzione delle differenze di ritmo di sviluppo che certamente sono ancora gravi tra il Nord e il Sud del nostro paese.

Ciò premesso, onorevole relatore, mi consenta di ripetere l'invito a voler ripristinare il testo inzialmente proposto dal Governo circa la copertura delle iniziative di cui all'articolo in esame.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha ribadito la richiesta di un ritorno al testo originario del decreto.

ANDREATTA. Insisto perchè si usi la formula «nell'ambito» anzichè «a carico».

PRESIDENTE. È tutta qui la questione in discussione. Nel caso in cui si ritorni al testo del Governo si opererà in sede di coordinamento.

TORNATI. Il testo del Governo è riferito agli obiettivi e alla copertura? Cioè togliete i 200 miliardi per il FIO?

CANNATA. Il decreto l'ha fatto il Governo, non noi. Credo che così non si possa discutere.

PRESIDENTE. Si propone di eliminare il punto *c-bis*) riguardo il potenziamento delle strutture universitarie.

CANNATA. Togliendo il punto *c-bis*) bastano 750 miliardi? Non scherziamo.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario ha chiesto il ritorno al testo del Governo.

* RUBBI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riferisco al punto *b*) del comma 6 dell'articolo 9 riguardante la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo. Posso leggere esattamente che la copertura indicata nel testo del Governo al punto *b*) e di cui, senatore Cannata, avevo dato in precedenza lettura è esattamente questa: «quanto a lire 80 miliardi per il 1988, 100 miliardi per il 1989 e lire 120 miliardi per il 1990, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi a favore della regione Calabria"».

PRESIDENTE. Adesso è chiarissimo; in più rimane l'esigenza di coordinamento proposta dal senatore Andreatta di sostituire le parole «nell'ambito» con le altre «a carico». È automatico che, tornando a questo testo, cade anche il punto *c-bis*) relativo al potenziamento delle strutture universitarie e delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto, mentre rimangono tutti gli altri fino al punto *h*).

CANNATA. Cade il *c-bis*)!

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, vorrei riassumere la situazione. A me pare che si profili la possibilità di approvare il testo presentato dalla Commissione nella sua interezza, ivi compreso il punto *c-bis*) al comma 1, vale a dire il potenziamento delle strutture universitarie e delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto, che non trova l'assenso del senatore Andreatta, mentre invece potrebbe essere eliminato, al comma 6, il punto *b-bis*).

PRESIDENTE. Ma il Governo chiede di eliminare i punti *b*) e *b-bis*)! Il Governo ha chiesto un'altra cosa! Non possiamo votare in queste condizioni. Il Governo ha parlato di ritorno al vecchio testo.

PAGANI. Certo, signor Presidente. In buona sostanza, resta invariato il comma 6 del testo presentato dal Governo.

RUBBI, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Resta fermo però quanto proposto dal presidente Andreatta per

quanto attiene al punto successivo, cioè il punto *c*) del comma 6: nel senso di sostituire in questa lettera *c*) le parole «a carico» con le altre: «nell'ambito o mediante riduzione».

PRESIDENTE. Sono allora tre i punti di conseguente variazione.

BOSCO, *rèlatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, dobbiamo ripristinare, sempre relativamente al comma 6, il punto *a*) (che è già inserito nel testo attuale, e quindi in realtà non si deve ripristinare nulla) e il punto *b*), nella formulazione che era prevista nel testo precedente, e di cui si era proposta una modifica, mentre dobbiamo eliminare il punto *b-bis*). Questo mi sembra che sia quanto richiesto dal Governo.

PRESIDENTE. Si tratta allora di ripristinare il testo del Governo per quanto riguarda il punto *b*) del comma 6 e di sopprimere il punto *b-bis*) del medesimo comma.

BOSCO, *relatore*. Esatto, signor Presidente, e conseguentemente le cifre tornano ad essere quelle precedentemente previste.

PRESIDENTE. Il relatore in pratica accoglie allora le correzioni proposte dal Governo tendenti a ripristinare in parte il testo precedentemente proposto dallo stesso Governo. Vorrei capire se il punto *c-bis*) del comma 1, relativo al potenziamento delle strutture universitarie e delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto, rimane o meno.

* BOSCO, *relatore*. Su questo punto pregherei il senatore Andreatta di non insistere sulla sua posizione, in quanto mi pare che da parte di tutti i Gruppi è stato chiarito che si tratta di un problema di obiettivi che dovranno poi essere individuati e trasferiti nell'ambito di precisi progetti da parte del comitato che avrà il compito di redigere il programma.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento occorrerà allora eliminare tale riferimento laddove viene ripetuto alla lettera *h*).

PETRARA. Il secondo riferimento riguarda gli impianti per l'università!

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, come le ho già detto prima si è trattato di un errore. Ho già chiesto di eliminarlo.

PRESIDENTE. Lo si farà allora in sede di coordinamento.

ZITO. Senatore Bosco, è stata cambiata la modulazione?

BOSCO, *relatore*. Sì, è stata cambiata.

PRESIDENTE. L'emendamento 9.46 da mettere in votazione è allora da considerare con le modifiche soprattutto relative al comma 6, riguardante la

copertura: si ripristina cioè il testo del Governo per quanto riguarda il punto *b*) e quindi viene eliminato il punto *b-bis*). Resta poi il riferimento alle strutture universitarie nel punto *c-bis*) del comma 1 mentre si elimina il riferimento all'università, alla lettera *h*). C'è poi la modifica tendente a sostituire, nel punto *c*) del comma 6, alle parole «a carico» le altre «mediante riduzione».

Il nuovo testo dell'emendamento 9.46 è dunque il seguente:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Al fine di provvedere alle particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria, sono considerati di preminente interesse nazionale e di somma urgenza gli interventi diretti al risanamento ed allo sviluppo della medesima città, volti a:

a) risanamento del patrimonio edilizio comunale e dei quartieri "minimi" Cusmano, Marconi, Sbarre, Santa Caterina e Pescatori;

b) urbanizzazione primaria, secondaria e riqualificazione delle reti idriche e fognarie anche delle frazioni periferiche e collinari;

c) ristrutturazione e completamento degli impianti di disinquinamento della fascia costiera;

d) potenziamento delle strutture universitarie e delle infrastrutture del porto e dell'aeroporto;

e) esecuzione delle opere urbane e infrastrutturali, anche ai fini del riordino dei collegamenti sullo stretto di Messina, nei comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni e del consolidamento della difesa del tratto di costa tra il porto di Saline Ionica e Capo dell'Armi a Saline Ionica;

f) sistemazione dell'asse viario urbano della città di Reggio Calabria e ammodernamento dei raccordi con l'autostrada, il porto e l'aeroporto e realizzazione di un sistema di parcheggi sotterranei;

g) realizzazione di un'area attrezzata a verde pubblico per la riqualificazione ambientale e l'organizzazione funzionale di un parco sulla collina Pentimele;

g) opere di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e monumentale nella città di Reggio Calabria, tra cui il castello aragonese, il teatro comunale e le terme romane;

i) realizzazione ed ammodernamento di attrezzature sportive e per il tempo libero;

l) assicurare l'approvvigionamento idrico della città di Reggio Calabria.

2. Il programma relativo agli interventi di cui al comma 1 è approvato dal Consiglio dei ministri su proposta formulata, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, da un apposito comitato, costituito dal Ministro per le aree urbane, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal Presidente della Giunta regionale della Calabria e dal sindaco di Reggio Calabria, sentito il Presidente della provincia di Reggio Calabria.

3. I sindaci dei comuni interessati realizzano gli interventi secondo le priorità indicate nel piano, con le strutture e nei termini stabiliti dal piano medesimo. In caso di inerzia o di ritardo nella esecuzione rispetto ai termini stabiliti dal piano, gli interventi sono realizzati, anche in deroga alle vigenti

disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, fatte salve le norme previste dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, e con il limite del rispetto dei principi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie, da un commissario straordinario del Governo, nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Esso trasmette trimestralmente al Parlamento e agli organi sopra menzionati una relazione sullo stato di attuazione del programma. I sindaci ed il commissario straordinario dovranno in ogni caso rispettare i vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica ed ambientale.

4. Le somme destinate alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, valutate in complessive lire 750 miliardi, ripartite in ragione di lire 170 miliardi nell'anno 1988, 400 miliardi nel 1989 e 180 miliardi nel 1990, affluiscono su una apposita contabilità speciale, da istituire presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma, avente autonomia contabile e amministrativa ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, ed intestata «Presidenza del Consiglio dei ministri: particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria». Gli ordinativi di pagamento sono emessi a firma del Presidente del Consiglio dei ministri, o per sua delega, dai sindaci o dal commissario straordinario di cui al comma 3.

5. I contratti stipulati ai sensi del presente articolo non sono soggetti al parere degli organi consultivi e ad atti di approvazione. Il controllo della Corte dei conti è esercitato sul rendiconto della contabilità speciale, reso tramite l'ufficio speciale di riscontro della Presidenza del Consiglio dei ministri.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi per il 1988, lire 400 miliardi per il 1989 e lire 180 miliardi per il 1990 si provvede:

a) quanto a lire 50 miliardi annui per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 7210 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1988, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 15, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988);

b) quanto a lire 80 miliardi per il 1988, 100 miliardi per il 1989 e 120 miliardi per il 1990 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi a favore della regione Calabria";

c) quanto a lire 40 miliardi per il 1988 e lire 130 miliardi annui per ciascuno degli anni 1989 e 1990 mediante riduzione dei fondi assegnati alla regione Calabria per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo di cui alla delibera del CIPE del 29 dicembre 1986 approvativa del primo piano annuale di attuazione del programma triennale 1987-1989 del Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

9.46 LA COMMISSIONE

Con queste precisazioni, metto ai voti l'emendamento 9.46, presentato dalla Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 9, nel testo riformulato.

È approvato.

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 9.46 sono preclusi o assorbiti tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 9.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, mi consenta di ringraziarla per la pazienza che ha avuto stasera.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 9.

NEBBIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Signor Presidente, non è stato posto in votazione l'emendamento 9.8, da me presentato insieme con altri colleghi.

PRESIDENTE. Senatore Nebbia, l'emendamento 9.8 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 9.46, interamente sostitutivo dell'articolo 9. Tutti gli emendamenti all'articolo 9 sono preclusi o assorbiti a seguito dell'approvazione di tale emendamento. Avrebbe potuto trasformare il suo emendamento 9.8 in un subemendamento. Ora, però, non è più possibile.

Passiamo dunque all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 9:

Dopo l'articolo 9, inserire i seguenti:

«Art. 9-*bis*.

1. L'articolo 18 del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 47, nella parte in cui richiama i benefici degli articoli 5 e 5-*bis* del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, deve intendersi applicabile anche alle imprese commerciali, artigiane, alberghiere, di servizi, turistiche e ricettive, nonchè ad esercenti servizi di trasporto a fune, che sono stati danneggiati dall'eccezionale nubifragio abbattutosi nei giorni 15 e 16 novembre 1987 nelle province di Catanzaro e Reggio Calabria».

9.0.1 LA COMMISSIONE

«Art. 9-*ter*.

1. Al fine di promuovere la creazione di occupazione nella città di Reggio Calabria è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi negli anni 1989 e 1990.

2. Le disponibilità di cui al comma 1 sono utilizzate per piani e progetti di investimento e gestite dal Fondo per il rientro dalla disoccupazione, secondo le modalità ed i criteri indicati dall'articolo 6 del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160.

3. All'onere derivante dalla attuazione del presente articolo, pari a lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Fondo per il rientro dalla disoccupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno».

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

9.0.2 (*nuovo testo*) LA COMMISSIONE

«Art. 9-*quater*.

1. All'attuazione degli interventi previsti dal presente decreto si provvederà mediante accordo di programma ai sensi dell'articolo 7 della legge 1° marzo 1986, n. 64. Soggetti proponenti degli accordi di programma sono i comuni interessati e la regione Calabria».

9.0.3 TRIPODI, PETRARA, TORNATI, MESORACA, GAROFALO, ALBERTI, CARDINALE, NESPOLO

«Art. 9-*quinquies*.

1. Il sindaco di Messina e il sindaco di Reggio Calabria, unitamente ai Presidenti della Regione Sicilia e della Regione Calabria, possono chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri la definizione di un accordo di programma relativo agli interventi nell'area urbana dello stretto di Messina.

2. L'accordo di programma identifica e coordina le azioni necessarie per l'attuazione, ne determina la localizzazione, nonchè i tempi, le modalità, il finanziamento e il soggetto al quale è affidato il coordinamento della gestione del programma. Esso prevede anche le opportune forme di controllo.

3. Alla definizione dell'accordo partecipano tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati alla realizzazione dell'intervento. A tal fine il Presidente del Consiglio dei ministri invita i soggetti interessati ad esprimere il proprio assenso a partecipare alla definizione dell'accordo.

4. L'accordo di programma è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è vincolante per i soggetti che vi abbiano partecipato e per quei soggetti che, pur essendo stati invitati, non hanno concorso alla formazione dell'accordo.

5. Le previsioni contenute nell'accordo di programma costituiscono variante agli strumenti urbanistici esistenti e attribuiscono alle relative opere di attuazione carattere di pubblica utilità. Restano in ogni caso fermi i vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica e ambientale.

6. In caso di inerzia o di ritardo nell'attuazione degli interventi previsti dall'accordo, il Presidente del Consiglio dei ministri può provvedere, in via sostitutiva, direttamente o delegando il Ministro per le aree urbane e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto tra di loro».

9.0.4 IL RELATORE

«Art. 9-*sexies*.

1. Il sindaco di Messina e il sindaco di Reggio Calabria unitamente al Presidente della Regione Sicilia e al Presidente della Regione Calabria, possono chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri la definizione di accordi di programma relativi ad interventi nell'area metropolitana dello stretto di Messina.

2. L'accordo di programma identifica e coordina le azioni necessarie per l'attuazione, ne determina la localizzazione nonchè il soggetto, le strutture, i tempi, le modalità ed il finanziamento e prevede le opportune forme di controllo.

3. Alla definizione dell'accordo di programma partecipano tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati alla realizzazione dell'intervento. A tal fine il Presidente del Consiglio dei Ministri invita i soggetti interessati ad esprimere il proprio assenso a partecipare alla definizione dell'accordo.

4. L'accordo di programma è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri ed è vincolante per i soggetti che vi abbiano partecipato e per quei soggetti che, pur essendo stati invitati, non hanno concorso alla formazione dell'accordo.

5. Le previsioni contenute nell'accordo di programma costituiscono variante agli strumenti urbanistici esistenti e attribuiscono alle relative opere carattere di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza. Restano in ogni caso fermi i vincoli previsti dalla legislazione regionale in materia paesaggistica e ambientale.

6. In caso di inerzia o di ritardo nell'attuazione degli interventi previsti dall'accordo di programma provvede in via sostitutiva il Presidente del Consiglio dei ministri direttamente o delegando il Ministro per le aree urbane e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di concerto tra di loro».

9.0.5 ZITO, CUTRERA, INNAMORATO, MANCIA, CALVI, ZANELLA, SIGNORI, RICEVUTO

«Art. 9-*septies*.

1. A favore dell'Università di Reggio Calabria sono stanziati per il periodo 1988-1989 lire 100 miliardi per la realizzazione di opere relative all'edilizia didattica e residenziale e per le spese di arredamento ed attrezzature necessarie all'espletamento dell'attività didattica e scientifica.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede:

a) quanto a lire 5 miliardi per il 1988 mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi a favore della Regione Calabria";

b) quanto a lire 95 miliardi per il 1989 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per il medesimo anno finanziario disposta con l'articolo 17, comma 31, primo periodo, della legge 11 marzo 1988, n. 67».

9.0.6 ZITO, CUTRERA, SIGNORI, INNAMORATO, CALVI, MANCIA, ZANELLA, RICEVUTO

«Art. 9-*octies*.

1. Ai fini dell'attuazione del programma, qualora sia richiesta l'iniziativa integrata e coordinata di più amministrazioni e enti pubblici, anche economici o ad ordinamento autonomo, i Ministri delle aree urbane e degli interventi per il Mezzogiorno propongono la conclusione fra i soggetti interessati di un accordo di programma che attui il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza individuando nel Commissario straordinario del Governo il soggetto al quale è affidata la gestione del programma.

2. L'accordo di programma è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è vincolante per i soggetti che vi abbiano partecipato e per quei soggetti che, pur essendo stati invitati, non hanno concorso alla formazione dell'accordo.

3. Le previsioni contenute nell'accordo di programma costituiscono variante agli strumenti urbanistici esistenti e attribuiscono alle relative opere di attuazione carattere di pubblica utilità. Restano in ogni caso fermi i vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica e ambientale.

4. In caso di inerzia o di ritardo nell'attuazione degli interventi previsti dall'accordo, il Presidente del Consiglio dei ministri può provvedere, in via sostitutiva, direttamente o delegando il Commissario straordinario».

9.0.7 IL RELATORE

«Art. 9-*octies*.

1. Ai fini dell'attuazione del programma, qualora sia richiesta l'iniziativa integrata e coordinata di più amministrazioni ed enti pubblici, anche economici o ad ordinamento autonomo, il comitato previsto dal comma 2 dell'articolo 9 propone la definizione fra i soggetti interessati di un accordo di programma, ai sensi della legge 1° marzo 1986, n. 64, che attui il coordinamento e la realizzazione delle azioni di rispettiva competenza individuando il soggetto al quale è affidata la gestione del programma.

2. L'accordo di programma è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è vincolante per i soggetti che vi abbiano partecipato e per quei soggetti che, pur essendo stati invitati, non hanno concorso alla formazione dell'accordo.

3. Agli interventi previsti nell'accordo di programma si applicano il quarto e il quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1. Restano in ogni caso fermi i vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica e ambientale.

4. In caso di inerzia o di ritardo nell'attuazione degli interventi previsti dall'accordo, in via sostitutiva, può provvedere direttamente il commissario straordinario di cui all'articolo 9».

9.0.10 LA COMMISSIONE

«Art. 9-*novies*.

1. Nell'ambito del Piano generale dei trasporti e dei relativi stanziamenti, il Ministro dei trasporti è autorizzato a finanziare la realizzazione del progetto mirato sul sistema dei trasporti nell'area di Reggio Calabria con la somma di lire 50 miliardi nel 1988, 50 miliardi nel 1989 e 100 miliardi nel 1990.

2. Per la realizzazione delle opere di cui al precedente comma possono essere adottate le procedure di cui all'articolo 9 della legge 3 ottobre 1985, n. 526».

9.0.8 ZITO, CUTRERA

«Art. 9-*decies*.

1. È costituito un consorzio obbligatorio, avente personalità giuridica di diritto pubblico, per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica di Reggio Calabria. Il consorzio è sottoposto alla vigilanza del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

2. Il consorzio è costituito tra l'Università di Reggio Calabria, il Consiglio nazionale delle ricerche, l'ENEA e la Regione Calabria. Possono entrare a far parte del consorzio, dopo la sua costituzione, altri enti pubblici e privati che si impegnano a partecipare anche erogando contributi secondo le norme che saranno fissate nello statuto.

3. Il consorzio ha il compito di promuovere ed adottare i provvedimenti occorrenti per lo sviluppo di laboratori e istituti di ricerca scientifica e tecnologica, pubblici e privati, nazionali e comunitari, connessi con gli interessi economici e sociali del territorio.

4. Per il perseguimento dello scopo istituzionale è attribuito al consorzio un fondo di dotazione di lire 30 miliardi, in ragione di lire 10 miliardi per il 1988 e di lire 20 miliardi per il 1989.

5. Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, su proposta del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, è approvato il regolamento di attuazione delle disposizioni del presente articolo.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi a favore della Regione Calabria"».

9.0.9 ZITO, CUTRERA

L'emendamento 9.0.7 è stato ritirato. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 9.0.1.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE Metto ai voti l'emendamento 9.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che la 5ª Commissione permanente ha espresso, sull'emendamento 9.0.2, il seguente parere: «Esprime altresì parere contrario sull'emendamento 9.0.2, in quanto, pur non sussistendo problemi di carattere quantitativo, tuttavia, con l'emendamento, si dà la possibilità di utilizzi non coerenti del fondo imputato a copertura con un piano generale che riguardi tutto il Mezzogiorno, realizzandosi così interventi casuali a saccheggio».

Il parere è dunque contrario.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.0.2.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, devo dire che di fronte a questo comportamento si rimane veramente sconvolti. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un emendamento che cerca di venire incontro ad una situazione drammatica come quella di Reggio Calabria, dove il 26 per cento della forza lavoro è disoccupata. Siamo in presenza di una proposta presentata dalla Commissione che trova una sua giustificazione non solo sul piano sociale, ma anche per quanto riguarda la copertura finanziaria. Abbiamo proposto di trovare la copertura finanziaria in un capitolo della legge finanziaria che prevede per il triennio 1988-1990 dei finanziamenti per la riduzione della disoccupazione giovanile; tant'è vero che non abbiamo attinto i finanziamenti per l'anno 1988, in quanto per quest'anno c'è già la copertura. Abbiamo così indicato gli anni 1989 e 1990, per i quali non è stato assunto ancora alcun impegno. Si tratta dei finanziamenti del cosiddetto «fondo del ministro Formica»; i fondi quindi ci sono.

Non capisco pertanto i motivi di questo astio nei confronti della città di Reggio Calabria.

FRANCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO. Signor Presidente, siamo perfettamente d'accordo con questo emendamento proposto dalla Commissione. Debbo dire che in un primo testo il contributo che si chiedeva per la città di Reggio Calabria era di 100 miliardi, ed era stato approvato dalla Commissione; ora vediamo decurtato lo stanziamento di 50 miliardi: ci auguriamo che almeno in questa nuova formulazione l'emendamento possa essere approvato per le considerazioni egregie che sono state svolte e per ridurre una disoccupazione che – come è stato denunziato in una proposta di legge alla Camera dei deputati – raggiunge punte del 30 per cento a Reggio Calabria.

Invito pertanto i colleghi ad approvare l'emendamento in esame, per cercare di risolvere questa grave situazione che si registra nella città di Reggio Calabria.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, ritengo di notevole importanza l'approvazione del presente emendamento ai fini anche complessivi della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

In un'area dove esiste il 26 per cento della disoccupazione – non è una cifra inventata da meridionalisti da strapazzo, ma credo che risulti a tutti – dare un segno in questa direzione è un fatto di notevole importanza.

Prego perciò il senatore Andreatta, che d'altra parte non ha fatto una valutazione esclusivamente tecnica, di non insistere su questa questione, perchè su di essa c'è il parere favorevole della Commissione.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, ho uno strano giudizio sulle richieste che vengono rivolte alla mia Commissione, perchè si alternano valutazioni molto emotive a richieste di riferimenti a precedenti tecnici.

In queste ed in altre osservazioni abbiamo sottolineato come da fondi che hanno una loro struttura amministrativa (non per nulla poco fa abbiamo operato una modifica del fondo per gli investimenti) fosse inopportuno, avendo il Governo dichiarato la sua disponibilità per intervenire a fronte dei problemi gravi di Reggio Calabria, determinare degli stralci con procedure diverse da quelle ordinarie.

Non ho alcuna difficoltà a recedere da queste osservazioni, ma rimane quella sostanziale che ricordavo prima. Mi pare onestamente che ci sia un problema di decenza e di verità nei confronti della gente di Reggio Calabria. Andiamo a determinare un volume di opere che è cresciuto nelle mani della Commissione...

NESPOLO. Nelle mani del Governo.

ANDREATTA. No, senatrice Nespolo, è stata la Commissione ad aggiungere le opere relative al porto...

CANNATA. Lei deve dirmi se per ciò che era scritto nel testo bastavano 750 miliardi! Non faccia il censore della Commissione mentre dovrebbe fare il censore del Governo!

ANDREATTA. Mi avete mandato il testo delle modifiche questa sera e quindi le ho considerate come provenienti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Andreatta, non raccolga le obiezioni, è tardi. Per piacere, signori senatori, manteniamo la calma. A quest'ora tutti hanno qualche difficoltà. Senatore Cannata, non interrompa il senatore Andreatta. Vogliamo polemizzare a quest'ora?

ANDREATTA. A me sembra, signor Presidente, che aggiungere opera ad opera e mantenere invariato lo stanziamento sia disonesto nei confronti della gente di Calabria. Ho lavorato tre anni della mia vita in Calabria, pagando anche di persona con qualche difficoltà politica, quando si è costruita la prima università di quella regione. Riconosco queste osservazioni, che sono piuttosto sbagliate e appartengono ad un localismo politico abbastanza scorretto. A me pare che di fronte ad un problema di questo genere non si possa giocare con una politica di cartellone: si aggiunge opera ad opera e non si cambiano gli stanziamenti. Se si vuole fare un porto, se si vuole intervenire nelle università si chieda al Parlamento della Repubblica, che rappresenta i contribuenti della Repubblica, di stabilire degli stanziamenti maggiori; ma non potete chiedere alla Commissione da me presieduta di accettare una formula in cui si creano per il futuro ipotesi di nuovi pesi per la finanza pubblica senza determinarle precisamente oggi. Se si decide che si deve fare questo, allora dichiaro che l'intera copertura non c'è. O si modifica l'articolo sui 750 miliardi di copertura e si mantengono le nuove norme introdotte con la lettera *c*) proposta dalla Commissione, oppure si stralcia quella lettera e si ritorna al testo originario. (*Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, credo che la stanchezza stia un po' pesando su tutti quanti. Innanzitutto faccio presente al senatore Andreatta che il Senato ha già approvato l'articolo 9 e su questo quindi non c'è da discutere. Certe affermazioni a questo punto diventano soltanto gratuite e finiscono per impedire di avere la sufficiente serenità per proseguire nell'esame di questo provvedimento.

Il disegno di legge è arrivato ormai alla fase conclusiva e intendiamo portarlo a termine.

PRESIDENTE. Vediamo di fare il possibile.

BOSCO, *relatore*. Il problema del finanziamento dell'articolo che si intende inserire con l'emendamento 9.0.2 non credo comporti le difficoltà così rigide che sono state sollevate. Pertanto pensiamo di poter passare all'approvazione di questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ricordo ancora una volta che sull'emendamento 9.0.2 la Commissione bilancio e programmazione economica ha espresso parere contrario ed il Governo si è detto favorevole.

Metto ai voti l'emendamento 9.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Gli emendamenti 9.0.3 e 9.0.4 sono stati ritirati.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 9.0.5.

* ZITO. Signor Presidente, l'emendamento da noi presentato è identico all'emendamento 9.0.4 del relatore.

PRESIDENTE. Il relatore ha ritirato il suo emendamento.

ZITO. Io lo mantengo, non essendoci un problema di copertura. Si introduce per la prima volta nella legislazione, signor Presidente, l'idea dell'area metropolitana relativa allo stretto di Messina, intorno alla quale da diversi anni le forze politiche delle due sponde stanno cercando di lavorare. Per il resto, questo emendamento riproduce quasi integralmente la prima parte del decreto-legge relativo alle città di Catania e di Palermo.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Vista anche la novità del problema che è stato introdotto dopo che avevamo deciso di limitare l'accordo di programma all'articolo 9-*decies* che tra poco dovremo votare, vorrei pregare il senatore Zito di ritirare l'emendamento 9.0.5

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Accolgo l'invito del relatore.

Dichiaro di ritirare anche l'emendamento 9.0.6, nonchè il subemendamento 9.0.6/1, già emendamento 9.45.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 9.0.10.

* BOSCO, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 9.0.10 non devo aggiungere nulla in quanto già illustrato. In pratica si introduce l'accordo di programma di cui ho parlato prima.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale emendamento.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.0.10.

È approvato.

Avverto che gli emendamenti 9.0.8 e 9.0.9, presentati dai senatori Zito e Cutrera sono stati ritirati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 10.

1. Nei limiti dello stanziamento di cui al comma 4 il Ministero dei lavori pubblici provvede a quanto previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1977, n. 933.

2. All'aggiornamento economico dei progetti si provvede, senza necessità di alcun altro parere, secondo le variazioni dei costi rilevate dagli organi competenti in applicazione delle norme vigenti per i lavori in corso in materia di revisione dei prezzi contrattuali, ferma restando ogni altra clausola contrattuale originaria o comunque definita.

3. Si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e quelle del decreto del Ministro delle finanze in data 16 luglio 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 168 del 22 luglio 1986.

4. All'onere di lire 210 miliardi derivante dall'applicazione del comma 1 si provvede a carico delle disponibilità, anche in conto residui, del capitolo 9309 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1988.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

10.1 BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sopprimere l'articolo.

10.2 PETRARA, CARDINALE, TRIPODI, TORNATI, NESPOLO, MESORACA, GAROFALO, VISCONTI, NEBBIA

Sopprimere l'articolo.

10.3 FLORINO, SPECCHIA

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*. Per consentire il completamento dei lavori in corso previsti da progetti già approvati nell'ambito di piani di ricostruzione, nei comuni

terremotati e riconosciuti danneggiati da eventi bellici ai sensi della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, di cui all'articolo 15 della legge 18 aprile 1984, n. 80 ed all'articolo 13-*undecies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1988, n. 363, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi, che fa carico allo stanziamento disposto dall'articolo 17, comma 7, della legge 11 marzo 1988, n. 67».

10.4 (*già emendamento 5.1*) IL RELATORE sten153/056/mi

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduto l'emendamento 10.1.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

PETRARA. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 10.2 per dire che l'articolo 10 tratta di una materia non omogenea al decreto: pertanto ne proponiamo la soppressione.

FLORINO. Signor Presidente, l'emendamento 10.3 si illustra da solo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 10.2 e 10.3.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il parere del Governo sugli emendamenti 10.2 e 10.3 è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore Petrara e da altri senatori, identico all'emendamento 10.3, presentato dai senatori Florino e Specchia.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 10.4, sul quale la 5ª Commissione ha espresso parere contrario.

BOSCO, *relatore*. Ritiro l'emendamento 10.4.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 10:

Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:

«Art. 10-*bis*.

1. Il ruolo organico del personale della magistratura, stabilito dalla tabella *B* annessa al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1986, n. 335, è aumentato di 40 unità. Con uno o più decreti del Presidente della

Repubblica si provvederà all'aumento delle piante organiche degli uffici giudiziari del distretto della corte di appello di Catanzaro, compresa la sezione distaccata di Reggio Calabria, tenuto conto delle esigenze determinate dalla gravità dei carichi di lavoro e della natura degli affari giudiziari, utilizzando l'aumento di cui al presente comma.

2. La dotazione organica dei segretari giudiziari è aumentata di 20 unità. La dotazione organica dei coadiutori dattilografi giudiziari è aumentata di 30 unità. Con uno o più decreti del Ministro di grazia e giustizia si provvederà all'aumento delle piante organiche degli uffici giudiziari del distretto della corte di appello di Catanzaro, compresa la sezione distaccata di Reggio Calabria, tenuto conto delle esigenze determinate dai carichi di lavoro, utilizzando gli aumenti di cui al presente comma.

3. All'onere derivante dai commi 1 e 2 valutato, in ragione di anno, in lire 2.064 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio pluriennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento: "Aumento degli organici della magistratura e del personale delle cancellerie".

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

10.0.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 10.0.1 devo dire che questa proposta è stata concordata con il Ministro della giustizia e sottoposta da me personalmente – ma non soltanto da me – alla Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. Ricordo che per questo emendamento la Commissione bilancio si rimette al Governo.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PETRONIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 11.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione per consentire il coordinamento formale del testo approvato, in particolare per definire una proposta di coordinamento che recuperi in qualche modo il problema del personale dei commissariati.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 23,35, è ripresa alle ore 0,05 di venerdì 29 luglio*).

Invito il relatore a dare lettura delle proposte di coordinamento presentate.

BOSCO, *relatore*:

All'articolo 9, come modificato dall'approvazione dell'emendamento 9.46, al comma 4, sostituire le parole: «400 miliardi nel 1989 e 180 miliardi nel 1990» *con le altre*: «280 miliardi nel 1989 e 300 miliardi nel 1990»; *al comma 6, sostituire le parole*: «All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi per il 1988, lire 400 miliardi per il 1989 e lire 180 miliardi per il 1990 si provvede» *con le altre*: «All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi per il 1988, lire 280 miliardi per il 1989 e lire 300 miliardi per il 1990 si provvede».

1. IL RELATORE

All'articolo 9, come modificato dall'approvazione dell'emendamento 9.46, al comma 3, sostituire la parola: «piano» *con*: «programma» *ogni volta che si presenti* (2ª, 3ª e 5ª riga).

2. IL RELATORE

«*All'articolo 7*:

il comma 1 è uguale al comma 1 dell'articolo 7 del testo del decreto;

il comma 2 è uguale al 2° ed al 3° periodo, comma 1 dell'emendamento 7.1 (Nuovo testo);

il comma 3 è uguale al 2° periodo del comma 6 dell'articolo 1 del testo del decreto;

il comma 4 è uguale all'emendamento 7.2 (Nuovo testo);

il comma 5 è uguale al comma 2 dell'articolo 7 del testo del decreto;

è aggiunto, come ultimo comma, il comma 7 dell'articolo 1 del testo del decreto.

3. IL RELATORE

PRESIDENTE. Metto ai voti le proposte di coordinamento nn. 1, 2 e 3.

Sono approvate.

Passiamo alla votazione finale.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Signor Presidente, il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro il disegno di legge n. 1169, cioè contro la conversione del decreto-legge che è alla sua quinta edizione e che dovrebbe consentire la conclusione – così è scritto, si badi bene: non concludere, ma consentire la conclusione – del programma straordinario di interventi per l'area metropolitana di Napoli e per Reggio Calabria.

La Sinistra indipendente nella Commissione ambiente ha fatto il possibile, senza successo, per sopprimere alcuni aspetti inaccettabili della prima e della seconda edizione del decreto-legge, nonchè dell'attuale versione. Pertanto il giudizio resta negativo sul complesso del provvedimento.

Secondo un costume diffuso che tuttavia consideriamo inaccettabile, in questo decreto-legge, che dovrebbe assicurare il finanziamento di opere utili, si cerca di imbarcare provvedimenti di proroga, di sanatoria di cose non fatte, addirittura pasticci e favori per singole persone; le proposte di finanziamento non ubbidiscono ad alcun piano di ricostruzione ma soddisfano richieste e pressioni locali non coordinate fra loro. Il Parlamento aveva dato mandato al Governo di preparare un testo unico organico delle leggi sulle zone terremotate ben otto anni fa: anche la scadenza di questo termine viene prorogata, fino ad arrivare al capolavoro dell'articolo 10 che inserisce in un provvedimento per la rinascita di Napoli e di Reggio Calabria alcune proroghe ad una legge del 1977, che prevede il rifinanziamento di una legge del 1953 per il risarcimento dei danni di guerra, non di quella che facciamo finta di combattere nel Golfo Persico, ma di quella del 1940-45.

Per questo ed altri motivi, la Sinistra indipendente voterà contro il decreto e svolgo io, che sono stato eletto in un collegio del Mezzogiorno, la dichiarazione di voto perchè sono convinto che non è con decreti di questo genere che si aiuta il Mezzogiorno, che si alleviano i dolori del popolo di Napoli e di Reggio Calabria, le ingiustizie che questo popolo ha subito. Questa non è una legge per il popolo, ma per i gruppi di potere, per gli interessi privati, per la speculazione e gli appalti, per rendere eterna quella logica che ha portato in Campania e in Calabria le fabbriche che non hanno mai prodotto niente, le operazioni che hanno devastato il territorio, inquinato il mare, eroso la credibilità dello Stato e il rispetto della cosa pubblica. La logica di ieri del porto di Gioia Tauro, quella di oggi della centrale a carbone e così via.

Visto che il provvedimento è stato esaminato a lungo proprio nella Commissione ambiente, voglio ricordare che le proroghe e le deroghe sono destinate ad aggravare il degrado ambientale di Napoli e di Reggio Calabria, già ferite dalla speculazione e dagli inquinamenti; sortiscono cioè l'effetto contrario a quello per cui il decreto destina migliaia di miliardi di lire, soldi dei lavoratori e dei cittadini, tolti ai dipendenti pubblici e ai pensionati.

Invito i colleghi a non lasciar passare questo provvedimento e ad unirsi al voto contrario della Sinistra indipendente.

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, nonostante le correzioni anche significative apportate al decreto al nostro esame grazie all'opera di mediazione svolta dal relatore con pazienza ed equilibrio, il Gruppo comunista non può dare un voto favorevole, ma deve ribadire ancora una volta perplessità e riserve rispetto all'articolato approvato dall'Aula.

Il provvedimento purtroppo presenta ombre e contraddizioni soprattutto sulle questioni istituzionali, in quanto si persiste nel mortificare il ruolo delle autonomie locali con il continuo ricorso ai poteri straordinari e sostitutivi esercitati per Napoli e l'area metropolitana di Napoli, nel completamento del piano di ricostruzione, dal Presidente del Consiglio e dai suoi delegati. Si introduce un meccanismo che peggiora il testo del decreto in quanto si mette in piedi una tortuosa procedura per nominare i delegati del Presidente: i delegati-funzionari sono nominati - niente di meno! - con un decreto del Presidente della Repubblica sulla base di una proposta del Presidente del Consiglio al Consiglio dei ministri. Una esagerazione, per la verità, e direi che si è paradossalmente arrivati a disturbare troppi organi dello Stato per nominare due funzionari. A tanto siamo giunti nell'intento di istituzionalizzare strumenti di lottizzazione e di clientela.

Noi abbiamo sostenuto che il testo del Governo, per la parte riguardante la ricostruzione di Napoli, pur muovendosi nella logica dell'accentramento dei poteri, da noi criticata e avversata, e pur introducendo surrettiziamente i Commissari, rappresentava un passaggio significativo per chiudere la disastrosa fase della gestione commissariale e iniziare un graduale rientro nell'ordinario. In sostanza una garanzia per avviare questa fase delicata con l'opera di funzionari di provata preparazione tecnico-amministrativa, anzichè con l'opera di commissari fortemente politicizzati. La maggioranza non si è neppure preoccupata di sconfessare l'operato del Presidente del Consiglio, giacchè ha rimesso in discussione i criteri di nomina dei suoi delegati riponendo, al contrario, nel Consiglio dei ministri una maggior fiducia che si potesse procedere alla nomina dei delegati con criteri obiettivi di professionalità e di efficienza. Lo ha fatto per esigenze tutte interne alla maggioranza, mantenendo aperte manovre di spartizione dei delegati. È questo un motivo del nostro profondo dissenso, anche perchè nel frattempo, rispetto a questo decreto, si è tentato di stravolgere l'articolo 7 e al tempo stesso di introdurre proroghe di termini. Risultati apprezzabili, pur se modesti rispetto alle nostre richieste, sono stati invece raggiunti nella definizione degli obiettivi per il risanamento sociale, ambientale e culturale nonchè di sviluppo della città di Reggio Calabria e negli strumenti di gestione degli interventi. Tali sono gli obiettivi riguardanti l'occupazione, le strutture universitarie e la giustizia. Un salto di qualità c'è stato, dunque, e siamo soddisfatti soprattutto per il fatto che si è compreso che non basta un pacchetto di opere pubbliche a risolvere i drammi sociali di Reggio Calabria se non si accompagnano con interventi finalizzati a ridurre l'alto tasso di disoccupazione e a potenziare le strutture giudiziarie oggi carenti ed inadeguate a combattere il diffuso potere malavitoso della mafia.

Occupazione e giustizia, due capitoli dimenticati dal Governo, grazie alla nostra iniziativa, sia pur se affrontati con risorse ancora modeste e inadeguate, sono punti qualificanti del decreto e costituiscono elementi di una maggiore e più responsabile attenzione del Parlamento nel cogliere i

motivi di fondo che sono alla base della disgregazione del tessuto sociale di Reggio Calabria. È un primo passo naturalmente. Una prospettiva di cambiamento delle condizioni socio-economiche di Reggio Calabria è legata all'urgenza di attivare una politica economica che ponga al centro dell'interesse nazionale la questione meridionale; è legata all'urgenza di attuare una politica coordinata dell'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno utilizzando gli strumenti legislativi che a fatica il Parlamento ha prodotto; è legata infine alla capacità progettuale del sistema delle autonomie nella consapevolezza che il futuro del Mezzogiorno dipenderà molto dal dinamismo e protagonismo che sapranno esercitare le istituzioni democratiche ed i movimenti di lotta nel Mezzogiorno.

In questo senso lo sforzo che si è fatto di rimettere in gioco in qualche modo il protagonismo degli enti locali attraverso il Comitato paritetico, sia nella fase di definizione ed elaborazione del programma sia in quella di realizzazione degli interventi anche attraverso accordi di programma, lo riteniamo positivo perchè accoglie in parte le nostre richieste, le sollecitazioni che sono venute dal Consiglio regionale della Calabria e dal Consiglio comunale di Reggio Calabria nonchè dalle forze politiche e sociali della regione stessa.

Un punto che tuttavia non è stato del tutto risolto è quello relativo ai finanziamenti. Abbiamo ribadito che le misure straordinarie ed eccezionali per Reggio Calabria, necessarie ed improcrastinabili, avrebbero avuto una ragione concreta e responsabile se il Governo avesse messo a disposizione risorse aggiuntive trattandosi di interventi considerati di preminente interesse nazionale. Il decreto al contrario ha avuto copertura finanziaria grazie ad una semplice partita di giro. Si sono prelevati – e qui ha insistito molto il Presidente della Commissione bilancio – finanziamenti destinati al progetto di decongestionamento dello stretto di Messina, ai piani regionali di sviluppo, al programma triennale del Mezzogiorno; in sostanza sono stati tolti dei soldi alla Calabria per darli alla Calabria stessa, scatenando una lotta tra poveri, nonostante una presa di posizione delle istituzioni calabresi e delle forze sociali, e ingannando in tal modo la comunità di Reggio Calabria che guarda al decreto come l'occasione per ricevere una boccata di ossigeno.

Il testo della Commissione tentava una parziale correzione attingendo dagli stanziamenti FIO e introducendo risorse aggiuntive prelevate dal Tesoro per l'occupazione ed il potenziamento delle strutture giudiziarie, ma è stato difficile, come abbiamo visto nel corso di questa tormentata discussione, strappare qualche soldo al bilancio dello Stato, e quindi il tutto è rimasto all'interno dei finanziamenti destinati a Reggio Calabria. Restano ancora risorse destinate alla Calabria da recuperare. Per questo abbiamo presentato un ordine del giorno, che è stato approvato dall'Aula, con il quale si impegna il Governo a ripristinare i finanziamenti destinati alla Calabria sia in sede di legge finanziaria per il 1989 sia in sede di approvazione della legge organica sulla Calabria.

Ecco allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali il Gruppo comunista non può dare un voto favorevole al decreto-legge e, nell'intento di non ostacolare una rapida approvazione di un provvedimento tanto atteso dalle popolazioni di Napoli e Reggio Calabria, anche in considerazione del fatto che sono state accolte molte nostre proposte che hanno teso a migliorarne il testo, annuncia un voto di astensione augurandosi che la Camera dei deputati possa definitivamente convertire in

legge il decreto-legge, così come modificato, prima della pausa estiva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non voglio ricordare tendenziosamente, come hanno fatto molti colleghi, che la terza reiterazione dello stesso decreto-legge contrasta con gli impegni presi dalla Presidenza del Consiglio per evitare alle Assemblee di tornare sugli stessi argomenti, di trovarli di volta in volta modificati con l'inserimento di articoli ed emendamenti che ne stravolgono il testo originario facendo mutare spesso il parere ai parlamentari dei vari Gruppi e agli stessi Gruppi di appartenenza. Abbiamo visto come il provvedimento in questione, passato con leggerezza alla Camera circa un mese fa, fu da questa Assemblea respinto con l'accettazione della pregiudiziale del senatore Bosco, relatore, ritenendosi, a ragione, che gli articoli 8, 9 e 10 non corrispondevano ai presupposti delle norme di copertura finanziaria ed altro.

Oggi molto è cambiato nel provvedimento, liberato degli articoli 8, 9 e 10 ma con l'inserimento del nuovo articolo 9 che fa riferimento agli interventi di risanamento sociale, ambientale e culturale di Reggio Calabria. L'intervento del collega Franco ha tracciato ad ampie linee la nostra posizione sulla drammatica situazione in cui versa quella città, addebitandovi tutti i ritardi, qualcuno l'ha ricordato, per disegni di legge che da quattro anni giacciono alla Camera e che, se affrontati e discussi in tempi brevi, potevano con il contributo di tutti risolvere i problemi di Reggio Calabria.

Nel testo in discussione è inserito l'articolo 10 che riproduce quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1977, n. 993, e cioè gli adempimenti relativi all'attuazione dei piani di ricostruzione di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 (Ricostruzione dei comuni colpiti dagli eventi bellici). Sarebbe facile polemizzare per articoli che, inclusi in questo provvedimento, ne snaturano l'efficacia e rendono problematica la stessa approvazione del decreto in questione. Sommessamente, a mio modesto parere, articoli del genere inseriti in questo decreto devono seguire un *iter* del tutto particolare per garantire al momento del voto la reale consistenza dell'articolo, degli emendamenti, la motivata richiesta oltre che l'approfondita conoscenza della materia.

C'è da considerare, nondimeno, nel decreto-legge in esame – e questo vale anche per altri casi – l'inserimento di vari emendamenti che ne stravolgono il testo, lo rendono difficile per le varie voci a cui fanno riferimento, nel caso in specie anche sotto il profilo finanziario, il che senza adeguata copertura può far slittare e far perdere ancora più colpi alla credibilità di richieste che dovrebbero solo salvaguardare, tutelare e completare il programma straordinario dell'area metropolitana di Napoli.

Quando nella seduta del 22 luglio scorso facevo riferimento all'emendamento 1.20 del relatore, che accettava quanto richiesto dal Partito socialista, non pensavo certamente che tale mio intervento potesse generare nella maggioranza una risposta dura, dettata esclusivamente, ritengo, dal fatto che il giorno precedente c'era stata una precisa e circostanziata richiesta con

comunicato stampa da parte del capogruppo socialista, senatore Fabbri; richiesta motivata e discussa in tanti modi ma non tale da non generare il sospetto che il vostro zelo nell'adempiere alla concreta attuazione della nuova disciplina della Presidenza del Consiglio fosse il pretesto per non rompere l'armonia esistente. Ma l'opposizione tiene conto di numeri e doveva e voleva far presente all'Aula che esisteva una precisa richiesta da parte del Governo che invitava a non modificare il testo dell'articolo in questione.

Un decreto-legge che circa un mese fa era stato licenziato dalla Camera senza modifiche all'articolo 1, non essendo stato approvato l'emendamento 1.2 del deputato Labriola, identico nei contenuti a quello da voi riformulato, contribuisce a rendere meno sereno il dibattito, ad inasprirlo e a generare nella stessa dialettica politica toni aspri e di irrigidimento nelle posizioni. Il vostro atteggiamento e il vostro voto, che stravolgono gli aspetti fondamentali del decreto-legge in questione, generano sospetti e preoccupazioni; e se qualche autorevole rappresentante della maggioranza si adombra per certe affermazioni fatte in quest'Aula e fa riferimento al gambero, nel caso specifico tale richiamo calza a pennello per una maggioranza che alla Camera dei deputati vota in un modo e al Senato in un altro.

L'impressione che si trae dal provvedimento che il Senato si accinge a votare è che si vuole continuare sulla strada e sul percorso dei compromessi (un emendamento a te e un altro a me), nella logica lottizzatrice che genera gli spiacevoli episodi di interventi nei due rami del Parlamento da parte di esponenti di tutti i Gruppi che richiedono da tempo che i provvedimenti straordinari per il Mezzogiorno siano disciplinati da leggi che garantiscano la trasparenza e la correttezza. I provvedimenti-tampone ed episodici, che generano equivoci tali da far ritenere che il Mezzogiorno è sempre proteso all'assistenzialismo, mortificano la rappresentanza parlamentare del Sud che chiede da tempo, da molto tempo, che paghiate il vostro debito da anni accumulato per ritardi ed ingiustizie nei riguardi dell'intera e laboriosa comunità del Mezzogiorno.

Autorevoli colleghi si sono chiesti, e a ragione, i motivi dell'insistenza nell'approvare il provvedimento in esame. Si è fatto riferimento ai tempi, al richiamo sociale e umano per tutto quanto è ancora legato al completamento del programma straordinario per l'area metropolitana di Napoli e alle conseguenze che potevano scaturirne se il decreto in questione fosse decaduto. Sono insistenze e richiami che già nel passato ci hanno visto pronti, anche come forza di opposizione, a mettere da parte ogni contrasto ed ogni reazione; e con dignità e coscienza abbiamo dato il nostro contributo nella forma e nella sostanza, con le idee ed il voto, per le calamità che hanno colpito Napoli e, nel passato, altre città d'Italia.

Pronunciare in quest'Aula discorsi spesso ingenerosi sul Mezzogiorno non equivale certamente (salvo qualche caso di autentico razzismo) ad essere antimeridionali: non lo è certamente il senatore Pollice, nè il senatore Petrara, e, di sicuro, le obiezioni che essi muovono per quello che si è verificato nella e per la ricostruzione vanno condivise anche dai parlamentari meridionali. Il dito accusatore su un certo tipo di ricostruzione, sugli affidamenti, sugli appalti, sulla qualità e la scelta degli interventi non è rivolto contro la popolazione del Sud, nè contro le richieste che provengono da essa per gli interventi urgenti da effettuare al fine di completare il programma straordinario. Quel dito accusatore è teso verso tutti i

responsabili dei ritardi che hanno generato e generano serie difficoltà per una ripresa, ripresa autentica, dei comuni colpiti dagli eventi sismici.

Ed allora, le responsabilità vanno individuate, quelle passate e quelle presenti. L'alibi della straordinarietà per errori, omissioni ed imbrogli non può essere sanato al grido del «vogliamoci bene ed approviamo». Stretti nella morsa di dover rispondere e chiarire alla propria gente il perchè di un decreto che non passa, noi preferiamo chiarire nel confronto parlamentare la nostra posizione: che resti almeno negli atti parlamentari la testimonianza storica di chi ha vissuto e seguito gli eventi del dopo-sisma e ciò che essi hanno generato nel già debole tessuto sociale del Meridione!

Ciò che vi dico non è improntato nè al qualunquismo, nè a denunce generiche dell'opposizione. Mentre licenziate questo provvedimento, con gli accordi presi e sottoscritti, con un'opposizione che ribadisce che il programma straordinario per Napoli poteva essere completato all'insegna dell'ordinarietà, con il funzionario delegato della Presidenza del Consiglio che ha dimostrato nei fatti trasparenza e correttezza degli atti, abbiamo dubbi e perplessità che procedure innovative possano muoversi nel tracciato e nell'opera precedente. Nutriamo forti dubbi, memori dei fatti rilevanti accaduti nel passato e che qui voglio ricordare alla vostra memoria. Dico questo anche per memoria storica: e che agli atti di questa seduta resti incisa a chiare lettere la denuncia di un passato non limpido sull'intera vicenda della ricostruzione.

A noi interessa conoscere del passato i meccanismi delle truffe perpetrate con false certificazioni e perizie per l'accesso ai contributi previsti dall'articolo 22 della legge n. 219 del 1981. Vorremmo sapere come abbia potuto percepire diversi miliardi una ditta di trasporti che non aveva alcuna struttura coperta per il parcheggio e il deposito degli autobus, come si sia potuto erogare un miliardo per le riparazioni a una ditta di commercio della frutta inesistente, oppure come i conciatori di Solofra, per opifici fatiscenti, si siano visti assegnare tre miliardi o ancora come al ristorante di Serino «Zì Monaco» si siano potuti erogare 830 milioni.

Si potrebbe continuare all'infinito, ma un dato è certo: su dieci pratiche per contributi, otto erano irregolari. Questi fatti dimostrano responsabilità precise, individuate nell'assessorato all'industria della regione Campania, come riportato dalla stampa, con il seguito di comunicazioni giudiziarie.

«Ricostruzione sporca»: qualcuno così l'ha definita, ed è una definizione che calza a pennello per le infiltrazioni camorristiche e gli intrecci tra delinquenza e potere politico per la ricostruzione e gli interventi contro il bradisismo a Pozzuoli. La «camorra s.p.a.» non è un'invenzione nè lo spauracchio che molti parlamentari agitano per impedire la funzionalità degli organi di governo nei comuni disastrati. È un'organizzazione che ha consentito ad un *clan* camorristico – quello dei Nuvoletta – di incassare 2.000 miliardi con imprese che lavorano per il piano dei 20.000 alloggi. Le sigle sono le più variopinte e i consorzi e le imprese hanno prestanome di comodo; basti citare la «BITUM-BETON», a cui sono stati sequestrati beni per 20 miliardi e 500 milioni, la «Sud appalti», la «Edil Capua», la «Italservizi», il «Consorzio Campania costruzioni», la «CO.NA.C.» e la «NUVOLSIM».

Il sistema escogitato sia all'interno dei grossi consorzi concessionari dei 20.000 alloggi a Napoli che dei 24.000 vani a Pozzuoli partiva da quei consorzi che avevano avuto in concessione l'esecuzione delle opere. Negli

stessi operavano e trovavano spazio le imprese controllate dal *clan* Nuvoletta, che attraverso il subappalto intascava la differenza tra quanto pagato dallo Stato (750.000 lire a metro quadro) e quanto versato alle ditte costruttrici (350.000 lire a metro quadro). L'organizzazione pretendeva inoltre che gli imprenditori si rifornissero di calcestruzzo e del trasporto dalle sue imprese. Si presume che l'organizzazione stessa controllasse il 30 per cento del mercato regionale. Questo ha contribuito non poco alla carenza della costruzione degli alloggi, tant'è che questo Gruppo, insieme ad altri (e spero che ancora altri Gruppi lo faranno in seguito), ha chiesto con un disegno di legge di nominare una Commissione d'inchiesta che controlli l'effettiva opera di ricostruzione delle zone terremotate.

Per il bradisismo di Pozzuoli l'intreccio tra camorra e politici era ed è tra i più consistenti: più coordinato di quanto non avvenga altrove, elaborato con sigle, aziende e consorzi, al punto che i vari raggruppamenti hanno fatto ritenere senza ombra di dubbio che i rapporti creatisi non erano dovuti al caso, ma venivano da molto lontano.

I sospetti e le prime comunicazioni giudiziarie colpirono la «Sorrentino costruzioni generali» e le società legate ad essa: la «FUGIST», la «FURLANIS», la «SACUG», la «Italstrade» e la «Termomeccanica». Proprio la «FURLANIS» di Venezia è entrata nel mirino dei giudici (e i colleghi senatori avranno certamente seguìto sulla stampa i vari avvenimenti che l'hanno portata alla ribalta), i quali, con la raccolta di intercettazioni telefoniche, hanno inviato a Roma un *dossier* in cui si fanno i nomi di tre parlamentari. La «FURLANIS» è presente in numerosi consorzi, come la «FEP» di Benevento, la «FIDEP», la «FUGIST», la COFERS», la «DIFIS», il «CORI» e la «CORECA» di Napoli. Potrei continuare all'infinito...

PRESIDENTE. No, senatore Florino, poichè il tempo a sua disposizione sta per scadere. La invito pertanto a concludere.

FLORINO. Come dicevo, potrei continuare all'infinito per quanto riguarda altri personaggi legati ai vari *clan* camorristici. Forse questo non fa piacere nè al Presidente, nè all'Assemblea, probabilmente per questioni di tempo; sarebbe però importante che ciò restasse agli atti per il prosieguo di questo processo di ricostruzione, visto e considerato che 5.000 miliardi potranno presto essere un ghiotto boccone per la camorra, che comunque imperversa.

Qualche collega mi taccerà di qualunquismo, ma io lo invito cortesemente a smentire dati e fatti. La retrospettiva da me fatta sulla «ricostruzione sporca» serve per chiarire il presente e il futuro per non incorrere negli errori del passato, soprattutto per non abbassare di più la guardia. Come dicevo poc'anzi, 5.000 miliardi fanno gola, sono un ghiotto boccone per la camorra in agguato, che tenterà con ogni mezzo di infiltrarsi di nuovo nelle maglie non strette delle istituzioni.

È di questi giorni il monito ed il richiamo del Capo dello Stato rivolto ai responsabili dei Dicasteri-chiave, degli interni e della giustizia, sul grave fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

FLORINO. Rivolgiamo da questi banchi un caldo e cortese invito al Capo dello Stato a sollecitare anche la magistratura napoletana affinchè i vari procedimenti in istruttoria vengano chiusi con i relativi adempimenti tecnici.

PRESIDENTE. Senatore Florino, non mi costringa a toglierle la parola. Il tempo che aveva a disposizione è già scaduto, quindi la invito a concludere il suo intervento.

FLORINO. Su tutto quanto riguarda il prosieguo della attività del completamento della ricostruzione e sul risanamento di Reggio Calabria auspichiamo che si vigili con oculatezza, sventando ogni manovra che possa riprodurre gli errori del passato.

Per le considerazioni testè svolte non ce la sentiamo di votare a favore e ci asterremo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge all'esame di quest'Aula.

TOTH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOTH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare che siamo in sede di conversione in legge di un decreto-legge e non di messa in stato di accusa di Ministri o di richieste di autorizzazioni a procedere; riportiamo quindi il discorso nei termini in cui si addice a quest'Aula.

Nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana non mi nascondo il rischio che si corre, di demagogia meridionalista, ogni volta che si parla di interventi straordinari per il Mezzogiorno e in particolare quando soltanto si nomina la città di Napoli. Ma è un rischio che il Gruppo democristiano affronta senza complessi, ben sapendo di interpretare le attese delle popolazioni e di venire incontro a quelle opportunità di sviluppo che si possono trarre – avendone la forza e la volontà – anche da avvenimenti catastrofici.

L'esperienza del Friuli non è isolata. Anche nelle aree interessate dal terremoto del 1980 molto è stato fatto fino ad oggi, nel senso di rilanciare sia le capacità produttive, sia la stessa qualità della vita. A differenza del Friuli, i problemi erano molto più complessi per la diversificazione della situazione obiettiva dei centri coinvolti dalla catastrofe. Questa diversità ha richiesto interventi diversificati; ben diverso era il problema del recupero di un piccolo comune, o magari di un complesso abbaziale di alto valore storico da quello del centro di Napoli o dell'area metropolitana di questa città che è fra le conglomerazioni più vaste d'Europa.

La complessità dei fenomeni di degrado, antichi e recenti, spiega anche il perdurare di una situazione di emergenza. Le ironie che si possono fare al riguardo sono solo manifestazioni di insensibilità e di scarsa intelligenza delle cose umane.

Del resto, è un dato acquisito a livello di scienza economica che certi processi di degrado discendono essenzialmente dagli squilibri generati dalla stessa dinamica di uno sviluppo diseguale e non possono essere attribuiti, se non marginalmente, a motivi di malgoverno, che sono a loro volta un effetto del degrado sociale.

La stessa criminalità organizzata ha più gioco in una situazione di decomposizione sociale; si verifica cioè un meccanismo perverso di causa ed effetto.

Risollevare quindi le condizioni ambientali con interventi decisi è il primo strumento per imporre un'inversione di tendenza. È un dovere inderogabile, per un paese che si vanta di essere la quarta potenza industriale nel mondo, il portare la sua solidarietà a quelle situazioni particolari che richiedono un intervento di tale portata da non poter essere sostenuto dalle sole forze locali.

La salvezza ed il recupero dei centri urbani del nostro paese non riguardano quindi soltanto i cittadini della classe dirigente dei singoli paesi, ma coinvolgono l'intera nazione.

Se Venezia è, ad esempio, un problema nazionale (ed internazionale) per il valore storico-estetico di questa città, Napoli, Palermo e Catania o, come nel presente provvedimento, Reggio Calabria rivestono non solo valori storico-culturali, ma anche economici e sociali.

Nè si può dire che i provvedimenti fino ad ora realizzati non abbiano dato risultati. Si tratta perciò di completare un lavoro iniziato, di non lasciarlo a metà, quando ha già suscitato aspettative e iniziative, che resterebbero bloccate se questo decreto-legge non venisse convertito, con le modifiche che vi abbiamo insieme apportato.

Anche il regime delle proroghe contenute nel decreto-legge risponde a questa esigenza ed è la conseguenza di difficoltà e di diseguaglianze applicative della normativa precedente.

Il dibattito che si è svolto in Aula ed il lavoro della Commissione sono stati indirizzati proprio a trarre insegnamento dalle disfunzioni accertate per porvi rimedio. Bisogna dare atto di ciò al relatore, senatore Bosco, e al presidente della Commissione Pagani per l'equilibrio dimostrato; va anche posta in rilievo la responsabilità sofferta di un partito, come la Democrazia cristiana, che nel dibattito che si è svolto questa sera ha portato il contributo del collega Rubbi e del presidente della Commissione bilancio, Andreatta, con l'alto rigore tecnico che contraddistingue questi nostri colleghi e il loro impegno nel Parlamento.

Il voto favorevole del mio Gruppo riguarda quindi tanto il merito del decreto-legge quanto la strumentazione degli interventi e la individuazione dei soggetti chiamati ad attuarli.

È fuor di dubbio che il prolungarsi di una situazione di emergenza richieda un'attenta vigilanza da parte degli organi istituzionali di controllo e della stessa magistratura, ma anche da parte di tutte le forze politiche e sociali, affinchè sia garantita la massima trasparenza nell'impiego di risorse destinate a fini di così rilevante significato sul piano etico-sociale perchè tolte ad altre destinazioni.

Concludo augurandomi che questa legge di conversione raccolga il massimo dei consensi. Nessuno si può trincerare dietro la cultura del sospetto per paralizzare le possibilità di sviluppo: la questione morale significa certamente rigorosità dei controlli, ma non può trasformarsi in sfiducia preconcetta nelle istituzioni e negli uomini che le rappresentano; senza fiducia nella tenuta sociale delle nostre istituzioni non si può costruire alcun avvenire di sviluppo nè per Napoli, nè per Reggio Calabria, nè per l'intero paese. (*Applausi dal centro*).

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZITO. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo provvedimento consapevoli della sua reale portata.

Per quello che riguarda la parte del decreto concernente Reggio Calabria, si tratta essenzialmente di un messaggio politico che le forze politiche nazionali e il Governo hanno voluto indirizzare alla città di Reggio, e nello stesso tempo si tratta di un avvio di alcune opere pubbliche che, se è modesto, è tuttavia importante in riferimento a una città che da anni o da decenni non vede la possibilità di avviare, come dicevo, una qualsiasi opera pubblica di una qualsiasi importanza.

Per quello che riguarda Napoli, sappiamo tutti la storia di questo decreto-legge decaduto più volte, che è stato ripresentato, che dovrebbe consentirci di chiudere una fase eccezionale che è durata a lungo, una fase che io non descriverei a tinte tutte fosche, come mi pare abbia fatto qualche collega, ma che certamente non è nemmeno una fase del tutto luminosa. Si è accennato a fenomeni di penetrazione mafiosa che esistono, certamente, e sono esistiti, anche se, signor Presidente, io mi sarei molto meravigliato se non fossero esistiti: come si può pensare di avviare nel Mezzogiorno, ma anche in altre parti del paese, iniziative di questo tipo senza una penetrazione della mafia? E rispetto a questa io credo che non basti denunciarne la presenza, ma che occorra analizzarne le cause; vedo troppi in Italia che si affannano a denunciare queste cose ma ne vedo di meno che si preoccupano di cercarne le cause e ne vedo ancora di meno che si preoccupano di combattere la mafia nella maniera in cui deve essere combattuta.

Il provvedimento mi pare che, attraversando i lavori della Commissione ambiente e territorio, abbia avuto dei miglioramenti notevoli e credo anch'io che bisogna ringraziare sia il Presidente di tale Commissione, sia il relatore per l'azione paziente che hanno svolto (paziente anche nei confronti di qualche estraneo alla Commissione che in qualche maniera ha interferito nei lavori di questa).

Certo si sarebbe potuto migliorare ancora di più, signor Presidente, non nel senso di una maggiore quantità di risorse da destinare in maniera indiscriminata e nemmeno nel senso di un maggior lassismo, perchè il provvedimento è stato migliorato anche nel senso di rendere più vincolanti determinate previsioni, ma nel senso di renderle più adeguate ai bisogni delle due aree in discussione. Specialmente per la parte che riguarda Reggio Calabria, io credo che avremmo avuto bisogno di un maggiore slancio, signor Presidente, cari colleghi, in quanto si tratta di una risposta molto parziale, di una risposta sotto tono che se, come dicevo all'inizio, era necessaria, era utile, tuttavia è ancora inadeguata rispetto ai problemi della città.

L'atteggiamento del Governo, per esempio, per quello che riguarda la copertura è a mio avviso incomprensibile. Quello che credo disturbi a volte i parlamentari meridionali è, signor Presidente, l'impressione che, quando si pongono questi problemi, quasi quasi si avverte una sensazione di fastidio: come se, invece di porre problemi importanti non soltanto per il Mezzogiorno, ma per il paese, si tendesse la mano per chiedere la carità.

Il senatore Andreatta è stato molto severo. Credo sia giusto e utile essere molto severi di fronte a provvedimenti di spesa, ma ad un patto, signor Presidente: che questa severità venga esercitata sempre e dappertutto,

quando si tratta di Reggio Calabria e quando si tratta della Valtellina, perchè non sono pensabili due misure diverse di severità.

Concludo dicendo che certamente saremmo tutti lieti – in particolare i parlamentari del Mezzogiorno – se non dovessimo discutere di provvedimenti di tipo speciale o straordinario. Come ho detto nel mio intervento, non ne discuteremmo se ci fosse un sistema di spesa ordinaria che funzionasse. Naturalmente questa non è la sede per occuparci di questo problema, che ho voluto soltanto evocare. Ripeto, si tratta di un problema che non possiamo esorcizzare e nascondere sotto il tappeto: è un problema che credo condizioni lo sviluppo di tutto il paese.

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. È troppo facile, signor Presidente, per chi non conosca l'inestricabile groviglio di leggi che avviluppa questi fenomeni relativi al Mezzogiorno e soprattutto per chi non conosca la drammaticità di certe situazioni esprimere giudizi *tranchants* e qualunquistici sia sulle leggi che sulle situazioni. Certamente si tratta di leggi e situazioni che risentono delle condizioni di base e che non nascono con la necessaria chiarezza e trasparenza. Però possiamo dire di aver cercato, nella Commissione ambiente dove si sono discusse e ridiscusse queste leggi, di lavorare al meglio. Non ho visto, nell'impegno dei commissari e del relatore Bosco, che ancora una volta voglio ringraziare, nulla di quegli interessi particolaristici che sono stati evocati anche in quest'Aula; ho visto solo la passione, ho visto l'impegno per dare un contributo che sappiamo non essere perfetto, ma che pure ci auguriamo possa giovare a migliorare queste situazioni drammatiche per riportarle verso una media nazionale. Ci sono luci ed ombre: per noi le luci sono maggiori delle ombre. Per questi motivi, il Gruppo socialdemocratico esprimerà il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 237.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato».

È approvato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 2 agosto 1988

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, le sedute di oggi, venerdì 29 luglio, non avranno più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 2 agosto, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (1209) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 238, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1208) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1988, n. 276, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè sgravi contributivi per le imprese marittime operanti nel Mezzogiorno e disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali (1215).

4. Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (1090-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 aprile 1981, n. 154, concernente norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale (215).

La seduta è tolta (*ore 0,50 di venerdì 29 luglio*).

DOTT. EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 153

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2937. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale» (1255) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2709. – «Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale» (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Castiglione ed altri; Battello ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*) (301-421-622-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2983. – «Modificazioni alla legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente disciplina della pesca marittima» (775-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2712-2197-2221. – GIACCHÈ ed altri. – «Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia ed ai comuni di Verona, Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, Guardistallo in provincia di Pisa, Fivizzano in provincia di Massa Carrara, Arcevia in provincia di Ancona, Feletto Canavese e Giaveno in provincia di Torino e Palagano in provincia di Modena» (973-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Borgoglio ed altri; Bellocchio ed altri*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Integrazioni e modifiche alla legge 12 agosto 1982, n. 576, e norme sul controllo delle partecipazioni di società assicurative» (1248).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

POLLICE. – «Norme sul soggiorno degli stranieri extra-comunitari, degli apolidi, dei nomadi e dei rifugiati politici in territorio italiano» (1249);

POLLICE. – «Norme per la prevenzione e repressione del razzismo» (1250);

POLLICE. – «Norme in materia di assunzioni obbligatorie» (1251).

FORTE, FABBRI, MARNIGA, CUTRERA, SCEVAROLLI e NATALI. – «Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo della Valtellina e delle adiacenti aree site nelle province di Como, Bergamo e Brescia colpite dalle avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987» (1252);

MANIERI, GUIZZI, CALVI, INNAMORATO, ACONE, NATALI, MARNIGA, FERRARA Pietro, VELLA e MARIOTTI. – «Modifica della legge 11 febbraio 1980, n. 26, concernente norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge, anche esso dipendente dello Stato, sia chiamato a prestare servizio all'estero» (1253);

SIGNORI, SCEVAROLLI, NATALI, ACONE, MARNIGA, VELLA, MANCIA, FERRARA Pietro, CALVI, INNAMORATO, PIERRI, VISCA, FOGU, BOZZELLO VEROLE, MARIOTTI, GEROSA, MANIERI, ZANELLA, SANTINI e PIZZO. – «Legge-quadro sui diritti del cittadino malato» (1254).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione tra gli Stati membri delle Comunità europee della Convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento delle persone condannate, firmato a Bruxelles il 25 maggio 1987» (1131), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa ad un codice di condotta delle Conferenze per la navigazione marittima di linea, adottata a Ginevra il 6 aprile 1974» (1151), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

«Adesione alla convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo, con annesso, adottata ad Amburgo il 27 aprile 1979, e sua esecuzione» (1153) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione degli emendamenti all'articolo 38 dello statuto e al paragrafo 12 delle regole finanziarie allo stesso allegato dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (O.M.T.), approvati a Torremolinos nel settembre 1979, degli emendamenti all'articolo 37 dello statuto e al paragrafo 13 delle regole finanziarie dell'OMT, approvati a Roma nel settembre 1981, e degli emendamenti all'articolo 14 e 15 dello statuto della stessa OMT, approvati a New Delhi nell'ottobre 1983» (1154) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modifica dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1982, n. 68, concernente il limite di età per la nomina a cappellano degli istituti di prevenzione e di pena» (737);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MELOTTO. – «Nuove norme per l'ammissione ai corsi di abilitazione alle funzioni direttive istituiti presso le scuole professionali per infermieri» (175).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 20 e 25 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, quattordici progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso lUfficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 23 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1975, n. 163, la relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, relativa all'anno 1987 (*Doc.* LXXXII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 26 luglio 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

della legge 11 febbraio 1980, n. 19 (Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio), nella parte in cui non contempla tra i destinatari dei benefici in essa previsti i pensionati della CPDEL che fruiscono di pensioni o assegni privilegiati nella misura e per le infermità previste dall'articolo 1 di detta legge. Sentenza n. 875 del 7 luglio 1988 (*Doc.* VII, n. 94);

degli articoli 89, ultimo comma, e 140, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (Testo unico delle leggi sulle imposte dirette), nella parte in cui non prevedono che dall'imponibile da assoggettare ad imposta vada detratta anche una somma pari alla percentuale dell'indennità di buonuscita corrispondente al rapporto esistente, alla data del collocamento a riposo, tra il contributo posto a carico del pubblico dipendente e l'aliquota complessiva del contributo previdenziale obbligatorio versato all'INADEL. Sentenza n. 877 del 7 luglio 1988 (*Doc.* VII, n. 95);

dell'articolo 2, primo comma, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 (Testo unico delle leggi concernenti il sequestro, pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche Amministrazioni), nella parte in cui non prevede la pignorabilità e la sequestrabilità degli stipendi, salari e retribuzioni corrisposti dallo Stato, fino alla concorrenza di un quinto, per ogni credito vantato nei confronti del personale. Sentenza n. 878 del 7 luglio 1988 (*Doc.* VII, n. 96);

degli articoli 1 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui non prevedono l'assicurazione obbligatoria a favore degli artigiani italiani che lavorano all'estero. Sentenza n. 880 del 7 luglio 1988 (*Doc.* VII, n. 97);

dell'articolo 190, secondo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Legge fallimentare), nella parte in cui fa decorrere il termine di decadenza di dieci giorni per il reclamo avverso il provvedimento del giudice delegato di cessazione degli effetti dell'amministrazione controllata, dalla data del decreto anzichè dalla sua rituale comunicazione all'interessato. Sentenza n. 881 del 7 luglio 1988 (*Doc.* VII, n. 98);

dell'articolo 1, ultimo comma, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832 (Misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione), convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1987, n. 15. Sentenza n. 882 del 7 luglio 1988 (*Doc.* VII, n. 99).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 26 luglio 1988, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

della legge della provincia di Trento 26 aprile 1982, n. 8 (Disciplina per l'elezione dell'assemblea comprensoriale). Sentenza n. 876 del 7 luglio 1988;

dell'articolo 1, comma terzo, lettera *b*), della legge interpretativa della regione Lombardia 27 marzo 1985, n. 22, nella parte in cui, vincolando l'interpretazione dell'articolo 36, comma quarto, lettera C/3 della legge regionale 29 novembre 1984, n. 60 (Norme sullo stato giuridico e sul

trattamento economico del personale regionale) stabilisce che nell'espressione «analoghi», riferita ai centri regionali di formazione professionale, si debbano considerare esclusivamente i centri e le scuole della Regione, e non anche quelli organizzati a livello comunale. Sentenza n. 879 del 7 luglio 1988.

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

PECCHIOLI, ANDRIANI, TEDESCO TATÒ, BOLLINI, BARCA, CROCETTA, MACALUSO, SPOSETTI, VIGNOLA, MAFFIOLETTI, GIUSTINELLI, BRINA, IMBRÌACO, ANTONIAZZI, CONSOLI. – Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992;

premesso che i «piani di rientro» per la finanza pubblica, presentati dal 1984, non hanno consentito alcun risanamento;

constatato che per effetto delle politiche attuate, caratterizzate da elevatissimi tassi di interesse reali, dal proposito di bloccare le retribuzioni, dalla concentrazione di risorse verso le grandi imprese, se una parte del sistema delle imprese ha potuto razionalizzarsi ed è stato ridotto il tasso di inflazione, grazie anche all'andamento della economia mondiale, gli squilibri territoriali e il livello della disoccupazione sono aumentati, l'accumulazione è risultata inadeguata alle esigenze di modernizzazione complessiva del paese, molte imprese minori versano in gravi difficoltà, si è aggravata la questione fiscale e l'ingiustizia distributiva, e ciò alimenta la ripresa del conflitto per la distribuzione del reddito;

rilevato:

che l'attuale documento modifica alcune delle regole dei precedenti piani, in particolare quelle che ipotizzavano l'invarianza della pressione fiscale, irrealistici indici di crescita della spesa corrente, e propone come nuovo obiettivo la riduzione dei tassi di interesse reali nei limiti della crescita del prodotto interno;

che tali intenti nuovi risultano velleitari perchè, quanto alle politiche che dovrebbero realizzarli, il documento presenta gli stessi limiti di fondo dei precedenti;

che, in particolare, il documento:

a) trascura il necessario rapporto tra manovra di risanamento finanziario e politiche di sviluppo, che invece dovrebbe essere centrale, alla luce non solo della complementarietà tra aumento della ricchezza e saldi finanziari pubblici, ma soprattutto dei risultati che si intendono perseguire in relazione allo sviluppo della capacità produttiva sostitutiva di importazioni, al superamento degli squilibri strutturali e alla riduzione del vincolo esterno;

b) non formula affatto gli «obiettivi di incremento della forza lavoro per invertire l'attuale tendenza di crescita della disoccupazione», come invece testualmente enunciato nelle dichiarazioni programmatiche rese alle Camere dal Presidente del Consiglio nell'aprile scorso;

c) annuncia intenti, indirizzi ed obiettivi finanziari, in assenza di

politiche concrete e di disegni di legge, omettendo di indicare modalità, tempi e percorsi per conseguire i risultati, sì da configurare un singolare sdoppiamento tra i propositi dichiarati e l'assoluto vuoto di reali iniziative, creando ancora una volta condizioni tali da giustificare manovre casuali ed improvvisate imposte dall'emergenza;

d) mostra vistose incongruenze rispetto ad un quadro tendenziale costituito con criteri corretti e, in particolare:

1) in quanto alle entrate, si persiste a prevedere per l'anno in corso un gettito alquanto più basso di quello ragionevolmente prevedibile sulla base di stime prudenziali, le quali già negli anni 1985, 1986 e 1987 hanno dimostrato sostanziale attendibilità, con conseguenze di sottovalutazioni del gettito (tendenziale e programmatico) nel periodo pluriennale oggetto della previsione;

2) la previsione tendenziale, e conseguentemente quella programmatica relativa ai pagamenti per il personale, appare (sulla base del già concluso negoziato per il comparto scuola) inattendibile, alla luce delle dinamiche retributive dovute ai contratti ed alla scala mobile, tenuto anche conto del rischio di una pur moderata ripresa inflattiva, quale si potrebbe conseguire dalla manovra relativa alle imposte indirette nelle modalità indicate nel documento;

considerato che la manovra proposta è finalizzata a modificare la tendenza ascendente del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, attraverso la progressiva riduzione del fabbisogno conseguita con l'aumento della pressione fiscale (per l'1,8 per cento sul prodotto interno lordo), la riduzione della spesa corrente al netto degli interessi (per l'1,5 per cento sul prodotto interno lordo) e della spesa per interessi (per il 2,3 per cento sul prodotto interno lordo);

rilevato inoltre sui seguenti punti:

1) *politica fiscale*:

che nel documento manca uno specifico allegato riguardante le scelte di politica fiscale, nel quale siano indicati quale redistribuzione impositiva si voglia attuare, quali cespiti assoggettare ad imposizione, quali provvedimenti adottare per la lotta all'evasione fiscale, quali forme di erosione ed elusione eliminare;

che tale carenza è ancor più grave, in quanto:

a) il sistema fiscale italiano è iniquo, fonte di distorsioni e inefficienze ed amministrativamente incapace di combattere l'evasione, che ha rilevantissima entità - come riconosciuto dagli stessi documenti ufficiali del Governo;

b) il prelievo è fortemente sperequato, scoraggiando l'occupazione, lo sviluppo economico e la formazione del reddito direttamente produttivo;

c) il drenaggio fiscale ha pesantemente decurtato nell'ultimo decennio le retribuzioni nette degli occupati dipendenti;

d) il documento di programmazione economico-finanziaria prevede in realtà un recupero del *fiscal drag* solo parziale (pari al 50 per cento del reale) riducendo in tal modo di 4.000 miliardi di lire l'intervento di correzione ipotizzato in una prima fase dall'ISPE;

e) sono proposti rilevanti aumenti delle aliquote IVA, non compensati da interventi che ne attenuino l'effetto sui prezzi al consumo, e

quindi con un impatto inflattivo che non potrà non avere conseguenze rimarchevoli sul fenomeno del *fiscal drag*;

2) *politica per lo sviluppo*:

che il documento di programmazione non contiene alcuna proposta per la riqualificazione della spesa produttiva, nè indica le modalità attraverso le quali verrebbe rispettato l'obiettivo della crescita degli investimenti pubblici, in misura pari alla crescita del prodotto interno lordo nel prossimo quadriennio;

che il documento conferma la tendenziale crescita, accentuata dall'integrazione economica europea, nei prossimi anni della propensione all'importazione della nostra economia, quale effetto dell'inadeguatezza della struttura produttiva;

che la spesa pubblica per investimenti è da quattro anni in preoccupante calo, soprattutto nel Mezzogiorno, ed ingenti sono i residui passivi;

che i vigenti trasferimenti alle imprese solo parzialmente sono indirizzati ad una riqualificazione del tessuto produttivo ed all'aumento dell'occupazione;

3) *contribuzione sociale*:

che il documento non contiene alcuna ipotesi di riduzione, ma all'opposto prevede un lieve aumento del prelievo contributivo rispetto al quadro tendenziale;

che gli oneri contributivi – oltre a deprimere l'occupazione – rendono il costo del lavoro mediamente più elevato rispetto alle altre economie, penalizzando la concorrenzialità delle nostre aziende ed accentuano il «cuneo» tra costo del lavoro e retribuzioni;

che tali oneri – in costante aumento dal 1981 – concorrono impropriamente al finanziamento di servizi collettivi (come la sanità), e che le politiche di fiscalizzazione fin qui attuate sono state insufficienti, parziali e temporanee;

4) *politica previdenziale e assistenziale*:

che le varie ipotesi di intervento contenute nel documento di programmazione sono indirizzate solo al regime dei lavoratori privati mentre permangono notevoli ed ingiustificate difformità di trattamento previdenziale dei dipendenti pubblici;

che le difficoltà finanziarie del sistema previdenziale possono trovare soluzione grazie ad una sostenuta crescita del reddito, al riequilibrio e all'allargamento della contribuzione, alla separazione degli oneri assistenziali;

che l'estensione della previdenza integrativa non costituisce una risposta alle difficoltà del sistema pubblico, ed all'opposto – nelle forme attuali – le aggrava;

5) *politica sanitaria*:

che il documento prospetta misure inaccettabili, tali da configurare nei fatti una «controriforma» sanitaria, basata sulla generalizzazione dei *tickets* e sul ritorno generalizzato all'assistenza di base indiretta;

che trascura il grave divario esistente tra efficienza del servizio e risorse impiegate, proponendo soltanto il contenimento di queste ultime, nonostante la loro sostanziale invarianza – per tutti gli anni '80 – in rapporto al prodotto interno lordo;

che l'evoluzione demografica e la rigidità del modello di produzione dei servizi sanitari condizionano le possibilità di realizzare specifiche economie di spesa anche nel medio periodo;

6) *finanza locale*:

che sono stati disattesi, da anni, gli impegni di riforma della finanza locale, con grave pregiudizio per il ruolo delle autonomie e per la situazione di precarietà e di inadeguatezza che ha caratterizzato i bilanci degli enti locali;

che i problemi della finanza locale vanno affrontati nel quadro del riordino complessivo del sistema fiscale e della finanza pubblica, ai fini di un riequilibrio strutturale dei conti del settore pubblico allargato;

7) *pubblica amministrazione*:

che ai fini di ottenere risultati concreti nel riequilibrio della finanza pubblica assume rilievo imprescindibile in generale la riforma della pubblica amministrazione, punto di riferimento per ogni azione nei diversi ambiti settoriali e in particolare dell'amministrazione finanziaria;

che gli obiettivi indicati dal documento, relativamente alla produttività della pubblica amministrazione, pur positivi, sono ancora privi di concretezza, poichè finora non si è ancora dato avvio a nessun intervento incisivo, nonostante le indicazioni contenute nel rapporto Giannini e nei risultati dei lavori delle commissioni Cassese e Nigro;

che esigenza prioritaria è operare una netta distinzione tra potere politico e funzione amministrativa, precisando le responsabilità dei diversi soggetti e separando i compiti di indirizzo e controllo da quelli di gestione,

tutto ciò premesso impegna il Governo:

ad orientare la politica economica al conseguimento, come obiettivo prioritario, di un tasso di sviluppo compatibile con una sensibile riduzione, nel periodo considerato, del divario Nord-Sud e del livello della disoccupazione;

ad operare nelle sedi appropriate affinchè il processo di costituzione del Mercato unico europeo avvenga nel quadro di un coordinamento delle politiche economiche dei paesi europei, rivolto ad assicurare una espansione della domanda interna adeguata ad utilizzare le nuove potenzialità dell'offerta;

a rilanciare le politiche strutturali con lo scopo di ridurre strozzature ed arretratezze che limitano le possibilità di sviluppo del paese e che incidono negativamente anche sulla bilancia dei pagamenti. Lo stesso risanamento della finanza pubblica, indispensabile anche per ottenere una allocazione delle risorse confacente con l'obiettivo di un maggiore sviluppo, conseguirà questo risultato soltanto se sarà inserito in una combinazione di politiche monetarie, strutturali e di politica dei redditi, tutte insieme indirizzate ad un aumento della crescita, senza il quale lo stesso risanamento risulterà impossibile.

Il Senato ritiene infatti che l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica debba essere formulato sin dall'inizio con riferimento all'intero ammontare del *deficit* corrente – da azzerare in un congruo numero di anni – mentre entro il 1992 dovrà essere stabilizzato il rapporto del debito rispetto al prodotto interno lordo: conseguire questo obiettivo non sarà possibile senza una riduzione dei tassi di interesse reali e senza riformare il sistema fiscale ed i sistemi attraverso i quali la spesa viene erogata.

Il Senato ritiene inoltre che una politica dei redditi sia necessaria per incrementare il livello dell'accumulazione e risanare il bilancio pubblico. Esso tuttavia non potrà peggiorare ancora la distribuzione del reddito per i lavoratori dipendenti o contenere la domanda interna per ridurre il tasso di sviluppo: al contrario, dovrà servire ad assicurare un adeguato tasso di sviluppo ed un controllo dell'inflazione alternativo al controllo esclusivamente monetario. La politica dei redditi dovrà essere realizzata attraverso una combinazione di politica monetaria e di politica per il controllo delle retribuzioni rivolta anche a rendere meno squilibrata la distribuzione del reddito e a tutelare i cittadini meno abbienti.

Il Senato inoltre impegna il Governo a proporre nei singoli settori:

1) *politica fiscale:*

a) una riforma fiscale ampia ed organica, indirizzata a superare i limiti esposti, che consenta il ripristino dell'equità nel trattamento fiscale tra i cittadini e tra le varie fonti di reddito e un consistente e duraturo aumento del gettito, e redistribuisca il prelievo attenuando la pressione sul lavoro e la produzione;

b) la riforma dell'imposizione personale, estendendo le basi imponibili ai redditi oggi esclusi od evasi, riducendo le aliquote ed eliminando strutturalmente il fenomeno del *fiscal drag;*

c) la perequazione delle modalità di versamento delle imposte e del meccanismo di autotassazione;

d) l'assoggettamento all'IRPEF ed all'ILOR dei redditi derivanti da attività finanziarie, per la loro componente reale, cioè al netto della svalutazione monetaria;

e) una imposta ordinaria sul patrimonio, proporzionale, a bassa aliquota ed a carattere reale, che riguardi la generalità dei cespiti da chiunque posseduti e che costituisca, con riferimento agli immobili, una delle fonti di finanziamento degli enti locali;

f) l'adeguamento al tasso d'inflazione delle imposte indirette specifiche e a cifra fissa;

g) la riforma dell'amministrazione finanziaria, del contenzioso tributario e l'emanazione di misure volte a ridurre l'evasione e l'elusione fiscale;

2) *politica degli investimenti:*

a) la crescita della spesa per investimenti realmente produttivi a tassi annui di almeno un punto-percentuale superiore al previsto incremento reale del prodotto interno lordo, con particolare riferimento agli investimenti a diretto carico dello Stato, indirizzati prevalentemente ad opere pubbliche ed alla difesa dell'ambiente, e quindi a minor contenuto d'importazioni, ed agli investimenti nel Mezzogiorno;

b) la modifica dei fattori che ostacolano l'operatività della spesa per investimenti pubblici;

c) l'adozione, a copertura delle maggiori spese per investimenti, di misure atte a contenere la spesa per consumi intermedi della pubblica amministrazione, ivi compresa la presentazione annuale da parte di ciascun Ministero al Parlamento, durante la sessione di bilancio, di relazioni relative alle economie di spesa realizzabili;

d) la riduzione, in particolare, della spesa per acquisto di beni e servizi del Ministero della difesa, in modo da ricondurre l'aggregato

rigorosamente nei limiti previsti dagli accordi NATO, ridimensionando inoltre gli stanziamenti, in modo da ridurre la crescente massa dei residui passivi;

e) la riqualificazione – con possibili economie di spesa – dei trasferimenti alle imprese, a favore soprattutto dei settori a più alto *deficit* dell'interscambio, e della crescita dell'occupazione;

f) l'accelerazione di programmi relativi a grandi infrastrutture di base, al fine di migliorare l'efficienza complessiva del sistema produttivo e sviluppare la ricerca applicata;

3) *contribuzione sociale:*

a) la totale fiscalizzazione dei contributi destinati al finanziamento del servizio sanitario nazionale (ivi compresa la cosiddetta «tassa sulla salute»), nell'arco di due o tre anni;

b) l'introduzione di una imposta sul valore aggiunto destinato a consumi finali interni, ad ampia base imponibile ed attribuzione regionale, nonchè all'accorpamento delle aliquote IVA da armonizzare sulla base dell'atto unico europeo, che compensi la riduzione di gettito derivante dalla abrogazione dei contributi sanitari e riequilibri il prelievo;

c) la progressiva fiscalizzazione degli altri «oneri impropri» (TBC, Gescal, asili nido, eccetera) che gravano sul costo di lavoro;

d) l'uso dello strumento di ulteriori fiscalizzazioni contributive per ampliare l'occupazione, ridurre gli orari di lavoro e, in senso opposto, scoraggiare il ricorso al lavoro straordinario da parte delle imprese;

4) *previdenza e assistenza:*

a) una riforma del sistema previdenziale, che oltre a modificare alcune regole (come l'età pensionabile, il periodo minimo di versamenti contributivi, il periodo di retribuzione pensionabile) introduca norme omogenee con riferimento a tutti i regimi ed a tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, e separi l'assistenza dalla previdenza;

b) la riconsiderazione degli incentivi fiscali e contributivi vigenti a favore della cosiddetta previdenza integrativa;

c) la modifica delle basi imponibili contributive, comprendendo oltre alle retribuzioni anche il valore aggiunto lordo d'impresa;

d) l'adozione, in alternativa al previsto accrescimento delle procedure medico-burocratiche, di più rigorosi criteri obiettivi relativamente al diritto all'assegno d'invalidità civile, accelerando al contempo l'*iter* per la concessione dei trattamenti;

impegna inoltre il Governo ai seguenti fini:

1) *politica sanitaria:*

ad operare sul piano dei criteri di gestione e controllo, sulla domanda e sull'offerta dei servizi sanitari sia per accrescere la qualità del servizio che per contenere la dinamica della spesa corrente e, in particolare:

a) ad assicurare, nell'ambito del piano sanitario nazionale, il rispetto degli *standard* di tutte le prestazioni;

b) ad adottare un prontuario farmaceutico che soddisfi in maniera ottimale il rapporto costo/efficacia terapeutica;

c) ad operare perchè siano corretti gli andamenti fuori tendenza che si rilevano nelle spese a livello regionale, in ispecie quelle farmaceutiche;

d) ad estendere quanto più possibile l'utilizzazione delle strutture pubbliche e conseguentemente ridurre le convenzioni esterne;

e) ad attuare una riforma giuridica delle qualifiche di tutto il personale sanitario ai fini della revisione delle responsabilità e delle autonomie professionali;

f) ad innovare i sistemi di organizzazione produttiva, di gestione, di controllo dell'intero settore;

2) *finanza locale:*

a predisporre una riforma della finanza locale che rispetti i princìpi dell'autonomia finanziaria, preveda autonome potestà impositive e assicuri una corresponsabilità diretta delle autonomie nel reperimento delle risorse: in particolare, la riforma deve prevedere:

a) la trasformazione di una parte degli attuali trasferimenti ordinari per spese di esercizio in compartecipazione di quote del gettito locale dell'IRPEF e dell'IVA e, attraverso l'attribuzione a un fondo centrale destinato agli enti locali, di quote dell'IRPEG e dell'imposta sugli olii minerali;

b) un'imposta patrimoniale sugli immobili il cui gettito sia interamente acquisito dai comuni e una collaborazione tra Stato e comuni per il rifacimento del catasto;

c) una più ampia autonomia nel reperimento di risorse acquisite direttamente dagli enti locali;

d) un riequilibrio territoriale nelle risorse e nei servizi essenziali, convogliando gran parte del fondo perequativo a favore degli enti più svantaggiati;

e) una precisa disciplina degli strumenti e delle risorse per il finanziamento degli investimenti;

3) *problemi della pubblica amministrazione:*

a predisporre gli strumenti legislativi e amministrativi idonei ad accrescere l'efficienza delle prestazioni pubbliche e la produttività del lavoro nell'insieme della pubblica amministrazione, affrontando a tal fine i problemi relativi:

a) alla redistribuzione, in attuazione dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, degli attuali posti degli organici nazionali in contingenti territoriali a livello non inferiore a quelli provinciali, favorendo tra l'altro modalità più moderne di reclutamento a partire dalla piena attuazione dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56;

b) alla definizione dei modelli organizzativi dei pubblici uffici, che corrispondano al criterio di raggruppare in grandi aree omogenee un insieme di strutture organizzative, dotate di specifica autonomia;

c) alle procedure di gestione delle risorse finanziarie, in modo che si abbia piena trasparenza nei rapporti tra costi e risultati, tra risorse impegnate e servizi resi;

d) alle procedure e alle funzioni degli organi di controllo, riprendendo utilmente e adeguando le indicazioni contenute a questo riguardo nel rapporto Giannini e avendo come orientamento di tendenza quello di limitare i controlli preventivi di legittimità e di intensificare quelli sui risultati e sull'attuazione di programmi;

e) alla riqualificazione del pubblico impiego e della dirigenza.

(1-00039)

Interpellanze

ONORATO, BATTELLO, MACIS, SALVATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Considerata la polemica recentemente scoppiata tra alcuni magistrati siciliani sull'efficienza e sull'adeguatezza degli apparati giudiziari e polizieschi per la repressione e prevenzione della mafia, nonchè sui criteri di gestione delle risorse personali soprattutto negli uffici giudiziari, per affrontare questo fenomeno così radicato e pericoloso per la vita democratica;

considerato l'opportuno e responsabile intervento del Presidente della Repubblica che ha chiesto di essere informato sulla delicata materia ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e al Consiglio Superiore della Magistratura,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quale sia la valutazione dei Ministri sulla polemica ricordata;

b) quale sia la risposta che sarà fornita al Capo dello Stato;

c) quale sia lo stato dei servizi antimafia negli apparati giudiziari e di polizia siciliani, sotto il profilo della professionalità della specializzazione e della consistenza organica,

d) quale sia la politica di repressione e di prevenzione che i Ministri hanno perseguito o intendono perseguire e a quali strumenti personali o materiali intendono affidarla.

(2-00179)

RUFFINO, MORO, MAZZOLA, GRASSI BERTAZZI, AZZARETTI, POLI, BAUSI, AZZARÀ, ANGELONI, CAPPELLI, BOGGIO, LEONARDI, GUZZETTI, REZZONICO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che su alcuni quotidiani sono apparse anticipazioni sul piano energetico nazionale in corso di elaborazione;

che nessuno pone in dubbio la difficoltà di tale elaborazione, attesi i vincoli ad esso sottesi, di dubbia se non impossibile compatibilità,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se sia vero che nel piano è prevista la costruzione, entro l'anno 2000, di una mega centrale policombustibile «*off-shore*», che non potrà essere alimentata a carbone o petrolio per difficoltà di carattere tecnico e che, pertanto dovrà venire alimentata con gas naturale, necessitando, quindi, di una riserva di almeno 200.000 metri cubi di metano liquefatto, con un notevole potenziale esplosivo e venefico;

quale sia infine l'intendimento del Ministro su tale problema e sulle importanti e gravi affermazioni contenute in un articolo del professor Mario Silvestri apparso sul «Giornale Nuovo»:

«È pur vero che il gas naturale è il combustibile meno inquinante a disposizione dell'uomo, molto meno del carbone e del petrolio. Ciò lo rende particolarmente adatto per l'ammissione agli usi finali senza particolari precauzioni: usi domestici, riscaldamento, impiego nel terziario... Nella produzione di energia elettrica il gas raggiunge altissimi rendimenti, benchè gli stessi siano raggiunti anche con il carbone e col petrolio attraverso analoghe tecnologie».

Il metano, mentre è esente da zolfo, produce, come gli altri combustibili, ossidi di azoto che devono essere abbattuti al meglio. Essi

possono essere evitati solo con la combustione fredda, elettrochimica, ma da tale tecnologia siamo ancora lontani.

Ora il gas non inquina il mare, ma un incidente che rovesciasse nel mare il contenuto della metaniera da 200.000 metri cubi, potrebbe creare una nube esplosiva che, nel peggiore dei casi, sarebbe pari a uno o due megatoni (cento volte la bomba di Hiroshima). Fortunatamente – si dirà – non ci sono radiazioni. Radiazioni no, ma sfortunatamente, cancerogeni tanti, con carbonio ed idrogeni componenti del metano, con ossigeno ed azoto componenti dell'aria, con i materiali della metaniera e magari della centrale che bruceranno in una combustione incontrollata. Dopo un'esplosione di tale fatta, i cancerogeni saranno formati a centinaia di tonnellate».

(2-00180)

Interrogazioni

PISANÒ, FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la magistratura milanese ha confermato l'arresto di Adriano Sofri, fondatore di «Lotta continua», quale responsabile, con altri, dell'assassinio del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi, ucciso a Milano nel maggio del 1972;

che, all'epoca, tutte le indagini vennero condotte solo negli ambienti di destra senza peraltro sortire alcun effetto;

che sull'assassinio del commissario Calabresi vennero condotte, all'epoca, ignobili speculazioni politiche per attribuire la responsabilità morale del delitto al MSI, e questo con l'appoggio della radiotelevisione di stato e dei *mass media* controllati dalle forze politiche di potere,

gli interroganti chiedono se i Ministri in indirizzo siano o meno in grado di portare a conoscenza del Parlamento i motivi e le responsabilità che, nel 1972 e negli anni successivi, portarono al depistaggio delle indagini, e gli elementi che adesso, a 16 anni di distanza, hanno consentito che la verità venisse finalmente alla luce.

(3-00468)

VENTRE. – *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'agricoltura e delle foreste e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che da anni era in avanzata fase di realizzazione la costruzione dell'acquedotto della Campania occidentale, opera destinata ad assicurare l'approvvigionamento idrico per le esigenze di Napoli e di alcuni comuni della provincia omonima;

che la realizzazione dell'opera, il cui costo a tutt'oggi ammonta a decine e decine di miliardi, è stata sospesa perchè la regione Lazio, nel cui territorio era previsto il prelievo dell'acqua, si è sino ad oggi rifiutata di autorizzare la captazione del prezioso liquido da convogliare nell'acquedotto in questione;

che su tale ultimo aspetto una normale amministrazione, con la saggezza del *bonus paterfamilias*, avrebbe dovuto preventivamente accertarsi della favorevole disposizione di detta Regione ad accordare l'autorizzazione al prelievo dell'acqua, nella quantità prevista nel piano nazionale degli acquedotti;

che, non disponendo della materia prima da incanalare, così come inizialmente deciso, si è ritenuto di giungere al provvisorio risultato di assicurare l'acqua a Napoli e provincia mediante il ricorso alla captazione dalle falde acquifere nel comprensorio del Monte Maggiore, in provincia di Caserta;

che a tal fine la regione Campania, il prefetto di Napoli, l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, il commissariato straordinario del sindaco di Napoli, il commissariato straordinario per la regione Campania sono pervenuti alla singolare conclusione di individuare «soluzioni surrogatorie (*sic*!) atte a superare la grave emergenza idropotabile di Napoli e provincia», soluzioni surrogatorie il cui costo è stato fino ad oggi stimato per una somma oscillante sui 100 miliardi;

che gli abitanti del comprensorio dei comuni di Formicola, Pontelatone, Castel di Sasso, Bellona, eccetera, allarmati dalle conseguenze che la vistosa captazione (1,5 metri cubi al secondo) avrebbe causato alle falde acquifere e quindi all'essiccamento dei pozzi esistenti per l'irrigazione dei terreni, che sono l'unica fonte di reddito e di sostentamento di quelle oneste e laboriose popolazioni, si sono spontaneamente raccolti in comitato di lotta per scongiurare il tragico evento della trasformazione di verdeggianti colture agricole in arido deserto;

che nel corso di numerosi incontri con le autorità istituzionali (Ministero della protezione civile e prefettura) i rappresentanti di tali popolazioni hanno ricevuto assicurazioni che non sarebbe stato consentito il prelievo delle acque per Napoli se, contemporaneamente, non fossero state adottate le misure necessarie per garantire l'irrigazione dei campi del comprensorio suddetto, misure a tutt'oggi non adottate, nonostante che si è in avanzata fase nella captazione delle acque per Napoli;

che tali assicurazioni sono state fornite non sul presupposto di semplici, seppure comprensibili timori, bensì sulla base di rigorosi studi ed accertamenti idrogeologici effettuati su incarico della locale comunità montana, anch'essa assai preoccupata dall'eventualità del futuro disastro;

che durante le prove di emungimento si registrava l'abbassamento persino delle sorgenti di Triflisco e Fontana Pila, ridenti località che stanno avviandosi verso un sicuro sviluppo turistico,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda intraprendere e quali urgenti misure adottare:

a) per accertare l'esistenza effettiva di una grave emergenza idrica tale da giustificare il ricorso ad interventi di protezione civile, ricorso che, per la gravità delle conseguenze se non più che adeguatamente suffragato da condizioni inoppugnabilmente certe e gravi, si risolve in atti di vera e propria pirateria;

b) per perseguire i responsabili del mancato preventivo accertamento della disponibilità della regione Lazio a concedere l'acqua, e conseguentemente responsabili, a questo punto, della inutilità di opere ciclopiche dai costi da capogiro, con evidente sperpero del pubblico danaro;

c) per tenere fede agli impegni assunti di garantire il contestuale uso delle acque del Monte Maggiore a servizio dell'agricoltura locale.

(3-00469)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIZZOL, PIERRI, MARIOTTI, ZANELLA, MERAVIGLIA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che gli uffici degli ispettorati per la motorizzazione attualmente, a causa delle gravi carenze di personale addetto, non sono in grado di far fronte alle numerosissime richieste di revisione periodica e collaudo dei veicoli;

che dette operazioni si svolgono con inaccettabile lentezza;

che le disfunzioni sopra descritte causano gravissimo disagio e seri danni economici agli utenti del servizio in parola,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare allo scopo di rendere il servizio più agevole ed efficiente.

(4-02014)

PIERRI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che i 39 vice dirigenti amministrativi dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non sono stati inquadrati nella nona qualifica in applicazione del decreto-legge n. 46 del 26 febbraio 1988, per mancanza del requisito di anzianità;

che in data 7 luglio 1988 è stata pubblicata la legge n. 254 concernente il primo inquadramento nella nona qualifica funzionale,

l'interrogante chiede di sapere se i 39 vice dirigenti summenzionati otterranno l'inquadramento nella nona qualifica, ai sensi della citata legge n. 254 del 1988, considerato che, alla data di pubblicazione della stessa, il requisito di anzianità è stato pienamente raggiunto.

(4-02015)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* – Premesso che l'interrogante non ritiene la velocità come unica o principale causa degli incidenti stradali, per cui già ha rappresentato per iscritto il proprio convincimento che la limitazione della velocità massima autostradale a 110 chilometri orari non è più di una trovata da mezza estate per la politica-spettacolo e che, correttamente, si dovrebbe pertanto eliminare il pedaggio autostradale, chiede di sapere:

se, al di là di iniziative spettacolari e folcloristiche, non si intenda agire sollecitamente per garantire concretamente la sicurezza degli automobilisti italiani, operando in maniera seria, ad esempio, nel settore della revisione periodica degli automezzi, che attualmente ha cadenza decennale;

quali siano le norme che permettono agli zingari e ai «vu cumprà» di circolare, a 90 e 110 chilometri orari, per la gioia del ministro Ferri, su autovetture che non sarebbero buone nemmeno per uno sfasciacarrozze;

se, in attesa di una doverosa resipiscenza post-canicolare, che porti a rivedere il decreto da «110, senza lode», non si possa disporre – per quanto meno seri – limiti differenziati per cilindrata ed anno di costruzione,

se, quanto meno, non si ritenga di dover sollecitamente disporre per il controllo ed il fermo dei numerosi ferrivecchi pericolosi, sovraccarichi ed inquinanti, circolanti in Italia alla guida degli zingari e dei «vu cumprà».

(4-02016)

MANTICA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* – Considerata la grave situazione della casa e dell'alloggio nella XX circoscrizione del comune di Roma, sottoposta a invasione incontrollata del settore terziario e alla speculazione di privati, enti pubblici, assicurativi, previdenziali, proprietari di moltissimi alloggi, spesso locati a condizioni superiori a quelle previste dalla legge n. 392 del 1978 (equo canone).

Premesso:

che la società Alleanza assicurazioni ha deciso di procedere tramite l'IPI (Istituto immobiliare piemontese) ad una vendita in blocco degli immobili siti in via di Vigna Stelluti, largo di Vigna Stelluti, via Marco Besso, largo Belloni e via Belloni a prezzi oscillanti tra i 2 e i 3 milioni di lire al metro quadrato, che risultano inaccessibili alla stragrande maggioranza dei locatari, nonostante gli immobili in oggetto risultino occupati con contratti di affitto in scadenza tra il 1990 ed il 1992 e che i suddetti immobili, dalla data di costruzione, 1959-60, non sono mai stati sottoposti a manutenzione straordinaria, tranne alcuni casi in cui il concorso di spesa degli inquilini è stato maggiore di quello dell'ente;

che il prezzo richiesto dall'Alleanza assicurazioni è mediamente il doppio di quello praticato o richiesto in analoghe circostanze sia dalla medesima società che da altri enti pubblici e compagnie di assicurazioni nell'intera città di Roma (si veda, ad esempio, Alleanza-via Dancalia, INA-via Tripolitania, INA- piazza Carli, INPDAI-via Galla e Sidama, con prezzi tra le 750.000 lire a un milione al metro quadrato);

che le dimensioni che il problema della vendita degli immobili di proprietà di enti ha assunto per l'intera città di Roma dipendono anche dalla mancanza di una seria programmazione della vendita che preveda prezzi e condizioni omogenei con i dovuti controlli legislativi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero in questione non intenda procedere a:

1) far sospendere le vendite in atto, in attesa della approvazione, da parte dei due rami del Parlamento, del disegno di legge di iniziativa governativa, di imminente presentazione, che prevede il riscatto degli alloggi;

2) programmare la vendita degli immobili di proprietà di enti pubblici, assicurativi e previdenziali a prezzi accessibili ai locatari con mutui agevolati i cui ratei mensili possano essere agevolmente pagati anche da un nucleo familiare medio con reddito fisso derivante da lavoro dipendente;

3) prevedere la possibilità della proroga dei contratti di locazione per quei locatari impossibilitati all'acquisto.

(4-02017)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

se sia vero che il nuovo palazzo di giustizia di Santa Maria Capovetere, per il quale era stato previsto un costo iniziale di un miliardo, abbia comportato una spesa di gran lunga superiore, assolutamente sproporzionata rispetto al valore dell'edificio,

a quali ditte siano stati appaltati i lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia.

(4-02018)

POLLICE. – *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la tragedia che ha sconvolto il popolo argentino nel periodo 1976-1983 ha lasciato tuttora irrisolto il problema delle decine di migliaia di scomparsi, sulla cui sorte non è mai stata data una risposta certa;

che negli elenchi da più parti pubblicati, fra cui quello compilato dalla «*Comision Nacional sobre la Desaparicion de Personas*» (CONADEP) costituita dal Governo Alfonsin, e meglio conosciuta come «Commissione Sabato», sono compresi numerosi nominativi di cittadini di nazionalità o di origine italiana;

che a tale riguardo il 21 gennaio 1983 il Ministro di grazia e giustizia richiedeva al procuratore generale presso la corte di appello di Roma che si procedesse «nei confronti di coloro che risulteranno responsabili in ordine ai fatti delittuosi commessi in danno ai cittadini italiani nel territorio della Repubblica di Argentina dal 1976 in poi, in relazione alla vicenda dei «*desaparecidos*»;

che, a cinque anni di distanza, tale procedimento risulta ancora pendente, nè si conoscono i risultati fino ad ora conseguiti dall'istruttoria;

che particolare emozione destano le recenti notizie del ritrovamento e, in alcuni casi, della restituzione alle famiglie legittime, di numerosi bambini (fino ad ora 40) rapiti insieme ai loro genitori, o nati in prigioni clandestine da madri sequestrate in stato di gravidanza;

che questi ritrovamenti sono stati ottenuti grazie al lavoro che con grande fede e coraggio continuano a svolgere in Argentina le «nonne» di piazza di Maggio,

l'interrogante chiede di sapere quali siano stati i risultati raggiunti dal procedimento penale in corso affidato al consigliere istruttore aggiunto del tribunale di Roma, dottor Renato Squillante, dando la massima informazione all'opinione pubblica sui risultati stessi;

se non si intendano attivare tutte le vie diplomatiche per ottenere dal Governo argentino le informazioni in suo possesso atte a conoscere la sorte dei cittadini italiani, con particolare riguardo al caso dei bambini,

se non ritengano opportuno intervenire affinchè venga dato da parte delle autorità italiane, il massimo appoggio all'organizzazione delle «nonne» di piazza di Maggio, perchè possano continuare con successo nella ricerca dei piccoli «*desaparecidos*».

(4-02019)

POLLICE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* – Per sapere:

se siano a conoscenza dei criteri assai discutibili seguiti dalla SIP nelle assunzioni del proprio personale. Risulta, infatti, che molte direzioni decentrate non procedano ad assumere unità di personale attraverso forme di pubblica selezione, bensì con il metodo della chiamata diretta nominativa;

se corrisponda al vero, in particolare, che la direzione per la Sicilia, con sede a Palermo, abbia assunto negli ultimi tempi numerose unità

selezionate sulla base di rapporti di parentela con persone più o meno influenti all'interno ed all'esterno della azienda. Risulterebbe, inoltre, che, di recente, siano stati assunti perfino giovanissimi membri della stessa famiglia a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro;

se i Ministri interrogati ritengano compatibile con il carattere pubblico del servizio espletato e con l'appartenenza all'area delle aziende a partecipazione statale il fatto che la SIP assuma il proprio personale senza pubbliche selezioni;

se non ritengano ancor più grave che forme di clientelismo e di palese favoritismo si esercitino nel sud del paese, dove i problemi occupazionali sono acutissimi;

se non ritengano necessario intervenire perchè la SIP assicuri trasparenza e oggettività ai criteri di selezione ed assuma personale realmente qualificato, al di fuori di ogni logica clientelare,

infine, se presso la SIP vengano osservate le norme relative alle percentuali di assunzioni dalle categorie protette.

(4-02020)

NEBBIA, ONORATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da tempo a Genova si svolge ogni due anni la esposizione della industria navale italiana;

che le proteste di vasti strati dell'opinione pubblica hanno fatto sì che la regione Liguria interrompesse una tradizione giudicata scandalosa, anche perchè ai margini della rassegna si è proceduto più volte alla vendita di armi italiane alle peggiori dittature del Terzo mondo;

che secondo notizie provenienti dalla regione Liguria e dalla stampa, il Ministero della difesa si è interessato perchè dal 1989 la rassegna navale si tenga a Bari presso la Fiera del Levante, con cadenza triennale;

che il programma delle manifestazioni fieristiche del 1989, che comprende la rassegna navale, è ora all'esame e deve essere approvato dalla regione Puglia;

che la scelta di Bari come sede della rassegna navale contribuirebbe ad aggravare la già pesante militarizzazione della regione Puglia, fenomeno contro il quale insorgono da tempo molti cittadini e gli stessi vescovi,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga di dover sospendere il proprio patrocinio a rassegne che varie proposte di legge all'esame del Parlamento ritengono da proscrivere in ossequio all'articolo 11 della Costituzione.

(4-02021)

GAROFALO, BERLINGUER, MESORACA, TRIPODI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 24 giugno 1988, il presidente dell'associazione ufficio del difensore civico di Rossano (Cosenza) ha denunciato a tutte le autorità competenti «una vera e propria attività continuata di immissioni, emissioni e scarichi inquinanti» da parte dell'ENEL nell'esercizio della centrale termoelettrica sita nel territorio di quel comune, rilevando in particolare:

1) il mancato funzionamento dei filtri elettrostatici posti all'uscita dei fumi di combustione che provoca, da una parte, la dispersione nell'atmosfera di notevoli quantità di ceneri e, dall'altra, un accumulo di

ceneri nella tramoggia, rimosso periodicamente mediante l'impiego di lavoratori, i quali sono così esposti all'azione lesiva delle ceneri stesse che contengono metalli pesanti e hanno già provocato una preoccupante diffusione di malattie fra gli addetti a tali funzioni;

2) l'accumulo di ceneri prodotte dalla combustione dell'olio denso, stivate in una vasca all'aperto e contenute in sacchetti di plastica in quantità tali da produrre la rottura dei sacchetti stessi e lo scioglimento delle ceneri nell'acqua che passa, attraverso un condotto, verso l'impianto delle acque reflue e poi direttamente in mare, attraverso una fiumarella antistante la centrale;

3) il rischio che possibili rotture nel fondo della vasca di cui sopra permettano la permeabilità nel terreno del venadio e del nichel presenti nella composizione delle ceneri;

4) la rilevante presenza, come prodotto di accumulo nei tubi in cui passa l'acqua delle caldaie, di magnetite che, quando viene lavata, mediante l'uso di acido cloridico, acido floridico, acido idrossacetico e acido formico, costituisce i cosidetti «fanghi rossi» i quali, nonostante siano da considerarsi rifiuti speciali, vengono, invece, accumulati all'aria aperta all'interno della centrale, nella zona compresa fra la vasca di contenimento delle ceneri e l'impianto di pompaggio del metano;

che le autorità di vigilanza, per poter effettuare i prelievi di acqua marina, sono obbligate a preavvertire l'ENEL dal momento che è l'ENEL stesso a fornire l'imbarcazione necessaria;

che le centraline «ecologiche» rilevano solo la presenza di SO_2 (anidride solforosa) nell'atmosfera e non quella di altri agenti inquinanti;

che una prima tranquillizzante posizione della USL di Rossano è stata successivamente modificata proprio in rapporto ai rilievi mossi dall'ufficio del difensore civico;

che esiste un vivissimo allarme fra le popolazioni, testimoniato da ferme posizioni espresse da forze politiche e sindacali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le informazioni in possesso degli uffici del Ministero;

come si intenda verificare la fondatezza della denuncia avanzata dall'ufficio del difensore civico;

quali misure ritengano di attivare per garantire la piena sicurezza del territorio e delle popolazioni;

quali collegamenti si intenda promuovere con gli enti locali della zona per concordare gli interventi necessari a realizzare un controllo efficace e tutte le iniziative utili a determinare un esercizio sicuro dell'attività della centrale.

(4-02022)

POLLICE. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere le ragioni del ritardo nella pratica di ricongiunzione dei contributi versati dalla signora Gemma Tanel nata a Spormaggiore (Trento) il 19 ottobre 1951 e per conoscere le motivazioni per le quali la direzione generale degli Istituti di previdenza cassa pensioni dipendenti enti locali non abbia ancora provveduto a conteggiare tutti i periodi contributivi versati dall'interessata.

(4-02023)

OSSICINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che è tuttora in atto un contenzioso giuridico ultradecennale circa i sanitari già operanti presso i consultori della disciolta Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI);

che la maggioranza dei soggetti di detto contenzioso è formata dagli psicologi dei centri medico-psico-pedagogici;

che tali servizi hanno un significato storico-culturale preciso, in quanto, fin dal 1947, si prevedeva che esplicassero attività di diagnosi e trattamento di soggetti in età evolutiva con disturbi di tipo neuropsichiatrico, secondo modalità interdisciplinari e con il contributo determinante degli psicologi;

che non appare nè ragionevole, nè corretto sul piano morale, politico e giuridico che gli operatori di un servizio sanitario, pur senza demeritare, ricevano dei danni economici, previdenziali e normativi da distorte interpretazioni della legge di riforma sanitaria,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere verso le USL e le Regioni affinchè provvedano a riconoscere agli psicologi dei centri medico-psico-pedagogici ex-ONMI e transitati nel servizio sanitario nazionale il trattamento economico e normativo degli specialisti ambulatoriali come previsto dal decreto interministeriale n. 500 IEV/731 del 13 novembre 1974.

(4-02024)

DIANA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in data 14 giugno 1988 ha provveduto alla ripartizione della quota per il 1988 dei fondi previsti dalla legge n. 752 del 1986, per complessivi 3.250 miliardi;

che la cifra di 960 miliardi è stata ripartita fra le cosiddette «azioni orizzontali», di cui all'articolo 4, commi 2 e 3 della citata legge, e che, in quest'ambito, è stata operata una drastica riduzione delle assegnazioni in favore della «meccanizzazione agricola» e della «promozione della proprietà coltivatrice», con un abbassamento, rispetto alle assegnazioni operate con l'analoga ripartizione per il 1987, superiore al 60 per cento;

che tali riduzioni sono state motivate con la non sufficiente utilizzazione dei fondi assegnati con le precedenti delibere;

che, al contrario, per quanto concerne la Cassa per la promozione della proprietà coltivatrice, gli ultimi anni mettono in evidenza un notevole incremento degli interventi a favore delle famiglie coltivatrici e delle cooperative richiedenti, con una triplicazione degli interventi nell'ultimo triennio;

che nel primo semestre del 1988 il consiglio della Cassa ha deliberato acquisti per un valore di oltre 90 miliardi e si prevede che saranno superati i 100 miliardi relativamente al secondo semestre;

che un'improvvisa riduzione dei finanziamenti a favore della Cassa porterebbe l'ente in condizioni di insufficienza finanziaria, creando preoccupanti delusioni per molte famiglie coloniche in attesa della provvidenza di legge;

che i fondi per la meccanizzazione non sono stati utilizzati tempestivamente, in quanto il nuovo decreto ministeriale n. 485, che ha destinato gli

stanziamenti deliberati dal CIPE in data 27 aprile 1987 per l'anno 1987 alle Regioni, porta la data del 20 novembre 1987 ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 30 novembre 1987, e solo pochissime Regioni, quindi, sono state in grado di rendere disponibili i fondi assegnati entro la fine dell'anno;

che i fondi assegnati alle regioni Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Marche e in parte Lazio, appaiono insufficienti a soddisfare le domande presentate dagli agricoltori,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per riequilibrare, sin dalla ripartizione dei fondi per l'anno 1989, le assegnazioni finanziarie in favore della promozione della proprietà coltivatrice e della meccanizzazione agricola.

(4-02025)

BONORA, CORTESE, FERRARI AGGRADI, ANDÒ. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 5 luglio 1988 è scaduto il termine, fissato dalla CEE, ai fini del recepimento, da parte dei paesi membri, della direttiva tesa ad introdurre la normativa di valutazione di impatto ambientale (VIA);

che l'Italia resta uno dei pochi paesi della CEE a non aver assolto all'obbligo imposto dagli impegni comunitari;

che, in assenza di una legge di VIA, vengono adottati, in occasione di progettazioni di opere pubbliche, criteri diversi tra di loro e comunque opinabili, proprio perchè manca un punto di riferimento preciso;

che per le caratteristiche geologiche e ambientali particolari di gran parte del territorio nazionale si rende quanto mai urgente una normativa di VIA,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo con riferimento alla materia suddetta e, se possibile, a quale stato di avanzamento si trovi la legge che recepisce la direttiva comunitaria.

(4-02026)

RUFFINO, ACQUARONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che molti comuni montani delle comunità Ingauna, della comunità montana dell'Alta Val Bormida, del Pollupice e del Giovo, in provincia di Savona, sono esclusi dalla ricezione dei segnali televisivi delle tre reti nazionali RAI 1, RAI 2, RAI 3 o ricevono i segnali televisivi in modo del tutto insoddisfacente;

che il decreto del Presidente dellla Repubblica 10 agosto 1981, n. 521, all'articolo 10, primo comma, n. 3, per la diffusione televisiva prevede l'impegno della RAI ad «estendere il servizio sino ai centri abitati con popolazione non inferiore ai 900 abitanti»;

che la realtà peculiare dell'entroterra dei comprensori montani è quella di un forte frazionamento e dispersione su ampie aree degli insediamenti sia produttivi che abitativi;

che in una siffatta realtà debba essere considerata al fine del computo degli abitanti l'insieme dei nuclei esistenti nell'ambito di una medesima vallata;

che la mancata estensione del servizio televisivo alle popolazioni residenti nelle zone montane perpetrerebbe una disparità di trattamento;

che il superamento delle condizioni di squilibrio socio-economico in cui versano le popolazioni montane è un problema sempre attuale, rilevante anche per favorire la possibilità di insediamenti turistici nelle zone dell'entroterra ligure (si vedano i Piani integrati mediterranei per la parte riguardante la Liguria),

gli interroganti chiedono di sapere, con l'urgenza che il caso richiede, quali programmi concreti siano stati predisposti al fine di consentire alle popolazioni montane della comunità Ingauna, della comunità dell'Alta Val Bormida, del Pollopice e del Giovo la ricezione dei segnali televisivi delle tre reti nazionali in modo soddisfacente.

(4-02027)

GAMBINO, CROCETTA, SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nelle giornate dell'11 e 12 luglio 1988 una violenta sciroccata ha investito il territorio siciliano, ed in particolare le province di Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Palermo;

che tale sciroccata fa seguito alla persistente siccità che ha già distrutto i raccolti relativi alle produzioni cerealicole e di ortaggi a pieno campo;

che le produzioni interessate e colpite dalla suddetta sciroccata sono, invece, prevalentemente quelle proprie dell'agricoltura trasformata: vigneti per uva da mosto, vigneti per uva da tavola, agrumeti, uliveti e frutteti;

che gli agricoltori siciliani attraverso le loro organizzazioni professionali hanno investito i consigli comunali, provinciali, l'assemblea ed il governo regionale;

che a fronte di tale sollecitazione e denunce, gli ispettorati provinciali dell'agricoltura stanno procedendo, attraverso loro funzionari, alla stima ed alla valutazione dei danni,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, a fronte di tali eventi, opportuno dichiarare - attraverso proprio decreto - lo stato di calamità naturale per questi territori e per queste produzioni colpite dalla siccità e dalla sciroccata dell'11 e 12 luglio 1988 e di raccordarsi con la regione Sicilia, affinchè la stessa, intanto, con propria legge di spesa e di intervento, anticipi le somme necessarie per il risarcimento dei gravi danni ai produttori singoli ed associati, in attesa di definire l'impegno finanziario complessivo dello Stato, utilizzando le leggi n. 198 del 1985 ed attingendo al fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 590 del 1981.

(4-02028)

POLLICE. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'11 aprile 1988, in un incontro presso la GEPI sulla problematica della reindustrializzazione dell'area di Camerata in Castrovillari (Cosenza), il presidente De Cesaris, il direttore generale Gobetti e il dottor Ciocca hanno presentato alcune anticipazioni su uno studio di fattibilità di un impianto di filatura e tessitura cotoniera;

che l'opificio prevederebbe l'impiego di circa 600 unità e lo studio di

fattibilità sarebbe stato completato con parere positivo e presentato al consiglio di amministrazione;

rilevato che dopo dieci anni di lotta, di speranze, di delusioni della classe operaia e dell'intera classe politica della zona del Pollino e nel momento in cui stanno per concretizzarsi alcune ipotesi produttive è necessario chiedere l'apporto di tutti, per non vedere svanire, ancora una volta, la risoluzione di una giusta aspirazione delle popolazioni del comprensorio del Pollino che vedrebbero, finalmente, realizzato il reimpiego di molta forza lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se tali ipotesi siano fondate e quali iniziative siano state messe in atto.

(4-02029)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Venuto a conoscenza dei provvedimenti emessi dalla questura di Siracusa nei confronti di Alberto Sipione, Oscar Ferrara e Ulrich Woitech che hanno subito, il giorno 10 giugno 1988, una perquisizione domiciliare allo scopo di rinvenire elementi che avvalorassero l'accusa di propaganda e apologia sovversiva, *ex* articolo 272 del codice penale;

considerato che oltre al dovuto riferimento alla chiara matrice illiberale e fascista del richiamato articolo del codice penale, che bene si presta alla persecuzione di atti e comportamenti che rientrano nell'ambito del diritto costituzionalmente garantito alla libertà di pensiero e alla libera circolazione delle idee;

rilevata la manifesta infondatezza di questo genere di addebito che pertanto ha assunto carattere esclusivamente intimidatorio, distraendo tempo ed energie preziose dalla repressione di crimini ben più gravi e di ben maggiore allarme sociale per andare a sequestrare giornali, volantini, calendari, adesivi, spillini, eccetera,

l'interrogante chiede di sapere se ciò faccia parte di una precisa strategia di intervento e di intimidazione del Ministero dell'interno che si collega all'incriminazione di una pacifista di Campobello di Mazara, Stefania Bernardi e all'infiltrazione di un agente di pubblica sicurezza a Messina nelle strutture di Democrazia proletaria.

(4-02030)

POLLICE. *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere quali difficoltà incontra l'approvazione da parte del CIPE e la firma dei mandati di pagamento per 420 cassaintegrati di Gela e 60 di Ragusa, impiegati a suo tempo nell'indotto ANIC di Gela, in applicazione del decreto-legge n. 8 del 15 gennaio 1988, considerato che gli operai vivono da mesi in una situazione di disagio economico per i ritardi e l'indifferenza della classe politica e sindacale di Gela.

(4-02031)

MERAVIGLIA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che, con sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea, è stata imposta all'Italia la libera circolazione sul suo territorio della pasta alimentare prodotta con grano tenero, contrariamente a quanto attualmente disposto dalle leggi vigenti;

che una simile decisione, pure attesa in base agli accordi in vigore tra le nazioni della CEE, coglie impreparato il legislatore che non ha provveduto in tempo ad emanare disposizioni in grado di tutelare e difendere i produttori di pasta alimentare di grano duro al cento per cento e i produttori di grano duro del nostro paese all'interno di quanto le leggi comunitarie permettano;

che una simile imprevidenza, dato che il nostro paese è di gran lunga il più importante produttore di pasta di grano duro al cento per cento della Comunità europea, rischia di produrre effetti economici altamente negativi sull'economia delle categorie succitate, che fatalmente potranno ripercuotersi sul sistema delle importazioni ed esportazioni;

si interrogano i Ministri in indirizzo per conoscere:

1) quali provvedimenti siano stati presi per tutelare le fasce dell'economia nazionale interessate alle conseguenze della citata sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea;

2) quali iniziative si intendano prendere nel futuro immediato e nel medio termine allo scopo predetto;

3) se non si ritenga di articolare gli interventi, soprattutto quelli del medio termine, su due direttrici principali:

a) tutela degli industriali produttori di pasta alimentare a base di grano duro, che, in base alle vigenti disposizioni in Italia, sono obbligati a sottoporsi a maggiori spese rispetto alla concorrenza, onde mantenere la superiore qualità del prodotto,

b) tutela degli interessi dei produttori di grano duro i quali, di fronte ad una possibile diminuzione della richiesta del loro prodotto, vedrebbero ulteriormente decurtati i loro redditi in un'area per la nostra nazione già fortemente penalizzata in campo europeo, come quella agricola;

4) se per il conseguimento degli scopi suesposti, i Ministri in indirizzo non ritengano doversi ricorrere a studi di *marketing* specializzato, con l'intento di rilevare in modo dinamico e moderno gli andamenti dei mercati, in particolare stranieri, e promuovere sugli stessi l'immagine della pasta alimentare a base di grano duro prodotta in Italia, sottolineandone le migliori qualità nutritive, con campagne promozionali all'uopo studiate,

5) se, sempre allo stesso fine, non si debba procedere alla creazione di un marchio di qualità per i produttori agricoli di grano duro, provvedendo alla determinazione delle aree geografiche di produzione e alla loro delimitazione tramite un istituto apposito che sia garante della corretta applicazione del marchio stesso.

(4-02032)

CASADEI LUCCHI, VECCHI, FERRAGUTI, BENASSI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che da tempo si è evidenziata la necessità di una riforma della legge n. 590 del 1981 (Fondo di solidarietà nazionale) e comunque di una rielaborazione dei suoi criteri applicativi;

che il suo limite prevalente consiste nella lentezza delle procedure; infatti nei casi migliori i contributi arrivano dopo oltre due anni;

considerato:

che la regione Emilia Romagna, con il consenso della consulta agricola regionale, ha avanzato la richiesta, formalizzata con lettera dell'assessore all'agricoltura al Ministro in data 7 marzo 1988, di procedere

in via sperimentale, in sede regionale, ad una soluzione diversa consistente nella proposta ai produttori di una polizza di assicurazione generalizzata attraverso i consorzi di difesa passiva, affidando così l'intera gestione del risarcimento danni alle stesse assicurazioni, con alleviamento di gravosi compiti sia per il Ministero che per la Regione con conseguenti immediati vantaggi per i produttori;

che la proposta non dovesse rappresentare un costo aggiuntivo gravante sulle disponibilità del «fondo», bensì una spesa alternativa,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare immediata risposta anche per consentire l'avvio di preliminari accordi fra società assicuratrici ed associazioni dei produttori per definire le possibili positive soluzioni.

(4-02033)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione competente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali)

3-00469, del senatore Ventre, sull'emergenza idrica nella regione Campania.